
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

ANNO LXXXV
GIUGNO 2008

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferialle*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. Alpignano
tel. 011/967.63.25 - 335/611.03.39)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXV

Giugno 2008

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Vertice della FAO sulla sicurezza alimentare	711
Lettera per la VII Assemblea Generale della Federazione Biblica Cattolica	714
Udienza al pellegrinaggio dell'Arcidiocesi per la <i>Redditio fidei</i> (2.6)	716
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (7.6)	719
Ai partecipanti al Simposio Europeo dei Docenti universitari (7.6)	721
All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (9.6)	723
Ai rappresentanti delle Radio cattoliche di tutto il mondo (20.6)	727
Alla <i>Statio Orbis</i> del Congresso Eucaristico Internazionale di Québec (22.6)	729
Incontro con il Patricarca ecumenico di Costantinopoli per l'apertura dell'Anno Paolino (28.6)	732
Omelia per l'apertura dell'Anno Paolino (28.6)	735
Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6)	739

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti</i>	
Lettera alle Conferenze dei Vescovi sul "Nome di Dio"	743
<i>Congregazione per il Clero</i>	
Lettera in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione Sacerdotale	747
<i>Congregazione per l'Educazione Cattolica</i>	
- Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio	753
- Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose	761
<i>Penitenzieria Apostolica</i>	
Speciali indulgenze in occasione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008)	769
<i>Sinodo dei Vescovi</i>	
XII Assemblea Generale Ordinaria - La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa - <i>Instrumentum laboris</i>	771



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione Episcopale del Vescovo di Casale Monferrato

811

Atti del Cardinale Arcivescovo

Il pellegrinaggio a Roma per la *Reddito fidei*:

- Discorso del Santo Padre 716
- Presentazione dei pellegrini al Santo Padre da parte del Cardinale Arcivescovo 718
- Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Basilica Vaticana 815

Omelia per una Ordinazione presbiterale in Cattedrale 818

Omelia in Cattedrale nella celebrazione di saluto al Beato Pier Giorgio Frassati prima della Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney 820

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Nella Concelebrazione Eucaristica 824
- Dopo la processione 827

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino 828

Curia Metropolitana

Cancelleria

Ordinazione presbiterale - Termine di ufficio - Trasferimento - Nomine - Nomine e conferme in Istituzioni varie - Comunicazioni riguardanti sacerdoti diocesani - Dimissione di oratori a usi profani - Sacerdoti diocesani defunti

833

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2008

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2008: € 70,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Vertice della FAO sulla sicurezza alimentare

Difendere la dignità della persona per non arrendersi alla fame

Signor Presidente della Repubblica italiana,
Illustri Capi di Stato e di Governo,
Signor Direttore Generale della FAO,
Signor Segretario Generale dell'ONU,
Signore e Signori!

Sono lieto di porgere il mio deferente e cordiale saluto a Voi, che, a diverso titolo, rappresentate le varie componenti della famiglia umana e vi siete riuniti a Roma per concordare soluzioni idonee ad affrontare il problema della fame e della malnutrizione.

Al Cardinale Tarcisio Bertone, mio Segretario di Stato, ho chiesto di parteciparVi la particolare attenzione con cui seguo il vostro lavoro e di assicurarVi che attribuisco grande importanza all'arduo compito che Vi attende. A Voi guardano milioni di uomini e donne, mentre nuove insidie minacciano la loro sopravvivenza e preoccupanti situazioni mettono a rischio la sicurezza dei loro Paesi. Infatti, la crescente globalizzazione dei mercati non sempre favorisce la disponibilità di alimenti ed i sistemi produttivi sono spesso condizionati da limiti strutturali, nonché da politiche protezionistiche e da fenomeni speculativi che relegano intere popolazioni ai margini dei processi di sviluppo. Alla luce di tale situazione, occorre ribadire con forza che la fame e la malnutrizione sono inaccettabili in un mondo che, in realtà, dispone di livelli di produzione, di risorse e di conoscenze sufficienti per mettere fine a tali drammi e alle loro conseguenze. La grande sfida di oggi è quella di «globalizzare non solo gli interessi economici e commerciali, ma anche le attese di solidarietà, nel rispetto e nella valorizzazione dell'apporto di ogni componente umana» (*Discorso alla Fondazione Centesimus Annus – pro Pontifice*, 31 maggio 2008).

Alla FAO e al suo Direttore Generale va, pertanto, il mio apprezzamento e la mia gratitudine, per aver nuovamente attirato l'attenzione della Comunità Internazionale su quanto ostacola la lotta contro la fame e per averla sollecitata ad una azione che, per risultare efficace, dovrà essere unitaria e coordinata.

In tale spirito, alle alte Personalità che partecipano a questo Vertice desidero rinnovare l'auspicio che ho formulato durante la mia recente Visita alla sede del-

l'ONU: è urgente superare il «paradosso di un consenso multilaterale che continua ad essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi» (*Discorso all'Assemblea Generale dell'ONU*, 18 aprile 2008). Inoltre, mi permetto d'invitarVi a collaborare in maniera sempre più trasparente con le Organizzazioni della società civile impegnate a colmare il crescente divario tra ricchezza e povertà. Vi esorto ancora a proseguire in quelle riforme strutturali che, a livello nazionale, sono indispensabili per affrontare con successo i problemi del sottosviluppo, di cui la fame e la malnutrizione sono dirette conseguenze. So quanto tutto ciò sia arduo e complesso!

Tuttavia, come si può rimanere insensibili agli appelli di coloro che, nei diversi Continenti, non riescono a nutrirsi a sufficienza per vivere? Povertà e malnutrizione non sono una mera fatalità, provocata da situazioni ambientali avverse o da disastrose calamità naturali. D'altra parte, le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame. Il diritto all'alimentazione «risponde principalmente a una motivazione etica: "Dare da mangiare agli affamati"» (cfr. *Mt* 25, 35), che spinge a condividere i beni materiali quale segno dell'amore di cui tutti abbiamo bisogno [...]. Questo diritto primario all'alimentazione è intrinsecamente vincolato alla tutela ed alla difesa della vita umana, roccia salda e inviolabile sui cui si fonda tutto l'edificio dei diritti umani» (*Discorso al nuovo Ambasciatore del Guatemala*, 31 maggio 2008). Ogni persona ha diritto alla vita: pertanto, è necessario promuovere l'effettiva attuazione di tale diritto e si debbono aiutare le popolazioni che soffrono per la mancanza di cibo a divenire gradualmente capaci di soddisfare le proprie esigenze di un'alimentazione sufficiente e sana.

In questo particolare momento, che vede la sicurezza alimentare minacciata dal rincaro dei prodotti agricoli, vanno poi elaborate nuove strategie di lotta alla povertà e di promozione dello sviluppo rurale. Ciò deve avvenire anche attraverso processi di riforme strutturali, che consentano di affrontare le sfide della medesima sicurezza e dei cambiamenti climatici; inoltre, occorre incrementare la disponibilità del cibo valorizzando l'industrialità dei piccoli agricoltori e garantendone l'accesso al mercato. L'aumento globale della produzione agricola potrà, tuttavia, essere efficace, solo se sarà accompagnato dall'effettiva distribuzione di tale produzione e se essa sarà destinata primariamente alla soddisfazione dei bisogni essenziali. Si tratta di un cammino certamente non facile, ma che consentirebbe, fra l'altro, di riscoprire il valore della famiglia rurale: essa non si limita a preservare la trasmissione, dai genitori ai figli, dei sistemi di coltivazione, di conservazione e di distribuzione degli alimenti, ma è soprattutto un modello di vita, di educazione, di cultura e di religiosità. Inoltre, sotto il profilo economico, assicura un'attenzione efficace ed amorevole ai più deboli e, in forza del principio di sussidiarietà, può assumere un ruolo diretto nella catena di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione, riducendo i costi dell'intermediazione e favorendo la produzione su piccola scala.

Signore e Signori, le difficoltà odierne mostrano come le moderne tecnologie, da sole, non siano sufficienti per sopperire alla carenza alimentare, come non lo sono i calcoli statistici e, nelle situazioni di emergenza, l'invio di aiuti alimentari. Tutto ciò certamente ha grande rilievo, tuttavia deve essere completato ed orientato da un'azione politica che, ispirata a quei principi della legge naturale che sono iscritti nel cuore degli uomini, protegga la dignità della persona. In tal modo, anche l'ordine della creazione viene rispettato e si ha «come criterio orientatore il bene di tutti» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* [1 gennaio 2008], 7). Solo la tutela della

persona, dunque, consente di combattere la causa principale della fame, cioè quella chiusura dell'essere umano nei confronti dei propri simili che dissolve la solidarietà, giustifica i modelli di vita consumistici e disgrega il tessuto sociale, preservando, se non addirittura approfondendo, il solco di ingiusti equilibri e trascurando le più profonde esigenze del bene (cfr. Lett. Enc. *Deus caritas est*, 28). Se, pertanto, il rispetto della dignità umana fosse fatto valere sul tavolo del negoziato, delle decisioni e della loro attuazione, si potrebbero superare ostacoli altrimenti insormontabili e si eliminerebbe, o almeno diminuirebbe, il disinteresse per il bene altrui. Di conseguenza, sarebbe possibile adottare provvedimenti coraggiosi, che non si arrendano di fronte alla fame ed alla malnutrizione, come se si trattasse semplicemente di fenomeni endemici e senza soluzione. La difesa della dignità umana nell'azione internazionale, anche di emergenza, aiuterebbe inoltre a misurare il superfluo nella prospettiva delle necessità altrui e ad amministrare secondo giustizia i frutti della creazione, ponendoli a disposizione di tutte le generazioni.

Alla luce di tali principi, auspico che le Delegazioni presenti a questa riunione si assumano nuovi impegni e si prefiggano di realizzarli con grande determinazione. La Chiesa cattolica, dal canto suo, desidera unirsi a questo sforzo! In spirito di collaborazione, essa trae dalla saggezza antica, ispirata al Vangelo, un appello fermo ed accorato, che rimane di grande attualità per quanti partecipano al Vertice: «Dà da mangiare a colui che è moribondo per la fame, perché, se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso» (*Decretum Gratiani*, c. 21, d. LXXXVI). Vi assicuro che, in questo cammino, potete contare sull'apporto della Santa Sede. Pur differenziandosi dagli Stati, essa si unisce ai loro obiettivi più nobili per suggellare un impegno che, per sua natura, coinvolge l'intera Comunità Internazionale: incoraggiare ogni Popolo a condividere le necessità degli altri Popoli, mettendo in comune i beni della terra che il Creatore ha destinato all'intera famiglia umana.

Con questi sentimenti, formulo i miei più fervidi auguri per il successo dei lavori ed invoco la Benedizione dell'Altissimo su di Voi e su quanti si impegnano per l'autentico progresso della persona e della società.

Dal Vaticano, 2 giugno 2008

BENEDICTUS PP. XVI

Lettera per la VII Assemblea Generale della Federazione Biblica Cattolica

La Parola di Dio, fonte di riconciliazione, di giustizia e di pace

Al Reverendissimo
MONS. VINCENZO PAGLIA
Presidente della Federazione Biblica Cattolica

«State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace» (Ef 6, 14-15). Con queste parole dell'Apostolo Paolo, sono lieto di salutare i delegati e tutti i partecipanti alla VII Assemblea Generale della Federazione Biblica Cattolica, che si celebra a Dar-es-Salaam dal 24 giugno al 3 luglio 2008, dedicata al tema: *La Parola di Dio, fonte di riconciliazione, di giustizia e di pace*. L'Assemblea Generale è sempre un'opportunità privilegiata per i membri della Federazione Biblica Cattolica per ascoltare insieme la Parola di Dio e rinnovare il loro servizio alla Chiesa, chiamata a proclamare il Vangelo della pace.

Il fatto che il vostro incontro si tenga a Dar-es-Salaam è un importante gesto di solidarietà con la Chiesa in Africa, ancor più in vista del Sinodo speciale per l'Africa del prossimo anno. È «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo» (*Gaudium et spes*, 4). Il messaggio che portate a Dar-es-Salaam è chiaramente un messaggio di amore per la Bibbia e di amore per l'Africa. Il tema della vostra Assemblea Generale attira l'attenzione su come la Parola di Dio può ripristinare l'umanità nella riconciliazione, nella giustizia e nella pace. È questa la parola di vita che la Chiesa deve offrire a un mondo in frantumi. «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5, 20). Possa il Continente africano stabilire il contesto per la *lectio divina* che vi assisterà in questi giorni e possano i vostri sforzi aiutare la Chiesa in Africa a «proseguire la sua missione evangelizzatrice, per attrarre i popoli del Continente al Signore, insegnando loro ad osservare quanto Egli ha comandato (cfr. Mt 28, 20)» (*Ecclesia in Africa*, 6)!

Il Cristianesimo è la religione della Parola di Dio, «non una parola scritta e muta, bensì incarnata e vivente» (cfr. San Bernardo, *Super Missus est* 4, 11: PL 183, 86). Solo Cristo, Verbo eterno del Dio vivente, attraverso lo Spirito Santo può aprire la nostra mente per comprendere le Scritture (cfr. Lc 24, 15; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 108). Vi incoraggio cordialmente non soltanto a continuare a far conoscere la profonda rilevanza delle Scritture per l'esperienza contemporanea dei cattolici e specialmente delle generazioni più giovani, ma anche a guidarli ad interpretarle dalla prospettiva centrale di Cristo e del suo mistero pasquale. La comunità dei credenti può essere il lievito della riconciliazione, ma solo se «resta docile allo Spirito e rende testimonianza al Vangelo, solo se porta la Croce come e con Gesù» (*Omelia nella solennità di Pentecoste*, 11 maggio 2008). A questo riguardo, desidero fare mia una riflessione del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, il quale ha osser-

vato: «Come, infatti, annunciare il Vangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani?» (*Ut unum sint*, 98). Lasciate che questa osservazione trovi la sua strada anche nelle vostre attività in questi giorni. Possano i vostri cuori essere sempre guidati dallo Spirito Santo nella forza unificatrice della Parola di Dio!

Tutti i cristiani sono chiamati ad imitare l'apertura di Maria, che «accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo» (*Lumen gentium*, 53). Possano i popoli dell'Africa ricevere questo Verbo come la sorgente di riconciliazione e di giustizia dispensatrice di vita, e specialmente della pace autentica che viene solo dal Signore Risorto. Affidando alla stessa Vergine Maria, Sede della Sapienza, tutti coloro che sono riuniti per questa Assemblea Generale, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 12 giugno 2008

BENEDICTUS PP. XVI

Udienza al pellegrinaggio dell'Arcidiocesi per la *Redditio fidei*

Seguire Cristo senza compromessi

Lunedì 2 giugno, i settemila partecipanti al pellegrinaggio della nostra Arcidiocesi sulle Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma per la *Redditio fidei* è stato ricevuto dal Santo Padre nell'Aula Paolo VI. Con il Cardinale Arcivescovo e Mons. Vescovo Ausiliare, era presente anche il torinese Card. Francesco Marchisano.

Questo il discorso rivolto dal Papa ai pellegrini:

Signori Cardinali,
cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Torino!

A ciascuno di voi il mio cordiale saluto; benvenuti nella casa del Successore di Pietro! Vi incontro volentieri al termine del vostro pellegrinaggio a Roma, che corona il cammino spirituale e pastorale compiuto dalla vostra comunità diocesana in questi anni. Mentre con gioia vi accolgo, rivolgo il mio saluto in primo luogo al vostro Arcivescovo, Cardinale Severino Poletto, ringraziandolo anche per le gentili parole con cui ha illustrato l'itinerario ecclesiale da voi sinora percorso e le future prospettive missionarie che vi attendono. Saluto il Vescovo Ausiliare, il Cardinale Francesco Marchisano, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i catechisti e i rappresentanti delle parrocchie e dei diversi organismi della vostra Arcidiocesi. Saluto le Autorità e quanti hanno voluto unirsi a voi in questo incontro. Attraverso di voi qui presenti, vorrei far giungere il mio saluto all'intera popolazione di Torino, città ricca di storia civile e religiosa. E una parola di particolare vicinanza spirituale e di solidarietà sento il bisogno di rivolgere anche alle popolazioni del Pinerolese e del Cuneese, colpite in questi giorni dalle conseguenze del maltempo. Assicuro una speciale preghiera al Signore, perché accolga nella sua pace le vittime e sostenga quanti lottano per far fronte alla grave calamità naturale.

Cari fratelli e sorelle, dopo aver celebrato ieri l'Eucaristia nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, questa mattina è presso la Tomba del Principe degli Apostoli che avete rinnovato insieme la solenne professione di fede. E quale luogo poteva essere più indicato per un gesto tanto significativo quale la *Redditio fidei*? Nella Basilica di San Pietro, dove tutto parla dell'eroismo degli inizi del Cristianesimo, il sangue dei martiri continua ad essere eloquente invito a seguire Cristo senza compromessi. In Basilica e nelle Grotte Vaticane sostano cattolici di ogni parte del mondo che, pur appartenendo a culture e lingue differenti, professano la medesima fede e fanno parte dell'unica Chiesa di Cristo. Anche voi avete potuto immergervi in questo clima di santità e di cattolicità ed ora, prima di far ritorno nelle vostre comunità, attendete dal Papa una parola che vi incoraggi ad essere coerenti testimoni del Vangelo in questa nostra epoca.

Il vostro Arcivescovo ha voluto gentilmente informarmi circa il cammino percorso dalla vostra Comunità diocesana da quando, nel 1999, egli è stato chiamato dal Signore ad esserne il Pastore e, ancor più, da quando, nel settembre del 2003, ha intrapreso la sua Visita Pastorale, che si concluderà, a Dio piacendo, domenica pros-

sima. Questo itinerario ecclesiale vi ha visti protagonisti di una vasta azione apostolica e missionaria, partendo da un intenso movimento spirituale centrato soprattutto sull'Eucaristia domenicale, sull'adorazione eucaristica settimanale e sulla riscoperta dell'importanza del sacramento della Riconciliazione. Animati dal sincero anelito di una "rinnovata prima evangelizzazione", vi siete preoccupati di avvicinare i cosiddetti "lontani", allargando i confini della carità pastorale di ogni comunità parrocchiale. Questo impegno missionario è divenuto ancor più condiviso nel presente anno pastorale, anno della *Redditi fidei*, e trova il suo momento culminante proprio nella solenne professione di fede che avete proclamato insieme questa mattina presso la Tomba del Principe degli Apostoli.

Ma non tutto termina qui: dopo questa ristoratrice pausa romana, occorre riprendere la strada e nuovi impegni vi attendono. Il prossimo anno pastorale, infatti, lo dedicherete alla Parola di Dio e quello successivo vi vedrà orientati verso una più attenta contemplazione del mistero della Passione di Cristo. In tale contesto, sono lieto di venire incontro alla vostra grande attesa e di accogliere il desiderio del vostro Arcivescovo, consentendo che nella primavera del 2010 abbia luogo un'altra solenne "Ostensione della Sindone". Se il Signore mi dona la vita e la salute, spero di venire anch'io per questa ostensione. Sarà un'occasione quanto mai propizia – ne sono certo – per contemplare quel misterioso Volto, che silenziosamente parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscervi il volto di Dio, il quale «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Cari fratelli e sorelle, non abbiate paura di affidarvi a Cristo: solo Lui può soddisfare le attese più profonde dell'animo umano. Nessuna difficoltà, nessun ostacolo rallenti il vostro amore per il suo Vangelo! Se sarà Gesù il centro delle vostre famiglie, delle vostre parrocchie e di ogni comunità sentirete viva la sua presenza e cresceranno l'unità e la comunione tra tutte le varie articolazioni della Diocesi. Alimentate pertanto costantemente l'unione con il Signore nella preghiera e con la frequente pratica dei Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Confessione. Tra le vostre preoccupazioni pastorali ci sia quella di assicurare una formazione cristiana continua dei giovani e degli adulti. Sulla scia dei vostri Santi, attenti alle esigenze dei giovani ed ai poveri, come Don Bosco, il Murialdo, il Cottolengo, il Cafasso ed altri ancora – veramente una terra di Santi –, possa la vostra Diocesi brillare per le opere di carità e per uno sforzo corale nell'affrontare la grande "sfida educativa" delle nuove generazioni. La celeste Madre di Cristo, che voi invocate come Consolata e Ausiliatrice, protegga i sacerdoti e gli operatori pastorali; ottenga alle vostre comunità numerose e sante vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata; susciti nei ragazzi e nelle ragazze il desiderio di seguire l'alto ideale della santità; sia per tutti conforto e sostegno, specialmente per gli anziani, i malati, i sofferenti, le persone sole e abbandonate. Ed io, mentre vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, con affetto benedico voi qui presenti, ed estendo il mio pensiero a tutte le persone a voi care.

La numerosissima assemblea dei pellegrini torinesi, che in prima mattinata aveva partecipato nella Basilica Vaticana a una Concelebrazione Eucaristica all'altare della Confessione presieduta dal Cardinale Arcivescovo, è stata da lui presentata al Santo Padre con queste parole:

Beatissimo Padre,

sono qui presenti insieme con me il mio Vescovo Ausiliare, i Vicari Episcopali e settemila pellegrini: sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e fedeli laici dell'Arcidiocesi di Torino.

Siamo venuti così numerosi perché il dono di poter essere accolti da Vostra Santità in questa udienza riservata tutta per noi ci ha entusiasmato e desideriamo subito dirLe che Torino ama il Papa e sente ammirazione e riconoscenza per come la Sua Persona sia sempre più percepita come punto di riferimento non solo per la Chiesa cattolica, ma anche per il mondo intero, e questo soprattutto per la Sua capacità di presentare il messaggio cristiano come la vera risposta alla ricerca di verità di ogni onesta intelligenza umana e al desiderio di bene che c'è nel cuore di tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà.

Padre Santo, due sono le motivazioni che hanno ispirato questo nostro pellegrinaggio.

Siamo venuti a Roma in primo luogo per dare compimento a un lungo percorso pastorale che la nostra Chiesa torinese ha fatto in questo decennio: ci siamo impegnati a realizzare quattro grandi Missioni diocesane indirizzate ai ragazzi, ai giovani, agli adulti e agli anziani. È stata una scelta di fedeltà al comando di Gesù di portare il suo Vangelo a tutti, specialmente ai lontani. Questo impegno è stato accompagnato da molta preghiera con le due proposte dell'Anno della Spiritualità e dell'Anno dedicato all'Eucaristia. Insieme a questo abbiamo riorganizzato la nostra Arcidiocesi raggruppando le parrocchie in 64 Unità Pastorali per preparare la pastorale del futuro e con l'aiuto del Signore ho potuto realizzare la mia Visita Pastorale a tutte le 359 parrocchie dell'Arcidiocesi, Visita che porterò a termine domenica prossima.

Tutto questo lavoro di annuncio esige una risposta di accoglienza del Signore e del suo messaggio.

Ecco perché questo anno pastorale l'abbiamo dedicato alla "Redditiō fidei" desiderando arrivare a una riconsegna della fede non solo alle nostre comunità cristiane, ma anche a tutta la realtà sociale così secolarizzata. Il cammino della "Redditiō fidei" ha avuto quattro tappe: innanzi tutto in ciascuna parrocchia, poi in ogni Unità Pastorale, quindi con una solenne Veglia di preghiera fatta la vigilia di Pentecoste l'abbiamo vissuta a livello diocesano e, finalmente, Padre Santo, siamo giunti a Roma e questa mattina nella Basilica Vaticana dopo la Celebrazione Eucaristica abbiamo rinnovato in modo unanime e convinto la professione di fede della Chiesa torinese sulla Tomba dell'Apostolo Pietro.

L'altra importante motivazione che ci ha portati qui con grande entusiasmo è stata la prospettiva di poter ricevere il dono di questo incontro che stiamo vivendo con Vostra Santità per essere confermati nella nostra fede cattolica. E grande la nostra gioia di trovarci ora davanti al Papa, che riconosciamo come Successore di Pietro e Vicario di Cristo. Siamo assetati di verità e di speranza e nessuno più di Vostra Santità può dare slancio alla nostra Chiesa, così ricca di Santi, ma oggi così bisognosa di incoraggiamento affinché non tema di affrontare le sfide della modernità, perché siamo veramente convinti che chi sta dalla parte di Gesù è sicuramente sulla strada della salvezza.

Ci mettiamo ora in attento ascolto della Sua attesissima parola, mentre rinnoviamo a Vostra Santità il nostro grande affetto di figli e Le chiediamo di offrirci al Signore nella Sua preziosa preghiera e di donarci una particolare Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Il dialogo esige formazione e discernimento per scoprire la verità

Sabato 7 giugno, ricevendo i partecipanti alla X Assemblea Plenaria dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di avere questa opportunità di incontrarvi alla conclusione della X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. A voi tutti che partecipate a questo importante incontro porgo cordiali saluti. Ringrazio in particolare il Cardinale Jean-Louis Tauran per le sue cortesi parole.

«Dialogo in veritate et caritate: orientamenti pastorali» questo è il tema della vostra Assemblea Plenaria. Apprendo con gioia che in queste giornate avete cercato di pervenire a una comprensione più profonda dell'approccio della Chiesa cattolica verso i membri di altre tradizioni religiose. Avete considerato l'obiettivo più ampio del dialogo, che è scoprire la verità, e la sua motivazione, che è la carità, in ottemperanza alla missione divina affidata alla Chiesa da nostro Signore Gesù Cristo.

All'inizio del mio Pontificato ho affermato che «la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme» (*Discorso ai Rappresentanti delle Chiese e comunità ecclesiali e di altre Religioni non cristiane*, 25 aprile 2005). Mediante il ministero dei Successori di Pietro, inclusa l'opera del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, e gli sforzi degli Ordinari locali e del Popolo di Dio nel mondo, la Chiesa continua a raggiungere i seguaci di altre Religioni. In tal modo esprime un desiderio di incontro e di collaborazione in verità e libertà. Come ha affermato il mio venerato Predecessore, Papa Paolo VI, la responsabilità principale della Chiesa è il servizio alla verità: «Verità su Dio, verità sull'uomo e sul suo destino misterioso, verità sul mondo. Verità difficile che ricerchiamo nella Parola di Dio» (*Evangelii nuntiandi*, 78).

Gli esseri umani cercano risposte ad alcune domande esistenziali: qual è l'origine e il destino degli esseri umani? Che cosa sono il bene e il male? Che cosa attende gli esseri umani alla fine della loro esistenza terrena? Tutti hanno il dovere naturale e l'obbligo morale di ricercare la verità. Conosciutala, sono tenuti ad aderire ad essa e a ordinare la propria vita secondo le sue esigenze (cfr. *Nostra aetate*, 1, e *Dignitatis humanae*, 2).

Cari amici, «*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5, 14). È l'amore di Cristo che esorta la Chiesa a raggiungere ogni essere umano senza distinzione, oltre i confini della Chiesa visibile. La fonte della missione della Chiesa è l'amore divino. Questo amore è rivelato in Cristo e reso presente dall'azione dello Spirito Santo. Tutte le attività della Chiesa sono pervase dall'amore (cfr. *Ad gentes*, 2-5; *Evangelii nuntiandi*, 26; *Dialogo e missione*, 9).

È dunque l'amore che esorta ogni credente ad ascoltare l'altro e a cercare aree di collaborazione. Incoraggia gli interlocutori cristiani nel dialogo con i seguaci di altre Religioni a proporre, ma non a imporre, la fede in Cristo che è «la via, la verità

e la vita» (Gv 14, 16). Come ho affermato nelle mie recenti Encicliche, la fede cristiana ci ha mostrato che «verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali, ma realtà di grandissima densità» (*Spe salvi*, 39). Per la Chiesa «la carità non è una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (*Deus caritas est*, 25).

La grande proliferazione di incontri interreligiosi nel mondo di oggi richiede discernimento. A questo proposito, sono lieto di osservare che in queste giornate avete riflettuto sugli orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso. A partire dal Concilio Vaticano II si è prestata attenzione agli elementi spirituali che le diverse tradizioni religiose hanno in comune. In numerosi modi, ciò ha contribuito a edificare ponti di comprensione al di là dei confini religiosi. So che durante i vostri dibattiti avete considerato alcune questioni di interesse pratico nei rapporti interreligiosi: l'identità degli interlocutori del dialogo, l'educazione religiosa nelle scuole, la conversione, il proselitismo, la reciprocità, la libertà religiosa e il ruolo dei responsabili religiosi nella società. Queste sono questioni importanti alle quali i responsabili che vivono e operano in società pluralistiche devono prestare molta attenzione.

È importante evidenziare la necessità di una buona formazione per quanti promuovono il dialogo interreligioso, che per essere autentico deve essere un cammino di fede. Com'è necessario, dunque, per i suoi promotori essere ben formati nelle loro convinzioni e ben informati su quelle degli altri! Per questo motivo incoraggio gli sforzi del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso volti a organizzare corsi di formazione e programmi di dialogo interreligioso per differenti gruppi cristiani, in particolare seminaristi e giovani negli istituti educativi terziari.

La collaborazione interreligiosa offre opportunità di esprimere gli ideali più elevati di ogni tradizione religiosa. Assistere i malati, recare soccorso alle vittime dei disastri naturali o della violenza, prendersi cura degli anziani e dei poveri: queste sono alcune delle aree in cui le persone di differenti Religioni collaborano. Incoraggio quanti sono ispirati dall'insegnamento delle loro Religioni ad aiutare i membri sofferenti della società.

Cari amici, alla fine della vostra Assemblea Plenaria, vi ringrazio per il lavoro svolto. Vi chiedo di portare il messaggio di buona volontà del Successore di Pietro al vostro gregge cristiano e a tutti i vostri amici di altre Religioni. Di cuore vi imparto la mia Benedizione Apostolica quale pegno di grazia e di pace in nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Ai partecipanti al Simposio Europeo dei Docenti universitari**Rilanciamo la filosofia
per comprendere meglio la modernità**

Sabato 7 giugno, ricevendo i partecipanti al VI Simposio Europeo dei Docenti universitari, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

È per me motivo di profonda gioia incontrarvi in occasione del VI Simposio Europeo dei Docenti universitari sul tema «*Allargare gli orizzonti della razionalità. Prospettive per la filosofia*», promosso dai Docenti delle Università di Roma e organizzato dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma in collaborazione con le Istituzioni regionali, provinciali e del Comune di Roma. Ringrazio il Signor Cardinale Camillo Ruini e il prof. Cesare Mirabelli, che si sono fatti interpreti dei vostri sentimenti, e rivolgo a tutti i presenti il mio cordiale benvenuto.

In continuità con l'Incontro Europeo dei Docenti universitari dello scorso anno, il vostro Simposio affronta un tema di grande rilevanza accademica e culturale. Desidero esprimere la mia gratitudine al Comitato organizzatore per tale scelta che ci permette, tra l'altro, di celebrare il decennale della pubblicazione della Lettera Enciclica *Fides et ratio* del mio amato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Già in quella occasione cinquanta Docenti di filosofia delle Università di Roma, pubbliche e pontificie, manifestarono la loro gratitudine al Papa con una dichiarazione nella quale si ribadiva l'urgenza del rilancio dello studio della filosofia nelle Università e nelle Scuole. Condividendo tale preoccupazione e incoraggiando la fruttuosa collaborazione tra i Docenti di diversi Atenei, romani ed europei, desidero rivolgere ai Docenti di filosofia un particolare invito a proseguire con fiducia nella ricerca filosofica investendo energie intellettuali e coinvolgendo le nuove generazioni in tale impegno.

Gli eventi succedutisi nei dieci anni trascorsi dalla pubblicazione dell'Enciclica hanno delineato con maggiore evidenza lo scenario storico e culturale nel quale la ricerca filosofica è chiamata ad inoltrarsi. Infatti la crisi della modernità non è sinonimo di declino della filosofia; anzi la filosofia deve impegnarsi in un nuovo percorso di ricerca per comprendere la vera natura di tale crisi (cfr. *Discorso all'Incontro Europeo dei Docenti universitari*, del 23 giugno 2007) e individuare prospettive nuove verso cui orientarsi. La modernità, se ben compresa, rivela una "questione antropologica" che si presenta in modo molto più complesso e articolato di quanto non avvenisse nelle riflessioni filosofiche degli ultimi secoli, soprattutto in Europa. Senza sminuire i tentativi compiuti, rimane ancora molto da indagare e da comprendere. La modernità non è un semplice fenomeno culturale, storicamente dato; essa in realtà implica una nuova progettualità, una più esatta comprensione della natura dell'uomo. Non è difficile cogliere negli scritti di autorevoli pensatori contemporanei un'onesta riflessione sulle difficoltà che si frappongono alla soluzione di questa prolungata crisi. L'apertura di credito che taluni autori propongono nei confronti delle religioni e, in particolare, del Cristianesimo, è un segno evidente del sincero desiderio di far uscire dall'autosufficienza la riflessione filosofica.

Fin dall'inizio del mio Pontificato ho ascoltato con attenzione le richieste che mi giungono dagli uomini e dalle donne del nostro tempo e, alla luce di tali attese, ho voluto offrire una proposta di indagine che mi sembra possa suscitare interesse per

il rilancio della filosofia e del suo ruolo insostituibile all'interno del mondo accademico e culturale. Voi ne avete fatto oggetto di riflessione nel vostro Simposio: è la proposta di «allargare gli orizzonti della razionalità». Ciò mi consente di soffermarmi su di essa con voi come tra amici che desiderano fare un percorso comune di ricerca. Vorrei partire da una profonda convinzione, che più volte ho espresso: «La fede cristiana ha fatto la sua scelta netta: contro gli dei della religione per il Dio dei filosofi, vale a dire contro il mito della sola consuetudine per la verità dell'essere» (J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, cap. III). Tale affermazione, che rispecchia il cammino del Cristianesimo fin dai suoi albori, si rivela pienamente attuale nel contesto storico culturale che stiamo vivendo. Infatti solo a partire da tale premessa, che è storica e teologica ad un tempo, è possibile venire incontro alle nuove attese della riflessione filosofica. Il rischio che la religione, anche quella cristiana, sia strumentalizzata come fenomeno surrettizio è molto concreto anche oggi.

Ma il Cristianesimo, come ho ricordato nell'Enciclica *Spe salvi*, non è soltanto un messaggio informativo, ma performativo (cfr. n. 2). Ciò significa che da sempre la fede cristiana non può essere rinchiusa nel mondo astratto delle teorie, ma deve essere calata in un'esperienza storica concreta che raggiunga l'uomo nella verità più profonda della sua esistenza. Questa esperienza, condizionata dalle nuove situazioni culturali e ideologiche, è il luogo che la ricerca teologica deve valutare e su cui è urgente avviare un dialogo fecondo con la filosofia. La comprensione del Cristianesimo come reale trasformazione dell'esistenza dell'uomo, se da un lato spinge la riflessione filosofica ad un nuovo approccio con la religione, dall'altro la incoraggia a non perdere la fiducia di poter conoscere la realtà. La proposta di «allargare gli orizzonti della razionalità» non va, pertanto, semplicemente annoverata tra le nuove linee di pensiero teologico e filosofico, ma deve essere intesa come la richiesta di una *nuova apertura* verso la realtà a cui la persona umana nella sua uni-totalità è chiamata, superando antichi pregiudizi e riduzionismi, per aprirsi anche così la strada verso una vera comprensione della modernità. Il desiderio di una pienezza di umanità non può essere disatteso: attende proposte adeguate. La fede cristiana è chiamata a farsi carico di questa urgenza storica, coinvolgendo tutti gli uomini di buona volontà in una simile impresa. Il nuovo dialogo tra fede e ragione, oggi richiesto, non può avvenire nei termini e nei modi in cui si è svolto in passato. Esso, se non vuole ridursi a sterile esercizio intellettuale, deve partire dall'attuale situazione concreta dell'uomo, e su di essa sviluppare una riflessione che ne raccolga la verità ontologico-metafisica.

Cari amici, avete davanti a voi un cammino molto impegnativo. Innanzi tutto è necessario promuovere Centri accademici di alto profilo, in cui la filosofia possa dialogare con le altre discipline, in particolare con la teologia, favorendo nuove sintesi culturali idonee ad orientare il cammino della società. La dimensione europea del vostro convenire a Roma – voi provenite infatti da 26 Paesi – può favorire un confronto ed uno scambio sicuramente fruttuosi. Confido che le istituzioni accademiche cattoliche siano disponibili alla realizzazione di veri laboratori culturali. Vorrei anche invitarvi ad incoraggiare i giovani ad impegnarsi negli studi filosofici, favorendo opportune iniziative di orientamento universitario. Sono certo che le nuove generazioni, con il loro entusiasmo, sapranno rispondere generosamente alle attese della Chiesa e della società.

Tra pochi giorni avrò la gioia di aprire l'Anno Paolino, durante il quale celebriamo l'Apostolo delle Genti: auguro che questa singolare iniziativa costituisca per tutti voi un'occasione propizia per riscoprire, sulle orme del grande Apostolo, la fecondità storica del Vangelo e le sue straordinarie potenzialità anche per la cultura contemporanea. Con questo auspicio, imparto a tutti la mia Benedizione.

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

Educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza

Lunedì 9 giugno, nella Basilica Papale di S. Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, il Santo Padre anche quest'anno ha aperto il Convegno ecclesiale diocesano sul tema *"Gesù è risorto: educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza"* ed ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle,

è questa la quarta volta nella quale ho la gioia di essere con voi in occasione del Convegno che riunisce annualmente le molteplici energie vive della Diocesi di Roma, per dare continuità e indicare mete condivise alla nostra pastorale. Rivolgo un saluto affettuoso e cordiale a ciascuno di voi, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, persone consacrate, laici delle comunità parrocchiali, delle associazioni e movimenti ecclesiali, famiglie, giovani, persone impegnate a vario titolo nell'opera formativa ed educativa. Ringrazio di cuore il Cardinale Vicario per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

Dopo aver dedicato per tre anni speciale attenzione alla famiglia, già da due anni abbiamo posto al centro il tema dell'educazione delle nuove generazioni. È un tema che coinvolge anzitutto le famiglie, ma riguarda molto direttamente anche la Chiesa, la scuola e la società intera. Cerchiamo di rispondere così a quella "emergenza educativa" che rappresenta per tutti una grande e ineludibile sfida. L'obiettivo che ci siamo proposti per il prossimo anno pastorale, e sul quale rifletteremo in questo Convegno, fa ancora riferimento all'educazione, nell'ottica della speranza teologale, che si nutre della fede e della fiducia nel Dio che in Gesù Cristo si è rivelato come il vero amico dell'uomo. *«Gesù è risorto: educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza»* sarà dunque il tema di questa nostra serata. Gesù risorto dai morti è veramente il fondamento indefettibile su cui poggia la nostra fede e la nostra speranza. Lo è fin dall'inizio, fin dagli Apostoli, che sono stati testimoni diretti della sua risurrezione e l'hanno annunciata al mondo a prezzo della loro vita. Lo è oggi e lo sarà sempre. Come scrive l'Apostolo Paolo nel capitolo XV della prima Lettera ai Corinzi, «se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (v. 14), se «noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (v. 19). Ripeto a voi ciò che dissi il 19 ottobre 2006 al Convegno Ecclesiale di Verona: «La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo».

Nella luce di Gesù risorto dai morti possiamo dunque comprendere le vere dimensioni della fede cristiana, come «speranza che trasforma e sorregge la nostra vita» (Enc. *Spe salvi*, 10), liberandoci da quegli equivoci e da quelle false alternative che nel corso dei secoli hanno ristretto e indebolito il respiro della nostra speranza.

In concreto, la speranza di chi crede nel Dio che ha risuscitato Gesù dai morti si protende con tutta se stessa verso quella felicità e quella gioia piena e totale che noi chiamiamo vita eterna, ma proprio per questo investe, anima e trasforma la nostra quotidiana esistenza terrena, dà un orientamento e un significato non effimero alle nostre piccole speranze come agli sforzi che noi compiamo per cambiare e rendere meno ingiusto il mondo nel quale viviamo. Analogamente, la speranza cristiana riguarda certo in modo personale ciascuno di noi, la salvezza eterna del nostro io e la sua vita in questo mondo, ma è anche speranza comunitaria, speranza per la Chiesa e per l'intera famiglia umana, è cioè «sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me» (*Ibid.*, 48).

Nella società e nella cultura di oggi, e quindi anche in questa nostra amata città di Roma, non è facile vivere nel segno della speranza cristiana. Da una parte, infatti, prevalgono spesso atteggiamenti di sfiducia, delusione e rassegnazione, che contraddicono non soltanto la "grande speranza" della fede, ma anche quelle "piccole speranze" che normalmente ci confortano nello sforzo di raggiungere gli obiettivi della vita quotidiana. È diffusa cioè la sensazione che, per l'Italia come per l'Europa, gli anni migliori siano ormai alle spalle e che un destino di precarietà e di incertezza attenda le nuove generazioni. Dall'altra parte, le aspettative di grandi novità e miglioramenti si concentrano sulle scienze e le tecnologie, quindi sulle forze e le scoperte dell'uomo, come se solo da esse potesse venire la soluzione dei problemi. Sarebbe insensato negare o minimizzare l'enorme contributo delle scienze e tecnologie alla trasformazione del mondo e delle nostre concrete condizioni di vita, ma sarebbe altrettanto miope ignorare che i loro progressi mettono nelle mani dell'uomo anche abissali possibilità di male e che, in ogni caso, non sono le scienze e le tecnologie a poter dare un senso alla nostra vita ed a poterci insegnare a distinguere il bene dal male. Perciò, come ho scritto nella *Spe salvi*, non è la scienza ma l'amore a redimere l'uomo e questo vale anche nell'ambito terreno e intramondano (n. 26).

Ci avviciniamo così al motivo più profondo e decisivo della debolezza della speranza nel mondo in cui viviamo. Questo motivo alla fine non è diverso da quello indicato dall'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso, quando ricordava loro che, prima di incontrare Cristo, erano «senza speranza e senza Dio nel mondo» (*Ef* 2, 12). La nostra civiltà e la nostra cultura, che pure hanno incontrato Cristo ormai da duemila anni e specialmente qui a Roma sarebbero irricongosciibili senza la sua presenza, tendono tuttavia troppo spesso a mettere Dio tra parentesi, ad organizzare senza di Lui la vita personale e sociale, ed anche a ritenere che di Dio non si possa conoscere nulla, o perfino a negare la sua esistenza. Ma quando Dio è lasciato da parte nessuna delle cose che veramente ci premono può trovare una stabile collocazione, tutte le nostre grandi e piccole speranze poggiano sul vuoto. Per "educare alla speranza", come ci proponiamo in questo Convegno e nel prossimo anno pastorale, è dunque anzitutto necessario aprire a Dio il nostro cuore, la nostra intelligenza e tutta la nostra vita, per essere così, in mezzo ai nostri fratelli, suoi credibili testimoni.

Nei nostri precedenti Convegni diocesani abbiamo già riflettuto sulle cause dell'attuale emergenza educativa e sulle proposte che possono servire a superarla. Nei mesi scorsi, anche attraverso la mia Lettera sul compito urgente dell'educazione, abbiamo inoltre cercato di coinvolgere l'intera città, in particolare le famiglie e le scuole, in questa impresa comune. Non è quindi necessario ritornare ora su questi aspetti. Vediamo piuttosto come educarci concretamente alla speranza, rivolgendo la nostra attenzione ad alcuni "luoghi" del suo pratico apprendimento ed effettivo esercizio, che ho già individuato nella *Spe salvi*. Tra questi luoghi trova posto anzitutto la preghiera, con la quale ci apriamo e ci rivolgiamo a Colui che è l'origine e

il fondamento della nostra speranza. La persona che prega non è mai totalmente sola perché Dio è l'unico che, in ogni situazione e in qualunque prova, è sempre in grado di ascoltarla e di aiutarla. Attraverso la perseveranza nella preghiera il Signore allarga il nostro desiderio e dilata il nostro animo, rendendoci più capaci di accoglierlo in noi. Il giusto modo di pregare è pertanto un processo di purificazione interiore. Dobbiamo esporci allo sguardo di Dio, a Dio stesso, e così nella luce del volto di Dio cadono le menzogne, le ipocrisie. Questo esporsi nella preghiera al volto di Dio è realmente una purificazione che ci rinnova, ci libera e ci apre non solo a Dio, ma anche ai fratelli. È dunque l'opposto di una fuga dalle nostre responsabilità verso il prossimo. Al contrario, attraverso la preghiera impariamo a tenere il mondo aperto a Dio e a diventare ministri della speranza per gli altri. Perché parlando con Dio vediamo tutta la comunità della Chiesa, comunità umana, tutti i fratelli, e impariamo così la responsabilità per gli altri e anche la speranza che Dio ci aiuta nel nostro cammino. Educare alla preghiera, apprendere "l'arte della preghiera" dalle labbra del Maestro divino, come i primi discepoli che gli chiedevano «Signore, insegnaci a pregare!» (Lc 11, 1), è pertanto un compito essenziale. Imparando la preghiera, impariamo a vivere e dobbiamo sempre con la Chiesa e con il Signore in cammino pregare meglio per viver meglio. Come ci ricordava l'amato Servo di Dio Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, «le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero "invaghimento" del cuore" (n. 33): così la speranza cristiana crescerà in noi. E crescerà con la speranza l'amore di Dio e del prossimo.

Nell'Enciclica *Spe salvi* ho scritto: «Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto» (n. 35). Come discepoli di Gesù partecipiamo dunque con gioia allo sforzo per rendere più bello, più umano e fraterno il volto di questa nostra città, per rivigorire la sua speranza e la gioia di un'appartenenza comune. Cari fratelli e sorelle, proprio la consapevolezza acuta e diffusa dei mali e dei problemi che Roma porta dentro di sé sta risvegliando la volontà di un tale sforzo comune: è nostro compito darvi il nostro specifico contributo, a cominciare da quello snodo decisivo che è l'educazione e la formazione della persona, ma affrontando con spirito costruttivo anche i molti altri problemi concreti che rendono spesso faticosa la vita di chi abita in questa città. Cercheremo, in particolare, di promuovere una cultura e un'organizzazione sociale più favorevoli alla famiglia e all'accoglienza della vita, oltre che alla valorizzazione delle persone anziane, tanto numerose tra la popolazione di Roma. Lavoreremo per dare risposta a quei bisogni primari che sono il lavoro e la casa, soprattutto per i giovani. Condivideremo l'impegno per rendere la nostra città più sicura e "vivibile", ma opereremo perché essa lo sia per tutti, in particolare per i più poveri, e perché non sia escluso l'immigrato che viene tra noi con l'intenzione di trovare uno spazio di vita nel rispetto delle nostre leggi.

Non ho bisogno di entrare più concretamente in queste problematiche, che voi ben conoscete, perché le vivete quotidianamente. Desidero sottolineare piuttosto quell'atteggiamento e quello stile con cui lavora e si impegna colui che pone la sua speranza anzitutto in Dio. È in primo luogo un atteggiamento di umiltà, che non pretende di avere sempre successo, o di essere in grado di risolvere ogni problema con le proprie forze. Ma è anche, e per lo stesso motivo, un atteggiamento di grande fiducia, di tenacia e di coraggio: il credente sa infatti che, nonostante tutte le difficoltà e i fallimenti, la sua vita, il suo operare e la storia nel suo insieme sono custoditi nel potere indistruttibile dell'amore di Dio; che essi pertanto non sono mai senza frutto

e privi di senso. In questa prospettiva possiamo comprendere più facilmente che la speranza cristiana vive anche nella sofferenza, anzi, che proprio la sofferenza educa e fortifica a titolo speciale la nostra speranza. Dobbiamo certamente «fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche» (*Spe salvi*, 36) e grandi progressi sono stati effettivamente compiuti, in particolare nella lotta contro il dolore fisico. Non possiamo però eliminare del tutto la sofferenza dal mondo, perché non è in nostro potere prosciugare le sue fonti: la finitezza del nostro essere e il potere del male e della colpa. Di fatto, la sofferenza degli innocenti e anche i disagi psichici tendono purtroppo a crescere nel mondo. In realtà, l'esperienza umana di oggi e di sempre, in particolare l'esperienza dei Santi e dei Martiri, conferma la grande verità cristiana che non la fuga davanti al dolore guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e di maturare in essa, trovandovi un senso mediante l'unione a Cristo. Nel rapporto con la sofferenza e con le persone sofferenti si determina pertanto la misura della nostra umanità, per ciascuno di noi come per la società in cui viviamo. Alla fede cristiana spetta questo merito storico, di aver suscitato nell'uomo, in maniera nuova e a una profondità nuova, la capacità di condividere anche interiormente la sofferenza dell'altro, che così non è più solo nella sua sofferenza, e anche di soffrire per amore del bene, della verità e della giustizia: tutto questo sta molto al di sopra delle nostre forze, ma diventa possibile a partire dal com-patire di Dio per amore dell'uomo nella passione di Cristo.

Cari fratelli e sorelle, educiamoci ogni giorno alla speranza che matura nella sofferenza. Siamo chiamati a farlo in primo luogo quando siamo personalmente colpiti da una grave malattia o da qualche altra dura prova. Ma cresceremo ugualmente nella speranza attraverso l'aiuto concreto e la vicinanza quotidiana alla sofferenza sia dei nostri vicini e familiari sia di ogni persona che è il nostro prossimo, perché ci accostiamo a lei con atteggiamento di amore. E ancora, impariamo ad offrire al Dio ricco di misericordia le piccole fatiche dell'esistenza quotidiana, inserendole umilmente nel grande "com-patire" di Gesù, in quel tesoro di compassione di cui ha bisogno il genere umano. La speranza dei credenti in Cristo non può, comunque, fermarsi a questo mondo, ma è intrinsecamente orientata verso la comunione piena ed eterna con il Signore. Perciò verso la fine della mia Enciclica mi sono soffermato sul Giudizio di Dio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza. Ho cercato così di rendere di nuovo in qualche modo familiare e comprensibile all'umanità e alla cultura del nostro tempo la salvezza che ci è promessa nel mondo al di là della morte, sebbene di quel mondo non possiamo avere quaggiù una vera e propria esperienza. Per restituire all'educazione alla speranza le sue vere dimensioni e la sua motivazione decisiva, noi tutti, a cominciare dai sacerdoti e dai catechisti, dobbiamo rimettere al centro della proposta della fede questa grande verità, che ha la sua "primizia" in Gesù Cristo risorto dai morti (cfr. *1Cor* 15, 20-23).

Cari fratelli e sorelle, termino questa riflessione ringraziando ciascuno di voi per la generosità e la dedizione con cui lavorate nella vigna del Signore e vi chiedo di custodire sempre dentro di voi, di alimentare e rafforzare anzitutto con la preghiera il grande dono della speranza cristiana. Lo chiedo in modo speciale a voi giovani, che siete chiamati a fare vostro questo dono nella libertà e nella responsabilità, per vivificare attraverso di esso il futuro della nostra amata città. Affido a Maria Santissima, Stella della speranza, ognuno di voi e tutta la Chiesa di Roma. La mia preghiera, il mio affetto e la mia Benedizione vi accompagnano in questo Convegno e nell'anno pastorale che ci attende.

Ai rappresentanti delle Radio cattoliche di tutto il mondo

Una rete di amicizia fra Cristo e i popoli di tutti i Continenti

Venerdì 20 giugno, ricevendo i rappresentanti delle molte Radio cattoliche di tutto il mondo che partecipavano a un Congresso promosso dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di accogliervi in questa casa, che è la casa di Pietro, e con gioia porgo il mio benvenuto a tutti voi – direttori, redattori e amministratori, – rappresentanti delle molte Radio cattoliche di tutto il mondo che vi siete ritrovati a Roma, convocati dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, per riflettere sull'identità e la missione delle Radio cattoliche oggi. Attraverso voi, desidero salutare con affetto i molti vostri ascoltatori dei diversi Paesi e Continenti che quotidianamente sentono la vostra voce e grazie al vostro servizio informativo imparano a conoscere meglio Cristo, ad ascoltare il Papa e ad amare la Chiesa. Un sentito ringraziamento va al Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, l'Arcivescovo Mons. Claudio Maria Celli, per le gentili parole di omaggio che ha voluto rivolgermi. Con lui saluto i Segretari, il Sottosegretario e tutti gli Officiali del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

Le molte e diverse forme di comunicazione con cui tutti abbiamo a che fare, manifestano con evidente chiarezza come l'uomo, nella sua struttura antropologica essenziale, sia costituito per entrare in relazione con l'altro. Lo fa soprattutto per mezzo della parola. Nella sua semplicità e apparente povertà, la parola, inscrivendosi nella comune grammatica del linguaggio, si pone come strumento che realizza la capacità di relazione degli uomini. Questa si fonda sulla ricchezza condivisa di una ragione creata ad immagine e somiglianza del *Logos* eterno di Dio, cioè di quel *Logos* in cui tutto liberamente e per amore è creato. Noi sappiamo che quel *Logos* non è rimasto estraneo alle vicende umane ma, per amore, ha comunicato agli uomini se stesso – *ho Logos sarx egheneto* (Gv 1, 14) – e, nell'amore da Lui rivelato e donato in Cristo, continua ad invitare gli uomini a rapportarsi con Lui e fra loro in modo nuovo.

Essendosi incarnato nel seno di Maria, il Verbo di Dio offre al mondo una relazione d'intimità e di amicizia – «non vi chiamo più servi ... ma amici» (Gv 15, 15) –, che si trasforma in fonte di novità per il mondo e si pone in mezzo all'umanità come inizio di una nuova civiltà della verità e dell'amore. In effetti, «il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita» (*Spe salvi*, 2). È questa autocomunicazione di Dio a offrire un nuovo orizzonte di speranza e di verità alle speranze umane ed è da questa speranza che sorge, già in questo mondo, l'inizio di un mondo nuovo, di quella vita eterna che illumina l'oscurità del futuro umano.

Cari amici, mentre lavorate nelle stazioni radio cattoliche siete al servizio del Verbo. Le parole che trasmettete ogni giorno sono un'eco del Verbo eterno che si è fatto carne. Le vostre parole daranno frutto solo nella misura in cui servono il Verbo eterno, Gesù Cristo. Nel piano salvifico e nella provvidenza di Dio, questo Verbo ha vissuto in mezzo a noi, o, come dice San Giovanni, «venne ad abitare in mezzo a

noi» (Gv 1,14), in umiltà. L'Incarnazione è avvenuta in un villaggio distante, lontano dalle rumorose città imperiali dell'antichità. Oggi, sebbene facciate uso delle moderne tecnologie della comunicazione, le parole che voi trasmettete sono parimenti umili, e talvolta potreste pensare che vadano completamente perse nella competizione con gli altri mezzi di comunicazione sociale rumorosi e più potenti. Ma non vi scoraggiate! State seminando la Parola «in ogni occasione opportuna e non opportuna» (2Tm 4, 2), adempiendo così il mandato di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. Mt 28, 19). Le parole che trasmettete raggiungono innumerevoli persone, alcune delle quali sono sole e ricevono la vostra parola come un dono consolatore, mentre altre sono curiose e interessate a quanto sentono, altre non vanno mai in chiesa perché appartengono a un'altra religione o a nessuna, e altre ancora non hanno mai sentito il nome di Gesù Cristo, ma attraverso il vostro servizio ascoltano per la prima volta le parole di salvezza. Questo lavoro di paziente semina, svolta giorno dopo giorno, ora dopo ora, è il vostro modo di cooperare alla missione apostolica.

Se i molteplici tipi e forme di comunicazione possono essere un dono di Dio al servizio dello sviluppo della persona umana e dell'umanità intera, la radio, attraverso la quale esercitate il vostro apostolato, propone una prossimità e un ascolto della parola e della musica, per informare e distendere, per annunciare e denunciare, ma sempre nel rispetto della realtà e in una chiara prospettiva di educazione alla verità e alla speranza. Gesù Cristo ci dona in effetti la Verità sull'uomo e la verità per l'uomo, e, a partire da questa verità, una speranza per il presente e per il futuro delle persone e del mondo. In questa prospettiva, il Papa vi incoraggia nella vostra missione e si congratula con voi per il lavoro svolto. Tuttavia, come ha sottolineato la *Redemptoris missio*, «non basta, quindi, usarli (i mezzi di comunicazione sociale) per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (n. 37). Per questo legame con la parola, la radio partecipa alla missione della Chiesa e alla sua visibilità, ma genera anche un nuovo modo di vivere, di essere e di fare Chiesa: comporta poste in gioco ecclesologiche e pastorali. È importante rendere attraente la Parola di Dio dandole corpo attraverso le vostre realizzazioni e le vostre emissioni per toccare il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, e per partecipare alla trasformazione della vita dei nostri contemporanei.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, quali entusiasmanti prospettive si aprono al vostro impegno e al vostro lavoro! I vostri *network* possono rappresentare, fin d'ora, una piccola ma concreta eco nel mondo di quella rete di amicizia che la presenza di Cristo Risorto, il Dio-con-noi, ha inaugurato fra cielo e terra e fra uomini di tutti i Continenti e le epoche. Così facendo, il vostro stesso lavoro si iscriverà a pieno titolo nella missione della Chiesa, che vi invito ad amare profondamente. Aiutando il cuore di ogni uomo ad aprirsi a Cristo, aiuterete il mondo ad aprirsi alla speranza e a spalancarsi a quella civiltà della verità e dell'amore che è il frutto più eloquente della sua presenza fra noi. A tutti la mia Benedizione!

Allo *Statio Orbis* del Congresso Eucaristico Internazionale di Québec

L'Eucaristia è il tesoro più bello della Chiesa

Domenica 22 giugno, durante lo svolgimento della *Statio Orbis* a conclusione del XLIX Congresso Eucaristico Internazionale a Québec (Canada), il Santo Padre si è reso presente in collegamento diretto televisivo ed ha pronunciato questa omelia, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Mentre siete riuniti per il XLIX Congresso Eucaristico Internazionale, sono lieto di raggiungervi attraverso la televisione e di unirmi così alla vostra preghiera. Desidero prima di tutto salutare il Signor Cardinale Marc Ouellet, Arcivescovo di Québec, e il Signor Cardinale Josef Tomko, Inviato speciale per il Congresso, e tutti i Cardinali e i Vescovi presenti. Rivolgo altresì i miei saluti cordiali alle personalità della società civile che hanno tenuto a prendere parte alla liturgia. Il mio pensiero affettuoso va ai sacerdoti, ai diaconi e a tutti i fedeli presenti, come pure a tutti i cattolici del Québec, dell'intero Canada e degli altri Continenti. Non dimentico che il vostro Paese celebra quest'anno il quattrocentesimo anniversario della sua fondazione. È un'occasione perché ognuno ricordi i valori che hanno animato i pionieri e i missionari nel vostro Paese.

«*L'Eucaristia, dono di Dio per la vita del mondo*», questo è il tema scelto per questo nuovo Congresso Eucaristico Internazionale. L'Eucaristia è il nostro tesoro più bello. È il Sacramento per eccellenza; essa ci introduce maggiormente nella vita eterna, contiene tutti i misteri della nostra salvezza, è la fonte e il culmine dell'azione e della vita della Chiesa, come ricorda il Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*, 8). È dunque particolarmente importante che i pastori e i fedeli s'impegnino costantemente ad approfondire questo grande Sacramento. Ognuno potrà così consolidare la propria fede e compiere sempre meglio la propria missione nella Chiesa e nel mondo, ricordandosi che vi è una fecondità dell'Eucaristia nella sua vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo. Lo Spirito di verità testimonia nei vostri cuori; testimoniate, anche voi, Cristo dinanzi agli uomini, come dice il versetto dell'*alleluia* di questa Messa. La partecipazione all'Eucaristia non allontana dunque dai nostri contemporanei, al contrario, poiché essa è l'espressione per eccellenza dell'amore di Dio, ci invita ad impegnarci con tutti i nostri fratelli per affrontare le sfide presenti e per fare della terra un luogo in cui si vive bene. Per questo dobbiamo lottare incessantemente affinché ogni persona sia rispettata dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, le nostre società ricche accolgano i più poveri e riconferiscano loro tutta la loro dignità, ogni persona possa alimentarsi e far vivere la propria famiglia e la pace e la giustizia risplendano in tutti i Continenti. Queste sono le sfide che devono mobilitare tutti i nostri contemporanei e per le quali i cristiani devono attingere la loro forza dal mistero eucaristico.

«Mistero della fede»: è questo che proclamiamo in ogni Messa. Desidero che tutti si impegnino a studiare questo grande mistero, specialmente rivisitando ed esplorando, individualmente e in gruppo, il testo del Concilio sulla Liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, al fine di testimoniare con coraggio il mistero. In questo modo, ciascuna persona giungerà a capire meglio il significato di ogni aspetto dell'Eucaristia, comprendendone la profondità e vivendola con maggiore intensità. Ogni frase, ogni gesto ha un proprio significato e nasconde un mistero. Auspico sin-

ceramente che questo Congresso serva da appello a tutti i fedeli affinché si impegnino allo stesso modo per un rinnovamento della catechesi eucaristica, di modo che acquisiscano essi stessi un'autentica consapevolezza eucaristica e a loro volta insegnino ai bambini e ai giovani a riconoscere il mistero centrale della fede e costruiscano la loro vita intorno a esso. Esorto specialmente i sacerdoti a rendere il dovuto onore al rito eucaristico e chiedo a tutti i fedeli di rispettare il ruolo di ogni individuo, sia sacerdote sia laico, nell'azione eucaristica. La liturgia non appartiene a noi: è il tesoro della Chiesa.

La ricezione dell'Eucaristia, l'adorazione del Santissimo Sacramento – con ciò intendiamo approfondire la nostra comunione, prepararci a essa e prolungarla – significa consentire a noi stessi di entrare in comunione con Cristo, e attraverso di Lui con tutta la Trinità, per diventare ciò che riceviamo e per vivere in comunione con la Chiesa. È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza «dell'unità con Dio e con gli altri» (cfr. San Cirillo d'Alessandria, *In Ioannis Evangelium*, 11, 11; cfr. Sant'Agostino, *Sermo* 577). Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino e Sant'Alberto Magno, seguendo San Paolo (cfr. *1Cor*, 10, 17), l'Eucaristia è il Sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del Giovedì Santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo viene costantemente rinnovato, la Pentecoste viene costantemente rinnovata. Possiate tutti voi diventare sempre più consapevoli dell'importanza dell'Eucaristia domenicale, perché la domenica, il primo giorno della settimana, è il giorno in cui onoriamo Cristo, il giorno in cui riceviamo la forza per vivere quotidianamente il dono di Dio!

Desidero anche invitare i pastori e i fedeli a un'attenzione rinnovata per la loro preparazione alla ricezione dell'Eucaristia. Nonostante la nostra debolezza e il nostro peccato, Cristo vuole dimorare in noi. Per questo, dobbiamo fare tutto il possibile per riceverlo in un cuore puro, ritrovando costantemente, mediante il Sacramento del perdono, quella purezza che il peccato ha macchiato, «armonizzando la nostra anima con la nostra voce», secondo l'invito del Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 11). Di fatto, il peccato, soprattutto quello grave, si oppone all'azione della grazia eucaristica in noi. D'altro canto, coloro che per la loro situazione non possono comunicarsi troveranno comunque in una comunione di desiderio e nella partecipazione all'Eucaristia una forza e un'efficacia salvatrice.

L'Eucaristia ha un posto molto speciale nella vita dei Santi. Rendiamo grazie a Dio per la storia di santità del Québec e del Canada, che ha contribuito alla vita missionaria della Chiesa. Il vostro Paese onora in modo particolare i suoi martiri canadesi, Jean de Brébeuf, Isaac Jogues e i loro compagni, che hanno saputo donare la propria vita per Cristo, unendosi così al suo sacrificio sulla Croce. Appartengono alla generazione degli uomini e delle donne che hanno fondato e sviluppato la Chiesa in Canada, con Marguerite Bourgeoys, Marguerite d'Younville, Marie de l'Incarnation, Marie-Catherine de Saint-Augustin, Monsignor François de Laval, fondatore della prima Diocesi in America del Nord, Dina Bélanger e Kateri Tekakwitha. Imparate da loro e, come loro, siate senza paura; Dio vi accompagna e vi protegge; fate di ogni giorno un'offerta alla gloria di Dio Padre e prendete parte alla costruzione del mondo, ricordandovi con orgoglio della vostra eredità religiosa e del suo irradiazione sociale e culturale, e preoccupandovi di diffondere attorno a voi i valori morali e spirituali che giungono a noi dal Signore.

L'Eucaristia non è solo un pasto fra amici. È mistero di alleanza. «Le preghiere e i riti del sacrificio eucaristico fanno continuamente rivivere davanti agli occhi della nostra anima, nel corso del ciclo liturgico, tutta la storia della salvezza, e ci fanno penetrare sempre più il suo significato» (Santa Teresa Benedetta della Croce, [Edith Stein], *Wege zur inneren Stille*, Aschaffenburg, 1987, p. 67). Siamo chiamati a entrare in questo mistero di alleanza conformando ogni giorno di più la nostra vita al dono ricevuto nell'Eucaristia. Questa ha un carattere sacro, come ricorda il Concilio Vaticano II: «Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). In un certo senso, essa è "liturgia celeste", anticipazione del banchetto nel Regno eterno, annunciando la morte e la risurrezione di Cristo, «finché Egli venga» (1 Cor 11, 26).

Affinché il Popolo di Dio non manchi mai di ministri per donargli il Corpo di Cristo, dobbiamo chiedere al Signore di fare alla sua Chiesa il dono di nuovi sacerdoti. Vi invito anche a trasmettere la chiamata al sacerdozio ai giovani, affinché accettino con gioia e senza paura di rispondere a Cristo. Non saranno delusi. Che le famiglie siano il luogo primordiale e la culla delle vocazioni!

Prima di terminare, è con gioia che vi annuncio il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale: si terrà a Dublino, in Irlanda, nel 2012. Chiedo al Signore di fare scoprire a ognuno di voi la profondità e la grandezza del mistero della fede. Che Cristo, presente nell'Eucaristia, e lo Spirito Santo, invocato sul pane e sul vino, vi accompagnino nel vostro cammino quotidiano e nella vostra missione! Che, sull'esempio della Vergine Maria, siate disponibili all'opera di Dio in voi! Affidandovi all'intercessione di Nostra Signora, di Sant'Anna, Patrona del Québec, e di tutti i Santi della vostra terra, imparto a tutti voi un'affettuosa Benedizione Apostolica, e anche a tutte le persone presenti, venute da diversi Paesi del mondo.

Cari amici, mentre questo importante evento nella vita della Chiesa sta giungendo al termine, invito tutti voi a unirvi a me nel pregare per il buon esito del prossimo Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà nel 2012 nella città di Dublino! Colgo l'opportunità per salutare cordialmente il popolo d'Irlanda mentre si prepara a ospitare questo incontro ecclesiale. Sono fiducioso che, insieme a tutti i partecipanti al prossimo Congresso, vi troverà una fonte di rinnovamento spirituale duraturo.

Incontro con il Patriarca ecumenico di Costantinopoli per l'apertura dell'Anno Paolino

Da San Paolo la via per l'unità dei cristiani

Sabato 28 giugno, il Santo Padre e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli si sono incontrati in Vaticano per la festa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli e per l'apertura dell'Anno Paolino.
Questo il testo del discorso del Papa:

Santità,

con profonda e sincera gioia saluto Lei e il distinto seguito che L'accompagna e mi è gradito farlo con le parole tratte dalla *seconda Lettera di San Pietro*: «A coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro» (1,1-2). La celebrazione dei Santi Pietro e Paolo, Patroni della Chiesa di Roma, così come quella di Sant'Andrea, Patrono della Chiesa di Costantinopoli, ci offrono annualmente la possibilità di uno scambio di visite, che sono sempre occasioni importanti per fraterne conversazioni e comuni momenti di preghiera. Cresce così la conoscenza personale reciproca; si armonizzano le iniziative ed aumenta la speranza, che tutti ci anima, di poter giungere presto alla piena unità, in obbedienza al mandato del Signore.

Quest'anno, qui a Roma, alla festa patronale si aggiunge la felice circostanza dell'inaugurazione dell'Anno Paolino, che ho voluto indire per commemorare il secondo millennio della nascita di San Paolo, con l'intento di promuovere una sempre più approfondita riflessione sull'eredità teologica e spirituale lasciata alla Chiesa dall'Apostolo delle genti, con la sua vasta e profonda opera di evangelizzazione. Ho appreso con piacere che anche Vostra Santità ha indetto un Anno Paolino. Questa felice coincidenza pone in evidenza le radici della nostra comune vocazione cristiana e la significativa sintonia, che stiamo vivendo, di sentimenti e di impegni pastorali. Per questo rendo grazie al Signore Gesù Cristo, che con la forza del suo Spirito guida i nostri passi verso l'unità.

San Paolo ci ricorda che la piena comunione tra tutti i cristiani trova il suo fondamento in «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4, 5). La fede comune, l'unico Battesimo per la remissione dei peccati e l'obbedienza all'unico Signore e Salvatore, possano pertanto quanto prima esprimersi appieno nella dimensione comunitaria ed ecclesiale. «Un solo corpo e un solo Spirito», afferma l'Apostolo delle genti, ed aggiunge: «Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati» (Ef 4, 4). San Paolo ci indica inoltre una via sicura per mantenere l'unità e, nel caso della divisione, per ricomporla. Il Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II ha ripreso l'indicazione paolina e la ripropone nel contesto dell'impegno ecumenico, facendo riferimento alle parole dense e sempre attuali della *Lettera agli Efesini*: «Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (4, 1-3).

Ai cristiani di Corinto, in mezzo ai quali erano sorti dissensi, San Paolo non ha timore di indirizzare un forte richiamo perché siano unanimi nel parlare, scom-

paiano le divisioni tra loro e coltivino una perfetta unione di pensiero e di intenti (cfr. 1 Cor 1, 10). Nel nostro mondo, in cui si va consolidando il fenomeno della globalizzazione ma continuano ciononostante a persistere divisioni e conflitti, l'uomo avverte un crescente bisogno di certezze e di pace. Allo stesso tempo, però, egli resta smarrito e quasi irretito da una certa cultura edonistica e relativistica, che pone in dubbio l'esistenza stessa della verità. Le indicazioni dell'Apostolo sono, al riguardo, quantomai propizie per incoraggiare gli sforzi tesi alla ricerca della piena unità tra i cristiani, tanto necessaria per offrire agli uomini del Terzo Millennio una sempre più luminosa testimonianza di Cristo, Via, Verità e Vita. Solo in Cristo e nel suo Vangelo l'umanità può trovare risposta alle sue più intime attese.

Possa l'Anno Paolino, che questa sera inizierà solennemente, aiutare il popolo cristiano a rinnovare l'impegno ecumenico, e si intensifichino le iniziative comuni nel cammino verso la comunione fra tutti i discepoli di Cristo. Di questo cammino la vostra presenza qui, oggi, è certamente un segno incoraggiante. Per questo esprimo ancora una volta a tutti voi la mia gioia, mentre insieme innalziamo al Signore la nostra grata preghiera.

Il Patriarca ecumenico Bartolomeo I ha risposto con queste parole, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Santità, amato Fratello in Cristo, Papa Benedetto,

gloria a Dio per tutte le cose! Egli, infatti ci ha reso degni di condividere le sue abbondanti benedizioni. Come potremo mai ringraziarlo a sufficienza per la grazia e la bontà divine che ha concesso a noi tutti?

È con sentimenti di gioia sincera e autentico rendimento di grazie che stiamo partecipando ai servizi solenni nella benedetta occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni apostolici dell'antica Chiesa della prima Roma. Nel corso dei secoli, il loro sangue versato si è dimostrato una benedizione per la Chiesa cristiana universale.

Questa gioiosa celebrazione è anche un'occasione per le nostre due Chiese sorelle di pregare e celebrare insieme al fine di suggellare il nostro impegno per la riconciliazione e di rafforzare i nostri vincoli di solidarietà. La mia personale presenza qui oggi è un gesto rispettoso di gratitudine autentica per ricambiare la sua presenza personale, Santità, diciannove mesi fa, in occasione della festa di Sant'Andrea, primo chiamato degli Apostoli e fratello più anziano di San Pietro, fondatore e patrono dell'antica sede della Nuova Roma. Nel corso della storia, queste visite hanno costituito scambi importanti fra le nostre due Chiese come espressioni tangibili di una più grande comunicazione mediante il dialogo teologico, svolto nell'attesa orante di piena comunione sacramentale nel Corpo di Cristo. I nostri incontri e i nostri scambi, sia qui sia a Costantinopoli, seguono in successione storica lo scambio di visite fra i nostri Predecessori di benedetta memoria: Paolo VI e Atenagora, Giovanni Paolo II e Demetrio.

Ancora, un altro motivo di sincera gioia è la mia presenza qui, insieme ai pellegrini del Patriarcato ecumenico di tutto il mondo, per partecipare all'apertura ufficiale dell'Anno Paolino, che ancora una volta le nostre due Chiese celebrano durante l'anniversario della nascita dell'Apostolo dei Gentili, San Paolo, esattamente duemila anni fa. Lo scorso Natale,

il Patriarcato ecumenico ha annunciato tale anniversario mediante una Lettera Enciclica a tutte le Chiese. Stiamo programmando un viaggio veramente storico e un Convegno di studio unico nel suo genere per il prossimo mese di ottobre, in occasione della Sinassi di tutti i Primate ortodossi al Phanar. Importanti celebrazioni hanno già avuto luogo, alla presenza del nostro rappresentante ufficiale, nell'antica città di Tarso, in cui nacque Saulo per plasmare, come Apostolo Paolo, l'identità del Cristianesimo e trasformare la storia della civiltà occidentale mediante la sua radicale conversione e il suo kèrygma apostolico. Là, nelle Chiese dell'Asia Minore, la minuscola scintilla del primo Cristianesimo è visibile e brilla ancora oggi quale testimonianza vivente di una verità eterna sul Signore Crocifisso e Risorto, come proclamato dal grande Apostolo Paolo.

Santità, vorremmo esprimerle la nostra fervente gratitudine per l'invito che ci ha rivolto a condividere queste solenni festività. Che i fondatori e patroni apostolici, i Santi Pietro e Paolo, intercedano per noi tutti davanti a Colui che hanno servito fedelmente e largamente predicato! Che continuino a ispirarci tutti con l'ampiezza della loro visione ecclesiale e con la risolutezza della loro missione apostolica!

«Per queste cose e per tutte le cose», con le parole della nostra divina liturgia di San Giovanni Crisostomo, «rendiamo grazie al Signore». Amen.

Omelia per l'apertura dell'Anno Paolino

Paolo parla al mondo di oggi

Sabato 28 giugno, il Santo Padre si è recato nella Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura per presiedere i Primi Vespri della solennità titolare e dare inizio solenne all'Anno Paolino.

Prima della celebrazione, presso la "Porta Paolina" nel quadriportico della Basilica, Benedetto XVI – insieme al Patriarca ecumenico Bartolomeo I e all'Arcivescovo Wellington Gomez rappresentante del Primate anglicano – ha acceso in un apposito braciere la fiamma che arderà per tutto questo speciale Anno.

Questo il testo dell'omelia tenuta dal Papa durante la Liturgia:

Santità e Delegati fraterni,
Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti presso la Tomba di San Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (At 22, 3). Alla fine del suo cammino dirà di sé: «Sono stato fatto ... maestro delle genti nella fede e nella verità» (1Tm 2, 7; cfr. 2Tm 1, 11). Maestro delle genti, Apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato. «Maestro delle genti» – questa parola si apre al futuro, verso tutti i popoli e tutte le generazioni. Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il *nostro* maestro, Apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi – oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale "Anno Paolino": per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo. In questa prospettiva ho voluto accendere, per questo bimillenario della nascita dell'Apostolo, una speciale «Fiamma Paolina», che resterà accesa durante tutto l'anno in uno speciale braciere posto nel quadriportico della Basilica. Per solennizzare questa ricorrenza ho anche inaugurato la cosiddetta "Porta Paolina", attraverso la quale sono entrato nella Basilica accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, dal Cardinale Arciprete e da altre Autorità religiose. È per me motivo di intima gioia che l'apertura dell'"Anno Paolino" assuma un particolare carattere ecumenico per la presenza di numerosi delegati e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che accolgo con cuore aperto. Saluto in primo luogo Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e i membri della Delegazione che lo accompagna, come pure il folto gruppo di laici che da varie parti del mondo sono venuti a Roma per vivere con Lui e con tutti noi questi momenti di preghiera e di riflessione. Saluto i Delegati Fraterni delle Chiese che hanno un vincolo particolare con l'Apostolo

Paolo – Gerusalemme, Antiochia, Cipro, Grecia – e che formano l'ambiente geografico della vita dell'Apostolo prima del suo arrivo a Roma. Saluto cordialmente i Fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente, insieme a tutti voi che avete voluto prendere parte a questo solenne inizio dell'“Anno” dedicato all'Apostolo delle genti.

Siamo dunque qui raccolti per interrogarci sul grande Apostolo delle genti. Ci chiediamo non soltanto: Chi era Paolo? Ci chiediamo soprattutto: Chi è Paolo? Che cosa dice a me? In questa ora, all'inizio dell'“Anno Paolino” che stiamo inaugurando, vorrei scegliere dalla ricca testimonianza del Nuovo Testamento tre testi, in cui appare la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere. Nella *Lettera ai Galati* egli ci ha donato una professione di fede molto personale, in cui apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi e rivela quale sia la molla più intima della sua vita. «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui – di Paolo – e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo.

Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della Parola. Di fatto, sul suo cammino di Apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un'armonia superficiale. Nella prima delle sue *Lettere*, quella rivolta ai *Tessalonicesi*, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio ... di annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte ... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete» (1Ts 2, 2.5). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era uno capace di amare, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso. Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la libertà. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana – quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui unite in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama, egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: *Dilige et quod vis fac* (Tract. in 1Jo 7, 7-8) – ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.

Nella ricerca della fisionomia interiore di San Paolo vorrei, in secondo luogo, ricordare la parola che il Cristo risorto gli rivolse sulla strada verso Damasco. Prima

il Signore gli chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Alla domanda: «Chi sei, o Signore?» vien data la risposta: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (At 9, 4s.). Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. «Tu perseguiti *me*». Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto. In questa esclamazione del Risorto, che trasformò la vita di Saulo, in fondo ormai è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come Corpo di Cristo. Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti «la sua causa». La Chiesa non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa. In essa non si tratta di una causa. In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto «carne». Egli ha «carne e ossa» (Lc 24, 39), lo afferma in *Luca* il Risorto davanti ai discepoli che lo avevano considerato un fantasma. Egli ha un corpo. È personalmente presente nella sua Chiesa, «Capo e Corpo» formano un unico soggetto, dirà Agostino. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive Paolo ai Corinzi (1Cor 6, 15). E aggiunge: come, secondo il *Libro della Genesi*, l'uomo e la donna diventano una carne sola, così Cristo con i suoi diventa un solo spirito, cioè un unico soggetto nel mondo nuovo della risurrezione (cfr. 1Cor 6, 16ss.). In tutto ciò traspare il mistero eucaristico, nel quale Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il suo Corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10, 16s.). Con queste parole si rivolge a noi, in quest'ora, non soltanto Paolo, ma il Signore stesso: Come avete potuto lacerare il mio Corpo? Davanti al volto di Cristo, questa parola diventa al contempo una richiesta urgente: Riportaci insieme da tutte le divisioni. Fa' che oggi diventi nuovamente realtà: C'è un solo pane, perciò noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Per Paolo la parola sulla Chiesa come Corpo di Cristo non è un qualsiasi paragone. Va ben oltre un paragone. «Perché *mi* perseguiti?». Continuamente Cristo ci attrae dentro il suo Corpo, edifica il suo Corpo a partire dal centro eucaristico, che per Paolo è il centro dell'esistenza cristiana, in virtù del quale tutti, come anche ogni singolo può in modo tutto personale sperimentare: Egli *mi* ha amato e ha dato se stesso per *me*.

Vorrei concludere con una parola tarda di San Paolo, una esortazione a Timoteo dalla prigione, di fronte alla morte. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo», dice l'Apostolo al suo discepolo (2Tm 1, 8). Questa parola, che sta alla fine delle vie percorse dall'Apostolo come un testamento, rimanda indietro all'inizio della sua missione. Mentre, dopo il suo incontro con il Risorto, Paolo si trovava cieco nella sua abitazione a Damasco, Anania ricevette l'incarico di andare dal persecutore temuto e di imporgli le mani, perché riavesse la vista. All'obiezione di Anania che questo Saulo era un persecutore pericoloso dei cristiani, viene la risposta: Quest'uomo deve portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. «Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (At 9, 15s.). L'incarico dell'annuncio e la chiamata alla sofferenza per Cristo vanno inscindibilmente insieme. La chiamata a diventare il maestro delle genti è al contempo e intrinsecamente una chiamata alla sofferenza nella comunione con Cristo, che ci ha redenti mediante la sua Passione. In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuole schivare la sofferenza, tenerla lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede. Non c'è amore senza sofferenza – senza la sofferenza della rinuncia a se stessi, della trasformazione e purificazione dell'io per la vera libertà. Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore. L'Eucaristia – il centro del nostro essere cristiani – si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla

sofferenza dell'amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la nostra vita diventa grande e matura e vera. Alla luce di tutte le Lettere di San Paolo vediamo come nel suo cammino di maestro delle genti si sia compiuta la profezia fatta ad Anania nell'ora della chiamata: «Io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome». La sua sofferenza lo rende credibile come maestro di verità, che non cerca il proprio tornaconto, la propria gloria, l'appagamento personale, ma si impegna per Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti noi.

In questa ora ringraziamo il Signore, perché ha chiamato Paolo, rendendolo luce delle genti e maestro di tutti noi, e lo preghiamo: Donaci anche oggi testimoni della risurrezione, colpiti dal tuo amore e capaci di portare la luce del Vangelo nel nostro tempo. San Paolo, prega per noi! Amen.

Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

Pietro insegna che la Chiesa è di tutti

Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Papale di S. Pietro in Vaticano una Concelebrazione Eucaristica con i nuovi Arcivescovi Metropolitani a cui ha consegnato il pallio. Alla Concelebrazione ha preso parte, com'è consuetudine, la delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, quest'anno presieduta personalmente dal Patriarca Bartolomeo I che ha anche pronunciato una omelia. Nel corso della Liturgia il Papa ha pronunciato questa omelia:

Santità e Delegati fraterni,
Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

Fin dai tempi più antichi la Chiesa di Roma celebra la solennità dei grandi Apostoli Pietro e Paolo come unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. Attraverso il loro martirio, essi sono diventati fratelli; insieme sono i fondatori della nuova Roma cristiana. Come tali li canta l'inno dei Secondi Vespri che risale a Paolino di Aquileia († 806): «*O Roma felix* – Roma felice, adornata di porpora dal sangue prezioso di Principi tanto grandi. Tu superi ogni bellezza del mondo, non per merito tuo, ma per il merito dei Santi che hai ucciso con la spada sanguinante». Il sangue dei martiri non invoca vendetta, ma riconcilia. Non si presenta come accusa, ma come «luce aurea», secondo le parole dell'inno dei Primi Vespri: si presenta come forza dell'amore che supera l'odio e la violenza, fondando così una nuova città, una nuova comunità. Per il loro martirio, essi – Pietro e Paolo – fanno adesso parte di Roma: mediante il martirio anche Pietro è diventato cittadino romano per sempre. Mediante il martirio, mediante la loro fede e il loro amore, i due Apostoli indicano dove sta la vera speranza, e sono fondatori di un nuovo genere di città, che deve formarsi sempre di nuovo in mezzo alla vecchia città umana, la quale resta minacciata dalle forze contrarie del peccato e dell'egoismo degli uomini.

In virtù del loro martirio, Pietro e Paolo sono in reciproco rapporto per sempre. Un'immagine preferita dell'iconografia cristiana è l'abbraccio dei due Apostoli in cammino verso il martirio. Possiamo dire: il loro stesso martirio, nel più profondo, è la realizzazione di un abbraccio fraterno. Essi muoiono per l'unico Cristo e, nella testimonianza per la quale danno la vita, sono una cosa sola. Negli scritti del Nuovo Testamento possiamo, per così dire, seguire lo sviluppo del loro abbraccio, questo fare unità nella testimonianza e nella missione. Tutto inizia quando Paolo, tre anni dopo la sua conversione, va a Gerusalemme, «per consultare Cefa» (Gal 1, 18). Quattordici anni dopo, egli sale di nuovo a Gerusalemme, per esporre «alle persone più ragguardevoli» il Vangelo che egli predica, per non trovarsi nel rischio «di correre o di aver corso invano» (Gal 2, 1s.). Alla fine di questo incontro, Giacomo, Cefa e Giovanni gli danno la destra, confermando così la comunione che li congiunge nell'unico Vangelo di Gesù Cristo (Gal 2, 9). Un bel segno di questo interiore abbraccio in crescita, che si sviluppa nonostante la diversità dei temperamenti e dei compiti, lo trovo nel fatto che i collaboratori menzionati alla fine della *Prima Lettera di San Pietro* – Silvano e Marco – sono collaboratori altrettanto stretti di San

Paolo. Nella comunanza dei collaboratori si rende visibile in modo molto concreto la comunione dell'unica Chiesa, l'abbraccio dei grandi Apostoli.

Almeno due volte Pietro e Paolo si sono incontrati a Gerusalemme; alla fine il percorso di ambedue sbocca a Roma. Perché? È questo forse qualcosa di più di un puro caso? Vi è contenuto forse un messaggio duraturo? Paolo arrivò a Roma come prigioniero, ma allo stesso tempo come cittadino romano che, dopo l'arresto in Gerusalemme, proprio in quanto tale aveva fatto ricorso all'imperatore, al cui tribunale fu portato. Ma in un senso ancora più profondo, Paolo è venuto volontariamente a Roma. Mediante la più importante delle sue *Lettere* si era già avvicinato interiormente a questa città: alla Chiesa in Roma aveva indirizzato lo scritto che più di ogni altro è la sintesi dell'intero suo annuncio e della sua fede. Nel saluto iniziale della *Lettera* dice che della fede dei cristiani di Roma parla tutto il mondo e che questa fede, quindi, è nota ovunque come esemplare (*Rm* 1, 8). E scrive poi: «Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, ma finora ne sono stato impedito» (1, 13). Alla fine della *Lettera* riprende questo tema parlando ora del suo progetto di andare fino in Spagna. «Quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza» (15, 24). «E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo» (15, 29). Sono due cose che qui si rendono evidenti: Roma è per Paolo una tappa sulla via verso la Spagna, cioè – secondo il suo concetto del mondo – verso il lembo estremo della terra. Considera sua missione la realizzazione del compito ricevuto da Cristo di portare il Vangelo sino agli estremi confini del mondo. In questo percorso ci sta Roma. Mentre di solito Paolo va soltanto nei luoghi in cui il Vangelo non è ancora annunciato, Roma costituisce un'eccezione. Lì egli trova una Chiesa della cui fede parla il mondo. L'andare a Roma fa parte dell'universalità della sua missione come inviato a tutti i popoli. La via verso Roma, che già prima del suo viaggio esterno egli ha percorso interiormente con la sua *Lettera*, è parte integrante del suo compito di portare il Vangelo a tutte le genti – di fondare la Chiesa cattolica, universale. L'andare a Roma è per lui espressione della cattolicità della sua missione. Roma deve rendere visibile la fede a tutto il mondo, deve essere il luogo dell'incontro nell'unica fede.

Ma perché Pietro è andato a Roma? Su ciò il Nuovo Testamento non si pronuncia in modo diretto. Ci dà tuttavia qualche indicazione. Il *Vangelo di San Marco*, che possiamo considerare un riflesso della predicazione di San Pietro, è intimamente orientato verso il momento in cui il centurione romano, di fronte alla morte in croce di Gesù Cristo, dice: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (15, 39). Presso la Croce si svela il mistero di Gesù Cristo. Sotto la Croce nasce la Chiesa delle genti: il centurione del plotone romano di esecuzione riconosce in Cristo il Figlio di Dio. Gli *Atti degli Apostoli* descrivono come tappa decisiva per l'ingresso del Vangelo nel mondo dei pagani l'episodio di Cornelio, il centurione della coorte italica. Dietro un comando di Dio, egli manda qualcuno a prendere Pietro e questi, seguendo pure lui un ordine divino, va nella casa del centurione e predica. Mentre sta parlando, lo Spirito Santo scende sulla comunità domestica radunata e Pietro dice: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?» (*At* 10, 47). Così, nel Concilio degli Apostoli, Pietro diventa l'intercessore per la Chiesa dei pagani i quali non hanno bisogno della Legge, perché Dio ha «purificato i loro cuori con la fede» (*At* 15, 9). Certo, nella *Lettera ai Galati* Paolo dice che Dio ha dato a Pietro la forza per il ministero apostolico tra i circoncisi, a lui, Paolo, invece per il ministero tra i pagani (2, 8). Ma questa assegna-

zione poteva essere in vigore soltanto finché Pietro rimaneva con i Dodici a Gerusalemme nella speranza che tutto Israele aderisse a Cristo. Di fronte all'ulteriore sviluppo, i Dodici riconobbero l'ora in cui anch'essi dovevano incamminarsi verso il mondo intero, per annunciargli il Vangelo. Pietro che, secondo l'ordine di Dio, per primo aveva aperto la porta ai pagani lascia ora la presidenza della Chiesa cristiano-giudaica a Giacomo il minore, per dedicarsi alla sua vera missione: al ministero per l'unità dell'unica Chiesa di Dio formata da giudei e pagani. Il desiderio di San Paolo di andare a Roma sottolinea – come abbiamo visto – tra le caratteristiche della Chiesa soprattutto la parola «*catholica*». Il cammino di San Pietro verso Roma, come rappresentante dei popoli del mondo, sta soprattutto sotto la parola «*una*»: il suo compito è di creare l'unità della *catholica*, della Chiesa formata da giudei e pagani, della Chiesa di tutti i popoli. Ed è questa la missione permanente di Pietro: far sì che la Chiesa non si identifichi mai con una sola Nazione, con una sola cultura o con un solo Stato. Che sia sempre la Chiesa di tutti. Che riunisca l'umanità al di là di ogni frontiera e, in mezzo alle divisioni di questo mondo, renda presente la pace di Dio, la forza riconciliatrice del suo amore. Grazie alla tecnica dappertutto uguale, grazie alla rete mondiale di informazioni, come anche grazie al collegamento di interessi comuni, esistono oggi nel mondo modi nuovi di unità, che però fanno esplodere anche nuovi contrasti e danno nuovo impeto a quelli vecchi. In mezzo a questa unità esterna, basata sulle cose materiali, abbiamo tanto più bisogno dell'unità interiore, che proviene dalla pace di Dio – unità di tutti coloro che mediante Gesù Cristo sono diventati fratelli e sorelle. È questa la missione permanente di Pietro e anche il compito particolare affidato alla Chiesa di Roma.

Cari Confratelli nell'Episcopato! Vorrei ora rivolgermi a voi che siete venuti a Roma per ricevere il pallio come simbolo della vostra dignità e della vostra responsabilità di Arcivescovi nella Chiesa di Gesù Cristo. Il pallio è stato tessuto con la lana di pecore, che il Vescovo di Roma benedice ogni anno nella festa della Cattedra di Pietro, mettendole con ciò, per così dire, da parte affinché diventino un simbolo per il gregge di Cristo, che voi presiedete. Quando prendiamo il pallio sulle spalle, quel gesto ci ricorda il Pastore che prende sulle spalle la pecorella smarrita, che da sola non trova più la via verso casa, e la riporta all'ovile. I Padri della Chiesa hanno visto in questa pecorella l'immagine di tutta l'umanità, dell'intera natura umana, che si è persa e non trova più la via verso casa. Il Pastore che la riporta a casa può essere soltanto il *Logos*, la Parola eterna di Dio stesso. Nell'incarnazione Egli ha preso tutti noi – la pecorella «uomo» – sulle sue spalle. Egli, la Parola eterna, il vero Pastore dell'umanità, ci porta; nella sua umanità porta ciascuno di noi sulle sue spalle. Sulla via della Croce ci ha portato a casa, ci porta a casa. Ma Egli vuole avere anche degli uomini che «portino» insieme con Lui. Essere Pastore nella Chiesa di Cristo significa partecipare a questo compito, del quale il pallio fa memoria. Quando lo indossiamo, Egli ci chiede: «Porti, insieme con me, anche tu coloro che mi appartengono? Li porti verso di me, verso Gesù Cristo?». E allora ci viene in mente il racconto dell'invio di Pietro da parte del Risorto. Il Cristo risorto collega l'ordine: «Pasci le mie pecorelle» inscindibilmente con la domanda: «Mi ami, mi ami tu più di costoro?». Ogni volta che indossiamo il pallio del Pastore del gregge di Cristo dovremmo sentire questa domanda: «Mi ami tu?» e dovremmo lasciarci interrogare circa il di più d'amore che Egli si aspetta dal Pastore.

Così il pallio diventa simbolo del nostro amore per il Pastore Cristo e del nostro amare insieme con Lui – diventa simbolo della chiamata ad amare gli uomini come Lui, insieme con Lui: quelli che sono in ricerca, che hanno delle domande, quelli che sono sicuri di sé e gli umili, i semplici e i grandi; diventa simbolo della chiamata ad

amare tutti loro con la forza di Cristo e in vista di Cristo, affinché possano trovare Lui e in Lui se stessi. Ma il pallio, che ricevete «dalla» Tomba di San Pietro, ha ancora un secondo significato, inscindibilmente connesso col primo. Per comprenderlo può esserci di aiuto una parola della *Prima Lettera di San Pietro*. Nella sua esortazione ai presbiteri di pascere il gregge in modo giusto, egli – San Pietro – qualifica se stesso *synpresbýteros* – con-presbitero (5, 1). Questa formula contiene implicitamente un'affermazione del principio della successione apostolica: i Pastori che si succedono sono Pastori come lui, lo sono insieme con lui, appartengono al comune ministero dei Pastori della Chiesa di Gesù Cristo, un ministero che continua in loro. Ma questo "con" ha ancora due altri significati. Esprime anche la realtà che indichiamo oggi con la parola «collegialità» dei Vescovi. Tutti noi siamo con-presbiteri. Nessuno è Pastore da solo. Stiamo nella successione degli Apostoli solo grazie all'essere nella comunione del collegio, nel quale trova la sua continuazione il collegio degli Apostoli. La comunione, il "noi" dei Pastori fa parte dell'essere Pastori, perché il gregge è uno solo, l'unica Chiesa di Gesù Cristo. E infine, questo "con" rimanda anche alla comunione con Pietro e col suo Successore come garanzia dell'unità. Così il pallio ci parla della cattolicità della Chiesa, della comunione universale di Pastore e gregge. E ci rimanda all'apostolicità: alla comunione con la fede degli Apostoli, sulla quale è fondata la Chiesa. Ci parla della *ecclesia una, catholica, apostolica* e naturalmente, legandoci a Cristo, ci parla proprio anche del fatto che la Chiesa è *sancta* e che il nostro operare è un servizio alla sua santità.

Ciò mi fa ritornare, infine, ancora a San Paolo e alla sua missione. Egli ha espresso l'essenziale della sua missione, come pure la ragione più profonda del suo desiderio di andare a Roma, nel capitolo 15 della *Lettera ai Romani* in una frase straordinariamente bella. Egli si sa chiamato «a servire come *liturgo* di Gesù Cristo per le genti, amministrando da *sacerdote* il Vangelo di Dio, perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo» (15, 6). Solo in questo versetto Paolo usa la parola «*hierourgein*» – amministrare da sacerdote – insieme con «*leitourgós*» – liturgo: egli parla della liturgia cosmica, in cui il mondo stesso degli uomini deve diventare adorazione di Dio, oblazione nello Spirito Santo. Quando il mondo nel suo insieme sarà diventato liturgia di Dio, quando nella sua realtà sarà diventato adorazione, allora avrà raggiunto la sua meta, allora sarà sano e salvo. È questo l'obiettivo ultimo della missione apostolica di San Paolo e della nostra missione. A tale ministero il Signore ci chiama. Preghiamo in questa ora, affinché Egli ci aiuti a svolgerlo in modo giusto, a diventare veri liturghi di Gesù Cristo. Amen.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Lettera alle Conferenze dei Vescovi sul "Nome di Dio"

Eminenza / Eccellenza Reverendissima,

per direttiva del Santo Padre, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti stima conveniente rendere noto alle Conferenze dei Vescovi il seguente esposto circa la traduzione e la pronuncia, in ambito liturgico, del Nome divino significato nel sacro tetragramma, accompagnandolo da una relativa parte dispositiva.

I. Parte espositiva

1. Le parole della Sacra Scrittura contenute nell'Antico e nel Nuovo Testamento esprimono verità che superano i limiti imposti dal tempo e dal luogo. Esse sono Parola di Dio in parole umane e, mediante queste parole di vita, lo Spirito Santo introduce i fedeli nella conoscenza della verità tutta intera e fa sì che la parola di Cristo abiti nei credenti con tutta la sua ricchezza (cfr. Gv 14, 26; 16, 12-15). Affinché la Parola di Dio, scritta nei sacri testi, venga custodita e trasmessa in modo integro e fedele, ogni moderna, traduzione dei libri biblici si prefigge di essere la trasposizione fedele e accurata dei testi originali. Tale impegno letterario esige di tradurre il testo originale con la massima integrità e accuratezza, senza ricorrere a omissioni o aggiunte quanto al contenuto, e senza introdurre glosse o parafrasi esplicative che non appartengono al testo sacro.

Quando si tratta del sacro Nome proprio di Dio, la fedeltà e il rispetto da parte dei traduttori debbono essere sommi. In particolare, come recita il n. 41 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, «secondo una tradizione immemorabile, già posta in evidenza nella versione dei "Settanta" il nome di Dio onnipotente, espresso in ebraico dal tetragramma sacro e tradotto in latino con la parola "*Dominus*", sia reso in ogni lingua vernacola con un vocabolo di significato equivalente» [*«Iuxta traditionem ab immemorabili receptam, immo in (...) versione "LXX virorum" iam perspicuam, nomen Dei omnipotentis, sacro tetragrammate*

hebraice expressum, latine vocabulo "Dominus", in quavis lingua populari vocabulo quodam eiusdem significationis reddatur»].

Nonostante tale chiara determinazione, in anni recenti è invalso l'uso di pronunciare il nome proprio del Dio d'Israele, noto come tetragramma sacro o divino, in quanto scritto con quattro lettere consonantiche dell'alfabeto ebraico nella forma יהוה, *YHWH*. L'usanza della sua vocalizzazione si riscontra sia nella lettura di testi biblici tratti dai Lezionari, sia in preghiere e canti, ed avviene in diverse forme di scrittura e di pronuncia, come ad esempio «Yahweh», «Yahwè», «Jahweh», «Jahwè», «Jave», «Jehovah», ecc. È perciò nostra intenzione, con la presente Lettera, esporre alcuni dati essenziali che motivano la norma sopra citata e dare alcune disposizioni a cui attenersi.

2. La veneranda tradizione biblica delle Sacre Scritture, conosciute come l'Antico Testamento, attesta una serie di appellativi divini, tra cui il sacro nome di Dio rivelato nel tetragramma *YHWH* (יהוה). In quanto espressione dell'infinita grandezza e maestà di Dio, era ritenuto impronunciabile e perciò veniva sostituito, nella lettura del testo sacro, con l'uso di un appellativo alternativo: «Adonay», che significa «Signore».

La stessa traduzione greca dell'Antico Testamento, cosiddetta dei *Settanta*, risalente agli ultimi secoli anteriori all'era cristiana, aveva regolarmente reso il tetragramma ebraico con il vocabolo greco *Kyrios*, che significa «Signore». Poiché il testo dei *Settanta* costituì la Bibbia delle prime generazioni cristiane di lingua greca, nella quale vennero anche scritti tutti i libri del Nuovo Testamento, gli stessi cristiani delle origini non hanno mai pronunciato il tetragramma divino. Analogamente avvenne per i cristiani di lingua latina, la cui letteratura inizia a partire dalla fine del secolo II, come attestano prima la *Vetus latina* e, successivamente, la *Vulgata* di San Girolamo: anche in queste traduzioni il tetragramma venne regolarmente sostituito dal vocabolo latino «*Dominus*», corrispondente sia all'ebraico *Adonay*, sia al greco *Kyrios*. Ciò vale pure per la recente *Nova Vulgata*, che la Chiesa adotta nella liturgia.

Questo fatto ha avuto delle implicazioni importanti per la stessa cristologia neotestamentaria. Quando infatti San Paolo, a proposito del Crocifisso, scrive che «Dio lo sovraccescò e gli fece dono del nome che è al di sopra di ogni altro nome» (*Fil* 2, 9), non intende altro che il nome di «Signore», poiché continua dicendo: «... e ogni lingua confessi che Signore è Gesù Cristo» (*Fil* 2, 11; cfr. *Is* 42, 8: «Io sono il Signore: questo è il mio nome»). L'attribuzione di questa qualifica al Cristo risorto corrisponde né più né meno alla proclamazione della sua divinità. Il titolo, infatti, diventa intercambiabile tra il Dio d'Israele e il Messia della fede cristiana, mentre esso non apparteneva affatto alla titolatura del Messia israelitico. In senso strettamente teologico, esso si incontra, per esempio, già nel primo Vangelo canonico (cfr. *Mt* 1, 20: «L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe») e lo si vede di regola nelle citazioni anticotestamentarie (cfr. *At* 2, 20: «Il sole si muterà in tenebra... prima che venga il giorno grande del Signore» [*Gl* 3, 4]; *1Pt* 1, 25: «La parola del Signore resta in eterno» [*Is* 40,8]). In senso invece propriamente cristologico, oltre al testo citato di *Fil* 2, 9-11, si possono ricordare *Rm* 10, 9 («Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»), *1Cor* 2, 8 («... non avrebbero crocifisso il Signore della gloria»), *1Cor* 12, 3 («... nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo») e la frequente formula concernente il cristiano in quanto vive «nel Signore» (*Rm* 16, 2; *1Cor* 7, 22; *1Ts* 3, 8; ecc.).

3. L'omissione della pronuncia del tetragramma del nome di Dio da parte della Chiesa ha perciò la sua ragione d'essere. Oltre al motivo d'ordine puramente filologico vi è anche quello di restare fedeli alla tradizione ecclesiale, dal momento che il tetragramma sacro non è stato mai pronunciato in ambito cristiano né tradotto in nessuna delle lingue in cui fu tradotta la Bibbia.

II. Parte dispositiva

Alla luce di quanto esposto, si dispone l'osservanza di quanto segue:

1. Nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere, non si adotti né si pronunci il nome di Dio nella forma del tetragramma *YHWH*.

2. Per le traduzioni del testo biblico nelle lingue moderne, destinate all'uso liturgico della Chiesa, si segua quanto già prescritto nel n. 41 dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, ossia il tetragramma divino sia reso con l'equivalente di Adonay / Kyrios: «Signore», «Lord», «Seigneur», «Herr», «Señor», ecc.

3. Nel tradurre, in ambito liturgico, testi in cui sono presenti, uno dopo l'altro, sia il termine ebraico Adonay sia il tetragramma *YHWH*, si traduca Adonay con «Signore» e si impieghi la forma «Dio» per il tetragramma *YHWH*, analogamente a quanto avviene nella traduzione greca dei *Settanta* e in quella latina della *Vulgata*.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 29 giugno 2008.

✠ **Francis Card. Arinze**
Prefetto

✠ **Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don**
Arcivescovo tit. di Umbriatico
Segretario

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Lettera in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione Sacerdotale

Reverendi e cari confratelli nel sacerdozio.

Nella festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, fissiamo, con incessante sguardo d'amore, gli occhi della nostra mente e del nostro cuore, su Cristo, unico Salvatore delle nostre esistenze e del mondo. Richiamare a Cristo significa richiamare a quel Volto che ogni uomo, coscientemente o meno, cerca come unica adeguata risposta alla propria insopprimibile sete di felicità.

Questo Volto, noi l'abbiamo incontrato e, in quel giorno, in quell'istante, il suo amore ha talmente *ferito* il nostro cuore, che non abbiamo più potuto fare a meno di domandare incessantemente di stare alla sua presenza. «Al mattino ascolta la mia voce, fin dal mattino Ti invoco e sto in attesa» (*Sal* 5).

La sacra Liturgia ci conduce di nuovo e ancora a contemplare il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, origine e realtà intima di questa compagnia che è la Chiesa: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe si rivela in Gesù Cristo. «Nessuno avrebbe potuto vedere la sua Gloria, se prima non fosse stato guarito dall'umiltà della carne. Sei stato accecato dalla polvere, e con la polvere sei stato guarito: la carne ti aveva accecato, la carne ti guarisce» (Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 2, 16).

Solo guardando di nuovo alla perfetta e affascinante umanità di Gesù Cristo, vivo ed operante adesso, che a noi si è rivelato e che ora si china ancora su ciascuno con quell'amore di totale predilezione che gli è proprio, è possibile lasciare che Egli illumini e colmi l'*abisso* di bisogno che è la nostra umanità, certi della Speranza incontrata, sicuri della Misericordia che abbraccia i nostri limiti, insegnandoci a perdonare quanto di noi stessi non riusciamo nemmeno a scorgere. «Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate» (*Sal* 41).

Vorrei, nell'occasione della consueta Giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, che si celebra nella Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, richiamare alla **priorità della preghiera** rispetto all'azione, in quanto è da essa che dipende l'incisività dell'agire. Dal rapporto personale di ciascuno con il Signore Gesù, dipende grandemente la missione della Chiesa. La missione, quindi, deve essere nutrita dalla preghiera: «È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 37). Non stanchiamoci di attingere alla sua Misericordia, di lasciargli guardare e medicare le piaghe dolorose del nostro peccato per stupirci di fronte al miracolo, sempre nuovo, della nostra umanità redenta.

Carissimi confratelli, siamo gli esperti della Misericordia di Dio in noi e, solo così, suoi strumenti nell'abbracciare, in modo sempre nuovo, l'umanità ferita. «Cristo non ci salva *dalla* nostra umanità, ma *attraverso* di essa; non ci salva *dal* mondo ma è venuto *nel* mondo perché il mondo si salvi per mezzo di Lui (cfr. *Gv* 3, 17)» (Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et orbi*, 25 dicembre 2006). Siamo, infine, presbiteri per l'atto più alto della Misericordia di Dio e al contempo della sua predilezione, il sacramento dell'Ordine.

In secondo luogo, nell'insopprimibile e anelante sete di Lui, la dimensione più autentica del nostro sacerdozio è la **mendicanza**, la preghiera semplice e continua, che si apprende nell'orazione silenziosa; essa ha sempre caratterizzato la vita dei Santi e va domandata insistentemente. Questa coscienza del rapporto con Lui è quotidianamente sottoposta alla purificazione della prova. Ogni giorno, nuovamente, ci accorgiamo che questo dramma non viene risparmiato neppure a noi, ministri che agiscono in *Persona Christi capitis*: non possiamo vivere un solo istante alla sua presenza, senza il dolce anelito a riconoscerlo, conoscerlo e aderire ancora a Lui. Non cediamo alla tentazione di guardare al nostro essere sacerdoti come a un inevitabile e indelegabile onere, ormai assunto, cui si possa "meccanicamente" adempiere, magari con un articolato e coerente programma pastorale. Il sacerdozio è la vocazione, la strada, il modo attraverso il quale Cristo ci salva, con cui ci ha chiamato, e ci chiama adesso, a vivere con Lui.

L'unica misura adeguata, di fronte alla nostra santa vocazione, è la **radicalità**. Questa totale dedizione, nella consapevolezza della nostra infedeltà, può avvenire solo come una rinnovata e orante decisione che, poi, Cristo realizza giorno per giorno. Lo stesso dono del celibato sacerdotale è da accogliere e vivere in questa dimensione di radicalità e di piena configurazione a Cristo. Qualsiasi altra posizione, rispetto alla realtà del rapporto con Lui, rischia di divenire ideologica.

Anche la mole, talora straordinariamente grande, di lavoro che le contemporanee condizioni del ministero ci chiedono di sostenere, lungi dallo scoraggiarci, deve spingerci a curare, con ancora maggiore attenzione, la nostra identità sacerdotale, la quale ha una radice irriducibilmente divina. In tal senso, in una logica opposta a quella del mondo, proprio le particolari condizioni del ministero, ci devono spingere ad "alzare il tono" della nostra vita spirituale, testimoniando con maggiore convinzione ed efficacia, la nostra appartenenza esclusiva al Signore.

Alla totale dedizione siamo educati da chi per primo ci ha amato. «Mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi" a chi non invocava il mio nome». Il luogo della totalità per eccellenza è l'Eucaristia, poiché: «Gesù nell'Eucaristia dà non "qualche cosa" ma se stesso; Egli offre il suo Corpo e versa il suo Sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore» (*Sacramentum caritatis*, 7).

Siamo fedeli, confratelli carissimi, alla **celebrazione quotidiana della Santissima Eucaristia**, non soltanto per adempiere a un impegno pastorale o a un'esigenza della comunità a noi affidata, ma per l'assoluto bisogno personale che ne avvertiamo, come del respiro, come della luce per la nostra vita, come l'unica ragione adeguata per una compiuta esistenza presbiterale.

Il Santo Padre, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, ci ripropone con forza l'affermazione di Sant'Agostino: «Nessuno mangia questa Carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo» (Sant'Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 98, 9). Non possiamo vivere, non possiamo guardare alla verità di noi stessi, senza lasciarci guardare e generare da Cristo nell'**Adorazione eucaristica quotidiana**, e lo "Stabat" di Maria, "Donna Eucaristica", sotto la Croce di suo Figlio, è l'esempio più significativo che ci è dato della contemplazione e dell'adorazione del Sacrificio divino.

Come la missionarietà è intrinseca alla natura stessa della Chiesa, allo stesso modo la nostra **missione** è insita nell'identità sacerdotale, per cui l'urgenza missionaria è una questione di consapevolezza di noi stessi. La nostra identità sacerdotale è edificata e rinnovata giorno per giorno nell'"intrattenimento" con nostro Signore. Il rapporto con Lui, sempre alimentato nella continua orazione, ha come immediata conseguenza la necessità di renderne partecipi quanti ci circondano. La santità che domandiamo quotidianamente, infatti, non può essere concepita secondo una sterile ed astratta accezione individualistica, ma è, necessa-

riamente, la santità di Cristo, la quale è contagiosa, per tutti: «L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo "essere per tutti", ne fa il nostro modo di essere» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 28).

Questo "essere per tutti" di Cristo si realizza, per noi, nei *tria munera* di cui siamo rivestiti dalla natura stessa del sacerdozio. Essi, che costituiscono l'interesse del nostro ministero, non sono il luogo dell'alienazione o, peggio ancora, di un mero riduzionismo funzionalista della nostra persona ma l'espressione più vera del nostro essere di Cristo; sono il luogo del rapporto con Lui. Il popolo che ci è affidato affinché sia da noi educato, santificato e governato, non è una realtà che ci distrae dalla "nostra vita", ma è il volto di Cristo che quotidianamente contempliamo, come per lo sposo il volto della sua amata, come per Cristo la Chiesa sua Sposa. ***Il popolo affidatoci è l'imprescindibile via per la nostra santità***, la via, cioè, in cui Cristo manifesta la Gloria del Padre attraverso di noi.

«Se per chi scandalizza uno solo e il più piccolo conviene che gli sia sospesa al collo una pietra da mulino e sia precipitato nel mare, [...] quelli invece che mandano in perdizione [...] un popolo intero che cosa dovranno soffrire e quale castigo ricevere?» (San Giovanni Crisostomo, *De Sacerdotio* VI, 1498). Di fronte alla consapevolezza di un così grave compito e una responsabilità tanto grande per la nostra vita e salvezza, in cui la fedeltà a Cristo coincide con l'"obbedienza" alle esigenze dettate dalla redenzione di quelle anime, non si dà neppure lo spazio per dubitare della grazia ricevuta. Possiamo solo domandare di cedere il più possibile al suo amore, affinché agisca Lui attraverso di noi, poiché o lasciamo che Cristo salvi il mondo, agendo in noi, oppure rischiamo di tradire la natura stessa della nostra vocazione. La misura della dedizione, cari confratelli, è di nuovo e ancora la totalità. "Cinque pani e due pesci" non sono molto, sì, ma sono tutto! La Grazia di Dio fa, di tutta la nostra pochezza, la Comunione che sazia il popolo. Di questa "totale dedizione", sono specialmente partecipi i sacerdoti anziani o ammalati i quali, quotidianamente, esercitano il divino ministero, unendosi alla passione di Cristo e offrendo la propria esistenza presbiterale, per il vero bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Infine, fondamento imprescindibile dell'intera vita sacerdotale, resta la ***Santa Madre di Dio***. Il rapporto con Lei non può risolversi in una pia pratica devozionale ma è nutrito dal continuo affidamento, tra le braccia della sempre Vergine, di tutta la nostra vita, del nostro ministero nella sua interezza. Maria Santissima riconduce nuovamente anche noi, come Giovanni, sotto la Croce del suo Figlio e nostro Signore, per contemplare, con Lei, l'Amore infinito di Dio: «È scesa quaggiù la vita nostra, la vera Vita; si è caricata della nostra morte per ucciderla con la sovrabbondanza della sua Vita» (Sant'Agostino, *Confessiones* IV, 12).

Dio Padre ha scelto, come condizione per la nostra redenzione, per il compimento della nostra umanità, per l'avvenimento dell'Incarnazione del Figlio, di attendere il "*Fiat*" di una Vergine di fronte all'annuncio dell'angelo. Cristo ha deciso di affidare, per così dire, la propria vita alla libertà amorevole della Madre: «Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell'ordine della grazia» (*Lumen gentium*, 61).

Affermava il Papa San Pio X: «Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una madre». Ciò è vero rispetto all'evidente maternità biologica ma anche rispetto al "parto" di ogni fedeltà alla Vocazione di Cristo. Non possiamo prescindere da una ***maternità spirituale*** per la nostra vita sacerdotale: affidiamoci fiduciosi alla preghiera di tutta la Santa Madre Chiesa, alla maternità del popolo, di cui siamo i pastori, ma al quale è affidata anche la nostra custodia e santità; domandiamo questo fondamentale sostegno.

Si presenta, cari confratelli, l'urgenza di «un movimento di preghiera che ponga al centro l'Adorazione eucaristica continuata, nell'arco delle ventiquattro ore, in modo che da ogni angolo della terra, sempre si elevi a Dio, una preghiera di adorazione, ringraziamento, lode, domanda e riparazione, con lo scopo precipuo di suscitare un numero sufficiente di sante vocazioni allo stato sacerdotale e, insieme, di accompagnare spiritualmente – al livello di Corpo Mistico – con una sorta di maternità spirituale quanti sono già stati chiamati al sacerdozio ministeriale e sono ontologicamente conformati all'unico Sommo ed Eterno Sacerdote, affinché sempre meglio servano a Lui e ai fratelli, come coloro che, a un tempo, stanno “nella” Chiesa ma, anche, “di fronte” alla Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 16), tenendo le veci di Cristo e, rappresentandolo, come capo, pastore e sposo della Chiesa» (Lettera della Congregazione per il Clero, 8 dicembre 2007).

Si delinea, ultimamente, una ulteriore forma di maternità spirituale, che sempre ha silenziosamente accompagnato, nella storia della Chiesa, l'*eletta schiera* sacerdotale: si tratta del concreto affidamento del nostro ministero ad un volto determinato, ad un'anima consacrata, che sia da Cristo chiamata e, quindi, scelga di offrire se stessa, le necessarie sofferenze e le inevitabili fatiche della vita, per intercedere in favore della nostra sacerdotale esistenza, vivendo, in questo modo, alla dolce presenza di Cristo.

Una tale maternità, nella quale s'incarna il volto amorevole di Maria, va domandata nella preghiera, poiché solo Dio può suscitarla e sostenerla. Non mancano mirabili esempi in questo senso; si pensi alle benefiche lacrime di Santa Monica per il figlio Agostino, per il quale pianse «più che non piangano le madri la morte fisica dei figli» (Sant'Agostino, *Confessiones* III, 11). Altro affascinante esempio è quello di Eliza Vaughan, la quale diede alla luce ed affidò al Signore tredici figli; degli otto figli maschi, sei divennero sacerdoti, e delle cinque figlie femmine, quattro divennero religiose.

Poiché non è possibile essere veramente mendicanti di fronte a Cristo, meravigliosamente nascosto nel Mistero Eucaristico, senza saper concretamente domandare l'aiuto effettivo e la preghiera di chi Egli ci pone accanto, non abbiamo timore di affidarci alle maternità che, certamente, per noi lo Spirito suscita.

Santa Teresa di Gesù Bambino, cosciente del bisogno estremo di preghiera per tutti i sacerdoti, soprattutto per quelli *tiepidi*, scrive in una lettera rivolta alla sorella Celina: «Viviamo per le anime, siamo apostoli, salviamo soprattutto le anime dei sacerdoti [...]. Preghiamo, soffriamo per loro e, nell'ultimo giorno, Gesù sarà riconoscente» (Santa Teresa di Lisieux, *Lettera* 94).

Affidiamoci all'intercessione della Vergine Santa Regina degli Apostoli, Madre dolcissima, guardiamo con Lei a Cristo, nella continua tensione ad essere totalmente, radicalmente suoi; questa è la nostra identità!

Ricordiamo le parole del Santo Curato d'Ars, patrono dei parroci: «Se io avessi già un piede in Cielo e si venisse a dirmi di ritornare sulla terra per lavorare alla conversione dei peccatori, vi ritornerei ben volentieri. E se per questo fosse necessario che rimanessi sulla terra fino alla fine del mondo, alzandomi sempre a mezzanotte, e soffrissi come soffro, acconsentirei di tutto cuore» (Frère Athanase, *Procès de l'Ordinaire*, p. 883).

Il Signore guidi e protegga tutti e ciascuno, in special modo i malati e i più sofferenti, nella costante offerta della nostra vita per amore.

✠ **Cláudio Card. Hummes**
Prefetto

✠ **Mauro Piacenza**
Arcivescovo tit. di Vittoriana
Segretario

PREGHIERE DEI SACERDOTI

Preghiera del sacerdote

Signore, Tu mi hai chiamato al ministero sacerdotale
in un momento concreto della storia nel quale,
come nei primi tempi apostolici,
chiedi che tutti i cristiani,
e in modo speciale i sacerdoti,
siamo testimoni delle meraviglie di Dio
e della potenza del tuo Spirito.

Fa' che io sia testimone della dignità della vita umana,
della grandezza dell'amore
e della potenza del ministero ricevuto:
tutto ciò con la mia vita, totalmente consegnata a Te,
per amore, solo per amore, e per un amore più grande.

Fa' che il mio celibato sia un "sì" gioioso e lieto,
che nasca dalla mia dedizione a Te e agli altri,
al servizio della Chiesa.
Dammi forza nelle mie debolezze
e fa' che ti ringrazi delle mie vittorie.

Madre, che hai pronunciato il "sì"
più grande e mirabile di tutti i tempi,
che io sappia trasformare la mia vita ogni giorno
in una fonte di generosità e di dedizione
e accanto a te,
ai piedi delle grandi croci del mondo,
io mi associ al dolore redentore della morte del tuo Figlio
per gioire con Lui nel trionfo della sua risurrezione
per la vita eterna. Amen.

Preghiera che i sacerdoti possono ripetere ogni giorno

Dio onnipotente, che la Tua grazia ci aiuti affinché noi, che abbiamo ricevuto il ministero sacerdotale, possiamo servirti in modo degno e devoto, con tutta purezza e buona coscienza. Se non riusciamo a spendere la vita con tanta innocenza, concedici comunque di piangere degnamente il male che abbiamo compiuto, e di servirti in tutto fervidamente con spirito d'umiltà e con il proposito di buona volontà. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Invocazione

O buon Gesù, fa' che io sia sacerdote secondo il Tuo cuore.

Preghiera a Gesù Cristo

Gesù diletissimo, Tu con singolare benevolenza mi hai chiamato, tra migliaia di uomini, alla tua sequela e alla eccellente dignità sacerdotale. Ti chiedo di concedermi la tua forza

divina affinché possa adempiere nel modo giusto il mio ministero. Ti imploro, Signore Gesù, di far rivivere in me, oggi e sempre, la tua grazia, che mi è stata data per l'imposizione delle mani del Vescovo. O medico potentissimo delle anime, guariscimi in maniera tale che non ricada nei vizi e rifugga da ogni peccato e possa compiacerti fino all'istante della mia morte. Amen.

Preghiera per implorare la grazia di custodire la castità

Signore Gesù Cristo, sposo della mia anima, delizia del mio cuore, anzi cuore mio e anima mia, di fronte a Te mi prostro in ginocchio, pregandoti e supplicandoti con tutto il fervore di concedermi di perseverare e crescere ogni giorno nella vera fede. Per questo, Gesù dolcissimo, che io respinga ogni empietà, sia sempre estraneo ai desideri carnali e alle concupiscenze terrene, che combattono contro l'anima e che, con il tuo aiuto, conservi intemerata la castità.

O santissima e immacolata Vergine Maria, Vergine delle vergini e Madre nostra amatissima, purifica ogni giorno il mio cuore e la mia anima, chiedi per me il santo timore del Signore e una particolare sfiducia nelle mie proprie forze.

San Giuseppe, custode della verginità di Maria, custodisci l'anima mia da ogni peccato.

Voi tutte Vergini sante, che seguite ovunque l'Agnello divino, siate sempre sollecite nei confronti di me peccatore affinché non pecchi in pensieri, parole, opere ed omissioni e mai mi allontanati dal castissimo Cuore di Gesù. Amen

Preghiera per i sacerdoti

Signore Gesù, presente nel Santissimo Sacramento,
che hai voluto perpetuare la tua Presenza tra noi
per il tramite dei tuoi sacerdoti,
fa' che le loro parole siano sempre le tue,
che i loro gesti siano i tuoi gesti,
che la loro vita sia fedele riflesso della tua vita.

Che essi siano quegli uomini che parlano a Dio degli uomini
e, agli uomini, di Dio.

Che non abbiano paura del dover servire,
servendo la Chiesa nel modo in cui essa ha bisogno di essere servita.

Che siano uomini, testimoni dell'eterno nel nostro tempo,
camminando per le strade della storia con i tuoi stessi passi
e facendo a tutti del bene.

Che siano fedeli ai loro impegni,
gelosi della propria vocazione e della propria donazione,
specchio luminoso della propria identità
e che vivano nella gioia per il dono ricevuto.

Te lo chiedo per la tua Madre Maria Santissima:
lei che è stata presente nella tua vita
sarà sempre presente nella vita dei tuoi sacerdoti. Amen.

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

ORIENTAMENTI PER L'UTILIZZO DELLE COMPETENZE PSICOLOGICHE NELL'AMMISSIONE E NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO

I. La Chiesa e il discernimento vocazionale

1. «Ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio. Essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa (...) luminoso e vivo riflesso del mistero della Trinità santissima»¹.

La Chiesa, «generatrice ed educatrice di vocazioni»², ha il compito di discernere la vocazione e l'idoneità dei candidati al ministero sacerdotale. Infatti, «la chiamata interiore dello Spirito Santo ha bisogno di essere riconosciuta come autentica chiamata dal Vescovo»³.

Nel promuovere tale discernimento e nell'intera formazione al ministero, la Chiesa è mossa da una duplice attenzione: salvaguardare il bene della propria missione e, allo stesso tempo, quello dei candidati. Come ogni vocazione cristiana, la vocazione al sacerdozio, infatti, unitamente alla dimensione cristologica, ha un'essenziale dimensione ecclesiale: «Non solo essa deriva "dalla" Chiesa e dalla sua mediazione, non solo si fa riconoscere e si compie "nella" Chiesa, ma si configura – nel fondamentale servizio a Dio – anche e necessariamente come servizio "alla" Chiesa. La vocazione cristiana, in ogni sua forma, è un dono destinato all'edificazione della

Chiesa, alla crescita del Regno di Dio nel mondo»⁴.

Quindi, il bene della Chiesa e quello del candidato non sono tra loro contrapposti, bensì convergenti. I responsabili della formazione sono impegnati ad armonizzarli tra loro, considerandoli sempre simultaneamente nella loro dinamica interdipendenza: è, questo, un aspetto essenziale della grande responsabilità del loro servizio alla Chiesa e alle persone⁵.

2. Il ministero sacerdotale, inteso e vissuto come conformazione a Cristo Sposo, Buon Pastore, richiede doti nonché virtù morali e teologiche, sostenute da equilibrio umano e psichico, particolarmente affettivo, così da permettere al soggetto di essere adeguatamente predisposto a una donazione di sé veramente libera nella relazione con i fedeli in una vita celibataria⁶.

Trattando delle diverse dimensioni della formazione sacerdotale – umana, spirituale, intellettuale, pastorale – l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, prima di soffermarsi su quella spirituale, «elemento di massima importanza nell'educazione sacerdotale»⁷, rileva che la dimensione umana è il fondamento del-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 35b-c: AAS 84 (1992), 714.

² *Ibid.*, 35d: l.c., 715.

³ *Ibid.*, 65d: l.c., 771.

⁴ *Ibid.*, 35e: l.c., 715.

⁵ Cfr. *Ibid.*, 66-67: l.c., 772-775.

⁶ Di tali cordizioni viene data una descrizione molto ampia in *Pastores dabo vobis*, 43-44: l.c., 731-736; cfr. C.I.C., cann. 1029 e 1041, 1°.

⁷ In quanto essa, «per ogni presbitero (...) costituisce il cuore che unifica e vivifica il suo essere prete e il suo fare il prete»: *Pastores dabo vobis*, 45c: l.c., 737.

l'intera formazione. Essa elenca una serie di virtù umane e di capacità relazionali che sono richieste al sacerdote affinché la sua personalità sia «ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo»⁸. Esse vanno dall'equilibrio generale della personalità alla capacità di portare il peso delle responsabilità pastorali, dalla conoscenza profonda dell'animo umano al senso della giustizia e della lealtà⁹.

Alcune di queste qualità meritano particolare attenzione: il senso positivo e stabile della propria identità virile e la capacità di relazionarsi in modo maturo con altre persone o gruppi di persone; un solido senso di appartenenza, fondamento della futura comunione con il Presbiterio e di una responsabile collaborazione al ministero del Vescovo¹⁰; la libertà di entusiasarsi per grandi ideali e la coerenza nel realizzarli nell'azione d'ogni giorno; il coraggio di prendere decisioni e di restarvi fedeli; la conoscenza di sé, delle proprie doti e limiti integrandoli in una stima di sé di fronte a Dio; la capacità di correggersi; il gusto per la bellezza intesa come «splendore di verità» e l'arte di riconoscerla; la fiducia che nasce dalla stima per l'altro e che porta all'accoglienza; la capacità del candidato di integrare, secondo la visione cristiana, la propria ses-

sualità, anche in considerazione dell'obbligo del celibato¹¹.

Tali disposizioni interiori devono essere plasmate nel cammino di formazione del futuro presbitero, il quale, uomo di Dio e della Chiesa, è chiamato a edificare la comunità ecclesiale. Egli, innamorato dell'Eterno, è proteso all'autentica e integrale valorizzazione dell'uomo e a vivere sempre più la ricchezza della propria affettività nel dono di sé al Dio uno e trino e ai fratelli, particolarmente a quelli che soffrono.

Si tratta, ovviamente, di obiettivi che si possono raggiungere soltanto attraverso la diuturna corrispondenza del candidato all'opera della grazia in lui e che sono acquisiti con un graduale, lungo e non sempre lineare cammino di formazione¹².

Consapevole del mirabile e impegnativo intreccio delle dinamiche umane e spirituali nella vocazione, il candidato non può che trarre vantaggio da un attento e responsabile discernimento vocazionale, teso a individuare cammini personalizzati di formazione e a superare con gradualità eventuali carenze sul piano spirituale e umano. È dovere della Chiesa fornire ai candidati un'efficace integrazione della dimensione umana e morale, alla luce della dimensione spirituale a cui esse si aprono e in cui si completano¹³.

II. Preparazione dei formatori

3. Ogni formatore dovrebbe essere buon conoscitore della persona umana, dei suoi ritmi di crescita, delle sue potenzialità e debolezze e

del suo modo di vivere il rapporto con Dio. Per questo, è auspicabile che i Vescovi, fruendo di esperienze, di programmi e di istituzioni ben col-

⁸ *Pastores dabo vobis*, 43: *I.c.*, 731-733.

⁹ Cfr. *Ibid.*; cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* (28 ottobre 1965), 11: AAS 58 (1966), 720-721; Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), 3: AAS 58 (1966), 993-995; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (19 marzo 1985), 51.

¹⁰ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 17: *I.c.*, 682-684.

¹¹ Paolo VI, nella Lettera Enciclica *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967), tratta esplicitamente di questa necessaria capacità del candidato al sacerdozio ai nn. 63-64: AAS 59 (1967), 682-683. Egli conclude al n. 64: «Una vita così totalmente e delicatamente impegnata nell'intimo e all'esterno, come quella del sacerdote celibe, esclude, infatti, soggetti di insufficiente equilibrio psicofisico e morale, né si deve pretendere che la grazia supplisca in ciò la natura». Cfr. anche *Pastores dabo vobis*, 44: *I.c.*, 733-736.

¹² Nel percorso evolutivo assume un'importanza speciale la maturità affettiva, un ambito dello sviluppo che richiede, oggi più di ieri, una particolare attenzione. «Si cresce nella maturità affettiva quando il cuore aderisce a Dio. Cristo ha bisogno di sacerdoti che siano maturi, virili, capaci di coltivare un'autentica paternità spirituale. Perché ciò accada, serve l'onestà con se stessi, l'apertura verso il direttore spirituale e la fiducia nella divina misericordia» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai sacerdoti e ai religiosi nella Cattedrale di Varsavia* [25 maggio 2006], in: *L'Osservatore Romano* [26-27 maggio 2006], p. 7). Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al sacerdozio e alla Vita consacrata in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997, a cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (6 gennaio 1998), n. 37, pp. 111-120.

¹³ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 45a: *I.c.*, 736.

laudate, provvedano a una idonea preparazione dei formatori nella pedagogia vocazionale, secondo le indicazioni già emanate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica¹⁴.

I formatori hanno bisogno di adeguata preparazione per operare un discernimento che permetta, nel pieno rispetto della dottrina della Chiesa circa la vocazione sacerdotale, sia di decidere in modo ragionevolmente sicuro in ordine all'ammissione in Seminario o alla Casa di formazione del Clero religioso, ovvero alla dimissione da essi per motivi di non idoneità, sia di accompagnare il candidato verso l'acquisizione di quelle virtù morali e teologiche necessarie per vivere in coerenza e libertà interiore la donazione totale della propria vita per essere "servitore della Chiesa comunione"¹⁵.

4. Il documento *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, di questa Congregazione per l'Educazione Cattolica, riconosce che «gli errori di discernimento delle vocazioni non sono rari, e troppe inettitudini psichiche, più o meno patologiche, si rendono manifeste soltanto dopo l'Ordinazione sacerdotale. Il discernere in tempo permetterà di evitare tanti drammi»¹⁶.

III. Contributo della psicologia al discernimento e alla formazione

5. In quanto frutto di un particolare dono di Dio, la vocazione al sacerdozio e il suo discernimento esulano dalle strette competenze della psicologia. Tuttavia, per una valutazione più sicura della situazione psichica del candidato, delle sue attitudini umane a rispondere alla chiamata divina, e per un ulteriore aiuto nella sua crescita umana, in alcuni casi può essere utile il ricorso ad esperti nelle scienze psicologiche. Essi possono offrire ai formatori non solo un parere circa la diagnosi e l'eventuale terapia di disturbi psichici, ma anche un contributo nel sostegno allo sviluppo delle qualità umane e relazionali richieste dall'esercizio del ministero¹⁷, suggerendo utili itinerari da seguire per favorire una risposta vocazionale più libera.

Anche la formazione al sacerdozio deve fare i conti sia con le molteplici manifestazioni di quel-

Ciò esige che ogni formatore abbia la sensibilità e la preparazione psicologica adeguate¹⁷ per essere in grado, per quanto possibile, di percepire le reali motivazioni del candidato, di discernere gli ostacoli nell'integrazione tra maturità umana e cristiana e le eventuali psicopatologie. Egli deve ponderare accuratamente e con molta prudenza la storia del candidato. Da sola, però, essa non può costituire il criterio decisivo, sufficiente per giudicare l'ammissione o la dimissione dalla formazione. Il formatore deve saper valutare sia la persona nella sua globalità e progressività di sviluppo – con i suoi punti di forza e i suoi punti deboli – sia la consapevolezza che essa ha dei suoi problemi, sia la sua capacità di controllare responsabilmente e liberamente il proprio comportamento.

Per questo, ogni formatore va preparato, anche con adeguati corsi specifici, alla più profonda comprensione della persona umana e delle esigenze della sua formazione al ministero ordinato. A tale scopo, molto utili possono essere gli incontri di confronto e chiarificazione con esperti in scienze psicologiche su alcune specifiche tematiche.

lo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo¹⁹ – e che ha una sua particolare manifestazione nelle contraddizioni tra l'ideale di oblatività, cui coscientemente il candidato aspira, e la sua vita concreta – sia con le difficoltà proprie di un progressivo sviluppo delle virtù morali. L'aiuto del padre spirituale e del confessore è fondamentale ed imprescindibile per superarle con la grazia di Dio. In alcuni casi, tuttavia, lo sviluppo di queste qualità morali può essere ostacolato da particolari ferite del passato non ancora risolte.

Infatti, coloro che oggi chiedono di entrare in Seminario riflettono, in modo più o meno accentuato, il disagio di un'emergente mentalità caratterizzata da consumismo, da instabilità nelle relazioni familiari e sociali, da relativismo morale, da visioni errate della sessualità, da precarietà

¹⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari* (4 novembre 1993), 36 e 57-59; cfr. soprattutto *Optatam totius*, 5: L.c., 716-717.

¹⁵ *Pastores dabo vobis*, 16c: L.c., 682.

¹⁶ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974), 38.

¹⁷ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 66c: L.c., 773; *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, 57-59.

¹⁸ Cfr. *Optatam totius*, 11: L.c., 720-721.

¹⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 10: AAS 58 (1966), 1032-1033.

delle scelte, da una sistematica opera di negazione dei valori, soprattutto da parte dei *mass media*.

Tra i candidati si possono trovare alcuni che provengono da particolari esperienze – umane, familiari, professionali, intellettuali, affettive – che in vario modo hanno lasciato ferite non ancora guarite e che provocano disturbi, sconosciuti nella loro reale portata allo stesso candidato e spesso da lui attribuiti erroneamente a cause esterne a sé, senza avere, quindi, la possibilità di affrontarli adeguatamente²⁰.

È evidente che tutto ciò può condizionare la capacità di progredire nel cammino formativo verso il sacerdozio.

“*Si casus ferat*”²¹ – ossia nei casi eccezionali che presentano particolari difficoltà –, il ricorso a esperti nelle scienze psicologiche, sia prima dell’ammissione al Seminario sia durante il cammino formativo, può aiutare il candidato nel superamento di quelle ferite, in vista di una sempre più stabile e profonda interiorizzazione dello stile di vita di Gesù Buon Pastore, Capo e Sposo della Chiesa²².

Per una corretta valutazione della personalità del candidato, l’esperto potrà fare ricorso sia a interviste, sia a *tests*, da attuare sempre con il previo, esplicito, informato e libero consenso del candidato²³.

Consideratane la particolare delicatezza, dovrà essere evitato l’uso di specialistiche tecniche psicologiche o psicoterapeutiche da parte dei formatori.

6. È utile che il Rettore e gli altri formatori possano contare sulla collaborazione di esperti nelle scienze psicologiche, che comunque non possono far parte dell’*équipe* dei formatori. Essi dovranno aver acquisito competenza specifica in

campo vocazionale e, alla professionalità, unire la sapienza dello Spirito.

Nella scelta degli esperti cui fare ricorso per la consulenza psicologica, per garantire meglio l’integrazione con la formazione morale e spirituale, evitando deleterie confusioni o contrapposizioni, si tenga presente che essi, oltre a distinguersi per la loro solida maturità umana e spirituale, devono ispirarsi a un’antropologia che condivida apertamente la concezione cristiana circa la persona umana, la sessualità, la vocazione al sacerdozio e al celibato, così che il loro intervento tenga conto del mistero dell’uomo nel suo personale dialogo con Dio, secondo la visione della Chiesa.

Là ove non fossero disponibili tali esperti, si provveda alla loro specifica preparazione²⁴.

L’ausilio delle scienze psicologiche deve integrarsi nel quadro della globale formazione del candidato, così da non ostacolare, ma da assicurare in modo particolare la salvaguardia del valore irrinunciabile dell’accompagnamento spirituale, il cui compito è di mantenere orientato il candidato alla verità del ministero ordinato, secondo la visione della Chiesa. Il clima di fede, di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, di studio della teologia e di vita comunitaria – fondamentale per la maturazione di una generosa risposta alla vocazione ricevuta da Dio – permetterà al candidato una corretta comprensione del significato e l’integrazione del ricorso alle competenze psicologiche nel suo cammino vocazionale.

7. Il ricorso agli esperti nelle scienze psicologiche dovrà essere regolato nei diversi Paesi dalle rispettive *Rationes institutionis sacerdotalis* e nei singoli Seminari dagli Ordinari o Superiori Maggiori competenti, con fedeltà e coerenza ai principi e alle direttive del presente Documento.

²⁰ Per meglio comprendere queste affermazioni, è opportuno fare riferimento alle seguenti affermazioni di Giovanni Paolo II: «L’uomo, dunque, porta in sé il germe della vita eterna e la vocazione a far propri i valori trascendentali; egli, però, resta interiormente vulnerabile e drammaticamente esposto al rischio di fallire la propria vocazione, a causa di resistenze e difficoltà che egli incontra nel suo cammino esistenziale sia a livello conscio, ove è chiamata in causa la responsabilità morale, sia a livello subconscio, e ciò sia nella sua vita psichica ordinaria, che in quella segnata da lievi o moderate psicopatologie, che non influiscono sostanzialmente sulla libertà della persona di tendere agli ideali trascendenti, responsabilmente scelti» (*Allocuzione alla Rota Romana* [25 gennaio 1988]: AAS 80 [1988], 1181).

²¹ Cfr. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 39; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), 88.

²² Cfr. *Pastores dabo vobis*, 29d: l.c., 704.

²³ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Istruzione sull’aggiornamento della formazione alla vita religiosa* (6 gennaio 1969), n. 11 § III: AAS 61 (1969), 113.

²⁴ Cfr. Giovanni Paolo II: «Sarà opportuno curare la preparazione di esperti psicologi i quali, al buon livello scientifico, uniscano una comprensione profonda della concezione cristiana circa la vita e la vocazione al sacerdozio, così da essere in grado di fornire supporti efficaci alla necessaria integrazione tra la dimensione umana e quella soprannaturale» (*Discorso ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per l’Educazione Cattolica* [4 febbraio 2002], 2: AAS 94 [2002], 465).

a) Discernimento iniziale

8. È necessario, fin dal momento in cui il candidato si presenta per essere accolto in Seminario, che il formatore possa conoscerne accuratamente la personalità, le potenzialità, le disposizioni e i diversi eventuali tipi di ferite, valutandone la natura e l'intensità.

Non bisogna dimenticare la possibile tendenza di alcuni candidati a minimizzare o a negare le proprie debolezze: essi non parlano ai formatori di alcune loro gravi difficoltà, temendo di poter non essere capiti e di non essere accettati. Coltivano così attese poco realistiche nei confronti del proprio futuro. Al contrario, vi sono candidati che tendono a enfatizzare le loro difficoltà, considerandole ostacolo insormontabile per il cammino vocazionale.

Il discernimento tempestivo degli eventuali problemi che ostacolassero il cammino vocazionale – quali l'eccessiva dipendenza affettiva, l'aggressività sproporzionata, l'insufficiente capacità di essere fedele agli impegni assunti e di stabilire rapporti sereni di apertura, fiducia e collaborazione fraterna e con l'autorità, l'identità sessuale confusa o non ancora ben definita – non può che essere di grande beneficio per la persona, per le istituzioni vocazionali e per la Chiesa.

Nella fase del discernimento iniziale, l'aiuto di esperti nelle scienze psicologiche può essere necessario anzitutto a livello propriamente diagnostico, qualora ci fosse il dubbio di presenza di disturbi psichici. Se si constataste la necessità di una terapia, dovrebbe essere attuata prima dell'ammissione al Seminario o alla Casa di formazione.

L'aiuto degli esperti può essere utile ai formatori anche per delineare un cammino formativo personalizzato secondo le specifiche esigenze del candidato.

Nella valutazione della possibilità di vivere, in fedeltà e gioia, il carisma del celibato, quale dono totale della propria vita ad immagine di Cristo Capo e Pastore della Chiesa, si tenga presente che non basta accertarsi della capacità di astenersi dall'esercizio della genitalità, ma è necessario anche valutare l'orientamento sessuale, secondo le indicazioni emanate da questa Congregazione²⁵. La castità per il Regno, infatti,

è molto di più della semplice mancanza di relazioni sessuali.

Alla luce delle finalità indicate, la consultazione psicologica può in alcuni casi risultare utile.

b) Formazione successiva

9. Nel periodo della formazione, il ricorso a esperti nelle scienze psicologiche, oltre a rispondere alle necessità generate da eventuali crisi, può essere utile a sostenere il candidato nel suo cammino verso un più sicuro possesso delle virtù morali; può fornire al candidato una più profonda conoscenza della propria personalità e può contribuire a superare, o a rendere meno rigide, le resistenze psichiche alle proposte formative.

Una maggiore padronanza, non solo delle proprie debolezze, ma anche delle proprie forze umane e spirituali²⁶, permette di donarsi con la dovuta consapevolezza e libertà a Dio, nella responsabilità verso se stessi e verso la Chiesa.

Non si sottovaluti, tuttavia, il fatto che la maturità cristiana e vocazionale raggiungibile, grazie anche all'aiuto delle competenze psicologiche, benché illuminate e integrate dai dati dell'antropologia della vocazione cristiana, e quindi della grazia, non sarà mai esente da difficoltà e tensioni che richiedono disciplina interiore, spirito di sacrificio, accettazione della fatica e della croce²⁷, e affidamento all'aiuto insostituibile della grazia²⁸.

10. Il cammino formativo dovrà essere interrotto nel caso in cui il candidato, nonostante il suo impegno, il sostegno dello psicologo o la psicoterapia, continuasse a manifestare incapacità ad affrontare realisticamente, sia pure con la gradualità di ogni crescita umana, le proprie gravi immaturità (forti dipendenze affettive, notevole mancanza di libertà nelle relazioni, eccessiva rigidità di carattere, mancanza di lealtà, identità sessuale incerta, tendenze omosessuali fortemente radicate, ecc.).

Lo stesso deve valere anche nel caso in cui risultasse evidente la difficoltà a vivere la castità nel celibato, vissuto come un obbligo così pesante da compromettere l'equilibrio affettivo e relazionale.

²⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri* (4 novembre 2005): AAS 97 (2005), 1007-1013.

²⁶ Cfr. *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 38.

²⁷ Cfr. *Pastres dabo vobis*, 48d: l.c., 744.

²⁸ Cfr. 2Cor 12,7-10.

IV. La richiesta di indagini specialistiche e il rispetto dell'intimità del candidato

11. Spetta alla Chiesa scegliere le persone che ritiene adatte al ministero pastorale ed è suo diritto e dovere verificare la presenza delle qualità richieste in coloro che essa ammette al ministero sacro²⁹.

Il can. 1051, 1° del *Codice di Diritto Canonico* prevede che per lo scrutinio delle qualità richieste in vista dell'Ordinazione si provveda, tra l'altro, all'indagine sullo stato di salute fisica e psichica del candidato³⁰.

Il can. 1052 stabilisce che il Vescovo, per poter procedere all'Ordinazione, deve avere la certezza morale sull'idoneità del candidato, «provata con argomenti positivi» (§1) e che, nel caso di un dubbio fondato, non deve procedere all'Ordinazione (cfr. §3).

Da ciò deriva che la Chiesa ha il diritto di verificare, anche con il ricorso alla scienza medica e psicologica, l'idoneità dei futuri presbiteri. Infatti, è proprio del Vescovo o del Superiore competente non solo sottoporre a esame l'idoneità del candidato, ma anche riconoscerla. Il candidato al Presbiterato non può imporre le proprie personali condizioni, ma deve accettare con umiltà e gratitudine le norme e le condizioni che la Chiesa stessa, per la sua parte di responsabilità, pone³¹. Per cui, in casi di dubbio circa l'idoneità, l'ammissione al Seminario o alla Casa di formazione sarà possibile, talvolta, soltanto dopo una valutazione psicologica della personalità.

12. Il diritto e il dovere dell'istituzione formativa di acquisire le conoscenze necessarie per un giudizio prudenzialmente certo sull'idoneità del candidato non possono ledere il diritto alla buona fama di cui la persona gode, né il diritto a difendere la propria intimità, come prescritto dal can. 220 del *Codice di Diritto Canonico*. Ciò

significa che si potrà procedere alla consulenza psicologica solo con il previo, esplicito, informato e libero consenso del candidato.

I formatori assicurino un'atmosfera di fiducia, così che il candidato possa aprirsi e partecipare con convinzione all'opera di discernimento e di accompagnamento, offrendo «la sua personale convinta e cordiale collaborazione»³². A lui è richiesta un'apertura sincera e fiduciosa con i propri formatori. Solo facendosi sinceramente conoscere da loro può essere aiutato in quel cammino spirituale che egli stesso cerca entrando in Seminario.

Importanti, e spesso determinanti per superare eventuali incomprensioni, saranno sia il clima educativo tra alunni e formatori – contrassegnato da apertura e trasparenza –, sia le motivazioni e le modalità con cui i formatori presenteranno al candidato il suggerimento di una consulenza psicologica.

Si eviti l'impressione che tale suggerimento significhi preludio di un'inevitabile dimissione dal Seminario o dalla Casa di formazione.

Il candidato potrà rivolgersi liberamente o ad un esperto, scelto tra quelli indicati dai formatori, oppure ad uno scelto da lui stesso e accettato da loro.

Secondo le possibilità, dovrebbe essere sempre garantita ai candidati una libera scelta tra vari esperti che abbiano i requisiti indicati³³.

Qualora il candidato, davanti a una richiesta motivata da parte dei formatori, rifiutasse di accedere a una consulenza psicologica, essi non forzeranno in alcun modo la sua volontà e procederanno prudentemente nell'opera di discernimento con le conoscenze di cui dispongono, tenendo conto del citato can. 1052 §1.

V. Il rapporto dei responsabili della formazione con l'esperto

a) I responsabili del foro esterno

13. In spirito di fiducia reciproca e collaborazione alla propria formazione, il candidato potrà essere invitato a dare liberamente il proprio consenso scritto affinché l'esperto nelle scienze psi-

cologiche, tenuto al segreto professionale, possa comunicare gli esiti della consultazione ai formatori, da lui stesso indicati. Essi si serviranno delle informazioni, in tal modo acquisite, per elaborare un quadro generale della personalità del

²⁹ Cfr. C.I.C., cann. 1025, 1051 e 1052; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Carta circular *Entre las más delicadas* a los Exc. mos y Rev. mos Señores Obispos diocesanos y demás Ordinarios canónicamente facultados para llamar a las Sagradas Ordenes, sobre los escrutinios acerca de la idoneidad de los candidatos (10 novembre 1997): *Notitiae* 33 (1997), 495-506.

³⁰ Cfr. C.I.C., cann. 1029, 1031 §1 e 1041, 1°; *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 39.

³¹ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 35g: l.c., 715.

³² *Ibid.*, 69b: l.c., 778.

³³ Cfr. 6 di questo Documento.

candidato e per trarre le opportune indicazioni in vista del suo ulteriore cammino formativo o dell'ammissione all'Ordinazione.

Onde proteggere, nel presente e nel futuro, l'intimità e la buona fama del candidato si presti particolare cura affinché i pareri professionali espressi dall'esperto siano accessibili esclusivamente ai responsabili della formazione, con il preciso e vincolante divieto di farne uso diverso da quello proprio del discernimento vocazionale e della formazione del candidato.

b) Carattere specifico della direzione spirituale

14. Al padre spirituale spetta un compito non lieve nel discernimento della vocazione, sia pure nell'ambito della coscienza.

Fermo restando che la direzione spirituale non può in alcun modo essere scambiata per o sostituita da forme di analisi o di aiuto psicologico e che la vita spirituale di per sé favorisce una crescita nelle virtù umane, se non ci sono blocchi di natura psicologica³⁴, il padre spirituale può trovarsi, per chiarire dubbi altrimenti non risolvibili, nella necessità di suggerire una consulenza psicologica, senza comunque mai imporla, onde procedere con maggior sicurezza nel discernimento e nell'accompagnamento spirituale³⁵.

Nel caso di una richiesta di consulenza psicologica da parte del padre spirituale, è auspicabile che il candidato, oltre a rendere edotto lo stesso padre spirituale dei risultati della consultazione, informi altresì il formatore di foro esterno, specialmente se lo stesso padre spirituale lo avrà invitato a questo.

Qualora il padre spirituale ritenga utile acquisire direttamente lui stesso informazioni dal consulente, proceda secondo quanto indicato al n. 13 per i formatori di foro esterno.

Dai risultati della consulenza psicologica il padre spirituale trarrà le indicazioni opportune per il discernimento di sua competenza e per i consigli da dare al candidato, anche in ordine al proseguimento o meno del cammino formativo.

c) Aiuto dell'esperto al candidato e ai formatori

15. L'esperto – in quanto richiesto – aiuterà il candidato a raggiungere una maggiore conoscenza di sé, delle proprie potenzialità e vulnerabilità. Lo aiuterà anche a confrontare gli ideali vocazionali proclamati con la propria personalità, onde stimolare una adesione personale, libera e consapevole alla propria formazione. Sarà compito dell'esperto fornire al candidato le opportune indicazioni sulle difficoltà che egli sta sperimentando e sulle loro possibili conseguenze per la sua vita e per il suo futuro ministero sacerdotale.

Effettuata l'indagine, tenendo conto anche delle indicazioni offertegli dai formatori, l'esperto, solo con il previo consenso scritto del candidato, darà loro il suo contributo per comprendere il tipo di personalità e le problematiche che il soggetto sta affrontando o deve affrontare.

Egli indicherà anche, secondo la sua valutazione e le proprie competenze, le prevedibili possibilità di crescita della personalità del candidato. Suggestirà, inoltre, se necessario, forme o itinerari di sostegno psicologico.

VI. Le persone dimesse o che liberamente hanno lasciato Seminari o Case di formazione

16. È contrario alle norme della Chiesa ammettere al Seminario o alla Casa di formazione persone già uscite o, a maggior ragione, dimesse da altri Seminari o da Case di formazione, senza assumere prima le dovute informazioni dai loro rispettivi Vescovi o Superiori Maggiori, soprattutto circa le cause della dimissione o dell'uscita³⁶.

È preciso dovere dei precedenti formatori fornire informazioni esatte ai nuovi formatori.

Si presti particolare attenzione al fatto che spesso i candidati lasciano l'istituzione educativa di spontanea volontà per prevenire una dimissione forzata.

Nel caso di passaggio ad altro Seminario o Casa di formazione, il candidato deve informare i nuovi formatori della consultazione psicologica precedentemente effettuata. Solo con il libero consenso scritto del candidato, i nuovi formatori potranno avere accesso alle comunicazioni dell'esperto che aveva effettuato la consultazione.

Nel caso si ritenga di poter accogliere in Seminario un candidato che, dopo la precedente dimissione, si sia sottoposto a trattamento psicologico, si verifichi prima, per quanto è possibile, con accuratezza la sua condizione psichica, assumendo, tra l'altro, dopo aver ottenuto il suo libe-

³⁴ Cfr. nota n. 20.

³⁵ Cfr. *Pastores dabo vobis*, 40c: l.c., 725.

³⁶ Cfr. C.I.C., can. 241 § 3; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose* (8 marzo 1996).

ro consenso scritto, le dovute informazioni presso l'esperto che lo ha accompagnato.

Nel caso in cui un candidato chiede il passaggio a un altro Seminario o Casa di formazione dopo essere ricorso a un esperto in psicologia, senza voler accettare che la perizia sia a disposi-

zione dei nuovi formatori, si tenga presente che l'idoneità del candidato deve essere provata con argomenti positivi, a norma del citato can. 1052, e quindi deve essere escluso ogni ragionevole dubbio.

Conclusione

17. Tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nella formazione offrano la loro convinta collaborazione, nel rispetto delle specifiche competenze di ciascuno, affinché il discernimento e l'accompagnamento vocazionale dei candidati siano adatti a «portare al sacerdozio solo coloro

che sono stati chiamati e di portarli adeguatamente formati, ossia con una risposta cosciente e libera di adesione e di coinvolgimento di tutta la loro persona a Gesù Cristo che chiama all'intimità di vita con Lui e alla condivisione della sua missione di salvezza»³⁷.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel corso dell'Udienza concessa il 13 giugno 2008 al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato il presente Documento e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Roma, 29 giugno 2008, Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

Zenon Card. Grocholewski
Prefetto

✠ Jean-Louis Brugès, O.P.
Arcivescovo-Vescovo em. di Angers
Segretario

³⁷ *Pastores dabo vobis*, 42c: l.c., 730.

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICAISTRUZIONE SUGLI ISTITUTI SUPERIORI
DI SCIENZE RELIGIOSE

Con il Concilio Ecumenico Vaticano II si è intensificato tra i fedeli – laici e religiosi – un vivo interesse per lo studio della Teologia e di altre scienze sacre, per arricchire con esse la propria vita cristiana, essere capaci di dare ragione della propria fede (cfr. *1 Pt* 3, 15), esercitare fruttuosamente l'apostolato loro proprio e poter collaborare con i ministri sacri nella loro specifica missione (cfr. can. 229 §§1-2). Nel periodo post-conciliare, mentre le Facoltà ecclesiastiche, che già vantavano una lunga tradizione, si sono conformate alle disposizioni della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* (1979), ha assunto una crescente importanza nella Chiesa la necessità di curare un'adeguata formazione dei fedeli laici, con modalità specifiche.

1. Tra le iniziative create per rispondere a tale esigenza vanno annoverati gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR). La loro configurazione giuridico-accademica è stata delineata da due Documenti, emanati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica: la *Nota illustrativa* del 10 aprile 1986 e la *Normativa per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose* del 12 maggio 1987.

A distanza di oltre venti anni, con le disposizioni contenute nella presente Istruzione si intende ridefinire la suddetta normativa, considerando soprattutto le nuove istanze di carattere pastorale, come anche l'evoluzione verificatasi nell'ambito delle legislazioni civili di numerosi Paesi in ordine all'insegnamento superiore, con cui queste istituzioni accademiche ecclesiastiche sono chiamate ad interagire.

2. Lo studio della Teologia e lo studio delle Scienze Religiose si articolano in due percorsi distinti, che si differenziano soprattutto per la natura degli insegnamenti e per i curricula formativi che essi propongono.

Il percorso di studio che viene offerto dai Centri accademici ecclesiastici – quali le Facoltà di Teologia e gli Istituti ad esse incorporati, aggregati e affiliati – ha lo scopo di assicurare allo studente una conoscenza completa e organica di tutta la Teologia; ciò è richiesto in particolare a coloro che si preparano al sacerdozio. Inoltre, esso si propone di approfondire in modo esauriente le diverse aree di specializzazione della Teologia, di acquisire il necessario uso del metodo scientifico proprio di tale disciplina, nonché di elaborare un contributo scientifico originale.

3. Gli ISSR, invece, intendono offrire la conoscenza degli elementi principali della Teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane. Questo percorso di studio, più specificamente, ha lo scopo di:

- promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società;

- preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali;

- qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario.

4. Gli ISSR designano un'ulteriore opportunità di partecipare, assieme alla Teologia, dello sforzo di approfondimento della verità, allo scopo di accompagnare la crescita nella fede delle singole persone e dell'intera comunità.

Lo studio e l'insegnamento delle Scienze Religiose forniscono gli elementi necessari per elaborare una sintesi tra la fede e la cultura nella singolarità delle situazioni vissute dalle Chiese

particolari. Si tratta di una prospettiva che risponde alla richiesta di una qualificazione del servizio ecclesiale nelle concrete esigenze dei tempi e dei luoghi. Essa, pertanto, adotta specifici strumenti di studio, metodi pedagogici e l'impiego di energie per un apprendimento e un'applicazione didattica differenti da quelli che vengono richiesti dalle Facoltà di Teologia.

5. Gli ISSR si differenziano anche sia dai vari tipi di Facoltà ecclesiastiche autonome che possono essere canonicamente erette, attese le necessità della Chiesa, sia da tutte quelle iniziative per la formazione teologica, di livello non accademico, che spesso vengono promosse con grande impegno nelle Chiese particolari: quali, per esempio, le Scuole diocesane di formazione teologica o Istituti non-accademici altrimenti

denominati. Comunque anche l'impostazione di un Istituto non-accademico deve essere seria ed esigente.

6. Le disposizioni contenute nella presente Istruzione, in vista della revisione della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, sono finalizzate ad uniformare i diversi ISSR presenti nella Chiesa universale, ad assicurarne un adeguato livello accademico-scientifico, in fedeltà al Magistero, e a rispondere alle richieste che le Chiese particolari manifestano di creare tali Istituti *ex novo*.

L'Istruzione si articola in tre parti:

- I. Fisionomia degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- II. Procedura per l'erezione di un Istituto;
- III. Norme finali.

I. FISIONOMIA DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE

Finalità e promozione degli Istituti Superiori di Scienze Religiose

Art. 1. L'ISSR è una Istituzione accademica ecclesiastica, la cui natura è stata già delineata nell'Introduzione (cfr. nn. 3-5). Essa è prevista dal *Codice di Diritto Canonico* (cfr. can. 821), dal *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (cfr. can. 404 §2) e regolata dalla presente Istruzione.

Art. 2. L'ISSR è finalizzato alla formazione dei fedeli – laici e religiosi – in ordine all'arricchimento della propria vita cristiana, alla capacità di dare ragione della propria fede, all'esercizio dell'apostolato loro proprio, e in particolare alla loro partecipazione all'evangelizzazione. Allo stesso tempo, esso prepara figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea, per poter collaborare con i ministri sacri nella loro specifica missione.

Art. 3. L'ISSR propone la trattazione sistematica, con metodo scientifico proprio, della dottrina cattolica, attinta dalla Rivelazione interpretata autenticamente dal Magistero vivo della Chiesa. Inoltre, promuove la ricerca delle risposte agli interrogativi umani, in prospettiva teologica e con l'aiuto delle scienze filosofiche, delle scienze umane e degli altri ambiti disciplinari che si occupano di studi religiosi.

Art. 4. L'ISSR, sia di primo e secondo ciclo sia soltanto di primo ciclo, è collegato a una Facoltà Ecclesiastica di Teologia, la quale assume la responsabilità accademica del medesimo Istituto.

Art. 5. La responsabilità della promozione e dell'andamento dell'ISSR spetta:

a) ai Vescovi e agli Eparchi interessati, particolarmente circa la salvaguardia e la promozione della fede cattolica, la ricerca e la qualificazione del corpo docente, la sicurezza economica dell'Istituto;

b) alla Conferenza Episcopale Nazionale o alle altre Assemblee della Gerarchia Cattolica per quanto riguarda le Chiese Orientali, d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e in stretta collaborazione con essa, per quanto concerne la verifica e la supervisione circa la realizzazione delle finalità pastorali, particolarmente attraverso la proposta di discipline d'indirizzo rispondenti agli obiettivi pastorali della medesima Conferenza;

c) alla Facoltà di Teologia, a cui il singolo Istituto è collegato e di cui si fa garante presso la Congregazione per l'Educazione Cattolica, circa il livello accademico e l'idoneità al raggiungimento delle sue finalità.

Autorità Accademiche

Art. 6. L'ISSR è governato da autorità comuni e da autorità proprie. Le autorità comuni sono il Gran Cancelliere, il Preside (Decano), il Consiglio di Facoltà. Le autorità proprie sono il Moderatore, il Direttore e il Consiglio d'Istituto. Se le circostanze lo suggeriscono, può essere nominato un Vice Direttore.

Art. 7. Al Gran Cancelliere della Facoltà di Teologia spetta:

a) chiedere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica l'erezione canonica di ciascun ISSR, dopo aver ottenuto il parere positivo della Conferenza Episcopale o di altra Assemblea competente della Gerarchia Cattolica (cfr. art. 5b);

b) presentare alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il piano di studi e il testo dello Statuto dell'ISSR per la debita approvazione;

c) informare la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa le questioni più importanti ed inviare alla medesima, ogni cinque anni, una relazione particolareggiata riguardante la vita e l'attività dell'ISSR;

d) nominare il Direttore, scelto tra una terna di docenti stabili designati dal Consiglio d'Istituto, acquisito il parere favorevole del Consiglio della Facoltà di Teologia e – qualora il compito del Moderatore non venga svolto dal Rettore dell'Università a norma dell'art. 10 – con il nulla osta del Moderatore.

Art. 8. Al Preside (Decano) della Facoltà di Teologia compete:

a) convocare e presiedere il Consiglio di Facoltà e il Collegio dei docenti della Facoltà per questioni riguardanti l'ISSR;

b) regolare, congiuntamente ai Direttori degli ISSR, le questioni comuni;

c) presiedere, personalmente o tramite un suo Delegato, le sessioni per gli esami di grado;

d) fornire attualmente al Consiglio di Facoltà informazioni sull'andamento dell'ISSR;

e) presentare al Consiglio di Facoltà, ogni cinque anni, la relazione sulla vita e l'attività dell'ISSR, preparata dal Direttore, per l'approvazione e inoltrarla al Gran Cancelliere, che la trasmetterà alla Congregazione per l'Educazione Cattolica;

f) firmare i diplomi dei gradi accademici dell'ISSR.

Art. 9. Al Consiglio della medesima Facoltà spetta:

a) esaminare ed approvare, in via preliminare, i piani di studio, lo Statuto ed il Regolamento dell'ISSR;

b) esprimere il proprio parere circa l'idoneità dei docenti dell'ISSR in vista della loro cooptazione e della loro promozione a stabili;

c) esaminare ed approvare le informazioni che il Preside (Decano) deve annualmente fornire sull'andamento dell'ISSR;

d) verificare la consistenza e la funzionalità delle strutture e dei sussidi dell'ISSR, in particolare della biblioteca;

e) approvare la relazione quinquennale sulla vita e l'attività dell'ISSR preparata dal Direttore;

f) dare il benestare per la nomina del Direttore dell'ISSR;

g) proporre al Gran Cancelliere che venga chiesta alla Congregazione per l'Educazione Cattolica la sospensione dell'ISSR qualora esso risultasse inadempiente.

Art. 10. Il Moderatore dell'ISSR è, di norma, il Vescovo o l'Eparca del luogo dove ha sede l'Istituto. Se esso si trova all'interno di un'Università ecclesiastica, il ruolo del Moderatore è svolto dal Rettore Magnifico. Al Moderatore spetta:

a) procurare che la dottrina cattolica sia integralmente custodita e fedelmente trasmessa;

b) nominare i docenti stabili – acquisito il parere favorevole della Facoltà di Teologia – e gli altri docenti dell'ISSR, concedendo la *missio canonica* a coloro che insegnano discipline concernenti la fede e la morale, dopo aver emesso la professione di fede, nonché la *venia docendi* a coloro che insegnano altre discipline. Nel caso in cui il compito del Moderatore venga svolto dal Rettore dell'Università, è il Gran Cancelliere o il suo delegato che concede la *missio canonica* o la *venia docendi*;

c) revocare la *missio canonica* o la *venia docendi*, atteso l'art. 16 c. Nel caso in cui il compito del Moderatore venga svolto dal Rettore dell'Università, tale compito spetta al Gran Cancelliere o al suo delegato;

d) dare il nulla osta per la nomina del Direttore;

e) vigilare sull'andamento dottrinale e disciplinare dell'ISSR, riferendone al Gran Cancelliere;

f) significare alla Facoltà di Teologia le maggiori difficoltà di cui venisse a conoscenza, invi-

tando la medesima Facoltà a prendere adeguate misure;

g) nominare il Vice Direttore, l'Economo e il Segretario dell'ISSR, se le circostanze lo suggeriscono, dopo aver sentito in merito il parere del Direttore;

h) approvare i bilanci annuali consuntivi e preventivi e gli atti di straordinaria amministrazione dell'ISSR;

i) firmare i diplomi dei gradi accademici dell'ISSR, insieme con il Preside (Decano) della Facoltà di Teologia e con il Direttore dell'Istituto.

Art. 11. Il Direttore dell'ISSR dura in carica cinque anni e può essere confermato nel suo ufficio una sola volta consecutivamente. A lui compete:

a) rappresentare l'ISSR davanti al Moderatore, alle autorità accademiche della Facoltà di Teologia e alle autorità civili;

b) dirigere e coordinare l'attività dell'Istituto, particolarmente sotto l'aspetto disciplinare, dottrinale ed economico;

c) convocare e presiedere le varie sessioni del Consiglio d'Istituto;

d) presenziare alle assemblee degli studenti di persona o per delega;

e) redigere la relazione quinquennale sulla vita e l'attività dell'ISSR;

f) firmare i diplomi dei gradi accademici dell'ISSR, insieme con il Preside (Decano) della Facoltà di Teologia e con il Moderatore;

g) esaminare le richieste e i ricorsi dei docenti e degli studenti, prospettando, nei casi più

gravi non risolti dal Consiglio d'Istituto, la soluzione al giudizio della Facoltà di Teologia.

Art. 12. §1. Il Consiglio di Istituto è composto dal Direttore, dal Vice Direttore, nel caso che ci sia, da tutti i docenti stabili e due rappresentanti dei non stabili eletti dai loro colleghi, dal Preside (Decano) della Facoltà di Teologia o da un suo delegato, da un delegato del Moderatore, da due studenti ordinari eletti dall'assemblea degli studenti, e dal Segretario con compiti di attuario. Tutti sono membri di diritto.

§2. Il Consiglio di Istituto decide con la maggioranza dei membri di diritto e, per quanto riguarda le questioni personali, con la maggioranza dei due terzi. Quando si tratta di questioni inerenti al corpo docente, i rappresentanti degli studenti non partecipano alla discussione e alla relativa votazione.

§3. Il Consiglio di Istituto è convocato dal Direttore almeno due volte all'anno e, in via straordinaria, su richiesta della maggioranza del Consiglio stesso.

§4. A detto organismo spetta:

a) stabilire il piano di studi, il testo dello Statuto e del Regolamento dell'ISSR da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Facoltà;

b) designare la terna di docenti stabili da proporre al Moderatore per la nomina del Direttore;

c) proporre al Moderatore le nomine dei docenti;

d) approvare la relazione quinquennale sulla vita e sull'attività dell'ISSR preparata dal Direttore.

Docenti

Art. 13. §1. Tutti i docenti, di qualsiasi categoria, devono sempre distinguersi per l'idoneità scientifico-pedagogica, onestà di vita, integrità di dottrina, dedizione al dovere, in modo tale da poter efficacemente contribuire al raggiungimento del fine proprio dell'Istituto. L'insegnamento deve essere improntato all'adesione alla divina Rivelazione, alla fedeltà al Magistero della Chiesa e al rispetto della verità scientifica.

§2. Coloro che insegnano negli ISSR devono ricevere la *missio canonica* o la *venia docendi*, concordemente con l'art. 10b.

Art. 14. §1. I docenti si dividono in stabili, che si dedicano a tempo pieno allo studio, all'insegnamento e all'assistenza degli studenti, e non stabili, che prestano la loro collaborazione in modo non permanente e parziale.

§2. Perché uno sia legittimamente cooptato tra i docenti stabili, si richiede che egli:

a) si distingua per ricchezza di dottrina, per testimonianza di vita, per senso di responsabilità ecclesiale ed accademica;

b) per le discipline ecclesiastiche, sia fornito del congruo Dottorato conseguito in una Istituzione Ecclesiastica; per le discipline non ecclesiastiche il titolo richiesto è quello di secondo ciclo degli studi superiori;

c) si sia dimostrato idoneo alla ricerca con documenti probanti, in particolare con la pubblicazione di lavori adatti allo scopo dell'ISSR;

d) dimostri di possedere capacità d'insegnamento;

e) si sia eseguita la procedura prevista dallo Statuto dell'ISSR.

§3. Salvo l'art. 15 §2, i docenti stabili presso gli ISSR non possono essere contemporaneamente stabili in altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche o civili. Inoltre, l'incarico di docente stabile è incompatibile con altri ministeri o attività che ne rendano impossibile l'adeguato svolgimento in rapporto sia alla didattica sia alla ricerca.

§4. I docenti non stabili, per le materie ecclesiastiche, devono essere in possesso almeno della Licenza canonica o di un titolo equipollente ed avere buone attitudini all'insegnamento. Le norme peculiari circa i docenti non stabili devono essere fissate nello Statuto dell'ISSR.

Art. 15. §1. In ciascun ISSR i docenti stabili devono essere almeno cinque, uno per ogni area disciplinare: Sacra Scrittura, Teologia dogmatica, Teologia morale-pastorale, Filosofia, Scienze umane. Qualora l'ISSR avesse solo il primo ciclo, i docenti stabili devono essere almeno quattro, uno per ogni area disciplinare: Sacra

Scrittura, Teologia dogmatica, Teologia morale-pastorale, Filosofia.

§2. Se l'ISSR si trova all'interno di una Facoltà di Teologia non è necessario che siano distinti i docenti stabili della Facoltà e dell'ISSR, a condizione che il loro numero complessivo sia almeno uguale alla somma di docenti stabili richiesti per la Facoltà di Teologia e di quelli richiesti per l'ISSR.

Art. 16. Lo Statuto dell'ISSR deve stabilire:

a) le modalità di cooptazione e nomina dei docenti;

b) quando e a quali condizioni i docenti cessino dal loro ufficio;

c) per quali motivi e con quale procedura essi possano essere sospesi dall'ufficio o anche privati di esso, in modo da provvedere convenientemente alla tutela dei diritti sia del docente sia dell'ISSR.

Studenti

Art. 17. L'ISSR è aperto a tutti i fedeli cattolici – laici e religiosi – che, forniti di regolare attestato, idonei per la condotta morale e per i precedenti studi, desiderino avere una qualificata preparazione nelle Scienze Religiose. Ciascun ISSR deve essere in grado di assicurare un congruo numero di studenti ordinari, che ordinariamente non deve essere inferiore a settantacinque.

Art. 18. §1. Gli studenti possono essere ordinari, straordinari, ospiti e uditori. Tutti devono osservare fedelmente le norme dell'ISSR circa l'ordinamento generale e la disciplina – in primo luogo circa i programmi degli studi, la frequenza, gli esami – come anche tutte le altre disposizioni concernenti la vita dell'Istituto. Essi, inoltre, partecipano alla vita dell'Istituto nei modi determinati dallo Statuto di ciascun ISSR.

§2. Gli studenti ordinari sono quelli che, aspirando a conseguire i gradi accademici, di cui agli artt. 28-29 della presente Istruzione, frequentano tutti i corsi e le esercitazioni prescritte dal medesimo Istituto, con il regolare superamento dei relativi esami prescritti.

§3. Per essere ammesso come studente ordinario al ciclo che conduce al Baccalaureato in Scienze Religiose, è necessario essere in possesso del titolo di studio medio-secondario richiesto per l'iscrizione all'Università civile.

§4. Per essere ammesso come studente ordinario al ciclo che conduce alla Licenza in Scien-

ze Religiose, è necessario essere in possesso del Baccalaureato in Scienze Religiose.

§5. Gli studenti straordinari sono coloro che o perché privi del suddetto titolo di ammissione all'Università civile o perché non aspiranti al grado accademico, desiderano accedere agli insegnamenti predisposti dall'ISSR per il conseguimento di semplici Attestati di frequenza.

§6. Gli studenti ospiti sono coloro che, non volendo conseguire il grado accademico nell'ISSR, desiderano frequentare qualche corso e sostenere il relativo esame, per un eventuale riconoscimento in un altro Istituto.

§7. Gli studenti uditori sono coloro che, non volendo conseguire il grado accademico nell'ISSR, desiderano frequentare qualche corso, in vista del rilascio del relativo Attestato di frequenza.

Art. 19. Per poter essere ammessi agli esami, è necessario che lo studente abbia seguito le lezioni con una frequenza non inferiore ai due terzi delle ore delle singole discipline presso l'Istituto.

Art. 20. Lo Statuto dell'ISSR deve stabilire in quale modo gli studenti, per gravi motivi, possano essere sospesi da certi diritti, privati o addirittura esclusi dall'Istituto, in modo da salvaguardare i diritti sia dello studente sia del medesimo Istituto.

Art. 21. Attesa la distinta configurazione degli studi in Teologia e nelle Scienze Religiose (cfr. Introduzione, nn. 2-5), lo studente in possesso del Baccalaureato o della Licenza in Scienze Religiose, che volesse ottenere il riconoscimento degli studi compiuti e conseguire il Baccalaureato in Sacra Teologia, potrà essere ammesso dal

Preside (Decano) di una Facoltà di Teologia, dopo attenta valutazione delle singole discipline del *curriculum studiorum* da parte del Consiglio della medesima Facoltà. Lo stesso Consiglio deve stabilire e approvare per ogni candidato un apposito programma integrativo della durata di almeno due anni, con i relativi esami.

Ordinamento degli studi

Art. 22. Il piano degli studi, redatto in sintonia con le finalità specifiche dell'ISSR, deve caratterizzarsi per scientificità e organicità dei contenuti teologici.

Art. 23. La struttura dell'ISSR prevede un curriculum di studi della durata di cinque anni, organizzato in due cicli: il primo ciclo, della durata di tre anni, al termine del quale si consegue il Baccalaureato in Scienze Religiose e il secondo ciclo, della durata di due anni, al termine del quale si consegue la Licenza in Scienze Religiose.

Art. 24. §1. Nel primo ciclo devono essere trattate tutte le fondamentali discipline filosofiche e teologiche, in modo tale che al titolo conclusivo del Baccalaureato corrisponda la completezza del percorso. Concretamente il programma degli studi del primo ciclo deve prevedere le seguenti discipline:

- a) Storia della Filosofia;
- b) Filosofia sistematica;
- c) Sacra Scrittura;
- d) Teologia fondamentale;

- e) Teologia dogmatica;
- f) Teologia morale;
- g) Teologia spirituale;
- h) Teologia liturgica;
- i) Patrologia e Storia della Chiesa;
- l) Diritto Canonico.

§2. Nel secondo ciclo, oltre ai corsi riferiti ad alcune delle menzionate discipline, in specie quelle propriamente teologiche, alle esercitazioni, ai corsi opzionali e ai seminari, devono essere proposti i corsi delle discipline caratterizzanti l'indirizzo di specializzazione; occorre indicare un docente per ogni specializzazione nella quale è competente.

Art. 25. Il piano di studi di ciascun ISSR deve specificare le discipline che compongono il curriculum, il numero delle ore settimanali, i crediti (ECTS) assegnati a ogni singola disciplina, i contenuti fondamentali, la bibliografia e il nominativo del docente. Si tenga presente che nel quinquennio degli ISSR i crediti devono essere normalmente 300, comprendendo corsi, seminari, laboratori e tirocini.

Gradi accademici

Art. 26. I gradi accademici negli ISSR sono conferiti agli studenti dalla Facoltà di Teologia a cui il singolo Istituto è collegato. Detti gradi sono il Baccalaureato in Scienze Religiose, al termine del primo ciclo, e la Licenza in Scienze Religiose, con specificazione dell'indirizzo di specializzazione, al termine del secondo ciclo.

Art. 27. I gradi accademici, nello Statuto dei singoli ISSR, possono essere espressi anche con altri nomi, tenuto conto della normativa degli studi accademici della regione, purché sia indicata con chiarezza la loro equivalenza con i gradi accademici sopra menzionati e sia salvaguardata l'uniformità tra gli ISSR dello stesso Paese.

Art. 28. I requisiti per conseguire il Baccalaureato in Scienze Religiose sono di avere:

- a) frequentato il primo ciclo di studi ed aver superato gli esami relativi alle singole discipline;
- b) acquisito la conoscenza di una lingua moderna oltre la propria, per essere in grado di comprendere i testi;
- c) composto e discusso pubblicamente un elaborato scritto, conforme alle norme indicate nello Statuto dell'ISSR, che mostri la capacità d'impostazione dell'argomento scelto, e sostenuto l'esame sintetico su apposito tesario e davanti ad una commissione composta di non meno di tre docenti.

Art. 29. I requisiti per conseguire la Licenza in Scienze Religiose sono di avere:

a) frequentato il primo e secondo ciclo di studi e superato gli esami relativi alle singole discipline;

b) acquisito la conoscenza di due lingue moderne oltre la propria;

c) composto un elaborato scritto, d'accordo con le norme stabilite nello Statuto dell'ISSR, che mostri la competenza maturata nel campo di specializzazione prescelto, e sottmetterlo a pubblica discussione nella sessione prevista.

Sussidi didattici ed economici

Art. 30. Ciascun Istituto deve contare sulla presenza di strutture logistiche adeguate alla necessità dell'insegnamento, su sufficienti aule funzionali e decorose e spazi per seminari ed esercitazioni, su stanze per uffici e archivi, su altri sussidi tecnici che siano di aiuto alla didattica.

Art. 31. Ogni ISSR deve disporre di una biblioteca, fornita e aggiornata di libri e riviste, rispondente ai bisogni dei docenti e degli studenti, ordinata convenientemente. Qualora l'ISSR si avvalga di una biblioteca teologica esterna alla sede dell'Istituto medesimo, in esso deve esserci almeno una sala di consultazione e di lettura, dotata dei principali strumenti (fonti, dizionari, riviste, ecc).

Art. 32. Mediante lo stanziamento annuale di una congrua somma di denaro, la biblioteca sia costantemente arricchita di libri, classici e contemporanei, e delle principali riviste, così che essa possa efficacemente servire tanto all'approfondimento e all'insegnamento delle discipline, quanto al loro apprendimento, come anche alle esercitazioni e ai seminari.

Art. 33. Lo Statuto dell'ISSR deve stabilire norme adeguate per la biblioteca, in modo che

l'accesso e l'uso siano particolarmente facilitati ai docenti e agli studenti.

Art. 34. Ogni ISSR deve disporre dei mezzi economici necessari per il conveniente raggiungimento della sua specifica finalità, per il suo adeguato funzionamento, per la dignitosa retribuzione dei docenti e del personale ausiliario, per il mantenimento degli edifici.

Art. 35. Lo Statuto dell'ISSR determini la funzione dell'Economia e le competenze di altri organismi collegiali interessati, in modo da assicurare una sana amministrazione.

Art. 36. Parimenti, lo Statuto dell'ISSR deve stabilire i modi di partecipazione degli studenti alle spese dell'Istituto, mediante il pagamento di tasse per l'ammissione, per l'iscrizione annuale, per gli esami e per i diplomi relativi ai gradi accademici da conseguire.

Art. 37. L'amministrazione dell'ISSR è autonoma e non dipende dalla Facoltà alla quale esso è collegato, a meno che non sia diversamente stabilito nello Statuto.

II. PROCEDURA PER L'EREZIONE DI UN ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

Art. 38. Possono richiedere l'erezione canonica gli Istituti che possiedono i requisiti previsti dalla presente Istruzione e sono in grado di offrire adeguate garanzie anche per il futuro.

Art. 39. Spetta alla Conferenza Episcopale Nazionale o ad un'altra Assemblea della Gerarchia Cattolica (cfr. art. 5b), competente per la pianificazione degli Istituti nel territorio, dare il suo benestare per l'erezione di ogni singolo ISSR.

Art. 40. La proposta di erezione di un ISSR deve essere formulata dal Vescovo o Eparca del luogo dove ha sede l'Istituto, il quale deve rivolgersi a una Facoltà Ecclesiastica di Teologia (preferibilmente la più vicina all'Istituto), che si pren-

da la responsabilità accademica dell'Istituto stesso. Il collegamento viene stabilito in un'apposita convenzione, salve le norme stabilite sopra.

Art. 41. La Facoltà di Teologia, accertate l'idoneità dei docenti e l'esistenza dei requisiti previsti dalla presente Istruzione, inoltrerà al Gran Cancelliere la domanda di erezione dell'Istituto unitamente alla seguente documentazione:

a) il parere positivo della Conferenza Episcopale Nazionale o di un'altra Assemblea competente della Gerarchia Cattolica (cfr. art. 5b);

b) il suo parere motivato circa il collegamento dell'ISSR;

c) il testo della proposta convenzione;

d) il testo dello Statuto adeguato alla presente Istruzione;

e) il piano degli studi nelle sue articolazioni e con l'indicazione dei crediti assegnati alle singole discipline;

f) l'elenco dei docenti con l'indicazione, per ciascuno, dei dati anagrafici, dei titoli accademici, delle pubblicazioni, delle discipline d'insegnamento e di eventuali altre sedi d'insegnamento;

g) l'accurata descrizione della sede, della biblioteca, dei principali sussidi didattici, del piano di finanziamento;

h) il numero previsto degli studenti, nonché la provenienza e lo stato di vita (religiosi/e, laici, laiche).

Art. 42. Il Gran Cancelliere, dopo aver esaminato le ragioni della richiesta, la completezza dell'*iter* e aver verificato che la menzionata documentazione è conforme a quanto prescritto dalla presente Istruzione, farà pervenire il tutto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, unitamente al proprio parere, chiedendone l'esame e l'approvazione, e, a condizioni compiute, l'erezione canonica dell'Istituto e il suo collegamento con la Facoltà di Teologia.

Art. 43. La Congregazione per l'Educazione Cattolica emana i Decreti concernenti l'erezione dell'ISSR e il suo collegamento con la Facoltà di Teologia e l'approvazione dello Statuto *ad tempus et ad experimentum*.

III. NORME FINALI

Art. 44. Se un ISSR risultasse gravemente inadempiente per quanto concerne l'osservanza dei requisiti, il riconoscimento potrà essere sospeso *ad tempus*, e, se il caso, revocato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Art. 45. Eventuali modifiche al testo dello Statuto dell'ISSR devono essere sottoposte dal Gran Cancelliere della Facoltà di Teologia alla Congregazione per l'Educazione Cattolica per la debita approvazione.

Art. 46. Con l'entrata in vigore della presente Istruzione, sono abrogate la *Nota illustrativa* del 10 aprile 1986 e la *Normativa per l'Istituto*

Superiore di Scienze Religiose del 12 maggio 1987.

Art. 47. Le norme transitorie dello Statuto dei singoli ISSR devono indicare le modalità e possibilità di passaggio di studenti dal vecchio al nuovo ordinamento, nonché la possibilità e le modalità per coloro che abbiano conseguito il titolo accademico alla fine del curriculum quadriennale attualmente vigente di accedere a quello per il conseguimento della Licenza in Scienze Religiose.

Art. 48. Gli ISSR devono adeguarsi alla presente Istruzione con l'inizio dell'anno accademico 2009-2010.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Istruzione e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Roma, memoria di Sant'Ireneo, 28 giugno 2008.

Zenon Card. Grocholewski
Prefetto

✠ **Jean-Louis Brugès, O.P.**
Arcivescovo-Vescovo em. di Angers
Segretario

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

Speciali indulgenze in occasione
della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù

(Sydney, 15-20 luglio 2008)

Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che, in occasione della "XXIII Giornata Mondiale della Gioventù", confluiranno a Sydney in spirito di pellegrinaggio; potranno anche conseguire l'Indulgenza parziale tutti quelli che, ovunque si trovino, pregheranno per i fini spirituali di questo incontro e per il suo felice esito.

L'incontro dei giovani tenutosi nell'anno 2005 a Colonia, offrì alla Penitenzieria Apostolica un'opportuna occasione per spalancare ai giovani, con l'autorità del Sommo Pontefice, i tesori spirituali della Chiesa, al fine di raccogliere insigni frutti di santificazione.

Orbene quest'anno, dal 15 al 20 del prossimo mese di luglio, a Sydney, «nella grande terra australe dello Spirito Santo» (secondo l'espressione di Giovanni Paolo II), si celebrerà la "XXIII Giornata Mondiale della Gioventù", con il tema: *"Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni"* (At 1,8).

Infatti i giovani, riuniti intorno al Vicario di Cristo, parteciperanno alle sacre funzioni e anzitutto si corroboreranno con i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nei Sacramenti, ricevuti con cuore sincero e umile, essi arderanno dal desiderio di rafforzarsi nello Spirito Paraclito e, confermati dal Crisma della salvezza, testimonieranno apertamente davanti agli altri la Fede fino agli estremi confini della terra. Voglia Iddio che la presenza stessa del Sommo Pontefice, tra i giovani radunati a Sydney, esprima e propizi tutto ciò.

Durante l'Udienza concessa dal Santo Padre ai sottoscritti il giorno 21 del corrente mese di giugno, l'Augusto Pontefice ha espressamente confermato alla Penitenzieria Apostolica la speciale facoltà di dichiarare, attraverso il presente Decreto, l'elargizione del dono delle Indulgenze come segue.

Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli che devotamente parteciperanno a qualche sacra funzione o pio esercizio da svolgersi durante la "XXIII Giornata Mondiale della Gioventù", nonché alla sua solenne conclusione, purché, confessati e veramente pentiti, ricevano la Santa Comunione e piamente preghino secondo le intenzioni di Sua Santità.

Si concede l'Indulgenza parziale ai fedeli, ovunque si trovino durante il predetto incontro, se, almeno con animo contrito, eleveranno le loro preghiere a Dio Spirito Santo, affinché spinga i giovani alla carità e dia loro la forza di annunciare con la propria vita il Vangelo.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente farsi partecipi di questi celesti doni, i sacerdoti, legittimamente approvati per l'ascolto delle Confessioni sacramentali, con animo pronto e generoso si prestino a ricevere e propongano ai fedeli pubbliche preghiere, per il buon esito della stessa "Giornata Mondiale della Gioventù".

Il presente Decreto ha validità per questa ricorrenza. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 28 del mese di giugno dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2008, vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

✠ **Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.**
Vescovo tit. di Meta
Reggente

SINODO DEI VESCOVI

XII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

**LA PAROLA DI DIO
NELLA VITA E NELLA MISSIONE
DELLA CHIESA**

INSTRUMENTUM LABORIS

PREFAZIONE

La Parola di Dio per eccellenza è Gesù Cristo, uomo e Dio. Il Figlio eterno è la Parola che da sempre esiste in Dio, perché essa stessa è Dio: «*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1, 1). La Parola rivela il mistero di Dio Uno e Trino. Da sempre pronunciata da Dio Padre nell'amore dello Spirito Santo, la Parola significa il dialogo, descrive la comunione, introduce nella profondità della vita beata della Santissima Trinità. In Gesù Cristo, Verbo eterno, Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, predestinandoci a essere suoi figli adottivi (cfr. Ef 1, 4-5). Mentre lo Spirito aleggiava sulle acque e le tenebre ricoprivano l'abisso (cfr. Gen 1, 2), Dio Padre decise di creare il cielo e la terra tramite la Parola, per mezzo della quale è stato fatto tutto ciò che esiste (cfr. Gv 1, 3). Pertanto, le tracce della Parola si trovano anche nel mondo creato: «*I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento*» (Sal 18, 2). Il capolavoro della creazione è l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26-27), in grado di entrare in dialogo con il Creatore come pure di percepire nella creazione il sigillo del suo Autore, il Verbo creatore, e per mezzo dello Spirito vivere nella comunione con Colui che è (cfr. Es 3, 14), con il Dio vivente e vero (cfr. Ger 10, 10).

Tale amicizia fu interrotta con il peccato dei progenitori (cfr. Gen 3, 1-24) che offuscò pure l'accesso a Dio per mezzo della creazione. Dio, clemente e misericordioso (cfr. 2Cr 30, 9), nella sua bontà non abbandonò gli uomini. Scelse un popolo in favore di tutte le nazioni (cfr. Gen 22, 18) e continuò a parlargli durante i secoli per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti, uomini prescelti per mantenere viva la speranza che offriva consolazione anche negli eventi drammatici della storia della salvezza. Le loro parole ispirate sono raccolte nei libri dell'Antico Testamento. Esse hanno mantenuta viva l'attesa della venuta del Messia, figlio di Davide (cfr. Mt 22, 42), virgulto dalla radice di Iesse (cfr. Is 11, 1).

Quando poi nella pienezza del tempo (cfr. Gal 4, 4) Dio volle svelare agli uomini il mistero della sua vita, nascosto da secoli e da generazioni (cfr. Col 1, 26), il Figlio Unigenito di Dio si incarnò, «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1, 14). In tutto simile a noi eccetto nel peccato (cfr. Eb 2, 17; 4, 15), il Verbo di Dio dovette esprimersi in modo umano tramite parole e gesti che sono narrati nel Nuovo Testamento e specie nei Vangeli. Si tratta di un linguaggio in tutto simile a quello degli uomini, eccetto nell'errore. Con gli occhi della fede, nella fragilità della natura umana di Gesù Cristo, il cre-

dente scopre lo splendore della sua gloria «come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14). Analogicamente, per mezzo delle parole della Sacra Scrittura, il cristiano è invitato a scoprire la Parola di Dio, lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio (cfr. 2Cor 4, 4). Si tratta di un processo esigente, paziente e costante che presuppone uno studio storico e critico (anche diacronico) e l'applicazione di tutti i possibili metodi scientifici e letterari (tesi alla comprensione sincronica) a cui è sottoposta ogni ricerca sulle scritture degli uomini. Illuminati dallo Spirito Santo, dono del Signore risorto, e sotto la guida del Magistero, i fedeli scrutano le Scritture e si avvicinano al loro pieno significato incontrando la Parola di Dio, la persona del Signore Gesù, Colui che ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6, 68).

Pertanto il tema della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* potrebbe essere inteso in senso cristologico: *Gesù Cristo nella vita e nella missione della Chiesa*. L'approccio cristologico è necessariamente accompagnato da quello pneumatologico i quali insieme portano alla scoperta della dimensione trinitaria della rivelazione. Tale lettura assicura, da una parte, l'unità della rivelazione in quanto il Signore Gesù, Parola di Dio, riunisce tutte le parole e i gesti riportati nella Sacra Scrittura da autori ispirati e fedelmente custoditi nella Tradizione. Ciò vale non solamente per il Nuovo Testamento che narra e proclama il mistero della morte, della risurrezione e della presenza del Signore Gesù in mezzo alla Chiesa, comunità dei suoi discepoli convocati a celebrare i santi misteri. Essi, permettendo alla grazia di distruggere il peccato (cfr. Rm 6, 6) cercano di conformarsi al loro Maestro affinché in ognuno di essi possa vivere Cristo (cfr. Gal 2, 20). Simile lettura riguarda anche l'Antico Testamento che pure, secondo la parola di Gesù, gli rende testimonianza (cfr. Gv 5, 39; Lc 24, 27). Dall'altra parte, la lettura cristologica della Scrittura, insieme con quella pneumatologica, permette l'ascesa dalla lettera allo spirito, dalle parole alla Parola di Dio. Infatti, le parole non poche volte nascondono il vero significato, proprio dei generi letterari, della cultura degli scrittori ispirati, del modo di concepire il mondo e le sue leggi. Pertanto, è necessario riscoprire nella molteplicità delle parole l'unità della Parola di Dio che dopo tale dovuto e impegnativo percorso risplende con uno splendore inatteso che supera di molto la fatica della ricerca.

Tale doppio e complementare accesso alla Parola di Dio è raccolto nell'*Instrumentum laboris*, documento di lavoro della prossima Assemblea sinodale. Esso è il risultato delle risposte ai *Lineamenta*, documento di riflessione da parte dei Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, delle Conferenze Episcopali, dei Dicasteri della Curia Romana, dell'Unione dei Superiori Generali, come pure di persone che hanno voluto apportare il loro contributo alla riflessione ecclesiale su tale importante argomento. La riflessione è stata guidata dal Santo Padre Benedetto XVI, Pastore universale della Chiesa, che si è riferito in numerosi interventi al tema dell'assise sinodale, auspicando, tra l'altro, che dalla riscoperta della Parola di Dio, la quale è sempre attuale e mai invecchia, la Chiesa possa ringiovanire e conoscere una nuova primavera. In tale modo potrà svolgere con rinnovato dinamismo la sua missione di evangelizzazione e di promozione umana nel mondo contemporaneo che ha sete di Dio e della sua parola di fede, di speranza e di carità.

Il testo dell'*Instrumentum laboris* contiene un mosaico in cui prevalgono aspetti positivi per quanto riguarda la coscienza diffusa dell'importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Vi sono segnalati anche aspetti che dovrebbero essere migliorati e integrati, soprattutto per quanto riguarda un maggiore accesso alla Scrittura e una sua migliore intelligenza ecclesiale, che non potranno non sbocciare in un rinnovato zelo apostolico e pastorale, nell'annuncio della Buona Notizia ai vicini e ai lontani e nell'animazione delle realtà terrene, contribuendo alla costruzione di un mondo più giusto e pacifico.

È da sperare che l'*Instrumentum laboris*, redatto dall'XI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, con l'aiuto di alcuni esperti, possa rappresenta-

re un valido documento di riflessione sinodale. Esso potrà guidare i padri sinodali sulla via discendente ed ascendente nella riscoperta della Parola di Dio cioè di Gesù Cristo, uomo e Dio. Ciò accade in modo particolare nelle celebrazioni liturgiche che raggiungono il culmine nell'Eucaristia ove la parola dimostra la sua miracolosa efficacia. Infatti, per espressa volontà di Gesù Cristo «*fate questo in memoria di me*» (Lc 22, 19), le parole pronunciate dal sacerdote *in persona Christi capitis*: «*Prendete, questo è il mio corpo*» (Mc 14, 22), «*questo è il mio sangue*» (Mc 14, 24) trasformano, per l'azione dello Spirito Santo, donato dal Padre, il pane nel corpo e il vino nel sangue del Signore risorto. Da questa perpetua fonte di grazia e di carità, la Chiesa trae costantemente la linfa vitale e lo slancio per la sua missione nel mondo contemporaneo i cui abitanti sono chiamati a scoprire nella persona di Gesù Cristo la Parola di Dio che è «*la via, la verità e la vita*» (Gv 14, 6) per ognuno e per tutta l'umanità.

Vaticano, 11 maggio 2008, nella Solennità di Pentecoste

✠ **Nikola Eterović**
Arcivescovo tit. di Sisak
Segretario Generale

INTRODUZIONE

«*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*» (1Gv 1, 1-4).

I. UN ANNUNCIO ATTESO E BENE ACCOLTO

Dodicesima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo

1. La prossima XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 5 al 26 ottobre 2008, ha per tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. L'argomento scelto da Sua Santità Benedetto XVI il 6 ottobre 2006, è stato accolto con largo consenso da parte dell'Episcopato e del Popolo di Dio. Ad orientare la preparazione specifica sono stati approntati i *Lineamenta*, con l'intento di riflettere, alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II, sull'esperienza che della Parola fa oggi la Chiesa nella varietà delle tradizioni e dei riti, richiamando le motivazioni della fede e stimolando una riflessione articolata su diversi aspetti dell'incontro con la Parola di Dio.

Ai *Lineamenta* e al relativo *Questionario* sono pervenute risposte dalle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali, e osservazioni da parte di Vescovi, sacerdoti, persone consacrate, teologi e fedeli laici. Si può affermare che la partecipazione è stata grande ed accurata da parte delle Chiese particolari in tutti i Continenti, testimoniando che veramente la Parola di Dio si estende in tutto il mondo. I diversi pareri sono stati raccolti e opportunamente sintetizzati in questo *Instrumentum laboris*.

II. L' *INSTRUMENTUM LABORIS* E IL SUO USO

Punti di riferimento

2. L'ascolto obbediente alla Parola di Dio viene riaffermato in comunione con tutta la Tradizione della Chiesa, in modo particolare con il Concilio Vaticano II, e più precisamente con la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, in sintonia con gli altri documenti conciliari, segnatamente con le Costituzioni dogmatiche sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* e sulla Chiesa *Lumen gentium*, e con la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*¹. Attinenti direttamente al tema sinodale sono le due Note della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* e *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*. Si accompagnano, con la propria autorevolezza, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Compendio del medesimo*, come pure il *Direttorio generale per la catechesi*.

Attese comuni

3. Dai contributi dei Pastori si notano molti punti in comune che esprimono ciò che si attende dal Sinodo. Tra i richiami comuni emergono:

- la necessità del primato da dare alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, ma insieme si richiede il coraggio e la creatività di una pedagogia della comunicazione adatta ai tempi (cultura, contesti di vita attuali, comunicazione);
- l'invito a riconoscere che la Parola di Dio è Gesù Cristo e questo comporta una lettura dell'intera Bibbia considerata nel suo mistero in modo privilegiato nella celebrazione liturgica, in particolare nell'Eucaristia domenicale;
- la proclamazione che lo Spirito Santo conduce alla comprensione completa della Parola di Dio, dandocene l'intelligenza ed animando la lettura della Bibbia nella Chiesa, nella sua vivente Tradizione di annuncio e di carità, sicché l'ascolto della Parola di Dio e ogni lettura della Bibbia richiedono l'appartenenza alla comunità della Chiesa con atteggiamento di comunione e di servizio;
- la certezza che la Bibbia è rivelazione della Parola di Dio, pur con le tante difficoltà per la sua comprensione, specie nell'Antico Testamento;
- il grande desiderio dei fedeli di ascoltare la Parola di Dio, cui si risponde con notevoli iniziative pastorali, ma si avverte anche il bisogno

Specificata attenzione va data al magistero sulla Parola di Dio da parte dei Papi Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, come pure ai documenti di Dicasteri della Curia Romana in questo quarantennio postconciliare. Vi sono poi i testi sulla Parola di Dio nelle Chiese particolari e in altri Organismi ecclesiali continentali, regionali e nazionali. Ma il Sinodo ha due altri punti di riferimento. Il primo è dato dal precedente *Sinodo sull'Eucaristia*, cui la Parola di Dio si coniuga costituendo un'unica mensa del Pane di vita (cfr. *Dei Verbum*, 21). Vi è poi un altro importante evento di grazia da cui il Sinodo è animato nei suoi lavori: esso si svolge durante l'Anno Paolino, nella viva memoria dell'Apostolo che della Parola di Dio fu testimone ed annunciatore esemplare, maestro permanente nella Chiesa.

urgente di superare indifferenza, ignoranza e confusione sulle verità della fede circa la Parola di Dio, impreparazione, carenza di sussidi biblici;

- la necessità di una pastorale biblica, ma anche un'animazione biblica dell'intera pastorale, che comprenda l'insegnamento di tutte le verità della fede;
- la necessaria comunione nella fede e pratica della Parola di Dio, ma insieme si chiede che le singole Chiese particolari assumano il compito di accogliere la Parola in relazione alla loro peculiare situazione;
- i differenti approcci alla Bibbia nella Tradizione latina e nella Tradizione orientale, rilevando che vanno opportunamente fatte conoscere e considerate come ricchezza;
- la competenza e responsabilità dei Pastori nei confronti dell'annuncio della Parola di Dio, che richiede un loro continuo aggiornamento formativo;
- l'urgenza che il laicato non sia solo soggetto passivo, ma diventi tanto uditori della Parola di Dio quanto annunciatori debitamente preparati, sostenuti dalla comunità;
- la certezza che Dio rivolge la sua Parola di salvezza ad ogni uomo, a partire dai più poveri, e quindi Egli vuole che la sua Parola sia portata nella missione, sia cioè fatta conoscere a tutti i

¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale *Exeunte coetu secundo*: LA Chiesa, nella Parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo (7 dicembre 1985), B, a), 1-4; *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi* 1, EDB, Bologna 2005, pp. 2316-2320.

popoli come Buona Notizia di liberazione, di consolazione e di salvezza, cercando il dialogo all'interno delle Chiese e comunità cristiane e

con le altre religioni, ancora più con le tante culture, non dimenticando i molti semi di verità depositi in esse dalla Provvidenza di Dio.

Lo scopo del Sinodo

4. Scopo primario del Sinodo è dedicarsi al tema della Parola con la quale «Dio invisibile (cfr. Col 1, 15; 1Tm 1, 17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3, 38), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum*, 2). Ciò comporta l'ascolto e l'amore della Parola del Signore che è in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La Parola di Dio determina una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché sia dono per gli altri ciò che si è ricevuto per sé. È dunque uno scopo eminentemente pastorale e missionario: approfondire le ragioni dottrinali e lasciarsi illuminare da esse significa estendere e rafforzare la pratica di incontro con la Parola di Dio come fonte di vita nei diversi ambiti dell'esperienza e così, attraverso vie giuste e agevoli, poter ascoltare Dio e parlare con Lui.

a. *Concretamente*, il Sinodo si propone, tra i suoi obiettivi, di aiutare a chiarire maggiormente quegli aspetti fondamentali della verità sulla Rivelazione, quali: Parola di Dio, fede, Tradizione, Bibbia, Magistero, che motivano e garantiscono un valido ed efficace cammino di fede; di stimolare l'amore profondo per la Sacra Scrittura, affinché «i fedeli abbiano largo accesso» ad

essa (cfr. *Dei Verbum*, 22), rilevando l'unità tra il pane della Parola e del Corpo di Cristo, per nutrire pienamente la vita dei cristiani². Inoltre è necessario richiamare l'indissolubile circolarità tra Parola di Dio e liturgia; sollecitare ovunque l'esercizio della *Lectio divina*, debitamente adattata alle varie circostanze; offrire al mondo dei poveri una parola di consolazione e di speranza. Questo Sinodo, quindi, mira a cooperare per un corretto esercizio ermeneutico della Scrittura, orientando bene il necessario processo di evangelizzazione ed inculturazione; intende incoraggiare il dialogo ecumenico, strettamente vincolato all'ascolto della Parola di Dio; vuole favorire il dialogo ebraico-cristiano, più ampiamente il dialogo interreligioso e interculturale.

b. Un desiderio di molti Pastori è che il contributo finale del Sinodo non sia solo informativo, ma tocchi la vita, provochi partecipazione, per cui la Parola di Dio appaia *viva, efficace, penetrante* (cfr. Eb 4, 12) attraverso un linguaggio essenziale e comprensibile alla gente. E a questo proposito conviene rammentare che i termini Bibbia, Sacra Scrittura, Libro Sacro hanno lo stesso significato e dal contesto si comprenderà quando anche l'espressione «Parola di Dio» assuma il senso di «Sacra Scrittura».

PREMESSA

ITINERARIO STORICO

“Segni dei tempi”. Ad un quarantennio dal Concilio
«La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata» (2Ts 3, 1)

Una buona stagione di frutti

5. La Parola di Dio ha prodotto vari *risultati positivi* nella comunità cristiana. Sul piano oggettivo e generale emergono questi aspetti:

- il sostanziale rinnovamento biblico in ambito liturgico, catechistico e, più a monte, eseggetico e teologico;
- la pratica incipiente ma fruttuosa della *Lectio divina* con modalità diverse;

– la diffusione del Libro Sacro tramite l'apostolato biblico e lo slancio di comunità, gruppi e movimenti ecclesiali;

- il numero sempre maggiore di nuovi lettori e ministri della Parola di Dio;
- la disponibilità crescente di strumenti e sussidi dell'odierna comunicazione;
- l'interesse per la Bibbia in ambito culturale.

² BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 6. 52: AAS 99 (2007), 109-110. 145.

Incertezze e domande

6. Ma altri aspetti rimangono ancora *aperti e problematici*. Sempre restando su un piano oggettivo di dati si registrano un po' ovunque nelle Chiese locali queste lacune:

- la *Dei Verbum* come tale è poco conosciuta;
- si constata una maggiore familiarità con la Bibbia, ma una non sufficiente conoscenza dell'intero deposito di fede cui appartiene la Bibbia;
- quanto all'Antico Testamento è diffusa la difficoltà di comprensione e di accoglienza con il rischio di un uso non corretto;
- l'approccio liturgico alla Parola di Dio nella Messa lascia sovente a desiderare;
- un nodo delicato e sofferto riguarda il rap-

porto tra Bibbia e scienza nell'interpretazione del mondo e della vita umana;

- in ogni caso resta un certo distacco dei fedeli dalla Bibbia, la cui frequentazione non si può dire esperienza generalizzata;
- si richiama la necessità di considerare lo stretto legame tra insegnamenti morali e Sacra Scrittura, nella sua pienezza, facendo riferimento in particolare ai Dieci Comandamenti, al precetto dell'amore di Dio e del prossimo, come pure al discorso della Montagna, all'insegnamento paolino sulla vita nello Spirito;
- si deve aggiungere, infine, una duplice povertà quanto ai mezzi materiali nel diffondere la Bibbia e quanto alle forme di comunicazione che appaiono sovente inadeguate.

Una condizione di fede varia ed esigente

7. Dando uno sguardo alla *condizione di fede* dentro questo quadro di luci e ombre, dai contributi dei Pastori si evidenziano notevoli punti di riflessione, che si possono raccogliere in tre livelli: personale, comunitario e sociale.

a. A livello delle persone. Bisogna tenere conto del fatto che troppi fedeli esitano ad aprire la Bibbia per varie ragioni, specialmente per la sensazione che sia un Libro troppo difficile da comprendere. In tanti cristiani il *desiderio intenso di ascoltare la Parola di Dio* si realizza in una esperienza più emotiva che convinta, a causa della scarsa conoscenza della dottrina. Questa frattura tra verità di fede ed esperienza di vita si avverte soprattutto nell'incontro liturgico con la Parola di Dio. Si aggiunga a ciò una certa separazione degli studiosi dai Pastori e dalla gente semplice delle comunità cristiane. In secondo luogo si deve riconoscere che il rapporto diretto con la Scrittura è vissuto da tanti in maniera iniziale. A questo proposito peculiare testimonianza viene data dai movimenti, mentre un ruolo trainante va riconosciuto alle persone consacrate.

b. A livello comunitario. Non va dimenticato che, se la Parola di Dio ha ascoltatori appassionati in tutto il mondo, significative sono le *differenze all'interno della Chiesa*. Si potrebbe affermare che nelle Chiese locali di origine più recente o in situazione di minoranza numerica l'uso della Bibbia tra i fedeli è più ampio che altrove. Diverse sono poi le forme di approccio secondo i contesti, sicché oggi possiamo parlare di un approccio

biblico differenziato in Europa, in Africa, in Asia, in America, in Oceania. Resta poi sempre la differenza complementare dell'uso della Parola di Dio nelle Chiese latina e orientali e in rapporto alle altre Chiese e comunità ecclesiali.

c. A livello sociale. Il processo di globalizzazione, estendendosi rapidamente, coinvolge anche la Chiesa. Tre fattori, ampiamente richiamati nelle risposte, fanno da contesto all'incontro con la Sacra Scrittura:

- la *secolarizzazione* che determina una condizione di vita facilmente esposta alla deriva del secolarismo consumistico, al relativismo e alla indifferenza religiosa, specialmente nelle giovani generazioni;
- il *pluralismo religioso e culturale* con l'insorgenza di forme gnostiche ed esoteriche nell'interpretazione della Sacra Scrittura e di gruppi religiosi a sé stanti all'interno della Chiesa cattolica. Si sviluppano, inoltre, confronti non facili e conflitti dolorosi, specie per minoranze cristiane in ambito non cristiano a proposito dell'uso della Bibbia;
- l'aspirazione assai sentita ad esprimere la *Parola di Dio come liberazione* della persona da condizioni disumane e come conforto concreto per i poveri e i sofferenti.

Nel quadro della nuova evangelizzazione, la trasmissione della fede deve coniugarsi con la scoperta in profondità della Parola di Dio. È augurabile che la Parola di Dio sia presentata come sostegno della fede della Chiesa lungo i secoli.

La struttura dell'*Instrumentum laboris*

8. La struttura si articola in tre parti:
- la prima parte mette a fuoco l'identità della Parola di Dio secondo la fede della Chiesa;
 - la seconda parte considera la Parola di Dio nella vita della Chiesa;
 - la terza parte riflette sulla Parola di Dio

nella missione della Chiesa.

Ogni parte è suddivisa in capitoli che rendono più sciolta e chiara la lettura. In sintesi, questo mistero grande della Parola di Dio, suo dono supremo, il Sinodo intende meditare, proporre e per esso rendere grazie.

PARTE PRIMA

IL MISTERO DI DIO CHE CI PARLA

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1-2).

Dai contributi dei Pastori sono richiamati alcuni temi teologici più significativi per l'azione pastorale, quali l'identità della Parola di Dio; il mistero di Cristo e della Chiesa centro della

Parola di Dio; la Bibbia come Parola ispirata e la sua verità; l'interpretazione della Bibbia secondo la fede della Chiesa; il giusto atteggiamento di ascolto della Parola di Dio.

CAPITOLO PRIMO

A. DIO COLUI CHE CI PARLA. IDENTITÀ DELLA PAROLA DI DIO

«Dio parla agli uomini come ad amici» (Dei Verbum, 2)

La *Dei Verbum* propone una teologia dialogica della rivelazione. In tale dialogo, tre aspetti sono strettamente congiunti: l'ampiezza di significato che nella Rivelazione divina assume il

termine "Parola di Dio"; il mistero di Cristo espressione piena e perfetta della Parola di Dio; il mistero della Chiesa, sacramento della Parola di Dio.

La Parola di Dio come canto a più voci

9. La Parola di Dio è come un canto a più voci, in quanto Dio la pronuncia in molte forme e in diversi modi (cfr. Eb 1, 1), entro una lunga storia e con diversità di annunciatori, ma dove appare una gerarchia di significati e di funzioni.

a. La Parola di Dio ha per patria la Trinità, da cui proviene, da cui è sorretta e a cui ritorna, testimonianza permanente dell'amore del Padre, dell'opera di salvezza del Figlio Gesù Cristo, dell'azione feconda dello Spirito Santo. Alla luce della Rivelazione, la Parola è il *Verbo eterno di Dio*, la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e *ad extra*: *«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente*

è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1, 1-3; cfr. Col 1, 16).

b. Perciò il mondo creato narra la gloria di Dio (cfr. Sal 19, 1). All'inizio del tempo, con la sua Parola Dio crea il cosmo (cfr. Gen 1, 1), ponendo nella creazione il sigillo della sua sapienza, per cui tutto è sua voce (cfr. Sir 46, 17; Sal 68, 34). È la *persona umana* in particolare, perché creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26), che resta per sempre segno inviolabile ed interprete intelligente della sua Parola. Dalla Parola di Dio, infatti, la persona riceve la capacità per entrare in dialogo con Lui e con la creazione. Sicché Dio ha reso l'intera creazione, e la persona in primis, «una testimonianza perenne di sé» (*Dei Verbum*, 3). Dato che «tutte le cose sono state create per mezzo di lui (Cristo) e in

vista di lui [...] e tutte sussistono in lui» (Col 1, 16-17), «“germi del Verbo” (Ad gentes 11.15), “raggi della verità che illumina tutti gli uomini” (Nostra aetate, 2) [...] si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell’umanità»³.

c. «Il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14): Parola di Dio, ultima e definitiva è Gesù Cristo, la sua persona, la sua missione, la sua storia, intimamente unite, secondo il piano del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre (cfr. 1 Cor 15, 24). Egli è il Vangelo di Dio ad ogni persona umana (cfr. Mc 1, 1).

d. In vista della Parola di Dio che è il Figlio incarnato, il Padre ha parlato nei tempi antichi per mezzo dei Profeti (cfr. Eb 1, 1) e in forza dello Spirito gli Apostoli continuano l’annuncio di Gesù e del suo Vangelo. Così, la Parola di Dio è espressa con parole umane nell’annuncio dei Profeti e degli Apostoli.

e. La Sacra Scrittura, fissando per divina ispirazione i contenuti rivelati, attesta, in maniera autentica, di essere veramente Parola di Dio (cfr. Dei Verbum, 24), del tutto orientata a Gesù, perché «sono proprio esse (le Scritture) che mi ren-

dono testimonianza» (Gv 5, 39). Per il carisma dell’ispirazione i libri della Sacra Scrittura hanno una forza di appello diretto e concreto, che non hanno altri testi o interventi umani.

f. Ma la Parola di Dio non resta chiusa nello scritto. Se, infatti, la Rivelazione si è conclusa con la morte dell’ultimo Apostolo (cfr. Dei Verbum, 4), la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo intero per rispondere al suo bisogno di salvezza. Così la Parola continua la sua corsa nella predicazione viva, che abbraccia le diverse forme di evangelizzazione, in cui eccellono l’annuncio e la catechesi, la celebrazione liturgica e il servizio della carità. La predicazione, nel senso ora detto, sotto la potenza dello Spirito Santo, è Parola del Dio vivo comunicata a persone vive.

g. Entrano nell’ambito della Parola di Dio, come frutto dalle radici, le verità di fede della Chiesa in campo dogmatico e morale.

Da questo quadro si può comprendere che quando si annuncia nella fede la rivelazione di Dio si compie un evento rivelatorio che si può chiamare veramente Parola di Dio nella Chiesa.

Incidenze pastorali

10. Qui sono richiamate le tante *incidenze pastorali*, cui si collegano molte risposte provenienti dalle Chiese particolari.

– Alla Parola di Dio vanno riconosciute tutte le qualità di una vera comunicazione interpersonale, dalla Bibbia spesso designata come dialogo di alleanza, per cui Dio e la persona si parlano come membri della stessa famiglia.

– In questa prospettiva la religione cristiana non si può definire “religione del Libro” in termini assoluti, in quanto il Libro ispirato appartiene vitalmente all’intero corpo della Rivelazione⁴.

– Il mondo creato è manifestazione della Parola di Dio e la vita e la storia umana la contengono come in germe. In quest’ottica emergono questioni oggi rilevanti, richiamate da molti contributi dei Pastori sulla legge naturale, sulla origine del mondo, sulla questione ecologica.

– Conviene certamente riprendere la bella nozione di “storia della salvezza” (*historia salutis*), così cara ai Padri della Chiesa e diventata tradizionalmente “Storia sacra”. Occorre far percepire tutto ciò che implica la “religione del

Verbo incarnato”, cioè la Parola di Dio che non è cristallizzata in formule astratte e statiche, ma conosce una storia dinamica fatta di persone e di eventi, di parole e di azioni, di sviluppi e tensioni, come appare chiaramente nella Bibbia. La *historia salutis*, conclusa per quanto riguarda la fase costitutiva, continua la sua efficacia ora nel tempo della Chiesa.

– La totalità della Parola di Dio è assicurata da tutti gli atti che la esprimono, secondo il ruolo di ciascuno. Viene subito alla mente, per la sua forza, il fatto che la Sacra Scrittura è l’ambito vitale della Chiesa. E d’altra parte è necessario che tutti i momenti del ministero della Parola di Dio siano in reciproca e armonica interazione. Tra questi segni hanno un ruolo fondamentale l’annuncio, la catechesi, la liturgia e la diaconia.

– Sarà compito dei Pastori aiutare i fedeli ad avere questa visione armonica della Parola, evitando forme erronee o riduttive o ambigue di comprensione e abilitandoli a diventare attenti uditori della Parola ovunque risuoni e a gustare anche le più semplici parole della Bibbia.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 56: AAS 83 (1991), 304.

⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217.

B. AL CENTRO, IL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

«Nei giorni nostri, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1, 2)

Nel cuore della Parola di Dio, il mistero di Cristo

11. I cristiani per lo più avvertono la centralità della persona di Gesù Cristo nella Rivelazione di Dio. Ma non sempre sanno cogliere le ragioni di tale importanza, né capiscono in che senso Gesù è il cuore della Parola di Dio e, quindi, anche della Bibbia faticano a fare una lettura cristiana. Di questo parlano quasi tutte le risposte degli Organismi consultati, sollecitati dalla doppia preoccupazione di evitare gli equivoci di una lettura superficiale e frammentata della Scrittura, ma soprattutto di indicare la strada sicura per entrare nel Regno di Dio ed ereditare la vita eterna. Infatti «questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3). Questo rapporto sostanziale tra la Parola di Dio e il mistero di Cristo si configura così nella Rivelazione come annuncio e poi nella storia della Chiesa come approfondimento inesauribile.

Di tale rapporto si citano qui soltanto alcuni riferimenti teologici essenziali di evidente incidenza pastorale.

– Sempre alla luce della *Dei Verbum*, si ricorderà che Dio ha realizzato un piano del tutto gratuito: «Mandò suo Figlio [...] affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr. Gv 1, 1-18). Gesù Cristo, dunque, Verbo fatto carne, [...] “proferisce le parole di Dio” (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5, 36; 17, 4)» (*Dei Verbum*, 4). Sicché Gesù nella sua vita terrena e ora celeste assume e realizza tutto il fine, il senso, la storia e il progetto della Parola di Dio perché, come recita Sant'Ireneo, Cristo «ci ha recato ogni novità portandoci se stesso»⁵.

– Il progetto di Dio prevede una storia nella rivelazione. Come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni,

ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1, 1-2). Vuol dire che in Gesù la Parola di Dio assume i significati che Egli ha dato alla sua missione: ha per scopo di far entrare nel Regno di Dio (cfr. Mt 13, 1-9); si manifesta nelle sue parole ed opere; esprime la sua potenza nei miracoli; ha il compito di animare la missione dei discepoli, sostenendoli nell'amore a Dio e al prossimo e nella cura dei poveri; rivela la sua piena verità nel mistero pasquale, in attesa dello svelamento totale; ed ora guida la vita della Chiesa nel tempo.

– Ma è anche vero che la Parola di Gesù deve essere compresa, come Lui stesso diceva, secondo le Scritture (cfr. Lc 24, 44-49), ossia nella storia del Popolo di Dio dell'Antico Testamento, che lo ha atteso come Messia, e ora nella storia della comunità cristiana, che lo annuncia con la predicazione, lo medita con la Bibbia, ne sperimenta l'amicizia e la guida. San Bernardo afferma che sul piano dell'Incarnazione della Parola, Cristo è il centro di tutte le Scritture. La Parola di Dio, già udibile nella prima alleanza, è diventata visibile in Cristo⁶.

– Non si può dimenticare che «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1, 16). Gesù assume una centralità cosmica, è il re dell'universo, Colui che dona senso ultimo a tutta la realtà. Se la Parola di Dio è come un canto a più voci, la sua chiave interpretativa, per l'ispirazione dello Spirito Santo, è Cristo nella globalità del suo mistero. «La Parola di Dio, che era in principio presso Dio, non è, nella sua pienezza, una molteplicità di parole; essa non è molte parole, ma una sola Parola che abbraccia un gran numero di idee di cui ciascuna è una parte della Parola nella sua totalità [...]. E se il Cristo ci rimanda alle “Scritture”, come quelle che gli rendono testimonianza, considera i libri della Scrittura un unico rotolo, perché tutto ciò che è stato scritto di Lui è ricapitolato in un solo tutto»⁷.

Nel cuore della Parola di Dio, il mistero della Chiesa

12. La Chiesa nel suo essere mistero del Corpo di Gesù si trova ad avere nella Parola l'annuncio della sua identità, la grazia della sua con-

versione, il mandato della sua missione, la fonte della sua profezia e la ragione della sua speranza. Essa è costituita intimamente dal dialogo con lo

⁵ S. IRENEO, *Adversus Haereses* IV, 34, 1: *SCh* 100, 847.

⁶ Cfr. S. BERNARDO, *Super Missus est*, Homilia IV, 11: *PL* 183, 86.

⁷ ORIGENE, *In Johannem* V, 5-6: *SCh* 120, 380-384.

Sposo e resa destinataria e testimone privilegiata della Parola amorosa e salvifica di Dio. Appartenere sempre di più a questo "mistero" che fa la Chiesa è l'esito giusto dell'ascolto della Parola di Dio, perciò l'incontro continuo con essa è causa del suo rinnovamento e sorgente di «una nuova primavera spirituale»⁸.

D'altra parte la viva coscienza di appartenere alla Chiesa, Corpo di Cristo, sarà effettiva nella misura in cui si potranno articolare in maniera coerente i diversi rapporti con la Parola di Dio: una Parola annunciata, una Parola meditata e studiata, una Parola pregata e celebrata, una Parola vissuta e propagata. Per questa ragione nella Chiesa la Parola di Dio non è deposito inerte, ma diventa regola suprema della fede e potenza di vita, progredisce con l'assistenza dello Spirito Santo e cresce con la riflessione e lo studio dei credenti, l'esperienza personale di vita spirituale e la predicazione dei Vescovi (cfr. *Dei Verbum*, 8, 21). Lo testimoniano, in particolare, gli uomini di Dio, che hanno abitato la Parola⁹. È evidente che

la prima missione della Chiesa è quella di trasmettere la Parola divina a tutti gli uomini. La storia attesta che ciò è avvenuto e continua ad avvenire oggi, dopo tanti secoli, tra diversi ostacoli, ma anche con feconda vitalità.

Oggetto di permanente riflessione e di fedele attuazione sono le parole iniziali della *Dei Verbum*: «In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia» (n. 1). Esse riassumono in sé l'essenza della Chiesa nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione della Parola di Dio. Non vi è nessun dubbio: alla Parola di Dio spetta il primo posto. Soltanto per suo tramite possiamo comprendere la Chiesa. Essa si definisce come Chiesa che ascolta. È nella misura in cui ascolta che essa può anche essere una Chiesa che proclama. Afferma il Santo Padre Benedetto XVI: «La Chiesa non trae la sua vita da se stessa, ma dal Vangelo ed è a partire dal Vangelo che essa non cessa di orientarsi nel suo peregrinare»¹⁰.

Incidenze pastorali

13. Dalla Parola di Dio la comunità cristiana si sente generata e rinnovata a scoprire il volto di Cristo. Chiara e perentoria è l'affermazione di San Girolamo: «*Ignoratio enim Scripturarum, ignoratio Christi est*»¹¹ (chi non conosce le Scritture non conosce Cristo). Vengono qui ricordate alcune urgenze pastorali emerse dalle risposte ai *Lineamenta*:

- sviluppare linee organiche di riflessione sul rapporto di Gesù con la Sacra Scrittura, su come Egli la legge e come essa aiuta a comprenderlo;
- presentare in maniera semplice i criteri di lettura cristiana della Bibbia, risolvendo in tale luce elementi difficili dell'Antico Testamento;
- aiutare i fedeli a riconoscere la Chiesa, gui-

data dal Magistero, come il luogo vitale e continuo di annuncio della Parola di Dio;

– istruire quei cristiani che dicono di non leggere la Bibbia perché preferiscono stabilire con Gesù un rapporto diretto e personale;

– grazie alla realtà di Gesù, Signore risorto e presente nei segni sacramentali, la liturgia va considerata come luogo primario dell'incontro con la Parola di Dio;

– nella comunicazione catechistica, infine, non dimenticare che i Vangeli vanno scelti come lettura prioritaria, ma insieme vanno letti in collegamento con gli altri Libri dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento e con i Documenti del Magistero della Chiesa.

⁸ BENEDETTO XVI, Discorso al Convegno Internazionale *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa* (16 settembre 2005): AAS 97 (2005), 957. Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Summi Dei Verbum* (4 novembre 1963): AAS 55 (1963), 979-995; GIOVANNI PAOLO II, Udienza Generale (22 maggio 1985): *L'Osservatore Romano* (23 maggio 1985), p. 6; Discorso sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa (23 aprile 1993): *L'Osservatore Romano* (25 aprile 1993), pp. 8-9; BENEDETTO XVI, *Angelus* (6 novembre 2005): *L'Osservatore Romano* (7-8 novembre 2005), p. 5.

⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 825.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Discorso *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*: l.c., 956.

¹¹ S. GIROLAMO, *Com. In Is.*, Prol.: PL 24, 17.

CAPITOLO SECONDO

A. LA BIBBIA COME PAROLA DI DIO ISPIRATA E LA SUA VERITÀ

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo di Cristo» (*Dei Verbum*, 21)

Le domande

14. Uno dei problemi più sentiti dai Pastori è il rapporto della Sacra Scrittura con la Parola di Dio, in particolare la sua ispirazione e la sua verità. Si distinguono tre livelli di domande:

– alcune questioni sono relative alla natura della Bibbia: cosa si intende per ispirazione o per canone, quale tipo di verità spetta alla Scrit-

tura e come va intesa la sua storicità;

– altre domande riguardano il rapporto della Scrittura con la Tradizione e il Magistero;

– altre questioni toccano le pagine difficili della Bibbia, specie dell'Antico Testamento. A queste ultime questioni si farà cenno trattando della Parola di Dio nella catechesi.

La Sacra Scrittura, Parola di Dio ispirata

15. Molte risposte ai *Lineamenta* sollevano questioni circa il modo di spiegare ai fedeli il carisma dell'ispirazione e della verità delle Scritture. A questo proposito è necessario prima di tutto fissare il rapporto tra Bibbia e Parola di Dio; chiarire l'azione dello Spirito Santo; specificare alcuni punti circa l'identità della Bibbia.

a. Va riconosciuta la relazione di *distinzione e comunione tra Bibbia e Parola di Dio*. È la Bibbia stessa che attesta la non coincidenza materiale fra Parola di Dio e Scrittura. La Parola di Dio è realtà *vivente, efficace* (cfr. *Eb* 4, 12-13), *eterna* (cfr. *Is* 40, 8), «*onnipotente*» (*Sap* 18, 15), *creatrice* (cfr. *Gen* 1, 3ss.) e *instauratrice di storia*. Per il Nuovo Testamento questa Parola è il Figlio stesso di Dio, il Verbo fatto carne (cfr. *Gv* 1, 1ss.; *Eb* 1, 2). La Scrittura, invece, è attestazione di questa relazione tra Dio e l'uomo, la illumina, la orienta in maniera certa. La Parola di Dio, quindi, eccede il Libro, e raggiunge l'uomo anche attraverso la via della Chiesa, Tradizione e Spirito Santo. Ciò comporta il superamento di una interpretazione soggettiva e chiusa della Scrittura per cui essa va letta dentro un processo della Parola di Dio più ampio, anzi inesauribile, come dimostra il fatto che la Parola continua ad alimentare la vita di generazioni in tempi sempre nuovi e diversi. La comunità cristiana diviene, quindi, soggetto della trasmissione della Parola di Dio, e allo stesso tempo soggetto privilegiato per cogliere il senso profondo della Sacra Scrittura, il progresso della fede e quindi lo sviluppo del dogma. In forza di questa sua prerogativa, la Chiesa, fin dall'inizio ha sommamente venerato i libri biblici e ne ha stabilito, per regola o canone

della fede nella rivelazione divina, un elenco certo e definitivo: 73 libri, di cui 46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento¹².

b. Lo Spirito dà respiro alla Parola scritta e colloca il Libro nel mistero più ampio, dell'incarnazione e della Chiesa. Per cui, grazie allo Spirito, la Parola di Dio è realtà liturgica e profetica, è annuncio (*kerygma*) prima di essere libro, è la testimonianza dello Spirito Santo sulla presenza di Cristo.

c. In sintesi si può affermare che:

– il carisma dell'ispirazione permette di affermare che Dio è l'autore della Bibbia in un modo che non esclude l'uomo come vero autore egli stesso. Infatti, a differenza di una dettatura, l'ispirazione non toglie la libertà e le capacità personali dello scrittore ma le illumina e le ispira;

– quantunque la Sacra Scrittura sia ispirata in tutte le sue parti la sua inerranza si riferisce solo alla «verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre lettere» (*Dei Verbum*, 11);

– grazie al carisma dell'ispirazione, lo Spirito Santo costituisce i libri biblici come Parola di Dio e li affida alla Chiesa, perché siano accolti nell'obbedienza della fede;

– il Canone nella sua completezza ed unità organica costituisce criterio di interpretazione del Libro Sacro;

– essendo la Bibbia Parola di Dio in linguaggio umano, la sua interpretazione avviene armonicamente con criteri letterari, filosofici e teologici, sempre sotto la forza unificante della fede e la guida del Magistero¹³.

¹² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 120.

¹³ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993), IV, C 3: *Enchiridion Vaticanum* 13, EDB, Bologna 1995, p. 1724.

Tradizione, Scrittura e Magistero

16. Il Concilio Vaticano II insiste sull'unità di origine e sulle molte connessioni tra Tradizione e Scrittura, che la Chiesa accoglie «con pari sentimento di pietà e riverenza» (*Dei Verbum*, 9). A questo proposito ricordiamo che la Parola di Dio, divenuta in Cristo Evangelio o Buona Notizia (cfr. *Rm* 1, 16) e, come tale, consegnata alla predicazione apostolica, continua la sua corsa attraverso:

- anzitutto il flusso della Tradizione vivente manifestata da «tutto ciò che essa [la Chiesa] è, tutto ciò che essa crede» (*Dei Verbum*, 8), come culto, insegnamento, carità, santità, martirio;

- poi attraverso la Sacra Scrittura, che di questa Tradizione vivente, per ispirazione dello Spirito Santo, conserva appunto nella immutabilità

dello scritto gli elementi costitutivi e originari. «Questa Sacra Tradizione dunque e la Scrittura Sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo a faccia a faccia, com'Egli è (cfr. *1Gv* 3, 2)» (*Dei Verbum*, 7).

Infine al Magistero della Chiesa, che non è superiore alla Parola di Dio, spetta «di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa», in quanto «piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone» (*Dei Verbum*, 10). In sintesi, una vera lettura della Scrittura come Parola di Dio non può farsi che in *Ecclesia*, secondo il suo insegnamento.

Antico e Nuovo Testamento, una sola economia della salvezza

17. Un problema vivo tra i cattolici riguarda la conoscenza dell'Antico Testamento come Parola di Dio e in particolare la sua relazione con il mistero di Cristo e della Chiesa. A motivo anche di difficoltà esegetiche non risolte, si assiste a una certa resistenza di fronte a pagine dell'Antico Testamento che appaiono incomprensibili, esposte quindi alla selezione arbitraria, al rifiuto. Secondo la fede della Chiesa, l'Antico Testamento va considerato come parte dell'unica Bibbia dei cristiani, parte costitutiva della Rivelazione e quindi della Parola di Dio. Da tutto ciò deriva il bisogno di una urgente formazione alla *lettura cristiana dell'Antico Testamento*, riconoscendo il rapporto che collega i due Testamenti e i valori permanenti dell'Antico (cfr. *Dei Verbum*, 15-16)¹⁴. In questo ci viene in aiuto la prassi liturgica, che sempre proclama il Testo Sacro dell'Antico Testamento come pagina essenziale

per una comprensione compiuta del Nuovo Testamento, secondo l'attestazione di Gesù stesso nell'episodio di Emmaus, in cui il Maestro «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc* 24, 27). Precisa è l'affermazione agostiniana «*Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*»¹⁵ (il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è svelato nel Nuovo Testamento). Afferma San Gregorio Magno: «Ciò che l'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere; ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come presente. Perciò l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento»¹⁶. Le implicanze pratiche di questa dottrina sono numerose e vitali.

Incidenze pastorali

18. Si avverte con sempre maggiore coscienza che non basta una lettura superficiale della Bibbia. Si constata che diversi gruppi biblici, partiti con entusiasmo alla scoperta del Libro Sacro, poi progressivamente si estinguono per la mancanza del buon terreno, cioè della Parola di Dio percepita nel suo mistero di grazia, come dice Gesù nella parabola del seminatore (cfr. *Mt*

13, 20-21). In quest'ottica sono qui proposte delle implicanze:

a. Per il fatto che la Scrittura è intimamente legata alla Chiesa, questa svolge un ruolo essenziale per accedere alla Parola nella sua genuinità fontale, diventando così criterio per la retta comprensione della Tradizione, poiché di fatto sia la liturgia che la catechesi traggono alimento dalla

¹⁴ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24 maggio 2001), 19: *Enchiridion Vaticanum* 20, EDB, Bologna 2004, pp. 570-574.

¹⁵ S. AGOSTINO, *Quaestiones in Heptateucum*, 2, 73: PL 34, 623; cfr. *Dei Verbum*, 16.

¹⁶ S. GREGORIO MAGNO, *In Ezechielem*, I, 6, 15: CCL 142, 76.

Bibbia. Come è già stato accennato, i *Libri della Sacra Scrittura* hanno una forza di appello diretto e concreto che non hanno altri testi o interventi ecclesiastici.

b. Va poi considerata nei suoi effetti pratici, la distinzione tra Tradizione apostolica costitutiva e le tradizioni ecclesiali. Infatti, mentre la prima proviene dagli Apostoli e trasmette quanto essi hanno appreso da Gesù e dallo stesso Spirito Santo, le tradizioni ecclesiali sono nate nel corso del tempo nelle Chiese locali e sono forme di adattamento della «grande Tradizione»¹⁷. Va inoltre valutata la portata decisiva del riconoscimento canonico che la Chiesa ha operato a proposito delle Scritture garantendone l'autenticità di fronte alla proliferazione di libri inautentici o apocrifi. Le interpretazioni gnostiche oggi volgarizzate circa la verità sulle origini cristiane obbligano a spiegare che cosa è il Canone dei Libri sacri e come sia sorto. Così si orienta opportunamente la traduzione e diffusione della Scrittura e si giustifica l'indispensabile riconoscimento da parte della Chiesa. Rimane da riprendere il confronto tra Scrittura, Tradizione e i segni della Parola di Dio nel mondo creato, specialmente con l'uomo e la sua storia, infatti «ogni creatura è parola di Dio, poiché proclama Dio»¹⁸.

c. L'intento del Magistero, quando dà orientamenti o proclama delle definizioni, non è quello di limitare la lettura personale della Scrittura. Offre, invece, un quadro di riferimento sicuro in cui la ricerca si esercita. Purtroppo, l'insegnamento del Magistero e il valore dei diversi livelli di pronunciamento non sono sempre ben conosciuti e accettati. In occasione del Sinodo si riscoprono la *Dei Verbum* e i Documenti pontifici posteriori. In particolare, merita notare l'indirizzo per la comprensione e l'uso della Parola di Dio nella Bibbia dato dal Santo Padre Benedetto XVI in diversi suoi interventi magisteriali.

d. Nel solco della Tradizione vivente, e dunque come servizio genuino alla Parola di Dio, va anche considerato lo strumento del *Catechismo*, iniziando dal primo Simbolo della fede, nucleo di ogni Catechismo, fino alle diverse esposizioni promosse lungo i secoli nella Chiesa. Di esse

sono attestazione più recente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nelle Chiese locali i rispettivi *Catechismi*.

e. A questo punto diventa necessario ritenere una fondamentale distinzione che avrà tante ripercussioni nella prassi pastorale: vi è l'incontro con la Scrittura nelle grandi azioni di Chiesa, come la liturgia e la catechesi, dove cioè la Bibbia si colloca in un contesto pubblico ministeriale; vi è anche l'incontro immediato, come è la *Lectio Divina*, il corso biblico, il gruppo biblico. Va promossa oggi questa via a causa di una certa lontananza del Popolo di Dio dall'uso diretto e personale della Scrittura.

f. Quanto poi all'*Antico Testamento* esso va compreso come una tappa nello sviluppo della fede e della comprensione di Dio. Il suo carattere figurato, il suo rapporto con la mentalità scientifica e storica del nostro tempo hanno bisogno di essere chiariti. Nello stesso tempo, numerosi passaggi di esso custodiscono una forza spirituale, sapienziale e culturale unica, permettono una ricca catechesi sulle realtà umane e manifestano le tappe del cammino di fede di un popolo. La conoscenza e la lettura dei Vangeli non escludono che l'approfondimento dell'*Antico Testamento* dia alla lettura e all'intelligenza del Nuovo Testamento una profondità sempre più grande.

g. Infine, in ottica pastorale assai concreta, merita segnalare alcune osservazioni che aiutano a discernere meglio il rapporto dei fedeli con la dottrina della fede. I fedeli, in generale, distinguono la Bibbia da altri testi religiosi e la ritengono più importante nella vita di fede, però non pochi in pratica preferiscono testi spirituali più semplici da capire, messaggi e scritti edificanti o diverse manifestazioni della pietà popolare. Si potrebbe dire che il popolo incontra la Parola di Dio per via pratica, vivendola più che sapendone le origini e le motivazioni. È una situazione di positività ed insieme di fragilità. Bisogna saper parlare alla gente riconoscendo il suo modo di comprendere. Aiutare i fedeli a capire che cosa è la Bibbia, perché c'è, cosa dona alla fede, come si usa, diventa un compito necessario nelle attività pastorali.

¹⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 83; RATZINGER J., *Commento alla Dei Verbum*, L Th K, 2, pp. 519-523.

¹⁸ Cfr. S. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, II, 12; ed. Quaracchi, 1891, vol. V, p. 302s. Cfr. RATZINGER J., *Un tentativo circa il problema del concetto di tradizione*; RAHNER K. - RATZINGER J., *Rivelazione e Tradizione*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 27-73.

B. COME INTERPRETARE LA BIBBIA SECONDO LA FEDE DELLA CHIESA

«La parola di Dio è viva, efficace» (Eb 4, 12)

Il problema ermeneutico in prospettiva pastorale

19. Il problema ermeneutico, entro cui si collocano l'attualizzazione della Parola di Dio ed insieme l'inculturazione¹⁹, è una questione delicata e importante. Dio, infatti, propone alla persona non qualche informazione più o meno curiosa e nemmeno di ordine puramente umano, scientifico, ma gli comunica la sua Parola di verità e di salvezza e questo richiede a chi ascol-

ta una comprensione intelligente, vitale, responsabile e quindi attuale. Ciò comporta il doppio movimento di riconoscere il senso vero della Parola detta o scritta, così come la comunica il Signore tramite gli autori sacri, ed insieme richiede che la Parola sia significativa per chi l'ascolta anche oggi.

In ascolto dell'esperienza

20. Dalle risposte dei Vescovi si evince che l'interpretazione della Parola, nonostante le apparenze contrarie, risulta accessibile. Tanti cristiani, in comunità o singolarmente, scrutano la Parola di Dio con la disponibilità a comprendere ciò che Dio dice ed attentamente ubbidirvi. Ebbene questa disponibilità della fede è per la Chiesa una preziosa possibilità per abilitare ad una corretta comprensione e attualizzazione del Testo Sacro. Oggi questa opportunità (*kairòs*) vale, in certo modo ancora di più, perché si apre un confronto nuovo tra la Parola di Dio e le scienze dell'uomo, in particolare nell'ambito della ricerca filosofica, scientifica e storica. Grande ricchezza di verità e di valori su Dio, sull'uomo, sulle cose proviene da questo contatto tra Parola e cultura. La ragione, pertanto, interPELLA la fede e da questa viene coinvolta a colla-

borare per una verità e vita consone alla Rivelazione di Dio e alle attese dell'umanità.

Ma non mancano anche i rischi di una interpretazione arbitraria e riduttiva, dovuti anzitutto al fondamentalismo, per cui, da una parte si manifesta il desiderio di rimanere fedeli al Testo, dall'altra si misconosce la natura stessa dei testi, incorrendo in gravi errori e generando anche inutili conflitti²⁰. Esistono pure le cosiddette letture ideologiche della Bibbia, secondo precomprensioni rigide di ordine spirituale o sociale e politico, o semplicemente umane, senza il supporto della fede (cfr. 2Pr 1, 19-20; 3, 16), fino a forme di contrapposizione e di separazione tra la forma scritta, attestata anzitutto nella Bibbia, la forma viva dell'annuncio e l'esperienza di vita dei credenti. In generale, si nota una scarsa o imprecisa conoscenza delle regole ermeneutiche della Parola.

Il senso della Parola di Dio e la via per trovarlo

21. Alla luce del Concilio Vaticano II e del Magistero successivo²¹, alcuni aspetti sembrano oggi bisognosi di attenzione e riflessione specifica, in vista di una adeguata comunicazione pastorale: la Bibbia, libro di Dio e dell'uomo, va letta unificando correttamente il senso storico-letterale e il senso teologico-spirituale, o più semplicemente senso spirituale²². La Nota citata della Pontificia Commissione Biblica ne dà questa definizione: «Come regola generale possiamo definire il senso spirituale, compreso secondo la

fede cristiana, il senso espresso dai testi biblici quando vengono letti sotto l'influsso dello Spirito Santo nel contesto del mistero pasquale di Cristo e della vita nuova che ne risulta. Questo contesto esiste effettivamente. Il Nuovo Testamento riconosce in esso il compimento delle Scritture. È perciò normale rileggere le Scritture alla luce di questo nuovo contesto, quello della vita nello Spirito»²³.

Questo significa che il metodo storico-critico è necessario per una corretta esegesi, conveniente-

¹⁹ Cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, A-B: l.c., pp. 1702-1714.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, I, A-F: l.c., pp. 1568-1634.

²¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 115-119; *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F: l.c., pp. 1628-1634.

²² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 117.

²³ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, II, B 2: l.c., pp. 1648-1650.

mente arricchito con altre forme di approccio²⁴, ma per giungere al senso totale della Scrittura è necessario avvalersi dei criteri teologici, riproposti dalla *Dei Verbum*: «contenuto e unità di tutta la Sacra Scrittura, viva Tradizione di tutta la Chiesa, analogia della fede» (n. 12)²⁵. Oggi, su questo punto, si avverte la necessità di una approfondita riflessione teologica e pastorale per formare le nostre comunità ad una intelligenza retta e fruttuosa. Afferma il Papa Benedetto XVI: «Mi sta molto a cuore che i teologi imparino a leggere e ad amare la Scrittura così come, secondo la *Dei*

Verbum, il Concilio lo ha voluto: che vedano l'unità interiore della Scrittura – una cosa aiutata oggi dall'«esegesi canonica» (che senz'altro si trova ancora in un timido stadio iniziale) – e che poi di essa facciano una lettura spirituale, che non è una cosa esterna di carattere edificante, ma invece un immergersi interiormente nella presenza della Parola. Mi sembra un compito molto importante fare qualcosa in questo senso, contribuire affinché accanto, con e nell'esegesi storico-critica sia data veramente un'introduzione alla Scrittura viva come attuale Parola di Dio»²⁶.

Incidenze pastorali

22. Il Popolo di Dio va educato a scoprire questo grande orizzonte della Parola di Dio, evitando di rendere complicata la lettura della Bibbia. Vale la verità che le cose più importanti nella Bibbia sono anche le più direttamente collegate all'esistenza, come è la vita di Gesù. Ricordiamo alcuni punti nodali di una retta interpretazione del Libro sacro.

a. Innanzi tutto si ricorda l'interpretazione della Parola di Dio che si compie ogni volta che la Chiesa si riunisce per celebrare i divini misteri. Al riguardo l'Introduzione al Lezionario, che viene proclamato nell'Eucaristia, ricorda: «Poiché per volontà di Cristo stesso il nuovo Popolo di Dio è distinto nella mirabile varietà delle sue membra, così anche diversi sono i compiti e gli uffici che spettano a ciascuno riguardo alla Parola di Dio: ai fedeli spetta l'ascoltarla e il meditarla; l'esporgla invece spetta soltanto a coloro che in forza della sacra Ordinazione hanno il compito magisteriale, o a coloro ai quali viene affidato l'esercizio di questo ministero. Così nella dottrina, nella vita e nel culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa stessa è e tutto ciò che crede, così da tendere incessantemente, nel volgere dei secoli, alla pienezza della verità divina, finché si compia in essa la Parola di Dio»²⁷.

b. Conviene precisare che «il senso spirituale non è da confondere con le interpretazioni soggettive dettate dall'immaginazione o dalla specu-

lazione intellettuale». Esso scaturisce da «tre livelli di realtà: il testo biblico (nel suo senso letterale), il mistero pasquale e le circostanze presenti di vita nello Spirito»²⁸. Occorre partire in ogni caso dal testo biblico come primario e insostituibile anche nell'azione pastorale.

c. Riconoscendo che la Nota della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, non ha in genere superato la cerchia degli esperti, bisognerà impegnarsi ad aiutare i lettori credenti a conoscere le leggi elementari di un approccio al testo biblico. Di grande valore sono i sussidi pensati per questo scopo.

d. In tale prospettiva vanno considerate, retamente comprese e recuperate la straordinaria esegesi dei Padri²⁹ e la grande intuizione medievale dei «quattro sensi della Scrittura», perché non hanno perso il loro interesse; non vanno trascurate le diverse risonanze e tradizioni che la Bibbia suscita nella vita del Popolo di Dio, nelle figure dei Santi, dei maestri spirituali, dei testimoni. Come pure va considerato l'apporto delle scienze teologiche e umane; la «storia degli effetti» (*Wirkungsgeschichte*), specie nell'arte, può essere una feconda testimonianza di lettura spirituale. Poiché oggi la Bibbia è letta anche dai non credenti, che ne mettono in luce il valore antropologico, può essere arricchente una corretta interpretazione di questo aspetto. La Sacra Scrittura va letta in comunione con la Chiesa di tutti i luoghi

²⁴ *Ibid.*, I: l.c., pp. 1568-1628.

²⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 109-114.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della Svizzera* (7 novembre 2006): *L'Osservatore Romano* (10 novembre 2006), 4; cfr. RATZINGER J., *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 7-20.

²⁷ MISSALE ROMANUM, *Ordo Lectionum Missae*: Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981: *Praenotanda*, 8.

²⁸ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, II, B 2: l.c., p. 1650.

²⁹ Cfr. *Ibid.*, III, B 2: l.c., pp. 1672-1676.

e tempi, con i grandi testimoni della Parola, dai primi Padri fino ai Santi e al Magistero di oggi³⁰.

e. È da sottolineare la richiesta fatta al Sinodo non solo di affrontare i classici problemi della Bibbia, ma anche di mettere in rapporto con essa i problemi attuali come la bioetica e l'inculturazione. Possiamo dire questo con una espressione frequente nei gruppi biblici: «Come si va dalla vita al testo e dal testo alla vita», o anche: «Come leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia»?

f. Va segnalato, dal punto di vista della comunicazione della fede, un problema nuovo dell'ermeneutica biblica. Esso non riguarda soltanto la comprensione del linguaggio biblico, ma anche la conoscenza della cultura attuale, che è sempre meno legata alla parola orale o scritta, e più orientata verso una cultura elettronica, per cui la proclamazione tradizionale della Parola può risuonare tediosa agli uditori, inondati dalle tecniche informatiche.

CAPITOLO TERZO

ATTEGGIAMENTO RICHIESTO A CHI ASCOLTA LA PAROLA

«Ascolta, popolo mio» (Sal 50, 7)

Dalle risposte dei Vescovi ai *Lineamenta* risulta che bisogna coltivare nel popolo una relazione orante, personale e comunitaria, con la

Parola di Dio, la quale suscita e nutre la risposta della fede.

Una Parola efficace

23. I soggetti dell'evento della Parola sono Dio che l'annuncia e il destinatario, persona singola o comunità. Dio parla, ma senza l'ascolto del credente la Parola si mostra detta, ma non accolta. Per questo si può dire che la rivelazione biblica è l'incontro tra Dio e il popolo nell'esperienza dell'unica Parola e che entrambi fanno la Parola. La fede opera, la Parola la crea.

Il testo di Eb 4, 12-13, assieme a Is 55, 9-11 e a tanti altri testi, afferma l'infallibile efficacia della Parola di Dio. Come intendere tale efficacia? La domanda si fa ancora più necessaria per un fatto proposto da diversi contributi dei Vescovi, secondo cui alcuni cristiani neofiti danno alla lettura del Libro Sacro una valenza quasi magica, senza un personale, specifico impegno di responsabilità. In realtà, la Parola di Dio dispiega la sua efficacia, come afferma la parabola del seminatore (cfr. Mc 4, 1-20), quando

vengono tolti gli ostacoli e poste le condizioni perché il seme della Parola fruttifichi.

Quanto poi al tipo di efficacia proprio della Parola di Dio, è illuminante un altro testo evangelico, che utilizza l'immagine del seme che deve morire per portare frutto: Cristo parla della necessità della sua morte per adempiere il disegno di salvezza. La croce è direttamente potenza e sapienza di Dio; l'Evangelo è la «parola della croce», scrive Paolo ai cristiani di Corinto (1 Cor 1, 18). L'efficacia della Parola è, dunque, dell'ordine della croce. Parola e croce sono due realtà che si collocano sullo stesso piano. La loro potenza è tutta nel dinamismo dell'amore divino che le attraversa: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16; cfr. Rm 5, 8). Trova il frutto della Parola chi crede all'amore di Dio che la pronuncia. Allora la potenzialità della Parola di Dio accade, si realizza, si fa veramente personale.

Il credente: colui che ascolta la Parola di Dio nella fede

24. «A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede». A Lui, che parlando si dona, l'uomo ascoltando «si abbandona [...] tutto intero liberamente» (*Dei Verbum*, 5). L'uomo che, anche in forza dell'intima struttura della persona è uditore

della Parola, riceve da Dio la grazia di rispondere nella fede. Ciò comporta, da parte della comunità e di ogni singolo credente, un atteggiamento di piena adesione ad una proposta di totale comunione con Dio e di affidamento alla sua volontà

³⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai seminaristi del Seminario Romano Maggiore* (19 febbraio 2007): AAS 99 (2007), 254.

(cfr. *Dei Verbum*, 2). Questo atteggiamento di fede comunionale si manifesterà per ogni incontro con la Parola di Dio, nella predicazione viva e nella lettura della Bibbia. Non a caso la *Dei Verbum* applica al Libro Sacro quanto afferma globalmente per la Parola di Dio: «Dio parla agli uomini come ad amici per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n. 2). «Nei Libri Sacri, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi» (n. 21). Rivelazione è comunione di amore, che la Scrittura sovente esprime con il termine di alleanza. In sintesi, si tratta di un atteggiamento di preghiera, «colloquio tra Dio e l'uomo, poiché "gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini"»³¹ (n. 25).

La Parola di Dio trasforma la vita di coloro che vi si accostano con fede. La Parola non è mai esaurita, è ogni giorno nuova. Ma perché questo avvenga occorre una fede che ascolta. La Scrittura attesta a più riprese che l'ascolto è ciò che rende Israele Popolo di Dio: «Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi

sarete per me la proprietà tra tutti i popoli» (Es 19, 5; cfr. *Ger* 11, 4). L'ascolto crea un'appartenenza, un legame, fa entrare nell'alleanza. Nel Nuovo Testamento l'ascolto è diretto alla persona di Gesù, il Figlio di Dio: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5 e par.).

Il credente è uno che ascolta. Chi ascolta confessa la presenza di Colui che parla e vuole coinvolgersi con lui; chi ascolta scava in sé uno spazio all'inabitazione dell'altro; chi ascolta si dispone con fiducia all'altro che parla. Perciò i Vangeli chiedono discernimento su ciò che si ascolta (cfr. *Mc* 4, 24) e su come si ascolta (cfr. *Lc* 8, 18): infatti, noi siamo ciò che ascoltiamo! La figura antropologica che la Bibbia vuole costruire è dunque quella di un uomo capace di ascoltare, abitato da un cuore che ascolta (cfr. *1 Re* 3, 9). Essendo questo ascolto non una mera audizione di frasi bibliche ma discernimento pneumatologico della Parola di Dio, esso richiede la fede e deve avvenire nello Spirito Santo.

Maria modello di accoglienza della Parola per il credente

25. Nella storia della salvezza emergono grandi figure di uditori e di evangelizzatori della Parola di Dio: Abramo, Mosè, i Profeti, i Santi Pietro e Paolo, gli altri Apostoli, gli Evangelisti. Essi ascoltando fedelmente la Parola del Signore e comunicandola hanno fatto spazio al Regno di Dio.

In questa prospettiva, ruolo centrale assume la figura della Vergine Maria che ha vissuto in modo incomparabile l'incontro con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni ascolto e annuncio. Già educata alla familiarità con la Parola di Dio nell'esperienza così intensa delle Scritture del popolo cui appartiene, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione fino alla Croce, anzi fino alla Pentecoste, accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente la Parola (cfr. *Lc* 1, 38; 2, 19.51; *At* 17, 11). In forza del suo sì, primo e mai interrotto, alla Parola di Dio, ella sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti: nel servizio a Elisabetta, a Cana e sotto la croce (cfr. *Lc* 1, 39; *Gv* 2, 1-12; 19, 25-27). Pertanto a lei si addice quanto detto da Gesù in sua presenza: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in prati-

ca» (*Lc* 8, 21). «Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio può diventare madre della Parola incarnata»³².

In particolare, va considerato il suo modo di ascoltare la Parola. Il testo evangelico «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19) significa che ella ascoltava e conosceva le Scritture, le meditava nel cuore in una sorta di processo interiore di maturazione, dove l'intelligenza non è separata dal cuore. Maria ricercava il senso spirituale della Scrittura e lo trovava collegandolo (*symbolousa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia personale. Maria è nostro modello tanto per accogliere la fede, la Parola, quanto per studiarla. Non basta a lei accoglierla, vi si ferma sopra. Non solamente la possiede, ma nello stesso tempo la valorizza. Le dona l'assenso, ma anche la sviluppa. Così Maria si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo.

Ricevendo la Buona Notizia, Maria si mostra tipo ideale dell'obbedienza della fede, diventa icona vivente della Chiesa nel servizio della Parola. Recita Isacco della Stella: «Nelle Scrittu-

³¹ S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88: PL 16, 50.

³² Lett. Enc. *Deus caritas est*, 41: L.c., 251.

re divinamente ispirate quello che è detto in generale della vergine madre Chiesa si intende singolarmente della vergine madre Maria [...]. Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale è Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità³³. Maria insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita,

ma a diventare partecipi, facendo proprio l'"ecommi" dei Profeti (cfr. *Is* 6, 8) lasciandoci condurre dallo Spirito Santo che abita in noi. Ella "magnifica" il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende "beata" perché «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1, 45). Dice Sant'Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti³⁴.

Incidenze pastorali

26. Notevoli sono le incidenze pastorali riguardanti la fede nella Parola di Dio.

a. Si può leggere la Bibbia senza la fede, ma senza la fede non si può ascoltare la Parola di Dio. Un gruppo biblico è valido se mentre legge la Bibbia si educa alla fede, conformando la vita cristiana secondo le indicazioni che offre la Bibbia e illuminando con la fede i momenti difficili.

b. All'uomo di oggi si deve parlare in maniera positiva ed incoraggiante, offrendo suggerimenti molteplici per l'accostamento al testo, alla lettura spirituale, alla preghiera, alla condivisione della Parola. Si tratta anzitutto di accostare la Parola, non tanto come deposito di riferimenti dogmatici o pastorali, ma come fonte di acqua viva, nella sorpresa gioiosa di ascoltare il Signore nel proprio contesto di vita. Si tratta di mettere in atto il cerchio ermeneutico completo: credere per comprendere, comprendere per credere; la fede cerca l'intelligenza, l'intelligenza si apre alla fede. Il racconto di Emmaus è un modello esemplare di incontro del credente con la stessa Parola incarnata (cfr. *Lc* 24, 13-35).

c. «Ascolta, Israele», «*Shemà Israel*», è il comandamento primario del Popolo di Dio (*Dt* 6, 4). «Ascolta» è anche la prima parola della Regola di San Benedetto. Dio invita il fedele ad ascoltare con l'orecchio del cuore. Il cuore nella Bibbia non è soltanto la sede dei sentimenti o dell'emozione, ma il centro più profondo della persona ove si prendono le decisioni. Per questo è necessario il silenzio che si prolunga al di là delle parole. Lo Spirito Santo fa intendere e comprendere la Parola di Dio, unendosi silenziosamente al nostro spirito (cfr. *Rm* 8, 26-27).

d. Bisogna ascoltare come Maria e con Maria, madre ed educatrice della Parola di Dio.

Vi è la forma semplice e universale di ascolto orante della Parola che sono i misteri del Rosario. Giovanni Paolo II ha messo in luce la ricchezza biblica di esso, definendolo «compendio del Vangelo», in cui l'enunciazione del mistero «lascia parlare Dio», permette di «contemplare Cristo con Maria»³⁵. Ancora di più, come la Vergine Maria, tempio dello Spirito, in una vita silenziosa, umile e nascosta, la Chiesa tutta va educata a testimoniare questo rapporto stretto tra Parola e silenzio, Parola e Spirito di Dio. L'ascolto della Parola nella fede diventa poi nel credente comprensione, meditazione, comunione, condivisione, attuazione: si intravedono qui i lineamenti della *Lectio Divina*, come la via privilegiata dell'accostamento credente alla Bibbia.

e. È giusto ricordare che l'atteggiamento di fede riguarda la Parola di Dio in tutti i suoi segni e linguaggi. È una fede che riceve dalla Parola una comunicazione di verità tramite il racconto o la formula dottrinale; una fede che riconosce la Parola di Dio come stimolo primario a una conversione efficace, luce per rispondere alle tante domande del credente, guida ad un discernimento sapienziale della realtà, sollecitazione a fare la Parola (cfr. *Lc* 8, 21), e non solo a leggerla o dirla, e finalmente fonte permanente di consolazione e di speranza. Ne consegue il compito di riconoscere e assicurare il primato alla Parola di Dio nella propria vita di credenti, accogliendola così come la Chiesa l'annuncia, la comprende, la spiega, la vive.

f. Infine per le molte persone che non sanno leggere occorre predisporre opportuni servizi di comunicazione della Parola tradotta nelle lingue appropriate.

³³ ISACCO DELLA STELLA, *Serm.* 51: PL 194, 1862-1863.1865.

³⁴ Cfr. S. AMBROGIO, *Evang. secundum Lucam* 2, 19: CCL 14, 39.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 1. 3. 18. 30: AAS 95 (2003), 5. 7. 17. 27.

PARTE SECONDA

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA

«Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55, 9-11).

CAPITOLO QUARTO

LA PAROLA DI DIO VIVIFICA LA CHIESA

«La lettera che Dio ha inviato agli uomini»³⁶

Quando lo Spirito Santo inizia a muovere la vita del popolo, uno dei primi e più forti segni è l'amore per la Parola di Dio nella Scrittura e il desiderio di conoscerla di più. Ciò avviene perché la Parola della Scrittura è una parola che Dio indirizza a ciascuno personalmente come una lettera nelle concrete circostanze di vita. Ha una

immediatezza straordinaria e il potere di penetrare nel centro dell'essere umano. Infatti:

- la Chiesa nasce e vive della Parola di Dio;
- la Parola di Dio sostiene la Chiesa lungo tutta la sua storia;
- la Parola di Dio permea e anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa.

La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio

27. Negli *Atti degli Apostoli* si legge di Paolo e Barnaba che ad Antiochia «non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede» (At 14, 27).

Il Sinodo è il luogo in cui si potranno certamente sentire «i miracoli e i prodigi» della Parola di Dio, come già avvenne ad Antiochia e nell'assemblea di Gerusalemme in ascolto di Barnaba e Paolo (cfr. At 15, 12). Infatti, in tutte le Chiese particolari si fanno esperienze molteplici della Parola di Dio: nell'Eucaristia, nella *Lectio Divina*, comunitaria e personale, nella giornata della Bibbia, nei corsi biblici, nei gruppi del Vangelo o di ascolto della Parola di Dio, nel cammino biblico diocesano, negli esercizi spirituali, nei pellegrinaggi in Terra Santa, nelle celebrazioni della Parola, nelle espressioni della musica, delle arti plastiche, della letteratura e del cinema.

Molteplici costatazioni emergono dalle risposte ai *Lineamenta*:

– Dopo il Concilio Vaticano II, si legge di più la Parola di Dio, soprattutto in riferimento con la liturgia eucaristica. In molte chiese si dà un posto privilegiato alla Bibbia esponendola in modo

visibile a fianco dell'altare o sull'altare, come avviene nelle Chiese Orientali.

-- Sta a monte uno sforzo notevole da parte della Chiesa perché l'accesso alla Sacra Scrittura sia un fatto di popolo. Conferenze Episcopali, Diocesi, parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti hanno intrapreso la via grande della Parola di Dio in maniera del tutto nuova rispetto a qualche decennio fa.

– Il desiderio di essere introdotti al gusto della Parola di Dio, per certi aspetti prevale rispetto ad altre domande di servizio pastorale. Esso comunque resta sempre come bisogno di fondo della gente anche più distratta, che si fa sensibile al Gesù dei Vangeli.

– Ciò non toglie che il grado di familiarità con la Parola di Dio sia diversificato. Nel mondo di antica cristianità la Bibbia si trova nelle case più che in altri tempi, ma forse non sempre come Libro veramente letto. Dati statistici in una parte del mondo attestano che deve sensibilmente crescere l'uso significativo della Bibbia, come pure deve maturare la consapevolezza del ruolo fondante e decisivo della Parola di Dio per una vita di fede.

– Diverso è il dato di altre zone geografiche dove il problema è piuttosto la scarsità di mezzi,

³⁶ S. GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistolarum* V, 46, ed. Ewald-Hartmann, 345-346.

in particolare di traduzioni. È edificante ricordare le esperienze che questi fratelli e sorelle spesso poveri fanno a contatto con la Parola di Dio. Valga almeno come attestazione autorevole quanto si legge nella *Nota* della Pontificia Commissione Biblica: «È motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera, che può fornire alla sua interpretazione e alla sua

attualizzazione una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di sé»³⁷.

— Si manifesta un paradosso: alla fame della Parola di Dio non sempre corrisponde una predicazione adeguata da parte dei Pastori della Chiesa, per carenze nella preparazione seminaristica o nell'esercizio pastorale.

La Parola di Dio sostiene la Chiesa lungo tutta la sua storia

28. È un dato costante nella vita del Popolo di Dio attingere forza dalla Parola, la quale quindi non è statica, ma è Parola che corre (cfr. 2Ts 3, 1) e scende, come una feconda pioggia dal cielo (cfr. Is 55, 10-11). Ciò avviene da quando parlavano i Profeti al popolo, Gesù alla folla e ai discepoli, gli Apostoli alla prima comunità, fino ai nostri giorni. Possiamo ben dire che il servizio della Parola di Dio caratterizza le diverse epoche all'interno dello stesso mondo biblico e poi nella storia della Chiesa.

Così nel tempo dei Padri, la Scrittura è al centro come sorgente donde attingere teologia, spiritualità, orientamento pastorale. I Padri sono i maestri insuperabili di quella lettura spirituale della Scrittura che, quando è genuina, non è dimenticanza della lettera, cioè del corretto senso storico, ma è capacità di leggere la lettera nello Spirito. Nel Medio Evo, la Sacra Pagina costituisce la base della riflessione teologica; per bene incontrarla si elabora la dottrina dei quattro sensi: letterale, allegorico, tropologico, anagogico³⁸. Nel periodo antico la Parola di Dio nella *Lectio Divina* costituisce la forma monastica della preghiera; fa da fonte dell'ispirazione artistica; si trasmette al popolo nelle tante forme della predicazione e della pietà popolare. Nel-

l'età moderna, l'insorgere dello spirito critico, il progresso scientifico, la divisione tra i cristiani e il conseguente impegno ecumenico, stimolano, non senza difficoltà e contrasti, un più corretto studio e insieme una migliore comprensione del mistero della Scrittura nel seno della Tradizione. Nell'epoca contemporanea si sviluppa il progetto di rinnovamento basato sulla centralità della Parola di Dio, che attraverso il Concilio Vaticano II prosegue fino al presente Sinodo.

Nel quadro della grande Tradizione, ogni Chiesa particolare si sviluppa nel tempo con modi e caratteri propri. Soprattutto, come insegna ancora la storia, è possibile vedere connessioni, influenze e prestiti reciproci. Intanto è necessario registrare una duplice notizia: da una parte si può constatare che la Parola di Dio si diffonde ed evangelizza le diverse Chiese particolari dei cinque Continenti: in esse si incarna progressivamente, diventando anima vivificante della fede di tanti popoli, fondamentale fattore di comunione, fonte di ispirazione e trasformazione delle culture e della società; dall'altra parte, appare che la pastorale biblica soffre per ragioni storiche, legate al momento dell'evangelizzazione, ma anche per problemi reali di fede nel diverso contesto di vita o per carenze economiche.

La Parola di Dio permea ed anima, nella potenza dello Spirito Santo, tutta la vita della Chiesa

29. Esiste una correlazione tra uso della Bibbia, concezione della Chiesa e prassi pastorale. Il giusto rapporto si realizza quando lo Spirito Santo crea armonia tra *Scrittura* e *Comunità*. Sarà dunque importante rispettare il bisogno interiore che muove la comunità all'incontro con la Parola di Dio, ma si baderà anche a controllare quella sensibilità che esalta lo spontaneismo, l'esperienza strettamente soggettiva e la sete del prodigioso. Così pure si presterà attenzione a ciò che dice il testo della Scrittura, cercando di soste-

re su di esso per coglierne il senso letterale, prima di farne applicazioni alla vita. Non è cosa sempre facile. Si segnala il rischio del *fondamentalismo*, fenomeno che ha risvolti antropologici, sociologici e psicologici estesi, ma che si applica in modo particolare alla lettura biblica e alla conseguente interpretazione del mondo. A livello di lettura biblica, il fondamentalismo si rifugia nel letteralismo e rifiuta di tener conto della dimensione storica della rivelazione biblica e così non riesce ad accettare pienamente la stessa Incarna-

³⁷ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, C 3: l.c., p. 1724.

³⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 115-119.

zione. «Questo genere di lettura trova sempre più numerosi aderenti [...] anche] tra i cattolici [...]. Il fondamentalismo [...] esige un'adesione ferma e sicura ad atteggiamenti dottrinali rigidi e impone, come fonte unica d'insegnamento riguardo alla vita cristiana e alla salvezza, una lettura della Bibbia che rifiuti ogni tipo di atteggiamento o ricerca critici»³⁹. La forma estrema di questo tipo di tendenza è la *setta*. Qui la Scrittura è sottratta all'azione dinamica e vivificante dello Spirito e la comunità si atrofizza come corpo non più vivente, ma gruppo chiuso, che non ammette differenze e pluralità al proprio interno e mostra un atteggiamento aggressivo verso altri modi di pensare⁴⁰.

Invece urge mantenere viva nella comunità la docilità allo Spirito Santo, superando il rischio di spegnere lo Spirito con l'eccessivo attivismo e l'esteriorità della vita di fede, evitando il pericolo della burocratizzazione della Chiesa, dell'azione pastorale limitata ai suoi aspetti istituzionali e della riduzione della lettura biblica a un'attività tra le altre.

30. Bisogna tener presente che, come afferma Gesù, lo Spirito guida la Chiesa alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16, 13), quindi fa comprendere il vero senso della Parola di Dio, portando finalmente all'incontro con il Verbo stesso, il Figlio di Dio, Gesù di Nazaret. Lo Spirito è l'anima e l'esegeta della Sacra Scrittura. Perciò la Scrittura, non soltanto va «letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito con il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12), ma di essa la Chiesa, guidata dallo Spirito, cerca di raggiungere una intelligenza sempre più profonda per nutrire i suoi figli, avvalendosi in particolare dello studio dei Padri di Oriente e di Occidente (cfr. *Dei Verbum*, 23),

della ricerca esegetica e teologica, della vita dei testimoni e dei Santi.

Preziosa al riguardo è la linea tracciata nei *Praenotanda* al Lezionario, dove si afferma: «Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la Parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, norma e sostegno di tutta la vita. L'azione dello stesso Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore (cfr. *Gv* 14, 15-17.25-26; 15, 26 - 16, 15) tutto ciò che nella proclamazione della Parola di Dio viene detto per l'intera assemblea dei fedeli e, mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione»⁴¹.

La comunità cristiana, quindi, si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo, che dona illuminazione, conversione e consolazione. Infatti, «tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza» (*Rm* 15, 4). Diventa compito primario dei Pastori aiutare i fedeli a comprendere cosa significhi incontrare la Parola di Dio sotto la guida dello Spirito, come in particolare ciò avvenga nella lettura spirituale della Bibbia, nell'atteggiamento dell'ascolto e della preghiera. A questo proposito afferma Pietro Damasceno: «Colui che ha esperienza del senso spirituale delle Scritture sa che il senso della più semplice parola della Scrittura e di quella più eccezionalmente sapiente sono una cosa sola e hanno di mira la salvezza dell'uomo»⁴².

Incidenze pastorali

31. Se la Parola di Dio è fonte di vita per la Chiesa, diventa essenziale considerare la Sacra Scrittura come alimento vitale. Ciò comporta:

a. mantenere una costante verifica sull'effettivo posto che la Parola di Dio occupa nella vita della propria comunità, sulle esperienze più costruttive e anche sui rischi più ricorrenti;

b. riconoscere la storia e la diffusione della

Parola di Dio nella propria comunità, Diocesi, Nazione, Continente, nella Chiesa in generale, per apprendere le grandi azioni di Dio (*magnalia Dei*), percepire meglio i bisogni e le iniziative da prendere e dare solidarietà alle comunità povere di risorse materiali e spirituali;

c. per attuare in maniera incisiva una pastorale animata dalla Parola di Dio è indispensabile

³⁹ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F: l.c., p. 1630.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*: l.c., pp. 8-9.

⁴¹ MISSALE ROMANUM, *Ordo Lectionum Missae*: Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981: *Praenotanda*, 9.

⁴² PIETRO DAMASCENO, *Liber II*, vol. III, 159: *La Filocalia*, 3, Torino 1985, p. 253.

riconoscere e promuovere il ruolo insostituibile delle Chiese particolari in comunione fra loro. È dalla loro effettiva iniziativa come Popolo di

Dio unito con il Vescovo che sorgono esperienze grandi e piccole, si crea un flusso continuo della Parola nelle diverse comunità.

CAPITOLO QUINTO

LA PAROLA DI DIO NEI MOLTEPLICI SERVIZI DELLA CHIESA

«Il pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo» (*Dei Verbum*, 21)

Ministero della Parola

32. «È necessario che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura» (*Dei Verbum*, 21). Con questa affermazione il Concilio Vaticano II richiama impegni specifici che richiedono interventi concreti.

Si noti che il servizio della Parola nelle Chiese particolari si sta realizzando nei diversi ambiti ed espressioni di vita, con un programma che porta a riconoscere al momento liturgico della Eucaristia e di ogni Sacramento l'aspetto primario di esperienza della Parola di Dio. Si avverte la necessità di considerare la lettura orante nella forma della *Lectio Divina*, a livello comunitario e personale, come la meta alta e comune e di promuovere una catechesi che sia iniziazione alla Sacra Scrittura, vivificando con essa i programmi catechistici e i Catechismi stessi, la predicazione e la pietà popolare. Occorre inoltre stimolare l'incontro con la Parola di Dio tramite l'Apostolato biblico, curando la nascita e la guida dei gruppi biblici e fare in modo che la Parola,

pane di vita, diventi anche pane materiale, cioè porti ad aiutare i poveri e i sofferenti. Si ritiene urgente valorizzare la Parola anche con studi ed incontri che ne mettano in rilievo le relazioni con la cultura e lo spirito umano, in un confronto interreligioso e interculturale. Per realizzare questi obiettivi, si chiede fede attenta, dedizione apostolica, cura pastorale intelligente, creativa e continua, in un esercizio che favorisca lo spirito di comunione. Mai come in questo ambito, emerge una esigenza di una pastorale continuamente animata dalla Bibbia.

In questa prospettiva di unità ed interazione, va riconosciuto e assecondato pienamente il dinamismo secondo cui la Parola di Dio incontra l'uomo, dinamismo che sta alla base di tutta l'azione pastorale della Chiesa: la Parola annunciata ed ascoltata chiede di farsi Parola celebrata tramite la Liturgia e i Sacramenti, per entrare così a motivare una vita secondo la Parola, tramite l'esperienza della comunione, della carità e della missione⁴³.

L'esperienza nella liturgia e nella preghiera

33. Dall'esperienza delle Chiese particolari emergono alcuni punti comuni: l'incontro con la Parola di Dio avviene, per una forte maggioranza dei cristiani in tutte le parti del mondo, soltanto nella Celebrazione Eucaristica domenicale; cresce la coscienza tra il Popolo di Dio circa l'importanza della liturgia della Parola di Dio grazie anche al rinnovamento dell'ordinamento di questa nel nuovo Lezionario; alcuni auspicano però una revisione del Lezionario per una migliore sintonia fra le tre Letture, oltre una migliore fedeltà ai testi originali; circa l'omelia, si attende un netto miglioramento; talvolta si configura la liturgia della Parola come una forma

di *Lectio Divina*; l'Ufficio Divino, infine, non ha raggiunto una vasta diffusione tra il popolo. D'altra parte si nota che il Popolo di Dio non è veramente introdotto alla teologia della Parola di Dio nella liturgia, la vive ancora passivamente, non avvertendone il carattere sacramentale, ignorando le ricche *Introduzioni* dei libri liturgici perché i Pastori non sempre sembrano interessarsene; il vasto mondo dei segni propri della liturgia della Parola appare non di rado ridotto a formalità rituali senza una comprensione interiore; il rapporto tra Parola di Dio e Sacramenti, in particolare il sacramento della Riconciliazione, appare scarsamente valorizzato.

⁴³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (15 agosto 1997), 47-49; *Enchiridion Vaticanum* 16, EDB, Bologna 1999, pp. 662-664.

La motivazione teologico-pastorale: Parola, Spirito, Liturgia, Chiesa

34. A tutti i livelli della vita ecclesiale occorre maturare la comprensione della *liturgia come luogo privilegiato della Parola di Dio*, che edifica la Chiesa. È importante, pertanto, porre alcune affermazioni basilari.

– *La Bibbia è il libro di un popolo e per un popolo*. Essa è un'eredità, un testamento consegnato a lettori, perché attualizzino nella loro vita la storia di salvezza testimoniata nello scritto. Vi è pertanto un rapporto di reciproca vitale appartenenza tra popolo e Libro: la Bibbia rimane un Libro vivo con il popolo che la legge; il popolo non sussiste senza il Libro, perché in esso trova la sua ragion d'essere, la sua vocazione, la sua identità.

– Questa mutua appartenenza fra popolo e Sacra Scrittura è celebrata nell'assemblea liturgica, che è il luogo in cui avviene l'opera di ricezione della Bibbia. Il discorso di Gesù nella Sinagoga di Nazaret (cfr. *Lc* 4, 16-21) è significativo a questo proposito. Quello che avviene là, avviene anche ogni volta che vi è una proclamazione della Parola di Dio in una liturgia.

– La proclamazione della Parola di Dio contenuta nella Scrittura è azione dello Spirito: come ha operato perché la Parola diventasse Libro, ora, nella liturgia trasforma il Libro in Parola. Nella tradizione liturgica alessandrina vi è una doppia epiclesi, cioè un'invocazione allo Spirito prima della proclamazione delle letture e una seconda dopo l'omelia⁴⁴: è lo Spirito che guida il presidente nel compito profetico di comprendere, proclamare e spiegare adeguatamente la Parola di Dio all'assemblea e, parallelamente, a invocare una giusta e degna ricezione della Parola da parte della comunità radunata.

– *L'assemblea liturgica*, grazie allo Spirito Santo, ascolta Cristo, «giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 7) e accoglie l'alleanza che Dio rinnova con il suo popolo. Scrittura e liturgia convergono, dunque, nell'unico fine di portare il

popolo al dialogo con il Signore. La Parola uscita dalla bocca di Dio e testimoniata nelle Scritture torna a Lui in forma di risposta orante del popolo (cfr. *Is* 55, 10-11).

– Nella liturgia, e massimamente nell'assemblea eucaristica, avviene la *proclamazione della Scrittura in Parola*, caratterizzata da un *dinamismo dialogico profondo*. Fin dall'inizio, nella storia del Popolo di Dio, sia nel tempo biblico che in quello post-biblico, la Bibbia è stato sempre il Libro destinato a reggere la relazione tra Dio e il suo popolo; è cioè il libro per il culto e la preghiera. Infatti, la liturgia della Parola «non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma di dialogo di Dio con il suo popolo, nel quale sono proclamate le meraviglie della salvezza e proposte sempre di nuovo le esigenze dell'alleanza»⁴⁵.

– Importante per la Chiesa tutta, ma in particolare per la vita consacrata è, all'interno del rapporto Parola-liturgia, la *preghiera dell'Ufficio Divino*. La Liturgia delle Ore va assunta come luogo privilegiato di formazione alla preghiera, soprattutto grazie ai *Salmi*, nei quali si manifesta al meglio il carattere divino-umano della Scrittura. I *Salmi* insegnano a pregare conducendo chi li canta o recita ad ascoltare, interiorizzare e interpretare la Parola di Dio.

– Accogliere la Parola di Dio nella preghiera liturgica, oltre che nella preghiera personale e comunitaria, diventa dunque uno scopo ineludibile per tutti i cristiani, per cui essi sono chiamati ad avere una nuova visione della Sacra Scrittura. Più che un Libro scritto, va considerata come una proclamazione e una testimonianza dello Spirito Santo sulla persona di Cristo, secondo l'affermazione conciliare, già citata, «Cristo è presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). Ne deriva che «massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica» (*Ibid.* 24).

Parola di Dio ed Eucaristia

35. Mentre nella prassi la liturgia della Parola appare non di rado improvvisata e talvolta non sufficientemente connessa con la Liturgia Eucaristica, l'intima unità fra Parola ed Eucaristia è radicata nella testimonianza scritturistica

(cfr. *Gv* 6), attestata dai Padri della Chiesa e riaffermata dal Concilio Vaticano II (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48.51.56; *Dei Verbum*, 21.26; *Ad gentes*, 6.15; *Presbyterorum Ordinis*, 18; *Perfectae caritatis*, 6). Nella grande Tradizione della

⁴⁴ Cfr. *Euchologion Serapionis*, 19-20, ed. JOHNSON M. E., *The Prayers of Serapion of Thmuis (Orientalia Christiana Analecta 249)*, Roma 1995, pp. 70-71.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 41: AAS 90 (1998), 738-739.

Chiesa troviamo espressioni significative come: «*Corpus Christi intelligitur etiam [...] Scriptura Dei*» (anche la Scrittura di Dio si considera Corpo di Cristo)⁴⁶, «*ego Corpus Iesu Evangelium puto*» (considero il Vangelo Corpo di Gesù)⁴⁷.

L'accresciuta consapevolezza della presenza di Cristo nella Parola favorisce sia la preparazione immediata alla Celebrazione Eucaristica sia l'unione con il Signore nelle celebrazioni della Parola. Perciò questo Sinodo si mette in conti-

nuità col precedente sull'Eucaristia e richiede una riflessione specifica sul rapporto tra Parola di Dio ed Eucaristia⁴⁸. Afferma San Girolamo: «La carne del Signore, vero cibo, e il suo sangue, vera bevanda, è quello il vero bene che ci è riservato nella vita presente, nutrirsi della sua carne e bere il suo sangue, non solo nell'Eucaristia, ma anche nella lettura della Sacra Scrittura. È infatti vero cibo e vera bevanda la Parola di Dio che si attinge dalla conoscenza delle Scritture»⁴⁹.

Parola ed economia sacramentale

36. La Parola deve essere vissuta nell'economia sacramentale, come ricezione di potenza e di grazia, non solo come comunicazione di verità, di dottrina e di precetto etico. Essa suscita un incontro in chi ascolta con fede, diventando celebrazione dell'alleanza.

Eguale attenzione andrà ad ogni forma di incontro con la Parola nell'azione liturgica: nei Sacramenti, nella celebrazione dell'Anno Liturgico, nella Liturgia delle Ore, nei sacramentali.

Incidenze pastorali

37. Il primo posto nell'attenzione pastorale spetta all'Eucaristia, in quanto «mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo» intimamente uniti (*Dei Verbum*, 21), segnatamente nel Giorno del Signore. L'Eucaristia «è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata»⁵⁰. Tenendo anche conto che per la maggioranza dei cristiani la Messa domenicale è fino ad oggi l'unico momento d'incontro sacramentale con il Signore, essa diventa dono e compito da promuovere, con passione pastorale, con celebrazioni autentiche e gioiose. L'Eucaristia celebrata secondo questa intima fusione di Parola, sacrificio e comunione costituisce un obiettivo primario dell'annuncio e della vita cristiana.

Si metterà cura ad uno svolgimento armonico delle diverse parti della liturgia della Parola: annuncio delle Letture, omelia, professione di fede, preghiera dei fedeli, richiamando la con-

In particolare, va data attenzione alla liturgia della Parola nella celebrazione dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Si richiede una nuova coscienza circa l'annuncio della Parola di Dio nella celebrazione, specialmente individuale, del sacramento della Penitenza. La Parola di Dio va anche valorizzata nelle variegate forme della predicazione e della pietà popolare.

nessione intima con la Liturgia Eucaristica⁵¹. Colui di cui i testi parlano si rende presente nel sacrificio totale di sé al Padre.

Bisogna valorizzare le *Introduzioni*, che spiegano il contenuto della liturgia, in particolare i *Praenotanda* del Messale Romano, le *Anafore orientali*, l'*Ordo Lectionum Missae*, i *Lezionari*, il *Divino Ufficio* e farne oggetto di formazione liturgica dei Pastori e dei fedeli, insieme alla Costituzione sulla *Sacra Liturgia* del Concilio Vaticano II.

Anche sulla traduzione si richiede minore frammentazione dei brani e più fedeltà al testo originale. Ricordando che nella liturgia, rito e parola devono restare intimamente connessi (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 35), l'incontro con la Parola di Dio va realizzato nella specificità dei segni che competono nella celebrazione liturgica. Tale, ad esempio è la collocazione dell'ambone, la cura dei libri liturgici, uno stile adegua-

⁴⁶ WALRAM DI NAUMBURG, *De unitate Ecclesiae conservanda*: 13, ed. W. Schwenkenbecher, Hannoverae 1883, p. 33: «*Dominus enim Iesus Christus ipse est, quod praedicat Verbum Dei, ideoque Corpus Christi intelligitur etiam Evangelium Dei, doctrina Dei, Scriptura Dei*».

⁴⁷ ORIGENE, *In Ps.* 147: CCL 78, 337.

⁴⁸ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 44-46: *I.c.*, 139-141.

⁴⁹ S. GIROLAMO, *Commentarius in Ecclesiasten*, 313: CCL 72, 278.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Nuovo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 36: AAS 93 (2001), 291.

⁵¹ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 44-48: *I.c.*, 139-142.

to di lettura, la processione e l'incensazione del Vangelo.

Inoltre, si curerà massimamente la liturgia della Parola, con la proclamazione chiara e comprensibile dei testi, con l'omelia che della Parola si fa risonanza⁵². Questo comporta disporre di lettori capaci, preparati. A questo scopo servono scuole, anche diocesane, per la formazione dei lettori. In questa ottica di migliore comprensione della Parola di Dio nella Messa, appaiono utili delle brevi monizioni che presentano il senso delle Letture da proclamare.

Sull'omelia si attende un migliore impegno nella fedeltà alla parola biblica e alla condizione dei fedeli, aiutandoli ad interpretare gli eventi della vita e della storia alla luce della fede. Essa non dovrebbe essere limitata esclusivamente all'aspetto biblico, ma sarebbe opportuno che abbracciasse anche fondamentali temi dogmatici

e morali. A questo scopo diventa indispensabile un'adeguata formazione dei futuri ministri. Si raccomanda che la comunicazione della Parola di Dio avvenga insieme con il canto e la musica, valorizzando parole e silenzio; fuori della liturgia sono possibili forme di drammatizzazione della Parola di Dio con l'aiuto di scritte e figure e anche di opere artisticamente decorose come, ad esempio, il teatro sacro.

Si auspica che le comunità religiose, specialmente monastiche, aiutino le comunità parrocchiali a scoprire e gustare la Parola di Dio nella celebrazione liturgica. Circa il Divino Ufficio con la Liturgia delle Ore, a cui il popolo è disposto a partecipare, oggi è diventato indispensabile riflettere sul modo di rendere pastoralmente più adeguato e accessibile ai fedeli questo eccellente canale della Parola di Dio.

La Lectio Divina

38. L'incontro orante con la Parola di Dio dispone di una esperienza privilegiata, tradizionalmente chiamata *Lectio Divina*. «La *Lectio Divina* è una lettura individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione»⁵³.

Si può dire che in tutte le Chiese si assiste ad una nuova, specifica attenzione alla *Lectio Divina*. In alcune parti è una tradizione secolare. In certe Diocesi, dopo il Concilio Vaticano II è andata affermandosi progressivamente. In tante comunità sta diventando una nuova forma di preghiera e di spiritualità cristiana, con notevoli vantaggi ecumenici. Si avverte, peraltro, il bisogno di un adeguamento della forma classica alle diverse situazioni, tenendo conto delle possibilità reali dei fedeli, in modo da conservare l'essenza di questa lettura orante, ma insieme favorendo la sua qualità di cibo nutriente per la fede di tutti.

Giova qui ricordare che la *Lectio Divina* è una lettura della Bibbia, che risale alle origini cristiane e che ha accompagnato la Chiesa nella sua storia. Permane viva nell'esperienza monastica,

ma oggi lo Spirito, tramite il Magistero, la propone come elemento pastoralmente significativo e da valorizzare per la vita della Chiesa in quanto tale, per l'educazione e la formazione spirituale dei presbiteri, per la vita quotidiana delle persone consacrate, per le comunità parrocchiali, per le famiglie, per associazioni e movimenti, per i semplici credenti, adulti e giovani, che possono trovare in questa forma di lettura un mezzo accessibile e praticabile per accedere personalmente e comunitariamente alla Parola di Dio (cfr. *Optatam totius*, 4)⁵⁴.

Scrive il Papa Giovanni Paolo II: «È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *Lectio Divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza»⁵⁵. Il Santo Padre Benedetto XVI precisa che ciò avvenga «mediante l'utilizzo anche dei nuovi metodi, attentamente ponderati, al passo dei tempi»⁵⁶. In particolare il Santo Padre ricorda ai giovani che «è sempre importante leggere la Bibbia in modo molto personale, in un colloquio personale con Dio, ma nello stesso tempo è importante leggerla in una compagnia

⁵² Cfr. *Ibid.*, 46; *l.c.*, 141.

⁵³ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, IV, C 2: *l.c.*, p. 1718.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 maggio 1992), 47: AAS 84 (1992), 740-742; BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani romani* (6 aprile 2006): *L'Osservatore Romano* (7 aprile 2006), p. 5; *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù* (22 febbraio 2006): *L'Osservatore Romano* (27-28 febbraio 2006), p. 5.

⁵⁵ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39: *l.c.*, 294.

⁵⁶ BENEDETTO XVI, Discorso *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*: *l.c.*, 957.

di persone con cui si cammina»⁵⁷. Esorta «ad acquistare domestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire»⁵⁸. Che la diffusione della *Lectio Divina* stia a cuore a Benedetto XVI e sia da lui colta come il punto decisivo per un rinnovamento della fede oggi appare dal messaggio rivolto a diverse categorie di persone, specie ai giovani, ai quali raccomanda: «Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della *Lectio Divina*: la lettura assidua della Scrittura santa, accompagnata dalla preghiera, realizza il colloquio intimo con Dio, che noi ascoltiamo quando leggiamo e a cui rispondiamo nella preghiera con un cuore aperto e fiducioso (cfr. *Dei Verbum*, 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, apporterà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. La pastorale biblica deve dunque insistere particolarmente sulla *Lectio Divina* e incoraggiarla grazie a metodi nuovi, elaborati con cura e al passo con i nostri tempi. Non dovremmo mai dimenticare che “lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (*Sal* 119, 105)»⁵⁹.

La novità della *Lectio Divina* nel Popolo di Dio richiede una opportuna pedagogia di iniziazione, che faccia capire bene di che cosa si tratta e contribuisca a chiarire il senso dei diversi gradi e una loro applicazione tanto fedele quanto saggiamente creativa. Di fatto, esistono diversi procedimenti, come quello detto dei Sette Passi (*Seven Steps*), praticato presso molte Chiese particolari in Africa. Si chiama così perché l'incon-

tro con la Bibbia è come un cammino costituito da sette momenti: presenza di Dio, lettura, meditazione, sosta, comunicazione, colloquio, preghiera comune. Lo stesso nome di *Lectio Divina* viene in diverse parti modificato, ad esempio, in Scuola della Parola oppure Lettura orante.

Soprattutto, si terrà presente che l'uditore/lettore di oggi è diverso da quello del passato, vive una situazione di rapidità e di frammentazione. Ciò domanda una formazione illuminata, paziente e continua, tra i presbiteri, le persone di vita consacrata e i laici. Obiettivi utili già praticati, possono essere la condivisione delle esperienze, motivate dalla Parola ascoltata (*collatio*)⁶⁰, o le decisioni pratiche soprattutto di carità (*actio*).

La *Lectio Divina* deve poter diventare fonte che ispira le varie pratiche della comunità, come esercizi spirituali, ritiri, devozioni ed esperienze religiose. Importante obiettivo è far maturare la persona ad una lettura della Parola, capace di discernimento sapienziale della realtà. La *Lectio Divina* non è affatto una pratica da riservare a qualche fedele molto impegnato o a un gruppo di specialisti della preghiera. Essa è una realtà senza la quale noi non saremmo cristiani autentici in un mondo secolarizzato. Questo mondo richiede personalità contemplative, attente, critiche, coraggiose. Esso domanda di volta in volta scelte nuove ed inedite. Richiederà interventi particolari che non vengono dalla pura abitudine né dall'opinione comune, bensì dall'ascolto della Parola del Signore e dalla percezione misteriosa dello Spirito Santo nei cuori.

La Parola di Dio e il servizio di carità

39. La *diakonia* o servizio della carità è vocazione della Chiesa di Gesù Cristo, in corrispondenza alla carità, che il Verbo di Dio ha manifestato con le sue parole e le sue opere.

È necessario che la Parola di Dio porti all'amore del prossimo. In molte comunità si afferma che l'incontro con la Parola non si chiude nell'ascolto e nella celebrazione in se stessa, ma mira a diventare impegno concreto, personale e comunitario, verso il mondo dei poveri, in quanto se-

gno della presenza del Signore. In quest'ottica, si accenna all'approccio liberazionista alla Bibbia, per il cui sviluppo ulteriore e fecondità nella Chiesa «un fattore decisivo sarà la precisazione dei suoi presupposti ermeneutici, dei suoi metodi e della sua coerenza con la fede e la Tradizione di tutta la Chiesa»⁶¹.

Urge mettere in luce questo rapporto fra Parola di Dio e carità, in quanto la carità, per credenti e non credenti, reca un potente impulso all'in-

⁵⁷ BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani romani*: l.c., p. 5.

⁵⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù*: l.c., p. 5.

⁵⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*: l.c., 957. Cfr. *Dei Verbum*, 21.25; *Presbiterorum Ordinis*, 18-19; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1177; Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 47: l.c., 740-742; Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 94: AAS 88 (1996), 469-470; Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39-40: l.c., 293-295; Esort. Ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 38: AAS 94 (2002), 411; Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 15: AAS 96 (2004), 846-847.

⁶⁰ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 94: l.c., 469-470.

⁶¹ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, E 1: l.c., p. 1622.

contro con la Parola di Dio. Tale legame si trova affermato nell'Enciclica del Santo Padre Benedetto XVI *Deus caritas est*, che presenta uniti insieme i tre elementi che costituiscono la natura profonda della Chiesa: proclamazione della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leitourgia*) ed esercizio del ministero della carità (*diakonia*). Scrive Sua Santità: «La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può trascurare i Sacramenti»⁶². L'Enciclica *Spe salvi* afferma che «il messaggio cristiano non è solo "informativo", ma "performativo". Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita»⁶³. Chiaramente alla base di questo rapporto tra Parola e carità sta la Parola stessa fatta carne, Gesù di Nazaret che «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10, 38).

L'esegesi della Sacra Scrittura e la teologia

40. «Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia» (*Dei Verbum*, 24). Indubbiamente i frutti raggiunti in questo ambito, a seguito del Concilio Vaticano II, ci fanno lodare il Signore. Oggi emerge come punto rilevante l'impegno di un grande numero di esegeti e teologi che studiano e spiegano le Scritture «secondo il senso della Chiesa», interpretando e proponendo la Parola scritta della Bibbia nel contesto della viva Tradizione, valorizzando in ciò l'eredità dei Padri, confrontandosi con le indicazioni del Magistero (cfr. *Dei Verbum*, 12) e aiutando con dedizione il servizio dei Pastori, meritando così una parola di ringraziamento e di incoraggiamento⁶⁴.

D'altra parte, avendo la Parola di Dio piantato la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1, 14), è indubbio che lo Spirito ci spinge a meditare sui nuovi itinerari che essa intende compiere tra gli uomini del nostro tempo e d'altra parte lo stesso Spirito invita a raccogliere attese e sfide che l'umanità di oggi pone alla Parola. Ne derivano alcuni impegni nuovi a livello di studio, come pure di servizio alla comunità.

Diventa indispensabile impostare lo studio secondo le indicazioni del Magistero, sia quanto

Ricordando le tante pagine della Sacra Scrittura che non solo raccomandano, ma comandano il rispetto della giustizia verso il prossimo (cfr. Dt 24, 14-15; Am 2, 6-7; Ger 22, 13; Gc 5, 4) ci sarà fedeltà alla Parola di Dio quando la prima forma di carità si realizza nel rispetto dei diritti della persona umana, nella difesa degli oppressi e di quanti soffrono. E a questo fine si tenga presente l'importanza delle comunità di fede, formate anche da poveri e animate dalla lettura della Bibbia. Occorre dare consolazione e speranza ai poveri del mondo. Il Signore, che ama la vita, con la sua Parola intende illuminare, guidare e confortare tutta la vita dei credenti in ogni circostanza, nel lavoro e nella festa, nella sofferenza, nel tempo libero, negli impegni familiari e sociali, e in ogni vicenda della vita, in modo che ognuno possa discernere ogni cosa e tenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5, 21), riconoscendo così la volontà di Dio e mettendo in pratica (cfr. Mt 7, 21).

alla conoscenza e impiego del metodo di ricerca, sia quanto al processo interpretativo che deve sfociare nella pienezza data dal senso spirituale del Testo sacro⁶⁵. Si richiede che sia superata la distanza che si avverte tra ricerca esegetica ed elaborazione teologica, per una reciproca collaborazione: il teologo utilizzi il dato biblico senza strumentalizzazione, mentre l'esegeta non limiti la sua ricerca ai soli dati letterali ma si impegni a riconoscere e comunicare i contenuti teologici presenti nel testo ispirato. In particolare, si chiede al teologo di farsi carico di una teologia della Sacra Scrittura, che aiuti a capire e valorizzare la verità della Bibbia nella vita di fede e nel dialogo con le culture, riflettendo sulle attuali tendenze antropologiche, sulle istanze morali, sul rapporto tra ragione e fede, sul dialogo con le grandi religioni.

Tra i punti di riferimento del lavoro esegetico e teologico vanno valorizzati i testimoni della Sacra Tradizione, come sono la liturgia e i Padri della Chiesa. Dagli studiosi la comunità cristiana si aspetta «*appropriati sussidi*», che aiutino i ministri della divina Parola ad offrire al popolo di Dio «l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori la volontà, accenda il cuore degli uomini all'amore di Dio» (*Dei Verbum*,

⁶² Lett. Enc. *Deus caritas est*, 22: l.c., 234-235.

⁶³ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 2: AAS 99 (2007), 986.

⁶⁴ RATZINGER J., *Gesù di Nazaret*, p. 19.

⁶⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 275.

23). A questo scopo si auspica un dialogo intenso e costruttivo tra esegeti, teologi e pastori. Questo dialogo permetterebbe di tradurre la riflessione teologica in proposte di evangelizzazione più incisive. In quest'ottica globale si richiama l'attenzione sulle prospettive delineate a suo

tempo dal Decreto del Concilio Vaticano II *Optatum totius*, a proposito dell'insegnamento della teologia e dell'esegesi biblica e di riflesso della metodologia da approntare per formare futuri pastori. Le prospettive ivi delineate attendono ancora di essere in buona parte attuate.

La Parola di Dio nella vita del credente

41. La consapevolezza della Parola di Dio come inestimabile dono ha determinato la responsabilità dell'accoglienza della fede. E poiché l'ascolto della Parola comanda – come dice Gesù – di fare la Parola (cfr. Mt 7, 21), la Chiesa ha sempre proposto una condotta di vita corrispondente, mirando alla formazione di una spiritualità biblica.

Il tipo di relazione con la Parola di Dio è chiaramente determinato da una visione di fede. Dall'analisi dell'esperienza si nota come la Bibbia rischia per certuni di restare puro oggetto culturale, senza incidenza nella vita, per altri invece essa rimane un libro che amano, senza saperne il motivo. Vi è infine, come i diversi terreni della parabola del seminatore, chi porta frutto del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno (cfr. Mc 4, 20). È fondato affermare che con il progresso catechistico, quello spirituale costituisce uno degli aspetti più belli e promettenti dell'incontro della Parola di Dio con il suo popolo.

Le ragioni di una relazione vitale con la Bibbia vengono sintetizzate dalla *Dei Verbum* secondo la quale è necessario conservare un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato (cfr. n. 25), perché la Bibbia è la «sorgente pura e perenne della vita spirituale» (n. 21). Per una genuina spiritualità della Parola, va ricordato che «la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché «gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini»⁶⁶» (n. 25). Conferma Sant'Agostino: «La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi la Bibbia è Dio che ti parla; quando preghi sei tu che parli a Dio»⁶⁷. Diventa necessario illuminare i fedeli su ciò che apporta la lettura credente della Bibbia nella vita del cristiano, quando egli stesso avrà fatto del suo cuore una biblioteca della Parola⁶⁸.

La Parola di Dio contribuisce alla vita di fede, in quanto non esprime al primo posto un compendio di questioni dottrinali o una serie di principi etici, ma l'amore di Dio che invita all'incontro personale con Lui e manifesta la sua inesprimibile grandezza nell'evento pasquale. Essa propone un progetto salvifico del Padre per ogni persona e per ciascun popolo. Interpella, esorta, stimola ad un cammino di discepolato e di sequela, dispone ad accettare l'azione trasformatrice dello Spirito, favorisce grandemente la fraternità creando vincoli profondi, provoca un impegno evangelizzatore. Tutto ciò vale in particolare per le persone consacrate.

Ciò porta alla cura attenta di alcuni atteggiamenti. Anzitutto la Parola di Dio va incontrata con l'animo del povero, interiormente ed anche esteriormente, come «il Signore nostro Gesù Cristo, che, da ricco che era, si è fatto povero perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8, 9), con un modo di essere, dunque, basato sullo quello di Gesù che ascolta la Parola del Padre e l'annuncia ai poveri (cfr. Lc 4, 18). Ci sono persone, in particolare donne, che lavorano in condizioni talora pesanti, custodiscono il focolare, si dedicano ai figli, fanno molteplici servizi ai loro vicini con una fede viva e un riferimento spontaneo ai Salmi e ai Vangeli. È la testimonianza della vita che dona credibilità alla lettura della Bibbia.

I maestri di spirito ricordano le condizioni, grazie a cui la Parola nutre la vita del credente, generando la spiritualità biblica: l'interiorizzazione profonda della Parola; la perseveranza nelle prove, suscitata dalla Parola; infine la lotta spirituale contro parole, pensieri, condotte false ed ostili. Anche la Bibbia è sotto il segno della croce, è dimora del Crocifisso. Tali attitudini sono testimoniate dalle comunità religiose e dai centri di spiritualità, che sono di valido aiuto per una esperienza profonda della Parola di Dio.

⁶⁶ S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88: PL 16, 50.

⁶⁷ S. AGOSTINO, *Enarrat. in Ps.* 85, 7: CCL 39, 1177.

⁶⁸ Cfr. ORIGENE, *In Genesim homiliae*, 2,6: SC 7 bis, 108.

PARTE TERZA

LA PAROLA DI DIO NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

«Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"» (Lc 4, 16-21).

La missione della Chiesa

42. Nell'annunciare la Buona Notizia la missione della Chiesa è strettamente legata all'esperienza della Parola di Dio nella vita. Alla scuola della stessa Parola incarnata la Chiesa ha coscienza che la sua frequentazione di Cristo è, per comando dello stesso Signore, una parola, una esperienza di vita da comunicare a tutti. Oggi la missione della Chiesa, a servizio della Parola di Dio, è rivolta ad ambiti diversi: popoli e gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e

il suo Vangelo non sono conosciuti o non ancora ben radicati; vi sono comunità cristiane ferventi di fede e di vita; vi è la situazione di interi gruppi di battezzati che non si riconoscono più membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo⁶⁹. Diventa necessario, quindi, riflettere in maniera adeguata su questo diversificato dinamismo missionario della Parola di Dio nella Chiesa.

CAPITOLO SESTO

PER UN «LARGO ACCESSO ALLA SACRA SCRITTURA» (*Dei Verbum*, 22)

La missione della Chiesa è proclamare la Parola e costruire il Regno di Dio

43. La missione della Chiesa all'inizio di questo nuovo Millennio è nutrirsi della Parola, per essere serva della Parola nell'impegno della evangelizzazione⁷⁰.

L'annuncio del Vangelo è senza dubbio la ragion d'essere della Chiesa e della sua missione. Ciò implica che essa vive ciò che predica. Questa è la via decisiva perché appaia credibile ciò che proclama, nonostante le debolezze e povertà. Il popolo d'Israele, quando rispondeva alla Parola di Dio, diceva: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!» (Es 24, 7); anche Gesù invitava a questa risposta i suoi discepoli al termine del discorso della montagna (cfr. Mt 7, 21-27).

L'annuncio della Parola di Dio, alla scuola di Gesù, ha per intima forza e contenuto il Regno di Dio (cfr. Mc 1, 14-15). Il Regno di Dio è la stessa Persona di Gesù, che con le parole e le opere offre a tutti gli uomini la salvezza. Predicando Gesù Cristo, la Chiesa partecipa, dunque, alla

costruzione del Regno di Dio, ne illumina la dinamica di seme che germoglia (cfr. Mc 4, 27) e invita tutti ad accoglierlo.

Il «*guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1Cor 9, 16) di San Paolo risuona anche oggi nella Chiesa con urgenza, diventando per tutti i cristiani non una semplice informazione, ma vocazione al servizio del Vangelo per il mondo. Infatti, come dice Gesù, «*la messe è molta*» (Mt 9, 37) e diversificata: vi sono tanti che non hanno mai ascoltato il Vangelo e sono in attesa del primo annuncio, specie nei Continenti di Africa e di Asia; vi sono anche diversi che hanno dimenticato il Vangelo e attendono una nuova evangelizzazione. Dare chiara e condivisa testimonianza di una vita secondo la Parola di Dio, attestata da Gesù, diventa indispensabile criterio di verifica della missione della Chiesa.

In verità non sono mancate né mancano delle *difficoltà* che ostacolano il cammino nell'annuncio del Vangelo e nell'ascolto del Signore. Vari

⁶⁹ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 33: l.c., 277-278.

⁷⁰ Cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 40: l.c., 294.

sono i motivi: la cultura attuale, portata per diversi motivi al relativismo e al secolarismo; le molteplici sollecitazioni del mondo e l'attivismo di vita soffocano lo spirito, per cui si nota una certa difficoltà all'interiorizzazione del messaggio evangelico; la mancanza di sussidi biblici non permette in tante regioni l'utilizzo del Testo biblico, la sua traduzione e diffusione. Si incontrano poi, in particolare, gli ostacoli delle sette e del fondamentalismo per una corretta interpretazione della Bibbia. Portare la Parola di Dio è una missione forte che implica un sentire profondo e convinto *cum Ecclesia*.

Uno dei primi requisiti per un efficace annuncio evangelico è la fiducia nella potenza trasformante della Parola nel cuore di chi l'ascolta. Infatti, «la parola di Dio è viva, efficace [...] scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). Un secondo requisito, oggi particolarmente

avvertito e credibile, è annunciare la Parola di Dio come sorgente di conversione, di giustizia, di speranza, di fraternità, di pace. Altri requisiti sono la franchezza, il coraggio, lo spirito di povertà, l'umiltà, la coerenza, la cordialità di chi serve la Parola di Dio. Scrive Sant'Agostino: «È fondamentale comprendere che la pienezza della Legge, come di tutte le Scritture divine, è l'amore [...]». Chi dunque crede di aver compreso le Scritture, o almeno una qualsiasi parte di esse, senza impegnarsi a costruire, mediante la loro intelligenza, questo duplice amore di Dio e del prossimo, dimostra di non averle ancora comprese⁷¹. In sintesi, come afferma il Santo Padre Benedetto XVI, ricevendo la Parola di Dio, che è amore, ne consegue che non si può veramente annunciare il Signore senza una pratica di amore, nell'esercizio della giustizia e della carità⁷².

La missione della Chiesa si compie nell'evangelizzazione e nella catechesi

44. Da sempre nella storia del Popolo di Dio l'annuncio della Parola avviene tramite l'evangelizzazione e la catechesi. A partire dal Concilio Vaticano II, appare che il rapporto tra Bibbia ed evangelizzazione nelle sue diverse forme, dal primo annuncio alla catechesi permanente, è molto stretto. Dovunque, i Catechismi nazionali e i Direttori che li ispirano sono biblicamente qualificati e mostrano al primo posto la Parola di Dio attinta dalla Scrittura. Si richiedono delle chiarificazioni specie intorno a un nodo centrale: l'integrazione dell'intelligenza di fede proposta dalla Tradizione e dal Magistero con il Testo biblico.

In linea di principio, va ricordata nella sua nitidezza l'affermazione conciliare: «Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura» (Dei Verbum, 24). Il Papa Giovanni Paolo II ha affermato che «l'opera dell'evangelizzazione e della catechesi si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione della Parola di Dio»⁷³. Il *Direttorio generale per la catechesi* precisa il senso della «Parola di Dio, fonte della catechesi» affer-

mando: «La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della Parola di Dio, trasmessa nella Tradizione e nella Scrittura»⁷⁴.

È importante raccomandare di non ridurre la Parola di Dio nella catechesi a un oggetto da sapere come una materia scolastica. Alla luce della Rivelazione si dovrà ricordare di incontrare la Scrittura nella catechesi come atto con cui Dio stesso si rivolge alle persone, analogamente a ciò che avviene nella celebrazione liturgica. Si tratta, grazie ai testi biblici, di far provare la presenza fedele e benevola di Dio che non cessa di manifestarsi agli uomini. In questa prospettiva la catechesi è strettamente legata alla *Lectio Divina*, in quanto è esperienza di ascolto e di preghiera della Parola di Dio, fin dalla giovinezza.

45. In linea operativa, vanno tenute presenti le forme di comunicazione della Parola di Dio e insieme le esigenze sempre nuove dei fedeli nelle diverse età e condizioni spirituali, culturali e sociali, come indicano il *Direttorio generale per la catechesi* e i *Direttori catechistici* delle diverse Chiese particolari⁷⁵.

L'evangelizzazione ha come canali privilegiati il percorso dell'Anno liturgico, il cammino

⁷¹ S. AGOSTINO, *De doctrina Christiana*, I, 35, 39 - 36, 40: PL 34, 34.

⁷² Cfr. Lett. Enc. *Deus caritas est*: l.c., 217-252.

⁷³ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 39: l.c., 293.

⁷⁴ *Direttorio generale per la catechesi*, 94: l.c., pp. 738-740; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 27: AAS 71 (1979), 1298.

⁷⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (9 aprile 2002), 87-89, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 81-82.

di iniziazione cristiana, la formazione permanente⁷⁶. La catechesi catecumenale e mistagogica conduce a una feconda mentalità biblica, che permette anche di illuminare efficacemente la religiosità popolare tramite la Parola di Dio, da cui sovente essa attinge. Un ruolo importante riveste l'incontro diretto con la Sacra Scrittura. Esso è un obiettivo primario. La catechesi «deve imbevverarsi e permearsi del pensiero, dello spirito e degli atteggiamenti biblici ed evangelici mediante un contatto assiduo con i testi medesimi»⁷⁷.

Per il suo particolare rilievo culturale va valorizzato l'insegnamento della Bibbia nella scuola e segnatamente nell'insegnamento della religione, per proporre un percorso completo di scoperta sia dei grandi testi biblici come dei metodi di interpretazione adottati nella Chiesa. E a questo fine il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è «strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale come una norma sicura per l'insegnamento della fede»⁷⁸. Non si intende con esso sostituire la catechesi biblica, ma integrarla nella più completa visione della Chiesa.

Dati i forti cambiamenti culturali e sociali

avvenuti, diventa necessaria una catechesi che aiuti a spiegare le «pagine difficili» della Bibbia. Tali difficoltà si rilevano nell'ordine della storia, della scienza e della vita morale, in particolare, riguardo a certi modi di rappresentazione di Dio e di comportamento etico dell'uomo, specie nell'Antico Testamento. La ricerca di una soluzione ha bisogno di una riflessione organica di carattere esegetico-teologico, ma anche antropologico e pedagogico.

Infine, la predicazione nelle forme più varie rimane uno dei mezzi preminenti di comunicazione della fede nella Chiesa, ma anche la forma forse più esposta al giudizio dei fedeli. Occorre pensare ad un progetto strategico di formazione alla predicazione della Parola (cfr. *Dei Verbum*, 25). Quanto al processo di comunicazione l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* del Papa Paolo VI, conserva una piena attualità, in particolare quando dichiara che va riconosciuto il primato da dare alla testimonianza personale nell'annuncio della Parola di Dio e alla sua trasmissione in strutture familiari o negli ambienti abitualmente frequentati da ciascuno.

CAPITOLO SETTIMO

LA PAROLA DI DIO NEI SERVIZI E NELLA FORMAZIONE DEL POPOLO DI DIO

Un contatto continuo con le Scritture (cfr. *Dei Verbum*, 25)

Un impegno pastorale essenziale riguarda la formazione dei fedeli a ricevere e a donare la Parola di Dio. È quanto si ricava chiaramente

dalla *Dei Verbum* che ricorda il molteplice valore della Parola di Dio e indica chiaramente i compiti, i responsabili e il cammino formativo.

La fame e sete della Parola di Dio (cfr. *Am* 8, 11): attenzione ai bisogni del Popolo di Dio

46. Tali bisogni si possono riconoscere come conoscenza, comprensione, pratica della Parola. Quanto alla *conoscenza*, essa riguarda la vera natura della Parola e dei suoi canali, Scrittura e Tradizione, con il servizio che il Magistero è chiamato a prestare. Molto è stato fatto dopo il Concilio Vaticano II, ma è veramente grande il bisogno di chiarezza e di certezza su quanto la Rivelazione offre. Quanto alla *comprensione*, resta centrale il problema dell'interpretazione e dell'inculturazione della Parola di Dio, come è stato detto in precedenza. Difficoltà si riscontra-

no circa la *pratica* della Bibbia. A tanti fedeli non è ancora pervenuta in mano una traduzione del testo biblico.

Oggi, si prospettano altri nodi, che vanno tenuti presenti: la difficoltà di leggere, in quanto persiste l'analfabetismo in varie parti; l'apprendimento per molti avviene perlopiù tramite canali visivi e auditivi, quindi rapidi e frammentati; in certe parti del mondo, infine, la cultura religiosa dominante non ha per riferimento immediato il Libro sacro.

⁷⁶ Cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, I, 2: l.c., pp. 684-708.

⁷⁷ *Ibid.*, 127: l.c., p. 794; cfr. *Esort. Ap. Catechesi tradendae*, 27: l.c., 1298.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Cost. Ap. Fidei depositum* (11 ottobre 1992), IV: AAS 86 (1994), 117.

«Nella Sacra Scrittura si manifesta l'ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza» (*Dei Verbum*, 13)

47. A questo proposito sembra si possa dire che lo Spirito suggerisce alle Chiese particolari di riprendere i Documenti del Concilio Vaticano II, specialmente le quattro Costituzioni, con la *Dei Verbum* al centro, e farne oggetto di catechesi per l'intero Popolo di Dio nelle modalità più congrue alle persone. Teologia della rivelazione, teologia della Scrittura, rapporto fra Antico Testamento e Nuovo Testamento, pedagogia di Dio sono temi sostanziali che solo una catechesi organica e corsi biblici strutturati possono illustrare.

Si terrà presente anche la necessità di metodologie e sussidi. Esistono molte possibilità di udire la Parola di Dio. La difficoltà essenziale è che possa toccare veramente i cuori e diventare una Parola vivente e non soltanto una Parola ascoltata o conosciuta. Per questo niente può rimpiazzare il lavoro personale regolare e paziente nella preghiera. Conviene incoraggiare, adottare sussidi semplici, accessibili a tutti. Diversi movimenti, tra cui l'Azione Cattolica, propongono dei mezzi per unire vita e Parola di Dio. Oggi tecniche e strumenti di contatto con la

Bibbia sono innumerevoli e generalmente ben fatti: commentari, introduzioni alla Bibbia, Bibbie per bambini e per ragazzi, libri spirituali, riviste scientifiche e divulgative, senza considerare il vastissimo campo dei *media* semplici e complessi a servizio della comunicazione della Bibbia. È necessario farsi capire ed offrire a fratelli e sorelle nella fede il pane della Parola. A questo scopo si avverte il bisogno di una solidarietà sul piano anche materiale tra le Chiese.

Qui si pone la necessità di pensare in modo nuovo e più corretto tutto ciò che riguarda la nuova forma della comunicazione. La familiarità con la Sacra Scrittura non è facile. Come il ministro della regina di Etiopia, per capire ciò che dice il testo occorre una pedagogia che partendo dalla Scrittura apra alla comprensione e accettazione della buona notizia di Gesù (cfr. At 8, 26-40). Bisogna avviare il cammino e, soprattutto, ispirare forme creative ed evangeliche per attualizzare l'insegnamento della *Dei Verbum*, che, a sua volta, permetta l'accesso credente, in quantità e qualità, alla Parola di Dio consegnata nelle Scritture.

I Vescovi nel ministero della Parola

48. Il Concilio Vaticano II insegna che «compete ai Sacri Presuli [...] istruire opportunamente i fedeli loro affidati circa il retto uso dei libri divini» (*Dei Verbum*, 25). Pertanto questo compito spetta ai Vescovi direttamente in prima persona, sia come ascoltatori della Parola, sia come servitori della medesima, secondo il loro *munus docendi*⁷⁹. Il Vescovo in un mondo di comunicazioni dev'essere un comunicatore qualificato della sapienza biblica, non tanto per la sua scienza, ma per l'abitudine consuetudine con i libri sacri, divenendo così una guida per tutti coloro che quotidianamente aprono la Bibbia. Facendo della Parola di Dio e della Sacra Scrittura l'anima della pastorale è in grado di portare i fedeli all'incontro con Cristo, fonte viva. Il Santo Padre Benedetto XVI ha rilevato il bisogno di educare il popolo alla lettura e meditazione della Parola di Dio come alimento spirituale, «affinché

per propria esperienza i fedeli vedano che le parole di Gesù sono spirito e vita (cfr. Gv 6, 63). [...] Dobbiamo basare il nostro impegno missionario e tutta la nostra vita sulla roccia della Parola di Dio e questo incoraggia i Pastori a farla conoscere»⁸⁰. Perciò il modo migliore per favorire il gusto della Sacra Scrittura è la persona stessa del Vescovo plasmato dalla Parola di Dio. Egli ha la possibilità continua di aiutare i fedeli a gustare la Scrittura. Tutte le volte che parla ai fedeli, e in particolare ai preti, può dare qualche esempio e saggio di *Lectio Divina*. Se egli ha imparato a farla convenientemente e la presenta in maniera semplice, i fedeli impareranno. Ecco un obiettivo certo del ministero dei Pastori: la pratica della Bibbia e tutte le iniziative che la promuovono vanno considerate come cammino ecclesiale e base di ogni devozione.

⁷⁹ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis*, III: l.c., 859-867.

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi* (13 maggio 2007), 3: AAS 99 (2007), 450.

Il compito dei presbiteri e dei diaconi

49. Anche per i presbiteri e i diaconi la conoscenza e la familiarità con la Parola di Dio riveste un aspetto di primaria importanza in vista dell'evangelizzazione, a cui sono chiamati nel loro ministero. Il Concilio Vaticano II afferma che necessariamente tutti i chierici, in primo luogo i presbiteri e i diaconi, devono conservare un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventi vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro (cfr. *Dei Verbum*, 25; *Presbyterorum Ordinis*, 4). Corrisponde a questa dottrina conciliare la disposizione canonica circa il ministero della Parola di Dio affidato ai presbiteri e ai diaconi come collaboratori del Vescovo⁸¹.

Dalla frequentazione quotidiana della Parola essi traggono la luce necessaria per non conformarsi con la mentalità del mondo e per un sano discernimento personale e comunitario, in modo da guidare con zelo nell'azione apostolica il Popolo di Dio sulle vie del Signore. Tutto questo rende necessaria una educazione e formazione pastorale illuminata dalla Parola. Lo sviluppo

delle scienze bibliche e insieme la varietà dei bisogni e l'evoluzione delle situazioni pastorali esigono un aggiornamento permanente.

Il compito dell'annuncio determina il ricorso ad iniziative specifiche, come, ad esempio, la valorizzazione piena della Bibbia nei progetti pastorali. In ogni Diocesi un progetto di pastorale biblica, sotto la guida del Vescovo, serve a portare la Bibbia nelle grandi azioni della Chiesa, nell'evangelizzazione e nella catechesi. Ciò facendo si curerà che sulla Parola di Dio si basi e si manifesti la comunione tra chierici e laici, e quindi tra parrocchie, comunità di vita consacrata, movimenti ecclesiali.

Nella prospettiva del servizio presbiterale, la formazione seminaristica richiede sempre più una conoscenza vasta e aggiornata, in esegesi e in teologia, una formazione non superficiale all'uso pastorale della Bibbia, una iniziazione vera e propria alla spiritualità biblica, mai trascurando l'educazione a una grande passione per la Parola a servizio del Popolo di Dio. È auspicabile perciò che molti chierici si dedichino agli studi anche accademici in Sacra Scrittura.

I vari ministri della Parola di Dio

50. Il rinnovamento biblico e liturgico ha rivelato la necessità di servitori della Parola di Dio, anzitutto nell'azione liturgica e poi in ogni altra forma di comunicazione della Bibbia. Per quanto riguarda il servizio liturgico, il ministero della Parola di Dio si esplica sia mediante la proclamazione delle letture, sia soprattutto mediante l'omelia. L'omelia spetta solo al ministro ordinato, la proclamazione nella liturgia è ufficio proprio del lettore, che è un ministero istituito, e in sua assenza è svolta da laici, uomini e donne⁸². In certi casi canonicamente previsti i laici posso-

no essere ammessi a predicare in una chiesa o oratorio⁸³.

Tra i servitori della Parola sono da considerare i catechisti, gli animatori di gruppi biblici e quanti hanno un ruolo formativo dei fedeli nella liturgia, nella carità, nell'insegnamento religioso della scuola. Il *Direttorio generale per la catechesi* delinea le competenze richieste. Ma questa attenzione ai cooperatori pastorali è viva in tutte le Chiese particolari, perché si avverte, da una parte l'attaccamento alla Scrittura e dall'altra la difficoltà di prestare questo servizio.

Il compito dei laici

51. Fatti membri della Chiesa per il Battesimo e muniti della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, i fedeli laici condividono la missione salvifica che il Padre ha affidato a suo Figlio per la salvezza di tutte le genti (*Lumen*

gentium, 34-36)⁸⁴. Per esercitare la loro missione «sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» (*Lumen gentium*, 12), sia della grazia della Parola (cfr. *At* 2, 17-18; *Ap* 19, 10); sono

⁸¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 757; *C.C.E.O.*, cann. 608, 614.

⁸² Cfr. *MISSALE ROMANUM, Institutio generalis*, 66, editio typica III, Typis Vaticanis 2002, p. 34.

⁸³ Cfr. *C.I.C.*, can. 766; *C.C.E.O.*, can. 614 §§ 3-4.

⁸⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 8.14: AAS 81 (1989), 404-405, 409-411; *C.I.C.*, can. 204; *C.C.E.O.*, can. 7 §1.

altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale»⁸⁵. In tale modo essi danno il loro contributo alla costruzione del Regno di Dio con la fedeltà alla sua Parola.

Spetta ai laici, per svolgere la loro missione nel mondo, proclamare la Buona Notizia agli uomini nelle loro situazioni di vita. Nello stile profetico di Gesù di Nazaret, l'annuncio della Parola di Dio «deve apparire ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni»⁸⁶.

Il laico nel cammino con la Parola di Dio non sia soltanto un ascoltatore passivo, ma partecipi attivamente, in tutti i campi dove entra la Bibbia: nello studio scientifico, nel servizio della Parola in ambito liturgico o catechetico e nell'animazione biblica nei diversi gruppi. Il servizio dei laici richiede competenze diversificate che esigono una formazione biblica specifica. Qui vengono ricordati come compiti preferenziali: la Bibbia nell'iniziazione cristiana dei piccoli; la Bibbia per il mondo giovanile, per esempio nelle *Giornate Mondiali della Gioventù*; la Bibbia per i malati, per i soldati, per i carcerati.

Un mezzo privilegiato per l'incontro con Dio

che ci parla è la catechesi all'interno delle famiglie con l'approfondimento di qualche pagina biblica e la preparazione della liturgia domenicale. Resta compito della famiglia iniziare i figli alla Sacra Scrittura con la narrazione delle grandi storie bibliche, specialmente della vita di Gesù, e con la preghiera ispirata ai Salmi o ad altri libri rivelati.

Anche ai movimenti o ai gruppi, come associazioni, aggregazioni, nuove comunità, va prestata grande attenzione. Infatti, pur essendo molto diversi tra loro per metodi e campi di impegno, essi hanno come tratto comune la riscoperta della Parola di Dio, la sua collocazione privilegiata nel progetto spirituale-pedagogico per suscitare e nutrire la loro vita spirituale. Dispongono di efficaci percorsi formativi centrati sull'assimilazione esistenziale della Parola di Dio. Insegnano a vivere la liturgia e la preghiera personale con grande attenzione alla Parola, privilegiando la liturgia della Chiesa. Anche la preghiera dell'*Ufficio* e la *Lectio Divina* sono praticati come momenti di nutrimento spirituale.

È compito doveroso verificare che in questo fervido incontro con la Parola di Dio la comunione ecclesiale e la carità verso i fedeli non appartenenti ad aggregazioni possano essere sempre testimoniate.

Il servizio delle persone consacrate

52. In questo cammino della Parola di Dio nel popolo cristiano un ruolo specifico hanno le persone di vita consacrata. Esse, come sottolinea il Concilio Vaticano II, «abbiano quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino "la sovreminente scienza di Gesù Cristo" (Fil 3, 8)» (*Perfectae caritatis*, 6) e trovino rinnovato slancio nel loro compito di educazione e di evangelizzazione specie dei poveri, dei piccoli e degli ultimi, tramite gli scritti del Nuovo Testamento «soprattutto i Vangeli, che sono "il cuore di tutte le Scritture" [...], promuovendo nei modi consoni al proprio carisma scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura»⁸⁷.

Per le persone consacrate il Testo biblico deve

diventare oggetto di una quotidiana *ruminatio* e di confronto per un discernimento personale e comunitario in vista dell'evangelizzazione. Quando l'uomo inizia a leggere le divine Scritture – riteneva Sant'Ambrogio – Dio torna a passeggiare con lui nel paradiso terrestre⁸⁸. La lettura orante della Parola, fatta insieme ai giovani, è la strada per una rinnovata crescita vocazionale e per un fecondo ritorno al Vangelo e allo spirito dei Fondatori, tanto auspicato dal Concilio Vaticano II e recentemente riproposto da Sua Santità Benedetto XVI alle persone di Vita consacrata⁸⁹. In particolare, le persone consacrate valorizzano il confronto comunitario con la Parola di Dio, che recherà comunione fraterna, gioiosa condivisione delle esperienze di Dio nella loro vita e fa-

⁸⁵ Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 14: l.c., 411.

⁸⁶ PAOLO VI, *Voti e norme per il IV Congresso Nazionale Francese dell'insegnamento religioso* (1-3 aprile 1964): *L'Osservatore Romano* (4 aprile 1964), p. 1.

⁸⁷ Esort. Ap. postsinodale *Vita consacrata*, 94: l.c., 469.

⁸⁸ Cfr. S. AMBROGIO, *Epist.* 49, 3: PL 16, 1154 B.

⁸⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Allocuzione in occasione della Giornata Mondiale della Vita consacrata* (2 febbraio 2008): *L'Osservatore Romano* (4-5 febbraio 2008), p. 8.

ciliterà loro una crescita nella vita spirituale⁹⁰. Il Papa Giovanni Paolo II affermava: «La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante. È per questo che la *Lectio Divina*,

fin dalla nascita degli Istituti di Vita consacrata, in particolar modo nel monachesimo, ha ricevuto la più alta considerazione. Grazie ad essa, la Parola di Dio viene trasferita nella vita, sulla quale proietta la luce della sapienza che è dono dello Spirito»⁹¹.

La Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo

53. La Chiesa ritiene «necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (*Dei Verbum*, 22)⁹², perché le persone hanno diritto di incontrare la verità⁹³. Oggi è un requisito indispensabile per la missione. Poiché non di rado l'incontro con la Scrittura rischia di non essere un fatto di Chiesa, ma esposto al soggettivismo e all'arbitrarietà, diventa indispensabile una *promozione pastorale robusta e credibile della Sacra Scrittura* per annunciare, celebrare e vivere la Parola nella comunità cristiana, dialogando con le culture del nostro tempo, mettendosi al servizio della verità e non delle ideologie correnti ed incrementando il dialogo che Dio vuole avere con tutti gli uomini (cfr. *Dei Verbum*, 21).

A questo scopo è necessario diffondere la pratica biblica con opportuni sussidi, suscitare il movimento biblico tra i laici, curare la formazione degli animatori dei gruppi, con particolare attenzione ai giovani⁹⁴, proponendo la conoscenza della fede attraverso la Parola di Dio anche agli immigrati e a quanti sono in ricerca del senso della vita.

Poiché «il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione che sta unif-

cando l'umanità [...], l'utilizzazione dei *media* è diventata essenziale all'evangelizzazione e alla catechesi [...]. La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi [...]. In loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini»⁹⁵ (cfr. *Inter mirifica*, 11). Va dato perciò largo spazio, con sapiente equilibrio, ai *metodi* e alle *nuove forme di linguaggio e comunicazione* nella trasmissione della Parola di Dio, come sono: radio, TV, teatro, cinema, musica e canzoni, fino ai nuovi *media*, come CD, DVD, internet, ecc. Non si dimentichi però che il buon uso dei *media* richiede agli operatori pastorali serio impegno e competenza. Occorre integrare il messaggio stesso nella «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici⁹⁶.

È doveroso infine ricordare che dal 1968 esiste e opera la Federazione Biblica Cattolica mondiale, istituita dal Papa Paolo VI a servizio della diffusione degli orientamenti del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio.

CAPITOLO OTTAVO

LA PAROLA DI DIO, GRAZIA DI COMUNIONE

La Parola di Dio vincolo ecumenico

54. La piena e visibile unità di tutti i discepoli di Gesù Cristo è ritenuta dal Santo Padre Benedetto XVI una questione di primaria importanza

che incide sulla testimonianza del Vangelo⁹⁷. Due sono le realtà che uniscono i cristiani: la Parola di Dio e il Battesimo. Accogliendo questi doni il

⁹⁰ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 94: l.c., 469.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Cfr. C.I.C., can. 825; C.C.E.O., can. 662 §1. 654.

⁹³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (3 dicembre 2007): *L'Osservatore Romano* (15 dicembre 2007), pp. 4-5.

⁹⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù*: l.c., p. 5.

⁹⁵ *Direttorio generale per la catechesi*, 160: l.c., p. 844; Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 45: AAS 68 (1976) 35; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 37: l.c., 284-286; C.I.C., can. 761; C.C.E.O., can. 651 § 1.

⁹⁶ Cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, 161: l.c., p. 846.

⁹⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Cardinali e all'intero mondo cattolico* (20 aprile 2005), 5: AAS 97 (2005), 697-698.

cammino ecumenico potrà trovare il suo compimento. Il discorso di addio di Gesù nel Cenacolo mette in forte risalto che questa unità si manifesta nel dare una comune testimonianza alla Parola del Padre, donata dal Signore (cfr. Gv 17, 8). Afferma il Papa Benedetto XVI: «L'ascolto della Parola di Dio è prioritario per il nostro impegno ecumenico. Non siamo infatti noi a fare o ad organizzare l'unità della Chiesa. La Chiesa non fa se stessa e non vive di se stessa, ma della Parola creatrice che viene dalla bocca di Dio. Ascoltare insieme la Parola di Dio, praticare la *Lectio Divina* della Bibbia, cioè la lettura legata alla preghiera, lasciarsi sorprendere dalla novità, che mai invecchia e mai si esaurisce, della Parola di Dio, superare la nostra sordità per quelle parole che non si accordano con i nostri pregiudizi e le nostre opinioni, ascoltare e studiare nella comunione dei credenti di tutti i tempi: tutto ciò costituisce un cammino da percorrere per raggiungere l'unità della fede, come risposta all'ascolto della Parola»⁹⁸.

In generale, si nota con soddisfazione che la Bibbia è oggi il maggior punto di incontro per la

preghiera e il dialogo tra le Chiese e le comunità ecclesiali. Si è presa coscienza che la fede che ci unisce e gli accenti diversi nell'interpretazione della stessa Parola sono un invito a riscoprire insieme le motivazioni che hanno creato la divisione. Rimane, tuttavia, la convinzione che i progressi fatti nel dialogo ecumenico con la Parola di Dio possono produrre altri effetti benefici. Un'esperienza valida va sottolineata negli ultimi decenni, cioè l'influsso positivo e riconosciuto della *Traduction oecuménique de la Bible* (TOB), e la collaborazione tra le diverse Associazioni bibliche cristiane, che hanno favorito intesa e dialogo con diverse confessioni. Ma il filo rosso che lega il cammino ecumenico dall'inizio del secolo scorso fino ai nostri giorni è la preghiera comune di invocazione a Dio, sorretta dallo Spirito Santo, che promuove tra i cristiani quell'*ecumenismo spirituale*, di cui il Concilio Vaticano II affermava: «La conversione del cuore e la santità di vita insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico» (*Unitatis redintegratio*, 8).

La Parola di Dio fonte del dialogo tra cristiani ed ebrei

55. Una peculiare attenzione va data alle relazioni con il popolo ebraico. Cristiani ed ebrei sono insieme figli di Abramo, radicati nella stessa alleanza, giacché Dio, fedele alle sue promesse, non ha revocato la prima alleanza (cfr. Rm 9, 4; 11, 29)⁹⁹. Conferma il Papa Giovanni Paolo II: «Questo popolo è invitato e guidato da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è dunque un puro fatto di natura o di cultura, nel senso in cui, attraverso la cultura, l'uomo utilizza le risorse della propria natura. Si tratta bensì di un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera a dispetto di tutti perché è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza»¹⁰⁰. Cristiani ed ebrei condividono tanta parte del canone biblico, quelle «Sacre Scritture» (cfr. Rm 1, 2) dai cristiani chiamate Antico Testamento.

Questa stretta relazione biblicamente fondata dà al dialogo tra cristiani ed ebrei un carattere singolare. A riguardo l'importante documento della Pontificia Commissione Biblica: *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*¹⁰¹ induce a riflettere sulla stretta connessione di fede, già segnalata dalla *Dei Verbum* (cfr. nn. 14-16). Per comprendere in modo più adeguato la persona stessa di Gesù di Nazaret è necessario riconoscerlo come «figlio di questo popolo»¹⁰², Gesù è ebreo e lo è per sempre.

Due aspetti poi vanno in particolare considerati. In primo luogo, la comprensione ebraica della Bibbia può essere di aiuto alla comprensione e allo studio di essa da parte dei cristiani¹⁰³. A volte si sono sviluppati – e si possono sviluppare ulteriormente – modi di studiare le Sacre Scritture insieme agli ebrei e di imparare gli uni dagli

⁹⁸ BENEDETTO XVI, Discorso *Il mondo attende la testimonianza comune dei cristiani* (25 gennaio 2007): *L'Osservatore Romano* (27 gennaio 2007), pp. 4-5.

⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'incontro con i rappresentanti della comunità ebraica* (Mainz, 17 novembre 1980): AAS 73 (1981), 78-82.

¹⁰⁰ GIOVANNI PAOLO II, Ai partecipanti all'incontro di studio su *Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano* (31 ottobre 1997), 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 20/2 (1997), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 725.

¹⁰¹ Cfr. *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*: l.c., pp. 506-834.

¹⁰² *Ibid.*, 2: l.c., p. 524; cfr. RATZINGER J., *Gesù di Nazaret*, pp. 127ss.

¹⁰³ Cfr. *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 22: l.c., pp. 584-586.

altri, pur nel rigoroso rispetto delle diversità. In secondo luogo, è doveroso il superamento di ogni possibile forma di antisemitismo. Lo stesso Concilio Vaticano II ha sottolineato che gli ebrei «non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturis-

se dalla Sacra Scrittura» (*Nostra aetate*, 4). Al contrario, sulla scia di Abramo possiamo e dobbiamo diventare fonte di benedizione gli uni per gli altri e per il mondo, come a più riprese è stato sottolineato dal Papa Giovanni Paolo II¹⁰⁴.

Il dialogo interreligioso

56. Facendo riferimento a quanto fin qui ha espresso il Magistero della Chiesa (cfr. *Ad gentes*, 11; *Nostra aetate*, 2-4)¹⁰⁵, e i diversi contributi pervenuti, si richiamano i seguenti punti per una riflessione e valutazione. La Chiesa, mandata a portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. *Mc* 16, 15), incontra il grande numero di aderenti ad altre religioni, sia alle cosiddette religioni tradizionali, sia a quelle che possiedono libri sacri con un proprio modo di intenderli; si imbatte ovunque con persone in cammino di ricerca o semplicemente in attesa della Buona Notizia. A tutti la Chiesa si sente debitrice della Parola che salva (cfr. *Rm* 1, 14). In prospettiva positiva, si porrà attenzione a discernere i «semi evangelici» (*semina Verbi*) diffusi tra i popoli che possono costituire un'autentica preparazione evangelica¹⁰⁶. Specie le religioni e tradizioni spirituali che si impongono all'attenzione mondiale per la loro antichità e diffusione, come l'induismo, il buddhismo, il giainismo, il taoismo, devono essere oggetto di studio da parte dei cattolici, in vista di un dialogo rispettoso e leale.

In particolare «la Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini» (*Nostra aetate*, 3). Come i cristiani e gli ebrei anch'essi si riferiscono ad Abramo cercando di imitarlo nella sua sottomissione a Dio, a cui rendono culto soprattutto con la preghiera, l'elemosina ed il digiuno. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta ed

onorano Maria sua madre verginale (cfr. *Ibid.*, 3). Attendono il giorno del giudizio e apprezzano la vita morale.

Il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore.

L'incontro di Assisi nel 1986 ricorda che l'ascolto di Dio deve portare a superare ogni forma di violenza, perché esso diventi attivo nel cuore e nelle opere per la promozione della giustizia e della pace¹⁰⁷. Come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI, «noi vogliamo cercare le vie della riconciliazione ed imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro»¹⁰⁸.

Nelle occasioni, poi, in cui si cercasse di procedere a un confronto della Bibbia con i testi sacri delle altre religioni, sarebbe deprecabile cadere in sincretismi, accostamenti superficiali e deformazioni della verità, a motivo anche delle diverse concezioni circa l'ispirazione di tali testi sacri.

Una particolare attenzione va data alle numerose sette, operanti in diversi Continenti, che si servono della Bibbia per scopi devianti e con metodi estranei alla Chiesa.

La Bibbia non appartiene soltanto ai cristiani, ma è un tesoro per tutta l'umanità. Tramite un contatto fraterno e personale, essa può diventare sorgente di ispirazione per coloro che non credono in Cristo.

¹⁰⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio agli Ebrei polacchi in occasione del 50° anniversario dell'insurrezione* (6 aprile 1993); *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 16/1 (1993), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, p. 830: «Come cristiani ed ebrei, seguendo l'esempio della fede di Abramo, siamo chiamati ad essere una benedizione per il mondo. Questo è il compito comune che ci attende. È dunque necessario per noi, cristiani ed ebrei, essere prima una benedizione l'uno per l'altro».

¹⁰⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 20-22: AAS 92 (2000), 761-764.

¹⁰⁶ Cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, 109: l.c., pp. 764-766.

¹⁰⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace: Nella verità, la pace* (8 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 56-64; *La persona umana, cuore della pace* (8 dicembre 2006): *L'Osservatore Romano* (13 dicembre 2006), pp. 4-5.

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso Ai rappresentanti di alcune comunità musulmane* (20 agosto 2005): *L'Osservatore Romano* (22-23 agosto 2005), p. 5.

La Parola di Dio fermento delle moderne culture

57. Nel corso dei secoli il libro della Bibbia è entrato nelle culture, tanto da ispirare i vari ambiti del sapere filosofico, pedagogico, scientifico, artistico, letterario. Il pensiero biblico è talmente penetrato, da diventare sintesi e anima della cultura stessa. Come affermava l'allora Cardinale Ratzinger in un commento all'Enciclica *Fides et ratio*, «già nella Bibbia stessa viene elaborato un patrimonio di pensiero religioso e filosofico pluralistico derivante da diversi mondi culturali. La Parola di Dio si sviluppa nel contesto di una serie di incontri con la ricerca dell'uomo di una risposta alle sue domande ultime. Non è caduta direttamente dal cielo, ma è propriamente una sintesi delle culture»¹⁰⁹. Le influenze economiche e tecnologiche di ispirazione secolaristica e potenziate dal largo servizio dei *mass media* richiedono un dialogo più intenso tra Bibbia e cultura, dialogo a volte dialettico, ma pieno di potenzialità per l'annuncio, in quanto è ricco di domande di senso, che trovano nella Parola del Signore una proposta liberatrice.

Ciò significa che la Parola di Dio chiede di entrare come fermento in un mondo pluralista e secolarizzato, negli areopaghi moderni, portando

«la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture»¹¹⁰ per purificarle, elevarle e renderle strumenti del Regno di Dio. Questo richiede una *inculturazione* della Parola di Dio, realizzata non con superficialità, ma con una adeguata preparazione al confronto con posizioni altrui, in modo che appaia la identità del mistero cristiano e la sua benefica efficacia verso ogni persona. In tale contesto va attentamente curata la ricerca della cosiddetta «storia degli effetti» (*Wirkungsgeschichte*) della Bibbia nella cultura e nell'*ethos* comune, per cui giustamente è chiamata e valutata come «grande codice», specie nell'Occidente. Ha affermato il Santo Padre Benedetto XVI: «Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano. Anche in campo culturale, il Cristianesimo ha da offrire a tutti la più potente forza di rinnovamento e di elevazione, cioè l'Amore di Dio che si fa amore umano»¹¹¹. Di tutto questo si fanno carico con grande impegno e merito i molti Centri culturali cattolici sparsi nel mondo.

La Parola di Dio e la storia degli uomini

58. Durante il Concilio Vaticano II il Papa Paolo VI ha descritto la Chiesa come «serva dell'umanità»¹¹² per orientare il mondo verso il Regno di Dio, secondo la misura di Gesù Cristo, l'Uomo perfetto (*Gaudium et spes*, 22). La Chiesa, perciò, riconosce il segno di Dio nella storia costruita dalla libertà degli uomini sostenuta dalla grazia divina.

In questo contesto, la Chiesa è consapevole che la Parola di Dio va letta negli eventi e nei segni dei tempi con i quali Dio si manifesta nella storia. Recita il Concilio Vaticano II: «Per svolgere questo compito [di servire il mondo] è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (*Gaudium et spes*, 4).

Essa quindi, immersa nelle vicende umane, deve «cercare di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (*Ibid.*, 11). In questo modo, svolgendo attraverso tutti i suoi membri il suo ruolo profetico, potrà aiutare l'umanità ad incontrare nella storia la strada che la scosta dalla morte e la porta alla vita.

A questo proposito lo Spirito Santo chiama la Chiesa tutta ad annunciare la Parola di Dio quale sorgente di grazia, di libertà, di giustizia, di pace, di salvaguardia del creato, mettendo in pratica la Parola del Signore, secondo le diverse competenze, in collaborazione con persone di buona volontà. Fanno da punto di riferimento e di incoraggiamento le prime parole dette da Dio nella Bibbia a riguardo della creazione del mondo e della

¹⁰⁹ RATZINGER J., Discorso *Fede e ragione in occasione dell'incontro su "La Fede e la ricerca di Dio"* (Roma 17 novembre 1998): *L'Osservatore Romano* (19 novembre 1998), p. 8.

¹¹⁰ Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 53: *l.c.*, 1320.

¹¹¹ BENEDETTO XVI, Discorso *Al Pontificio Consiglio della Cultura* (15 giugno 2007): *L'Osservatore Romano* (16 giugno 2007), p. 1.

¹¹² PAOLO VI, *Omelia ai Padri conciliari* (7 dicembre 1965): *AAS* 68 (1966), 57.

persona umana: «Dio vide che [...] era cosa buona [...] molto buona» (Gen 1, 4.31), e soprattutto le parole e gli esempi di Gesù. Dalla Bibbia, dunque, prendono ispirazione e motivazione, non senza una doverosa mediazione culturale, il fatto che impegnino a favore della giustizia e dei diritti umani, la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, la cura dell'ambiente come casa di tutti.

In questo modo la Parola, che Gesù ha seminato come seme del Regno, fa la sua corsa nella storia degli uomini (cfr. 2Ts 3, 1) e quando Gesù tornerà nella gloria risuonerà come invito a partecipare pienamente alla gioia del Regno (cfr. Mt 25, 24). A questa sicura promessa, la Chiesa risponde con un'ardente preghiera: «Marana tha» (1 Cor 16, 22), «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20).

CONCLUSIONE

«La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3, 16-17).

La Parola di Dio dono alla Chiesa

59. Nella sua grande bontà Dio Uno e Trino ha voluto comunicare all'uomo il mistero della sua vita nascosta nei secoli (cfr. Ef 3, 9). Nel suo Figlio Unigenito Gesù Cristo, Dio Padre ha pronunciato, nella grazia dello Spirito, la sua Parola definitiva che interpella ogni uomo che viene in questo mondo. Condizione fondamentale perché l'uomo incontri Dio è l'*ascolto religioso della Parola*. Si vive la vita secondo lo Spirito in proporzione alla capacità di fare spazio alla Parola, di far nascere il Verbo di Dio nel cuore umano. Infatti, non è l'uomo che può penetrare la Parola di Dio, ma solo questa può conquistarlo e convertirlo, facendogli scoprire le sue ricchezze e i suoi segreti e aprendogli orizzonti di senso, proposte di libertà e di piena maturazione umana (cfr. Ef 4, 13). La conoscenza della Sacra Scrittura è opera di un carisma ecclesiale, che è posto nelle mani dei credenti, aperti allo Spirito.

Recita San Massimo il Confessore: «Le parole di Dio, se vengono semplicemente pronunciate, non sono ascoltate, perché non hanno quale voce la prassi di quelli che le dicono. Se invece vengono pronunciate insieme alla pratica dei Comandamenti, hanno il potere con questa voce di far scomparire i demoni e di spingere gli uomini a edificare il tempio divino del cuore con il progresso nelle opere di giustizia»¹¹³. Si tratta di abbandonarsi alla lode silenziosa del cuore in un clima di semplicità e di preghiera adorante come

Maria, la Vergine dell'ascolto, perché tutte le Parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore (cfr. Dt 6, 5; Gv 13, 34-35).

60. La Chiesa, come comunità dei credenti, è convocata dalla Parola di Dio. Essa è l'ambito privilegiato in cui i credenti incontrano Dio che continua a parlare nella liturgia, nella preghiera, nel servizio della carità. Per mezzo della Parola celebrata, in modo particolare nell'Eucaristia, i fedeli s'inseriscono sempre di più nella Chiesa comunione che ha origine nella Trinità, mistero della comunione infinita.

Il Padre, che nell'amore dello Spirito Santo crea tutto ciò che esiste per mezzo del Figlio e in vista di Lui (cfr. Col 1, 16), prosegue questa sua originaria opera in ciò che il Figlio stesso opera (cfr. Gv 5, 17) sulla terra. Sua opera è la sua Chiesa, Chiesa del Verbo incarnato, via, da una parte, discendente da Dio all'uomo e, dall'altra parte, ascendente dall'uomo a Dio (cfr. Gv 3, 13). In questa Parola viva ed efficace (cfr. Eb 4, 12) la Chiesa nasce, si edifica (cfr. Gv 15, 16; At 2, 41s.) e trova vita piena (cfr. Gv 10, 10).

Per mandato del Signore Gesù risorto la Chiesa, comunità dei suoi discepoli, guidata dagli Apostoli, è inviata ad annunciare la salvezza sempre e dappertutto, nella fedeltà alla Parola del Maestro: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

¹¹³ S. MASSIMO IL CONFESSORE, *Capitulum theologicorum et oeconomicorum duae centuriae* IV, 39: PG 90, 1084.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione Episcopale del Vescovo di Casale Monferrato

Un Episcopato che nasce nel segno di Maria

Domenica 29 giugno, nella Cattedrale di S. Stefano in Biella, l'Ordinazione Episcopale di Mons. Alceste Catella nuovo Vescovo di Casale Monferrato è stata presieduta dal Signor Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

È festa per la Chiesa di Casale: viviamo un momento di fede e di preghiera per un grande dono di Dio.

Premessa

a) Questo è un momento di gioia e di festa, ma soprattutto di fede e di preghiera per il grande dono che tu, don Alceste, stai per ricevere con l'Ordinazione Episcopale.

È festa per la Diocesi di Casale, qui ben rappresentata da molti sacerdoti e fedeli. Essa ha vissuto sette mesi fa il dramma dell'improvvisa scomparsa del suo amato Pastore, Monsignor Germano Zaccheo, che sicuramente dal cielo è ora in comunione con noi. Ma ora i casalesi sono qui per sostenere con la preghiera e con affetto sincero il nuovo Vescovo, che il Santo Padre Benedetto XVI, con scelta illuminata, ha donato loro come Pastore e guida per i prossimi anni.

È festa anche per la Diocesi di Biella perché un membro insigne del suo Presbiterio oggi è elevato all'Episcopato e questo evento deve essere letto nella fede come una speciale benevolenza del Signore nei confronti della Chiesa biellese e del suo Pastore Monsignor Mana, al quale viene tolto un prezioso collaboratore non per impoverire un Presbiterio, quello di Biella, ma per arricchirlo con quella grazia particolare che il Signore aggiunge ogni volta che c'è uno scambio di doni tra Chiese.

È festa anche per noi Vescovi della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta perché accogliamo un nuovo Confratello che viene ad arricchire la nostra fraterna comunione portando il suo contributo affinché il nostro servizio alle Chiese piemontesi sia sempre più generoso e qualificato.

b) Questo però è soprattutto un momento di gioia interiore per te, carissimo don Alceste, per il grande dono che stai per ricevere, dono che è grazia per la pienezza del sacerdozio che ti viene conferita, ma è anche chiamata ad una nuova e grave responsabilità.

c) Proprio per questo oggi tutti ti siamo vicini con la nostra amicizia e soprattutto con la nostra preghiera affinché il dono dello Spirito Santo che riceverai con l'imposizione delle nostre mani di Vescovi, Successori degli Apostoli, sia per te fonte di santità personale per adempiere fedelmente il ministero al quale sei stato chiamato.

Desideriamo vivere con grande intensità di fede e di preghiera questa solenne celebrazione dell'Eucaristia e dell'Ordinazione Episcopale di don Alceste con tre attenzioni particolari: all'ascolto interiore della Parola di Dio, al messaggio che ci offre il Rito di Ordinazione di un Vescovo e infine pensiamo anche alla responsabilità che da oggi il Signore gli affida nei confronti della Chiesa di Casale, alla quale mi legano particolari vincoli di affetto e riconoscenza per il dono del sacerdozio e per il ministero parrocchiale che lì ho svolto per diversi anni.

1. La Parola di Dio

Abbiamo ascoltato tre pagine della Scrittura che ci orientano a contemplare la grandezza spirituale degli Apostoli Pietro e Paolo di cui oggi celebriamo la solennità.

- La pagina degli Atti ci ha ricordato come il ministero di Pietro a Gerusalemme sia stato ben presto segnato dalla persecuzione. Ma due realtà positive sono messe subito in evidenza: da tutta la Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui e questo ottenne dal Signore la sua liberazione prodigiosa dal carcere dov'era rinchiuso in attesa del giudizio di Erode. Gesù non ha mai promesso una vita facile ai suoi Apostoli, ma ha dato loro la garanzia di un sostegno particolare con la sua costante presenza in loro e accanto a loro.

- San Paolo, scrivendo a Timoteo, fa una sintesi della sua vita di Apostolo con tre espressioni incisive: *«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede»*. Ciò che Paolo dice alla fine della sua vita ora per te, caro don Alceste, può diventare un programma per l'inizio del tuo ministero episcopale: andrai a Casale per portare Gesù e il suo messaggio di salvezza, ma questo comporterà combattimento spirituale perché il Vangelo è altro rispetto a una diffusa cultura secolarizzata che troverai anche lì, anche se ti viene affidata una Chiesa ricca di tradizione cristiana; la vita di un Vescovo è, come è stata per Paolo, una corsa, un continuo andare per cercare la gente, per avvicinare i lontani, per portare verso mete sempre più alte di perfezione quelli che sono già buoni cristiani; e dentro a tutti questi impegni il tesoro più prezioso da custodire in te, nei tuoi sacerdoti e fedeli laici e da comunicare a tutti, è e rimane la fede.

- Proprio per questo la pagina di Vangelo ti porta a concentrarti sull'essenza del Cristianesimo. Ancora una volta il Signore oggi ti chiede di fronte ai fedeli di Casale e di Biella di fare la tua bella professione di fede nei confronti di Gesù, come ha fatto Pietro dicendo con convinzione: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!»*. A questa chiara e convinta professione di fede a Pietro fu chiesto di aggiungere anche una professione di amore prima di ricevere l'investitura definitiva per pascere il gregge del Signore. E Giovanni al capitolo 21° del suo Vangelo a dirci di questo pubblico esame sull'amore cui il Maestro sottopone Pietro: *«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?»*. Gli rispose: *«Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene»*. Gli disse: *«Pasci i miei agnelli, le mie pecore...»* (cfr. Gv 21, 15 ss.).

Si è idonei a pascere il gregge di Cristo in proporzione della nostra capacità di amare. L'amore a Dio e ai fratelli, che esprime la qualità di una vita santa, è la fede concretizzata nelle opere, senza le quali sarebbe morta.

2. Il Rito di Ordinazione

Tra poco vivrai il grande momento della tua Ordinazione Episcopale. Amo pensare che sulle parole e sui gesti di questo Rito avrai meditato e pregato a lungo per essere ora pronto a ricevere lo Spirito Santo che con l'imposizione delle mani ti sarà donato "*senza misura*" (cfr. *Gv* 3, 34). Desidero però richiamare l'attenzione di questa straordinaria assemblea liturgica per seguire quanto stiamo per fare non solo con la dovuta partecipazione di preghiera, ma anche comprendendo il significato dei gesti e dei segni che il Rito ci presenta.

L'imposizione delle mani con la solenne preghiera di Ordinazione è il momento centrale dell'Ordinazione; mi è caro sottolineare che per tutto il tempo della preghiera di Ordinazione due diaconi reggeranno sul capo di don Alceste il libro dei Vangeli aperto: segno mirabile che si diventa Vescovi soprattutto per annunciare il Vangelo. Una Parola, quella di Gesù, che deve occupare la mente e il cuore del Vescovo per uniformare ad essa la sua vita come quella del popolo a lui affidato.

Questo momento essenziale è poi arricchito da alcuni segni particolari che indicano l'identità e la missione del Vescovo: l'unzione col crisma è garanzia che il Signore, al quale il Vescovo appartiene, darà fecondità al suo ministero; l'anello è il segno di fedeltà a Dio e alla Chiesa; la mitra richiama quell'aureola di santità di cui il Vescovo deve essere circondato nell'esercizio del suo ministero; ed infine il pastorale ricorda a lui e a tutti che il compito di guida del Popolo di Dio deve essere vissuto sul modello del "*Pastore grande delle pecore*" (cfr. *Eb* 13, 20) che è Cristo Gesù, il quale ha saputo coniugare forza interiore con una grande misericordia e compassione.

3. Guardando avanti

Non posso ora non invitarti, caro don Alceste, a guardare avanti, al tempo in cui comincerai il tuo ministero nella cara Chiesa di Casale, non solo per dirti che non ti mancherà mai la preghiera, l'amicizia e il sostegno di tutti noi tuoi confratelli Vescovi, ma soprattutto per garantirti che a Casale ti troverai bene e sarai accolto e molto amato e seguito. Penso a quella che sarà ormai la tua Diocesi, che credo di conoscere abbastanza, e mi permetto di suggerirti di coltivare in te fin da subito l'atteggiamento di fiducia e di ottimismo perché non ti mancherà la collaborazione sincera dei tuoi sacerdoti, dei diaconi e dei religiosi, troverai un laicato che nel corso degli anni è stato formato non solo alla collaborazione ma anche alla corresponsabilità, ed avrai anche da parte delle Istituzioni civili quella collaborazione sincera per costruire insieme, pur nella distinzione delle competenze, il vero bene comune offerto a tutti senza escludere nessuno, soprattutto le categorie più bisognose di aiuto spirituale e materiale.

Conclusione

Se in questo momento in qualche angolo nascosto del tuo cuore ci fosse ancora un residuo di trepidazione e timore di fronte alla grande responsabilità che ti viene affidata vorrei invitarti a considerare un segno straordinario che il Signore ti dona per cominciare il nuovo ministero con piena serenità e fiducia.

Il tuo Episcopato, caro don Alceste, nasce **“nel segno di Maria”**. Io vedo un triangolo mariano in questa tua vocazione all'Episcopato. Esso è idealmente tracciato da tre grandi *Santuari mariani*: **Fatima**, dove il 20 novembre scorso volò improvvisamente al cielo il caro Monsignor Germano Zaccheo, il cui ricordo è ancora così vivo in noi suoi Confratelli e amici e nel cuore di tutti i casalesi; **Oropa**, dove tu fosti per anni rettore: questo famoso Santuario è il vero cuore della devozione mariana tua e di tutti i biellesi; ed infine **Crea**, che per i casalesi è il loro “sacro monte” dove la Vergine venerata, invocata e cercata da molti pellegrini ti attende per invitarti a salire accanto a Lei, perché da sempre custodisce anche per te il regalo più bello che in questa circostanza puoi desiderare: il suo Figlio Gesù.

È Maria che oggi insieme alla Chiesa mette nelle tue mani il Salvatore Gesù perché tu lo porti a tutti i fratelli. Comincia ora una nuova avventura per la tua persona, un'avventura affascinante e ricca di grazia perché devi essere certo che il Signore con la potenza del suo Spirito porterà a compimento l'opera che ha iniziato in te.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Il pellegrinaggio a Roma per la *Redditio fidei*

La gioia di essere qui

Domenica 1 e lunedì 2 giugno sono stati i giovani culminanti del pellegrinaggio a Roma, fortemente voluto dal Cardinale Arcivescovo, e 7.000 sono state le persone che con itinerari diversi hanno partecipato ai momenti essenziali della *Redditio fidei* sulle Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, per confluire poi nell'Aula Paolo VI all'incontro con il Successore di Pietro.

Domenica 1 giugno, nel pomeriggio inoltrato, la Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura è diventata "torinese": accolti dal Cardinale Arciprete Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, torinese di nascita, e dall'Abate dell'annessa Abbazia, i pellegrini si sono riuniti con il Cardinale Arcivescovo che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica sulla Tomba dell'Apostolo Paolo con Mons. Vescovo Ausiliare, i membri del Consiglio Episcopale, una delegazione del Capitolo Metropolitano e numerosissimi sacerdoti, con un folto numero di diaconi permanenti e tutti i seminaristi.

Nella tarda serata i tanti giovani presunti al pellegrinaggio si sono raccolti in preghiera con il Cardinale Arcivescovo presso la Basilica di S. Agnese, chiamati a vedere e quasi a toccare con mano la forza della fede dei primi cristiani.

Lunedì 2 giugno, di prima mattina è stata la Basilica Vaticana ad accogliere il pellegrinaggio torinese. Anche qui il Cardinale Arciprete Angelo Comastri ha voluto rendersi presente come segno di fraterna stima verso il numerosissimo pellegrinaggio. La Celebrazione Eucaristica all'altare della Confessione è stata condotta dai cerimonieri pontifici, guidati da mons. Giulio Viviani, e al termine della Messa il Cardinale Arcivescovo ha proclamato con tutti i presenti la solenne professione di fede, prima di passare alla vicina Aula Paolo VI per l'incontro con il Papa.

Per l'udienza del Santo Padre si sono riuniti ai pellegrini torinesi anche il Card. Francesco Marchisano e mons. Giovanni Francesco Piovano, originari della nostra Arcidiocesi che da moltissimi anni lavorano in Vaticano. Molti i doni offerti a Benedetto XVI: prodotti tipici delle nostre terre, oggetti di artigianato, la traduzione nelle lingue Kekçi e Pocomi dell'intera Bibbia a cui don Ennio Bossù ha dedicato anni e anni di lavoro, una copia in scala 1:1 della Santa Sindone, sono quelli più significativi. Il Cardinale Arcivescovo ha personalmente consegnato per la "Carità del Papa" un contributo straordinario dell'Arcidiocesi: la somma di 100.000,00 Euro.

Questo il vento dell'omelia di Sua Eminenza, durante la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana:

Premessa

a) Non posso nascondervi, carissimi, la grande emozione che sento in me, e credo sia avvertita anche da tutti voi, nel trovarci insieme nella Basilica Vaticana, centro della cattolicità, a celebrare l'Eucaristia su questo altare eretto proprio sopra la Tomba dell'Apostolo Pietro.

b) Il nostro pensiero in questo momento va al Santo Padre Benedetto XVI, che avremo la gioia di incontrare a mezzogiorno e per il quale ora vogliamo pregare in modo particolarissimo.

c) Questo nostro pellegrinaggio, veramente straordinario anche per il grande numero di partecipanti, costituisce la tappa finale dell'anno pastorale dedicato alla *"Redditio fidei"*. Dopo le quattro grandi Missioni diocesane era doveroso sollecitare le nostre comunità a dare una risposta di fede all'annuncio ricevuto. San Paolo nella sua Lettera ai Romani scrive: *«Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza»* (Rm 10, 10). È quanto anche noi vogliamo vivere con profonda convinzione nel contesto di questa Celebrazione Eucaristica che si concluderà con la professione solenne di fede della nostra Chiesa torinese. Affinché questo gesto non sia soltanto formale, ma faccia ripartire un vero rinnovamento spirituale delle nostre persone e delle nostre comunità ci facciamo aiutare dalla luce e dalla forza che ci vengono dalla Parola di Dio che è stata proclamata.

1. La fede di Pietro

a) Il testo evangelico ci ha fatto sentire la grande confessione di fede che Pietro esprime nei confronti di Gesù: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»*. Noi sappiamo però che nelle ore della Passione del Signore questa fede di Pietro ha vacillato fino a spingerlo a rinnegare Gesù. Ma dopo il suo immediato pentimento, il Maestro, ormai risorto, ha voluto confermarlo nel mandato di pascere il suo gregge, non prima però di avergli richiesto una triplice professione di amore: *«Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?»*. Gli rispose: *«Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»* (Gv 21, 15).

b) Questa fede di Pietro diventerà definitiva e incrollabile col dono dello Spirito Santo a Pentecoste, per cui da quel momento Pietro con gli altri Apostoli diventerà per tutti, e quindi anche per noi, il grande testimone della Risurrezione di Gesù.

Abbiamo sentito nella prima Lettura queste parole dell'Apostolo pronunciate in casa di Cornelio: *«Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti»* (At 10, 40-41).

c) Una fede alla quale Pietro ha messo il sigillo definitivo quando qui a Roma è stato martirizzato, esprimendo così la sua fedeltà al Maestro col sacrificio della sua stessa vita. Questo altare, eretto sulla sua Tomba, è chiamato appunto *"altare della Confessione"* perché richiama quel modo sommo di confessare la propria fede quale è stato appunto il martirio dell'Apostolo Pietro.

2. La nostra fede

- a) Ora Gesù chiede anche a noi come agli Apostoli:
- *«Chi dice la gente che io sia?»*.
 - *«A Torino che cosa si pensa e si dice di me?»*.
 - *«E voi chi dite che io sia?»*.

• Ora questa domanda Gesù la rivolge a ciascuno di noi: «E tu, chi dici che io sia? Chi sono io per te?».

Tocca a noi oggi dare la nostra risposta chiara e convinta: «Tu sei il Cristo. Il Figlio del Dio vivente».

b) Ma la fede è autentica se ci porta a scelte di comportamenti che corrispondono alle attese di Gesù: la fede senza le opere è morta e le opere della fede si concretizzano nell'impegno dell'amore verso Dio e verso i fratelli tutti, vicini e lontani.

c) Questa fede ora la chiediamo al Signore con umiltà e perseveranza: siamo venuti qui pellegrini alla Tomba dell'Apostolo Pietro per professarla, ma anche per rafforzarla, confermarla. Sentirci confermati nella nostra fede cattolica è ciò che ci attendiamo dall'incontro con il Santo Padre, il quale, come Successore di Pietro, ha ricevuto anch'Egli da Gesù il compito di confermare nella fede i suoi fratelli.

3. La Torino credente non può non essere missionaria

Da questo luogo, centro della cattolicità, dall'incontro con il Papa, da tutto il cammino di evangelizzazione che abbiamo cercato di fare in questi anni deve sbocciare una nuova primavera di vita cristiana.

Siamo qui per riacquistare fiducia, ottimismo, entusiasmo perché le nostre parrocchie, le Unità Pastorali e tutta la nostra Arcidiocesi sentano che con il dono della fede possiedono un tesoro che non possono tenere per sé, ma che deve essere condiviso con tutti, specialmente con i molti cosiddetti "lontani" i quali certamente sono anch'essi, spesso in modo inconscio, cercatori di Dio e assetati di quella luce di verità e forza di amore vero che Lui solo può dare.

Conclusione

Ci accompagna in questo grande impegno missionario, che tutte le nostre comunità devono sentire ed attuare, la grande schiera dei nostri Santi torinesi ed in particolare la presenza vigile e materna di Maria, che dalla cugina Elisabetta è stata proclamata beata perché ha creduto all'adempimento della Parola del Signore (cfr. Lc 1, 45).

Omelia per una Ordinazione presbiterale in Cattedrale

«Dona tutto te stesso al Signore e gusterai la gioia dell'amore puro e disinteressato»

Sabato 14 giugno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica nel corso della quale ha conferito l'Ordinazione presbiterale a un diacono del nostro Seminario Maggiore. A Sua Eminenza si sono uniti Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e i Docenti della Facoltà Teologica e numerosi altri sacerdoti con una folta presenza di diaconi permanenti, di consacrati e consacrate, attorniti da una moltitudine di fedeli.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, la mia e la nostra gioia per il dono di un nuovo sacerdote è grande e si esprime con il nostro grazie a Dio, a te, caro don Mauro, alla tua famiglia e alla tua parrocchia, al Seminario e specialmente ai tuoi educatori ed insegnanti.

La mia gioia, come ho detto, è grande, ma rimane un rammarico che non posso nascondere: quest'anno la nostra Diocesi acquista un solo nuovo sacerdote a confronto dei venti-trenta che qualche decennio fa venivano ordinati ogni anno. Mi dà fiducia però la qualità e vorrei, caro don Mauro, che tu fossi questo dono di qualità, che compensa la grave scarsità del numero di nuovi ordinati.

Per questo preghiamo per te, per i tuoi compagni del Seminario e per ottenere dal Signore la grazia di altri giovani che sappiano rispondere: «Eccomi!» a Dio che li chiama.

Riflettiamo ora sul dono della tua Ordinazione sacerdotale partendo, come sempre, dal messaggio che ci offre la Parola di Dio che è stata proclamata.

1. La Parola di Dio

La prima Lettura ci invita a leggere la storia della tua vita alla luce dell'esperienza dell'Esodo. È il Signore stesso che ci suggerisce questa riflessione: «*Voi avete visto ... come vi ho sollevato su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me*» (Es 19, 4). È il Signore, caro don Mauro, che ti ha scelto e portato fino qui. Oggi ti offre la sua alleanza per un dono grande qual è il Presbiterato e per una missione particolare: «*Tu – dice il Signore – sarai mia proprietà (consacrato a Dio e nella Chiesa) e un regno di sacerdoti e una nazione santa (per manifestare l'amore di Dio al mondo intero)*» (cfr. Es 19, 5).

Di che cosa tu oggi devi soprattutto godere? Esclusivamente per l'amore totalmente gratuito che il Signore ti dona. Non tu hai scelto Lui, ma Egli ha posato i suoi occhi su di te e ti ha voluto tutto per sé, consacrato ad una

missione grande quale è quella del sacerdote. Con queste parole vorrei richiamare il messaggio che ci ha offerto San Paolo nella seconda Lettura: tutto è grazia, Dio ci ha amati attraverso la redenzione di Cristo non per i nostri meriti, ma per la gratuità del suo dono.

Il Vangelo ci ricordava la compassione di Gesù sul mondo di allora come su quello di oggi e la sua constatazione a riguardo della gente che è disorientata, come pecore senza pastore. Per cui è lo stesso Gesù che dice: «*La messe è molta, ma pochi sono gli operai ... Pregate ...*», poi sceglie i Dodici e li manda: «*Andate*» (cfr. Mt 9, 36-37; 10, 1-8).

2. La missione del sacerdote

Ecco la missione che il Signore oggi ti affida:

- predicare che il Regno dei cieli è vicino, ossia portare, annunciare Gesù con la tua parola e la tua testimonianza di vita;
- celebrare i Sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Confessione, offrendo il perdono di Dio e ricordandoti il grande compito che hai di agire *in persona Christi*;
- guidare spiritualmente le persone, nelle diverse età della vita, nel loro cammino di fede.

Per fare bene tutte queste cose devi essere, caro don Mauro:

- uomo di Dio, che riempi la propria vita dei valori spirituali, soprattutto con una fede grande e alimentata dalla preghiera quotidiana;
- uomo capace di soffrire per il Regno di Dio. La croce, il sacrificio, la fatica quotidiana dell'apostolato non ti devono scoraggiare perché tu segui Gesù crocifisso e risorto. Risorto, quindi vivo e vincitore sulla morte e sul peccato, ma anche crocifisso;
- uomo di comunione con il tuo Vescovo e con tutto il Presbiterio. Il Presbiterio diocesano, composto dal Vescovo e da tutti i sacerdoti, è la tua nuova famiglia che ti accoglie con gioia, ma che anche per te è da amare e nella quale devi sentirti partecipe e corresponsabile della missione che il Signore le ha affidato.

Conclusione

Caro don Mauro, ti affido alla materna protezione della Vergine Consolata che, tra pochi giorni, festeggeremo come nostra Patrona. Ti sia sempre vicina per aiutarti a custodire fino alla fine la tua fedeltà, il tuo entusiasmo e la tua gioia, così che tu possa sempre ringraziare e lodare Dio che oggi ti sceglie come suo sacerdote.

Ricorda l'ultimo ammonimento del Vangelo di oggi: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10, 8). Non cercare nulla per te, ma dona tutto te stesso al Signore e al suo Regno ed allora gusterai la gioia dell'amore puro e disinteressato.

**Omelia in Cattedrale nella celebrazione di saluto
al Beato Pier Giorgio Frassati
prima della Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney**

**Una santità giovane e moderna,
radicale e innervata di carità**

Mercoledì 18 giugno, nel pomeriggio inoltrato, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con larga partecipazione di fedeli – tra cui molti giovani – per la partenza delle spoglie mortali del Beato Pier Giorgio Frassati verso Sydney in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Con Sua Eminenza hanno concelebrato l'Arcivescovo di Canberra e Goulburn Mons. Mark Benedict Coleridge, in rappresentanza dei Vescovi australiani, Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano e molti altri sacerdoti.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, siamo nella nostra Cattedrale per dare simbolicamente inizio a Torino alla Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà in Australia a Sydney nel prossimo mese di luglio, con questa Celebrazione Eucaristica in onore del Beato Pier Giorgio Frassati prima della partenza per Sydney dell'urna con le sue reliquie.

La presenza delle reliquie del Beato Pier Giorgio nei luoghi dove si svolgerà la Giornata Mondiale della Gioventù sarà un grande richiamo per i giovani chiamati a confrontarsi con il Signore Gesù nostro Salvatore, ma anche con i suoi testimoni che sono i Santi e in particolare con il nostro Beato, modello di santità giovane e moderna, quindi attuale.

Saluto l'Arcivescovo di Canberra che è qui presente e che "manifesta" il ponte che attraverso le reliquie di Pier Giorgio si crea tra Torino e l'Australia. Saluto il Rappresentante del Governo italiano, i Rappresentanti delle Istituzioni civili e militari locali. Saluto, in particolare, i nipoti e i familiari del Beato Pier Giorgio, i tanti ragazzi e giovani presenti e tutti voi che partecipate a questa Celebrazione.

Pier Giorgio è un Santo che invita a vivere la giovinezza nella gioia, nell'entusiasmo, nell'ottimismo, ma soprattutto nel bene, nel candore, nella purezza, nella virtù.

Ci affidiamo alla protezione del nostro Beato e alla sua protezione affidiamo tutti i giovani che andranno a Sydney e quelli che si ritroveranno ad Oropa per vivere insieme con il Papa, attraverso il collegamento televisivo diretto, l'evento della Giornata Mondiale della Gioventù. Ci disponiamo a celebrare l'Eucaristia ringraziando il Signore del dono del Beato Pier Giorgio e domandando perdono dei nostri peccati.

Omelia

Carissimi fratelli e sorelle, confrontandoci con la Parola di Dio che è stata proclamata e con la testimonianza di questo nostro giovane Beato, dobbiamo ricavare un insegnamento di vita.

Partiamo dal tema che il Santo Padre Benedetto XVI ha dato per la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1) e diciamo che la santità di Pier Giorgio nasce proprio da qui, Egli ha avuto la forza, il dono dello Spirito Santo perché la santità cristiana *in primis* non è ciò che facciamo noi, ma è ciò che facciamo grazie a quello che Dio fa per noi, grazie all'amore di Dio effuso nei nostri cuori attraverso i Sacramenti, la Parola di Dio e la vita della Chiesa.

Pier Giorgio quindi ha avuto in sé la forza dello Spirito Santo per realizzare in soli ventiquattro anni una vita secondo lo Spirito. San Paolo tante volte, ma soprattutto nella Lettera ai Romani e in quella ai Galati, afferma la contrapposizione tra la vita secondo lo Spirito e la vita secondo la carne e dice che assecondare i desideri dello Spirito porta alla salvezza, mentre assecondare i desideri della carne porta alla condanna.

Giovanni Paolo II quando venne a Torino e quando beatificò Pier Giorgio Frassati nel 1990 lo definì «l'uomo delle otto Beatitudini» perché Pier Giorgio ha sentito veramente la forza dello Spirito, ricevuta con il Battesimo e poi con altri Sacramenti, come un orientamento di vita per confrontarsi con la Parola di Gesù. L'azione dello Spirito in lui lo ha portato ad arricchire le sue giornate con la preghiera. Negli anni in cui il nostro Beato è vissuto, i giovani non partecipavano quotidianamente alla S. Messa, forse neanche oggi sono tanti i giovani che partecipano alle Messe feriali. Pier Giorgio invece frequentava ogni giorno la Celebrazione Eucaristica, riceveva la Comunione quotidianamente, dedicava lungo tempo all'Adorazione eucaristica e coltivava la sua devozione alla Madonna, venerata nei santuari di Torino della Consolata e di Maria Ausiliatrice, e nel santuario di Oropa soprattutto quando era in vacanza a Pollone con la sua famiglia.

La forza dello Spirito Santo ha portato questo giovane a nutrirsi di preghiera, di intimità con il Signore, di amicizia con Lui, per vivere una fede aperta ai tanti problemi che Torino presentava in quel tempo. Pier Giorgio, figlio di una famiglia agiata della Città, andava nelle soffitte a trovare i poveri e si preoccupava di tante persone che non avevano le sue possibilità. Sentiva il dovere di condividere con chi era nel bisogno i beni materiali che aveva. In questo senso, considerando Pier Giorgio che si è lasciato "forgiare" dallo Spirito, diciamo che si presenta come testimone di una *santità giovane e moderna*.

La santità non ha stagioni. Noi veneriamo anche gli Apostoli, i Santi dei primi secoli della Chiesa, i primi Martiri, ma la santità di Pier Giorgio ha la particolarità di andare d'accordo con una giovinezza esuberante, sportiva, amante del sano divertimento, armonizzato con una grande sobrietà di costumi e di comportamenti.

Il Frassati è testimone anche di una *santità radicale*. Nella prima Lettura abbiamo ascoltato un brano del capitolo terzo della Lettera di San Paolo ai Filippesi, nel quale l'Apostolo afferma che tutto ciò che considerava sicurezza tramite la Legge antica, dopo aver incontrato Cristo lo considera spazzatura. Questo radicalismo cristiano Pier Giorgio lo presenta ai giovani di oggi invitandoli ad avere il coraggio di prendere le distanze dalle proposte del mondo, di una vita comoda, di un esagerato consumismo, di una ricerca sfrenata del piacere, usufruendo ciò che piace senza accogliere la croce, la rinuncia, il sacrificio per costruire il bene.

C'è un terzo aspetto della santità di Pier Giorgio che vorrei sottolineare. La sua è una *santità innervata di carità* perché, come ho già ricordato, il suo amore ai poveri lo ha portato a rimanere contagiato dalla malattia che lo condurrà in pochi giorni alla morte.

Penso che il messaggio indicato ai giovani dalle reliquie del Beato Frassati che vanno a Sydney è che ancora oggi chi sceglie Gesù Cristo può dire di scegliere l'eroismo della vita santa, non facendo cose strabilianti, ma vivendo le virtù cristiane con un impegno spirituale fondato, nutrito e alimentato dal silenzio, dalla preghiera, dal raccoglimento, dall'ascolto della Parola del Signore, dal confronto con la nostra coscienza perché emerga tutto il bene e il positivo che c'è nel loro cuore.

Guardando al Beato Pier Giorgio non posso non richiamare ai giovani di oggi anche l'ideale della purezza e della castità, intese non come rinuncia alla vita, ma come interpretazione dell'amore vissuto con il dono di sé al Signore e ai fratelli e mai come sfruttamento egoistico di sé e delle altre persone.

Concludo esprimendo l'augurio, che l'Arcivescovo di Canberra porterà al mio confratello Cardinale Pell, che Pier Giorgio sia una presenza in più per aiutare i giovani a sentire che Gesù è il loro più grande Amico, che Gesù sta dalla loro parte e anche se chiede delle rinunce lo fa per aiutarli a realizzare con gioia la loro vita.

Pier Giorgio si è dedicato agli studi in ingegneria mineraria perché voleva stare vicino ad una categoria di persone che lavorava in condizioni di particolari difficoltà e di insicurezza. Questi sono i Santi. Quelli che non cercano tranquillità materiali, ma che rischiano per stare vicino a chi soffre perché la croce di Cristo diventi messaggio di risurrezione, di vita, di gioia e di amore.

Questa è anche la preghiera che affido a Pier Giorgio, dandogli l'"incarico" come Arcivescovo della sua città di Torino, di pregare molto dal Paradiso per i giovani affinché sentano che i valori che egli ha testimoniato sono perenni, importanti. E io ho già fatto un patto con lui: vai a Sydney, ma tornando regalaci qualche giovane sacerdote in più, qualche ragazza generosa in più che offra la sua vita al Signore, perché di questo ha oggi particolarmente bisogno la Chiesa torinese.

Al termine della Concelebrazione Eucaristica, l'Arcivescovo di Canberra e Goulburn ha voluto esprimere la riconoscenza delle Chiese australiane per il "prestito" delle spoglie mortali del Beato:

Eminenza, cari fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, carissimi tutti della Chiesa di Torino, vengo tra voi non soltanto come Arcivescovo della Capitale australiana, ma come pellegrino. Ho vissuto tredici anni in Italia, ma è la prima volta che visito la vostra Città, e da lontano, da un Paese in cui tantissimi italiani hanno stabilito la loro residenza e svolgono il loro lavoro, offro il saluto caloroso e riconoscente della Chiesa che è in Australia. Sono qui con voi in questo momento e in questo Duomo, ricco di storia e soprattutto di storie di santità. La santità, cioè la vera beatitudine, non è una realtà locale, nazionale, è una realtà universale, perché non è la santità di una persona o di un popolo che veneriamo, ma è la santità di Dio che adoriamo. Ecco perché il Beato Pier Giorgio Frassati apre così profondamente il cuore del mondo, non soltanto di questa Città, e soprattutto il cuore dei giovani del mondo. Anche in Australia in Pier Giorgio, nella sua pur breve vita, si vede ciò che è possibile per l'uomo.

Nel nome di una Chiesa lontana e giovane vorrei dire grazie alla Chiesa antichissima di Torino. Tanti doni sono venuti dalla Chiesa torinese alla Chiesa universale. Pier Giorgio Frassati è uno di questi doni meravigliosi. È un dono recente, ma è un dono brillante, in un momento in cui lo Spirito Santo sta dicendo che i giovani possono, anzi devono, essere diversi, guidando la Chiesa intera verso il futuro che Gesù stesso sta preparando.

Grazie Eminenza! Grazie Chiesa di Torino! E arrivederci a Sydney, almeno spiritualmente! Sentiamoci tutti pellegrini verso quel futuro che il Signore nostro Gesù Cristo ci sta preparando. Gloria a Lui, che è sempre lo stesso, ieri, oggi e nei secoli! Amen.

Dopo la Concelebrazione Eucaristica, l'urna contenente il corpo del Beato Pier Giorgio Frassati è stata portata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza — luogo nel quale, in vita, il Beato si recava con frequenza spinto dalla carità — e nella chiesa grande è stata vegliata per l'intera notte. Al mattino seguente, dopo la S. Messa di Comunità, l'urna ha iniziato il suo viaggio verso Sydney.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

Nella fede cerchiamo consolazione per esserne a nostra volta portatori

Venerdì 20 giugno, solennità titolare del Santuario della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla Novena con i consueti pellegrinaggi serali da tutte le Unità Pastorali.

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a fine mattinata con una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti.

Nella processione serale, presieduta dal Cardinale Arcivescovo assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano, hanno preso parte Mons. Vescovo Ausiliare e il Vescovo em. di Marsabit Mons. Ambrogio Ravasi, I.M.C., molti parroci dell'Arcidiocesi e altri sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, con una folla di fedeli.

Questi gli interventi di Sua Eminenza:

NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Introduzione

Vi do il mio benvenuto a questa solenne Celebrazione Eucaristica nella festa della nostra Patrona, la Vergine Consolata. Saluto le Autorità civili e militari presenti, che hanno accolto l'invito a partecipare, e penso che sia molto importante che noi questa mattina chiediamo alla Madonna come consolazione di aiutarci a scoprire il conforto che Dio ci dà. Sovente corriamo dietro ai conforti umani, a piccoli incoraggiamenti che sono anche utili, ma che sono momentanei, provvisori, non risolutivi. La vera consolazione viene dal Signore e la Madonna può invocarla per questa nostra Città e per la nostra Diocesi. Per la nostra Diocesi e per questa Città celebriamo la S. Messa proprio perché le nostre persone, le nostre famiglie, il nostro tessuto sociale possa vivere nella pace, nella fraternità, in comunione tra le persone.

Domandiamo perdono dei nostri peccati per essere più preparati a partecipare a questi Santi Misteri.

Omelia

Carissimi, prima di iniziare una riflessione che prenderà spunto dalla Parola di Dio proclamata, vorrei invitare ciascuno di voi ad entrare nella propria storia personale e considerare quale tipo di consolazione siamo venuti a cercare dalla Madonna. Sarà poi il Signore a farci comprendere quale sarà il cammino giusto di una consolazione che parte dal cuore e che va a toccare anche gli aspetti materiali della nostra vita. Però perché questo avvenga è necessaria la fede.

Devo forse scusarmi con voi se all'inizio dell'omelia vi chiedo di fare un atto di fede. Lo faccio non perché abbia dei dubbi sulla qualità e sulla sincerità della vostra fede, ma perché la fede ha bisogno di avere continuamente una sua attualizzazione. Non può mai darsi per scontata. È dono di Dio, ma come risposta nostra ha bisogno di un continuo nutrimento e di una quotidiana manifestazione cosciente, nella quale riconosciamo che Dio ci ama e che solo Lui dà significato alla nostra vita e ci salva.

Nella fede quindi cerchiamo consolazione dalla Vergine Maria per essere a nostra volta portatori di consolazione a tanti nostri fratelli e sorelle che, mai come oggi, sono senza speranza.

Maria ci consola aiutandoci ad attualizzare per noi la Parola di Dio che abbiamo ascoltato. In questa riflessione vorrei fermarmi soprattutto sul messaggio del testo del Profeta Isaia che è stato proclamato nella prima Lettura

Il Signore ci dice: *«Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato»* (Is 49, 8). Che cosa significano misericordia e aiuto da parte di Dio nei nostri confronti? È importante cercare di capire quale tipo di aiuto ci promette il Signore. Ci preoccupiamo giustamente dei problemi "reali" che incontriamo, ma sovente ci dimentichiamo della vita eterna, dell'aldilà, della salvezza definitiva, e il nostro interesse verso Dio non ha sempre un'attenzione primaria nella nostra vita. Dio è sovente emarginato, di Lui non si parla quasi mai.

1. Il Signore attraverso il Profeta annuncia: *«Dite ai prigionieri: "Uscite!"»* (Is 49, 9).

Chiediamoci allora di che cosa noi siamo prigionieri?

- Dei nostri peccati, grandi e piccoli. Il Papa ha indetto la Giornata Mondiale della Gioventù sul tema: *«Avrete forza dallo Spirito Santo»*. Tutti abbiamo bisogno di una forza per vincere il male e pur vedendo il bene facciamo ciò che non è bene.

- Delle nostre paure: del futuro, del male fisico o morale che ci può capitare, del non riuscire nei nostri progetti, della povertà, ... È importante sentire Dio che invita ad uscire dalla paura, perché c'è una Provvidenza, perché Lui non ci abbandona.

- Dell'opinione della gente che ci condiziona. Siamo tranquilli se l'opinione della gente non tocca la nostra persona, la nostra famiglia o le nostre situazioni.

Il Signore ci invita ad uscire per sperimentare la vera libertà, non quella del mondo, ma quella che ci dà Gesù: *«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»* (Gv 8, 31-32).

2. Poi il testo di Isaia continua: *«Dite a quanti sono nelle tenebre: "Venite fuori!"»* (Is 49, 9). Che tipo di tenebra spirituale noi sperimentiamo?

- La tenebra della caverna, come Elia che un giorno, scoraggiato, si nasconde in una caverna per difendersi dalle persecuzioni. Il Signore lo invita ad uscire ed a fermarsi alla sua presenza. Il testo ci dice che ci fu un

vento impetuoso, poi un terremoto, poi un fuoco, ma Dio era nel mormorio di un vento leggero. Così Elia si accorge che nel silenzio, nella calma, nella pace c'era Dio e si coprì il volto per riconoscere e adorare il Signore presente.

Anche noi tante volte spiritualmente ci nascondiamo, siamo nella caverna, e tra noi e Dio non c'è la comunione, l'apertura che Lui ha verso di noi.

Dobbiamo uscire allo scoperto e presentarci di fronte a Dio così come siamo, perché Lui ci conosce e legge nel profondo del nostro cuore.

- La tenebra dell'insicurezza veritativa. È l'insicurezza della fede. Tante persone oggi sono assalite da dubbi di fede, addirittura su certi temi si rifiutano di credere, mentre dovremmo essere certi che Dio non inganna e ha mandato suo Figlio per insegnarci la strada della verità.

- La tenebra di una coscienza morale confusa e non ben formata. Formare una coscienza cristiana è il dovere più grande che oggi abbiamo, soprattutto nell'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Dio ci invita ad uscire alla luce, quella di Gesù: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8, 12).

3. Continua il Signore attraverso Isaia: *«Giubilate, o cieli; rallegriati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»* (Is 49, 13-15). È quindi importante l'invito che giunge a noi dal Signore attraverso la parola del Profeta: rallegratevi perché il Signore non si dimentica di voi, rallegratevi perché la Madonna ci consola stando con noi, stando vicina a noi.

La vera consolazione che oggi chiediamo a Maria è che

- venga a casa nostra, così come è andata da Elisabetta, per portarci Gesù;

- stia in preghiera con noi, come nel Cenacolo, per invocare lo Spirito Santo, Spirito di amore e di santità;

- ci accolga come suoi figli e ci sostenga nelle nostre tribolazioni, nelle nostre difficoltà, e ci renda capaci di quella gioia – da Lei espressa nel *Magnificat* – che è nel cuore di chi riconosce, sa e crede di essere amato da Dio.

Questa è la consolazione che Maria, Consolata da Dio, ci porta questa mattina e questa è la preghiera che faccio per voi.

DOPO LA PROCESSIONE

1. Concludiamo un ultimo solenne atto di fede e di preghiera in onore della Vergine Consolata, nostra Patrona. La processione per le vie della Città è una manifestazione non solo del nostro grande amore alla Madonna, ma anche della nostra fede cattolica. Torino è una Città che, pur diversificandosi oggi per la presenza di immigrati di altre religioni o per un numero consistente di torinesi che si professano non credenti, rimane comunque a stragrande maggioranza una Città non solo cattolica ma anche ricca di grandi testimonianze di santità e di carità diffuse a tutti i livelli, anche nel cuore e nella vita del popolo più semplice.

Vorrei far notare che l'essere cattolici non ha mai indotto uomini di Chiesa di questa Città a disprezzare o condannare le convinzioni religiose di altre persone e neppure di quanti si dichiarano apertamente atei.

Ora nella mia responsabilità di guida spirituale della Chiesa torinese credo sia doveroso chiedere a tutti più rispetto per le convinzioni religiose dei cattolici e che si abbia il pudore, pur nella legittima libertà di tutte le opinioni, di non toccare od offendere il nucleo della nostra fede cristiana, quale è ad esempio la Persona di Gesù Cristo, che per noi credenti è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, che ha dato la vita per tutti sulla croce ed è risorto per darci la prova che la salvezza che Egli ci offre è una salvezza eterna. Sento di dover io chiedere perdono al Signore per alcune offese a Gesù Cristo apparse anche su giornali e che toccano non solo il Signore stesso, ma anche la nostra sensibilità religiosa che merita rispetto anche da parte di chi non la condivide.

2. In questa grande occasione di preghiera vorrei inoltre suggerire di chiedere alla Vergine Consolata, alle famiglie, ma anche alle nostre realtà ecclesiali come le parrocchie, gli oratori, le scuole cattoliche, e a tutta la società civile una maggior attenzione educativa nei confronti dei ragazzi e dei giovani. Noi adulti abbiamo tutti il grave compito di insegnare e testimoniare alle giovani generazioni i veri valori della vita, quelli che contano e per i quali merita fare sacrifici per non avere un domani una società sazia di cose effimere e materiali, ma vuota di valori spirituali e religiosi e quindi senza speranza per il futuro.

3. Vorrei infine chiedere alla Consolata un dono speciale di conforto e di aiuto per i tanti poveri, per le persone che vivono con delle croci da portare che sono misteriose ma pesanti, per gli ammalati dei nostri ospedali o delle nostre case, e per quanti anche tra noi hanno ogni giorno prove da affrontare sia a livello materiale che spirituale.

La nostra preghiera non è una scelta di comodo o un rifugio per gente ingenua, ma è un grande atto di affidamento alla Vergine Maria affinché Lei che la croce l'ha sperimentata come spada nel cuore volga il suo sguardo su tutti e su ciascuno e ci ottenga dal Signore quella consolazione, fiducia e speranza che solo Lui può dare.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

Una Città accogliente, sobria e solidale

Martedì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre della Città la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata da una vera folla di torinesi, con la presenza delle massime autorità della Città, della Provincia e della Regione. A lui si sono uniti Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti. Nel pomeriggio il Cardinale Arcivescovo anche quest'anno ha presieduto i secondi Vespri solenni con il Capitolo Metropolitano.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza nella Concelebrazione:

Premessa

Questa è una Celebrazione particolare, unica nell'anno, perché nell'Eucaristia della festa del Santo Patrono della nostra Città, San Giovanni Battista, la comunità cattolica di Torino e le Autorità civili si ritrovano unite davanti all'altare del Signore e non per fare un convegno dove si dicono parole umane, bensì per confrontarsi con quanto Dio stesso desidera dire oggi a questa nostra Città affinché continui il suo cammino di crescita con attenzione particolare ai valori civili che riguardano la vita delle persone, ma anche valutando la qualità del nostro rapporto con Dio.

San Giovanni ci chiede di confrontarci con il problema di Dio. Non possiamo fingere che questa non sia una questione seria per la vita di ognuno, specialmente delle persone intelligenti, le quali in forza della loro capacità di ragionare non possono sfuggire alla domanda fondamentale sul senso dell'esistenza umana, considerando che mentre vorremmo tutti che la vita non finisse mai, la realtà della morte ci inchioda su una questione di fondo: «E dopo? Che sarà di noi?».

Questo è il momento di recuperare un po' di umiltà per ascoltare Dio che ci viene in aiuto e illumina la nostra mente attraverso la Parola di Gesù che ci garantisce che siamo stati creati per l'immortalità.

Giovanni Battista, del quale oggi celebriamo la nascita prodigiosa, ha avuto la missione di preparare i suoi contemporanei alla ormai imminente venuta di Gesù, il Messia annunciato dai Profeti. E questo compito egli continua a svolgerlo anche nei nostri confronti perché Gesù è già venuto e chiede a ciascuno di noi di essere accolto.

Quando la gente, commentando gli eventi straordinari che hanno accompagnato la nascita del Battista, si domanda: «*Che sarà mai questo bambino?*» lo fa soprattutto perché Zaccaria, suo padre, rompendo la tradizione che voleva che al figlio fosse dato il nome del padre, decide a sorpresa che venga chiamato Giovanni, nome che significa "Dio concede la sua grazia", cioè "Dio è misericordioso". Dire misericordia significa, rifacendosi alla tradizione ebraica, pensare a un'alleanza tra due parti che prevede un impegno di solidarietà concreta verso quella più debole. Perciò Giovanni sarà profeta della misericordia di Dio.

Questo è un grande richiamo per noi, perché essendo egli il nostro Patrono, deve essere considerato un punto fermo di riferimento, il modello attorno al quale ricomporre e ravvivare lo spirito di fraternità che sta alla base della vita delle nostre comunità, quella cristiana e quella civile. Anche nell'oggi della nostra Città egli ci chiede di saper manifestare l'amore misericordioso di Dio: lo chiede anzitutto alla comunità cristiana, ma lo chiede anche a tutta la società civile.

Torino sta vivendo un tempo di sfide, in parte paragonabile a quello nel quale si trovava a profetare Isaia come abbiamo sentito nella prima Lettura. Sfide sul piano culturale, sociale, economico, etico e religioso. Per la fede cristiana ogni situazione difficile più che occasione di preoccupazione e piuttosto un'opportunità di cogliere una luce, una grazia che viene dall'alto. Guardare in faccia i problemi ci stimola a non scoraggiarci bensì a crescere nella responsabilità. Torino è chiamata al coraggio di andare oltre, di proporsi ancora una volta come Città laboratorio, di approfondire il ruolo di **"esperta in umanità"** che la grande storia dei Santi sociali ci ha consegnato. Una Città dove non mancano le risorse di cuore, di intelligenza e di capacità organizzativa utili per accogliere l'appello che i segni dei tempi le propongono anche attraverso eventi complessi e, talvolta, di forte impatto.

1. Vivere insieme, non contro

È chiaro per tutti che il volto di Torino sta cambiando anche per la presenza di persone che per circa un decimo dell'intera popolazione provengono da altri Paesi, da altre culture e con altre convinzioni religiose. È evidente che questa diversità può suscitare sentimenti di incertezza, di smarrimento e addirittura di sconcerto e paura. L'occhio misericordioso di Dio ci aiuta a non rimanere alla superficie della questione. Così come capitò nel difficile momento del primo incontro tra le comunità cristiane provenienti dal giudaismo e quelle di origine pagana, anche noi dobbiamo procedere a un serio discernimento alla luce della Parola di Dio e della preghiera. Un discernimento che ci aiuti a capire che il futuro di Torino va costruito **"insieme"** e **non "contro"**, nella logica evangelica del bene comune, che pone nelle mani di ognuno la responsabilità verso tutti, postulando per ciascuno diritti e doveri. L'incontro con lo straniero non può in alcun modo sottovalutare o eludere il dovere di onorare la dignità dell'altro, specie se costretto a fuggire da conflitti o da situazioni di povertà. Il mio cuore di Pastore pensa soprattutto alle persone vittime di tratta: questa è una piaga dove è urgente fare di più sia sul versante dei protettori che dei clienti. Questo però è un problema che non va sottovalutato soprattutto per quanto riguarda la moralità pubblica e il rispetto della dignità della donna. Penso inoltre alle famiglie che soffrono perché impossibilitate a ricongiungersi, alle mamme sole con bambini piccoli, a chi cerca rifugio da noi per sfuggire a situazioni di vita insostenibili sul piano politico o economico. Torino non deve mai smarrire una sua tipica caratteristica di **"Città accogliente"** in modo che nessuno qui da noi si senta straniero e ospite. Nel giusto stile evangelico di tolleranza dobbiamo

coltivare il dialogo pacato e continuativo a tutti i livelli, nella certezza che la conoscenza reciproca giova all'abbattimento della paura. Ma, nello stesso tempo e con pari sforzo, tutti, anche gli immigrati, si devono sentire impegnati a vivere i propri doveri di cittadinanza, nel rispetto delle persone e della collettività. Questa convergenza di intenti è necessaria per costruire la nuova Torino che si va delineando con questi flussi migratori.

2. Fiducia e non paura

Non dobbiamo lasciarci incatenare dal panico, dallo scoraggiamento, dal senso di incertezza che può venire da questo problema. Come ha recentemente ricordato il Santo Padre, parlando a Brindisi il 15 giugno u.s., la carità che si prende cura dell'altro non è questione di pietistico buonismo, ma di robusto senso di giustizia. Questo non è un obiettivo facile da perseguire e neppure immediato. Si tratta di impegnarsi per instaurare un processo che investa tutta la nostra società e porti alla formazione di un rinnovato modello di cittadinanza per tutti. Anche per quelle persone che, almeno all'apparenza, sembrano così lontane dalla possibilità di inserimento. Mi riferisco, ad esempio e con particolare sofferenza nel cuore, ai fratelli e sorelle, soprattutto minori, delle diverse etnie ROM presenti – seppur in numero contenuto – nella nostra Regione e in Città. Siamo ben coscienti della tipicità culturale che li contraddistingue e dei molteplici elementi che rendono oggettivamente difficili forme avanzate di integrazione. Eppure da anni Torino sta pazientemente sperimentando percorsi di integrazione sostenibili. Un lavoro nascosto e quasi mai arrivato alla ribalta della cronaca che, però, ci assicura che c'è la possibilità di fare qualcosa di significativo. Dobbiamo convincerci che esiste un diritto di convivere tra popoli diversi. Ma questo obiettivo va coniugato con l'accompagnamento, il presidio del territorio va sostenuto con concrete azioni di coinvolgimento sociale, la legalità va ricercata con una decisa volontà educativa. Si deve cominciare con quanti sono disponibili a fare questo attraverso il vasto e fiorente campo del volontariato. Non servono facili slogan demagogici, non serve usare toni polemici fomentando il clima del sospetto e della contrapposizione. È necessario conoscere, valutare ed eventualmente intervenire là dove fosse necessario a vantaggio degli stessi nomadi per sanare situazioni illegali.

3. Aprire gli occhi sulle crescenti povertà

La festa del Patrono è per me anche occasione per invitare tutti a prendere coscienza di un altro evento che sta attraversando la nostra società torinese. Cresce di giorno in giorno la percezione della vulnerabilità e della fragilità soprattutto in relazione alla minore disponibilità di risorse economiche e sempre più frequenti difficoltà relazionali nelle nostre famiglie. Nonostante la nostra Città sia tra le più organizzate rispetto al sostegno ai poveri, assistiamo a fenomeni di sempre più vistoso impoverimento che non vanno sottovalutati. Non ci sono soltanto i casi di povertà estreme che non

devono mai essere dimenticate, penso però in questo momento alle molte famiglie, giudicate normali e fino a ieri abbastanza garantite economicamente, che sono cadute, quasi di colpo, in quella povertà di soglia che sta creando non poche difficoltà. Ci sono famiglie nelle quali si vive l'ansia per il lavoro, dove al dramma della sicurezza sul posto di lavoro così grave in tutta Italia e ancora così vivo nel ricordo di tutti noi per la tragedia dello scorso dicembre, si aggiunge un'altra preoccupazione: quella della sicurezza *"del"* lavoro.

È ancora troppo scarsa per i giovani la certezza di avere un lavoro sicuro che dia loro la possibilità di poter progettare un futuro di famiglia e di vita. Ci sono giovani coppie appesantite da mutui o acquisti con pagamento differito, anziani rimasti soli a fare spesso i conti con una salute malferma e risorse economiche sempre più ridotte. Come Chiesa di Torino ci sentiamo di avere ancora una parola di speranza da dire a quanti vivono in queste situazioni. Sul versante della carità e della solidarietà le nostre comunità cristiane non arretreranno mai. Ma, insieme a noi, l'intera Torino deve ritrovare più coraggio per ripartire dai più poveri. Perché il Vangelo ci insegna che il povero è il primo dopo l'Unico, che è Gesù Cristo. Si deve osare di più per saper dare concretezza e risposte adeguate ai bisogni antichi e nuovi delle persone, cominciando dalla questione delicata e importante della possibilità di avere e poter mantenere una casa. Dobbiamo conservare la sensibilità di saper ascoltare e vedere il santo volto del Signore impresso in quello dei più piccoli e poveri. Come vostra guida spirituale sento il dovere di sostenere e spronare tutti gli sforzi che a più livelli si mettono in campo per farsi carico, il più direttamente possibile, di queste nuove e svariate povertà. Questo è un modo concreto per costruire quel clima di sicurezza che tutti avvertiamo necessario per una vita più serena. Anche se non va mai dimenticato che dobbiamo saper distinguere l'insicurezza provocata dai delinquenti, sulla quale si deve intervenire con mano ferma, dall'insicurezza provocata dai disperati, alla quale si può rimediare soltanto con la prevenzione e l'educazione.

Nell'attuale situazione sociale di Torino vorrei segnalare un duplice appello che ci viene dal Signore.

Innanzitutto dobbiamo badare a che le maggiori difficoltà non ci dividano, non portino a spinte corporativistiche e ad un riflusso nel privato. Un simile atteggiamento, che talora si intravede, andrebbe ad acuire la distanza tra quella parte di popolazione che soffre gli esiti della vulnerabilità e quella che riesce a mantenere un livello più che accettabile di vita. Porterebbe alla separazione e alla contrapposizione.

In secondo luogo l'esperienza di impoverimento va interpretata anche come un richiamo educativo per la vita di tutti. Il Signore ci chiede di ritrovare la saggezza di riscoprire il valore evangelico della sobrietà e di stili di vita più essenziali. Come per Giovanni l'austerità della vita nel deserto fu occasione di maturazione e di unione con Dio, così la situazione di oggi diventi per ciascuno di noi un richiamo a riscoprire il valore di una vita meno orientata su cose materiali non strettamente necessarie e più attenta ai

bisogni dei nostri fratelli più poveri. Si tratta di fare qualche rinuncia, che ci consentirà di realizzare una solidarietà più profonda, la quale darà un valore aggiunto al nostro esistere perché il Signore ci ricorda che «*c'è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At 20, 35).

La Torino del futuro deve essere certamente frutto di processi strutturali ormai consolidati, ma sarà più serena se saprà vivere con più convinzione ed impegno una scelta di vita più sobria. Spesso si diventa più poveri perché si è persa la capacità di rinunciare ad alcune cose superflue. È anche questo un aspetto importante dell'educazione che le famiglie devono mettere in atto soprattutto nei confronti di giovani e ragazzi.

Conclusione

Il Patrono San Giovanni Battista e la Vergine Consolata, che abbiamo festeggiato quattro giorni fa, ci aiutino a guardare al futuro con maggiore speranza. Questa diventa possibile se ciascuno accetta di fare la propria parte affinché la nostra Città sia non solo bella, ma anche accogliente e casa comune dove diversi popoli e Nazioni arrivino a costruire con i torinesi quel clima di legalità e fraternità che è condizione essenziale per essere felici.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 14 giugno 2008, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha conferito l'Ordinazione prebiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

GROSSO Mauro, nato in Carignano il 25-1-1977.

Termine di ufficio

BUGLIARI can. Giovanni – del Clero eparchiale di Lungro –, nato in Santa Sofia d'Epiro (CS) il 14-4-1933, ordinato l'8-12-1957, ha terminato in data 30 giugno 2008 l'ufficio di rettore della chiesa di S. Michele Arcangelo in Torino e di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Torino ed è rientrato nella propria Eparchia.

Trasferimento

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947, ordinato il 19-11-1995, è stato trasferito in data 1 luglio 2008 come collaboratore pastorale dalla parrocchia S. Giacomo Apostolo e dalla parrocchia S. Grato in Bertolla di Torino alla parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

Nomine

– di vicario parrocchiale

GROSSO don Mauro, nato in Carignano il 25-1-1977, ordinato il 14-6-2008, è stato nominato in data 16 giugno 2008 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

– varie

GIOVANNINI don Attilio, S.D.B., nato in Casabianca il 26-9-1944, ordinato l'1-9-1973, è stato nominato in data 4 giugno 2008 – per il triennio 2008-31 maggio 2011 – consigliere spirituale diocesano dell'Associazione privata di fedeli Rinnovamento nello Spirito Santo.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* *Confraternite*

OSELLA Giovanni è stato confermato, in data 25 giugno 2008, presidente della Confraternita S. Giovanni Decollato in Carmagnola per il quinquennio 2008-31 marzo 2013.

Comunicazioni riguardanti sacerdoti diocesani

– autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi

OSVALDINO don Gianni, nato in Saonara (PD) il 24-8-1963, ordinato l'1-6-1991, è stato autorizzato a trasferirsi nel monastero della Grande Chartreuse in Saint Pierre de Chartreuse (Francia).

– ritornato nell'Arcidiocesi

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano il 17-6-1966, ordinato l'1-6-1991, è ritornato nel territorio dell'Arcidiocesi il 10 giugno 2008 dall'Arcidiocesi di Belém do Pará.

Dimissione di oratori a usi profani

L'Arcivescovo di Torino, in data 1 luglio 2008, ha dimesso a usi profani i seguenti oratori:

BRUINO - Immacolata Concezione, in via Piosasco n. 109, nel territorio della parrocchia S. Martino Vescovo;

CASELLE TORINESE - Immacolata Concezione, in strada com. del Caldano, nel territorio della parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista;

TORINO - Presidio Ospedaliero "S. Lazzaro", in via Cherasco n. 23, nel territorio della parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MILETTO can. Giuseppe.

È deceduto in Torino, nella Casa del Clero "S. Pio X", il 15 giugno 2008, all'età di 87 anni, dopo 64 di ministero sacerdotale.

Nato in Pianezza il 28 marzo 1921, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, in quel periodo trasferito da Torino a Bra (CN), era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Sanfrè (CN) e dopo quattro anni fu trasferito a Chieri nella parrocchia S. Maria della Scala dove rimase per 16 anni, acquisendo una precisa conoscenza della realtà cittadina e delle necessità pastorali incombenti, con vivo senso della realtà e in sintonia con le esigenze della popolazione. Poi iniziò il suo non breve servizio a fianco dei sofferenti: dapprima all'Ospedale CTO di Torino, per circa sei mesi, poi all'Ospedale Maggiore di Chieri per circa tredici anni. Nel frattempo, dal 1972 al 1978, fu anche prevosto della piccola parrocchia di S. Grato Vescovo in Bausone di Moriondo Torinese. Nel 1979, lasciato l'Ospedale, fu nuovamente vicario cooperatore a S. Maria della Scala in Chieri per un biennio. Nel 1981 riprese il servizio di assistente religioso ospedaliero presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino nella sede

dell'Eremo dei Camaldolesi in Pecetto Torinese e vi rimase per circa dieci anni dedicandosi anche agli ospiti della vicina Clinica S. Luca. Nell'autunno del 1991, lasciata ogni responsabilità pastorale, si trasferì alla Casa del Clero "S. Pio X" in Torino. L'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, nel settembre 1998, lo nominò canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri, di cui era stato canonico effettivo – secondo gli Statuti capitolari – negli anni del suo servizio come vicario cooperatore.

Questo sacerdote era noto come persona riservata, lontana dall'esibizione di sé, incline al silenzio: queste caratteristiche lasciavano intravedere una sua vocazione quasi monastica, sapendo egli tacere anche in mezzo al fracasso del mondo esteriore e coltivando quella vitale unione col Signore che rende efficace il rapporto con le anime.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Chieri.

PAVIOLO don Renato.

È deceduto in Bra (CN), nell'Ospedale Santo Spirito, il 28 giugno 2008, all'età di 86 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Piosasco il 26 marzo 1922 in una famiglia benedetta da Dio anche con una seconda vocazione al Sacerdozio (quella del fratello Enrico, di nove anni più giovane, deceduto nel 1995), iniziò il curriculum seminaristico presso i Tommasini del Cottolengo e passò al Seminario di Torino per gli studi teologici; aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1945, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Pieve di Scalenghe nella parrocchia S. Maria Assunta e dal 1959 ne assunse la piena responsabilità, dapprima come vicario economo e poi come pievano. Nel 1968 fu trasferito a Bra (CN) come pievano della parrocchia S. Giovanni Battista, rimanendovi per vent'anni e svolgendo anche l'ufficio di vicario zonale per due trienni. Dal 1989 era assistente religioso dell'Ospedale Santo Spirito della città braidese.

Legato al Movimento dei Focolari, don Renato ha vissuto e trasmesso una spiritualità di comunione fervorosa ed esigente, che lo ha portato a divenire una solida guida spirituale e un riferimento per moltissime persone, accompagnando non pochi giovani verso un cammino di speciale consacrazione. Vero amico di Cristo, ha cercato di conformare sempre più il proprio cuore alla sua carità. Uomo di preghiera e di profonda interiorità, sacerdote buono e staccato dai beni materiali, sempre disponibile alle esigenze delle numerose realtà ecclesiali braidesi, ha vissuto la sua missione senza risparmio di energie fino all'ultimo. Generoso e sereno, pronto sempre a vedere ed esaltare il bene ed il bello che il Signore realizza nei fratelli, attento a complimentarsi con i confratelli per idee ed iniziative di cui veniva a conoscenza, ha sparso il profumo di Cristo dovunque. Dotato di capacità non comune di accoglienza verso chiunque, nonostante l'apparente silenziosità, con il suo stile schivo ed estremamente umile ha regalato un'immagine davvero bella della Chiesa, rasserenando anche i cuori più lontani e tribolati.

Collato lo scorso Venerdì Santo, al termine della celebrazione liturgica della Passione del Signore, è stato ancora più intimamente unito a Gesù Crocifisso nel progressivo pesante avanzarsi della malattia, costellato dai tanti "grazie" da lui pronunciati e vissuti nella "volontà di Dio".

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Piosasco.



CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fam-
iglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



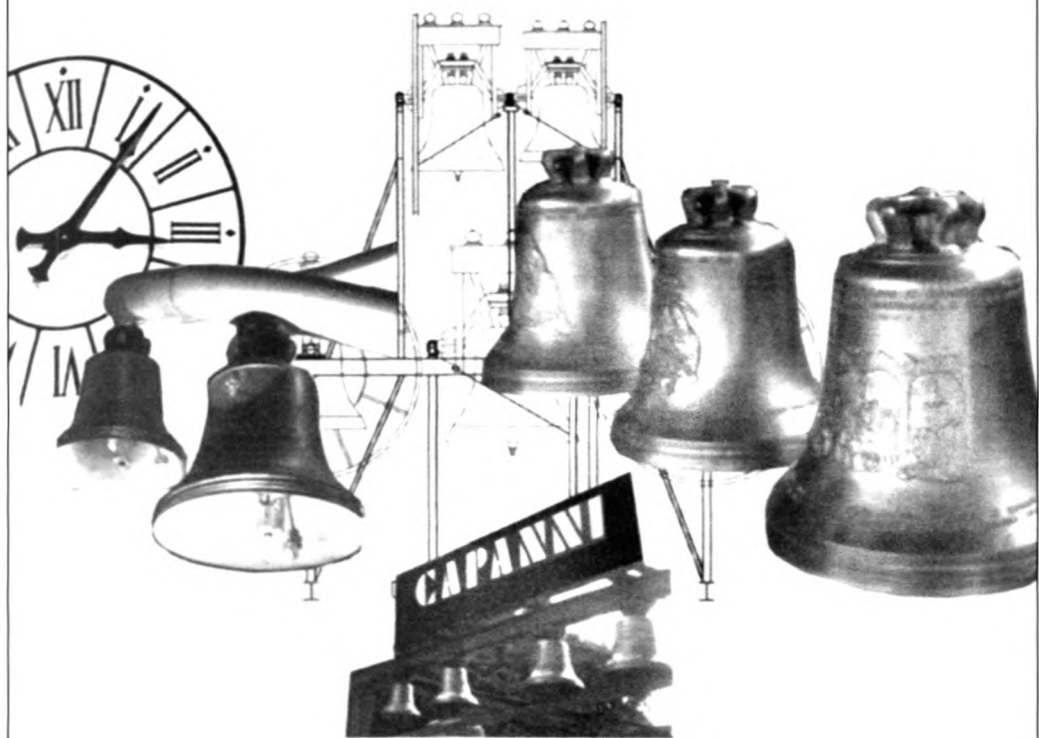
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto



BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO S.N.C.

16030 USCIO (GE) ITALY - Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427

www.trebino.it - E-mail: trebino@trebino.it

**SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI**



**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

***Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.***



DITTA CASTAGNERI SAVERIO

10074 LANZO TORINESE

Via S. Ignazio, 22

Tel. 0123/320163

sito internet: www.castagneri.com

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissioni.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXV - N. 6 - Giugno 2008

Abbonamento annuale per il 2008 € 70,00 - Una copia € 7,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)